SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII.

In Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare.

Dispensa CXLV.

PREZZO LIRE 8.

Di questa SCELTA usciranno dieci o dodici volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

OPUSCOLI GIÀ PUBBLICATI

1. Novelle d' incerti autori . . . L. 3. —
2. Lezione o vero Cicalamento di M. Bartolino » 5. —
3. Martirio d' una Fanciulla Faentina » 1. 25
4. Due novelle morali » 1. 50
5. Vita di messer Francesco Petrarca » 1. 25
6. Storia d' una Fanciulla tradita da un suo amante » 1. 75
7. Commento di ser Agresto Ficaruolo » 5. —
8. La Mula, la Chiave e Madrigali » 1. 50
9. Dodici Conti Morali » 4. —
10. La Lusignacca » 2. —
11. Dottrina dello Schiavo di Bari » 1. 50
12. Il Passio o Vangelo di Nicodemo » 2. 50
13. Sermone di S. Bernardino da Siena » 1. 50
14. Storia d' una crudel matrigna » 2. 50
15. Il Lamento della B. V. Maria e le Allegrezze in rima » 1. 50
16. Il Libro della vita contemplativa » 1. 50
17. Brieve Meditazione sui beneficii di Dio » 2. —
18. La Vita di Romolo » 2. —
19. Il Marchese di Saluzzo e la Griselda » 2. —
20. Novella di Pier Geronimo Gentile Savonese. *Vi è unito:* Un' avventura amorosa di Ferdinando D' Aragona. *Vi è pure unito:* Le Compagnie de' Battuti in Roma » 2. 50
21. Due Epistole d' Ovidio » 2. —
22. Novelle di Marco Mantova scrittore del Secolo XVI » 5. —
23. Dell' Illustra et famosa historia di Lancillotto dal Lago » 2. —
24. Saggio del Volgarizzamento antico » 2. 50
25. Novella del Cerbino in ottava rima » 2. —
26. Trattatello delle virtù « 2. —
27. Negoziazione di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna » 2. —
28. Tancredi Principe di Salerno » 2. —
29. Le Vite di Numa e T. Ostilio » 2. —
30. La Epistola di S. Iacopo e i capitoli terzo e quarto del Vangelo di S. Giovanni » 2. —
31. Storia di S. Clemente Papa » 3. —
32. Il Libro delle Lamentazioni di Ieremia » 2. —
33. Epistola di Alberto degli Albizzi a Martino V » 2. —
34. I Saltarelli del Bronzino Pittore » 2. —
35. Gibello. Novella inedita in ottava rima » 3. —
36. Commento a una Canzone di Francesco Petrarca » 2. 50
37. Vita e frammenti di Saffo da Mitilene » 3. —
38. Rime di Stefano Vai rimatore pratese » 2. —
39. Capitoli delle monache di Pontetetto presso Lucca » 2. 50
40. Il libro della Cucina del Secolo XIV » 6. —
41. Historia della Reina D' Oriente. » 3. —
42. La Fisiognomia. Trattatello » 2. 50
43. Storia della Reina Ester » 1. 50
44. Sei Odi inedite di Francesco Redi » 2. —
45. La Istoria di Maria per Ravenna » 2. —

LETTERE INEDITE

DI

UOMINI ILLUSTRI BOLOGNESI

PUBBLICATE

DA

CARLO MALAGOLA

LIBRO I.

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

1875

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati.

N. 199

Regia Tipografia

AL

COMMENDATORE

FRANCESCO ZAMBRINI

PRESIDENTE

DELLA R. COMMISSIONE PEI TESTI DI LINGUA

CARLO MALAGOLA

CON ANIMO GRATO

E OSSEQUIOSO

OFFRE

PREFAZIONE

» . . . . . gli archivi debbono essere
» aperti a tutti gli studiosi, in-
» feudati a uissuno; . . . . i do-
» cumenti veduti e studiati da
» uno o più eruditi possono util-
» mente essere riveduti e ristu-
» diati da più altri, poichè raro
» è che due su dieci persone li
» studino collo stesso intento; e
» anche studiandoli col medesimo
» fine, l' uno può avvertire ciò
» che un altro non ha avvertito,
» e vantaggiare così per vie mol-
» teplici il progresso degli studi.»

Luigi Cibrario. — *Proemio alle lettere inedite di Santi, Papi, Principi, illustri guerrieri e letterati.*

Sebbene siano in gran numero le lettere di illustri italiani pubblicate dal principio del secolo XVI.° fino ai nostri giorni, io credo tuttavia che non andrei molto lungi dal vero se osassi affermare che maggiori in numero sono quelle che rimangono ancora inedite, degnissime, quanto le altre, di vedere la luce.

Primi i Manuzi, uomini letteratissimi, pubblicarono co' celebri loro

tipi le proprie, e quelle di altri illustri scrittori, e molte ne diedero volgarizzate dal greco e dal latino. Troppo sarebbe malagevole annoverare le tante edizioni di lettere che uscirono per le stampe nelle diverse parti della nostra penisola, perchè noi manchiamo d' una speciale bibliografia degli epistolari; a me del resto non pare disconvenevole che qui si dica, come che brevemente, delle due prime edizioni di lettere di vari autori che furono stampate in Italia, perocchè nè dell' una, nè dell' altra ho trovato parola nelle opere più stimate di bibliografia. La prima adunque di esse, per riguardo al tempo, uscì in Venezia dalla famosa tipografia di Aldo nel 1542 col titolo di « LETTERE VOLGARI DI DIVERSI NOBILISSIMI HVOMINI ET ECCELLENTISSIMI INGEGNI SCRITTE IN DIVERSE MATERIE ». La seconda poi, sebbene sia priva del nome dello stampatore, del luogo e della data, si giudica pur impressa in Venezia, ed ha nell' antiporto questa iscrizione: LETERE DE DIVERSI ECCELLEN-

TISSIMI SIGNORI A DIVERSI HVOMINI SCRITTE LIBRO PRIMO. L' ultima lettera della predetta raccolta è di Francesco Sansovino, diretta a Lodovico Dolce, scritta agli 11 di giugno del 1542, dalla qual data appunto siamo condotti a credere che questa edizione sia stata fatta, se anche non vogliasi nell' anno stesso dell' altra, certamente dopo non molto, onde può dirsi con tutta sicurezza esser queste le due prime edizioni di lettere di vari autori stampate in Italia.

Sono assai note e assai ragionevolmente lodate le *Lettere famigliari di alcuni bolognesi,* impresse la prima volta in Bologna nel 1744 in due volumi in 8.° pei Tipi della Volpe, a cura di Domenico Fabbri. Ed è questa la più nitida e corretta edizione, seguìta da un' altra di Venezia del 1745 che aveva certe note le quali furono cagione di gravi dispiacenze agli illustri autori di quelle lettere, sì che Francesco Maria Zanotti scriveva al Conte Algarotti ai 15 di Gennaio del 1745 queste parole: — « Nuovo m' è

» giunto che costì si compongan note
» alle nostre lettere, e più nuovo an-
» cora che in codeste note si metta
» a luogo di calunnia ciò, che s' era
» detto a commendazione di alcuni,
» e non che nuovo, ma anche molesto
» mi è riuscito il sentire che alcuna
» parte delle calunnie che costì cre-
» dono di aver ritrovate nelle mie
» lettere principalmente cada sopra
» Algarottin mio, al quale non vorrei
» dispiacere quand' anche non m' im-
» portasse nulla di dispiacere a tutti
» gli altri . . . . . Ma caro Algarottin
» mio che è ciò ? E donde mai nac-
» que che io dovessi perder tanto del-
» l' amor vostro senza scemar punto
» del mio? E che vi feci io mai,
» onde dovessi finalmente divenirvi
» sospetto ed odioso? »

E l' Algarotti ai 16 dello stesso mese rispondeva: — « Io non ho mai
» dubitato per conto alcuno dell' a-
» mor vostro, tante sono le prove che
» ne ho avuto in ogni tempo; e meno
» ancora potrei dubitarne ora; tante
» sono le testimonianze che ne ricevo

» a questi dì nella lettera vostra . . .
» . . . . . Vi giuro che l' unica cosa
» che in questo affare mi è dispia-
» ciuta si è ch' altri abbia potuto
» credere che voi non mi amiate
» quanto so pur fate. »

Una terza edizione di queste lettere uscì ancora in Venezia dalla Tipografia di Antonio Lerlini nel 1766 in 8.°, e finalmente una quarta di nuovo in Bologna nel 1820 pei tipi di Ulisse Ramponi, però senza note; e dove parimenti si contengono le lettere di Eustachio Manfredi, di Gian Pietro Zanotti, di Fernand' Antonio Ghedini, di Francesco Maria Zanotti, di Alessandro Fabbri, di Flaminio Scarselli e di Domenico Fabbri. Il quale, come più sopra si è detto, ebbe la cura di questa edizione, proponendosi egli di aggiungervi un terzo volume, e forse avea già cominciato a disporne la materia, giacchè F. M. Zanotti dopo le parole più sopra citate al Conte Francesco Algarotti, lo pregava che volesse mandargli alcune sue lettere da pubblicarvi, anzi scri-

veva: — « qui si pensa di dar fuori
» un terzo tomo di lettere e vi si
» pensa daddovvero. » — Ma poi, qual
che si fosse la cagione, il terzo volume
non uscì nè allora, nè appresso,
benchè l' editore Ramponi nella dedicatoria
al Conte Senatore Alessandro
Scarselli scrivesse aver egli « speranza
ancora di accrescerla almeno
» d' un terzo volume, quasi in eseguimento
della volontà del benemerito
Raccoglitore dei due primi,
» che questo pure prometteva. »

Le lettere inedite che io ho raccolte e che ora produco in pubblico, non sono già, come alcuno potrebbe in sulle prime pensare, la continuazione dei due volumi di lettere famigliari degli illustri bolognesi del secolo scorso, perocchè nella massima parte trattano di cose di pubblico interesse; e talune sono suppliche indirizzate da questi chiarissimi uomini al Senato Bolognese per chiedere o Letture nello Studio od aumento nel proprio stipendio: e ad esse vanno unite note

autografe dei meriti di ciascun supplicante, le quali acquistano per avventura alcun pregio e per essere veri documenti istorici della vita di questi celebratissimi bolognesi, ed anche perchè si posson considerare come scritti autobiografici. Ma se a qualcuno sembrasse che queste *note dei requisiti*, non essendo propriamente lettere, non dovessero aver luogo nella nostra raccolta, io farei osservare che sono una parte, e non pure accessoria, della lettera colla quale furon mandate e che quindi è opportuno e conveniente che non ne siano distaccate.

Di tutte queste lettere la maggior parte ho tratta dall' Archivio dell' Antico Reggimento di Bologna, ora della R. Prefettura, ove, avendone io, nello scorso Maggio, rinvenute a caso alcune di Eustachio Manfredi, non appena ne potei considerar l' importanza, subito (come già dissi nella *Relazione* letta ai 23 di Maggio di quest' anno nella seduta della Regia Deputazione di Storia Patria resi-

dente in Bologna) mi cadde in pensiero di raccogliere le lettere di illustri uomini bolognesi che si potessero trovare in quell' Archivio. Onde, correndomi alla memoria aver vedute altra volta nell' Archivio detto della Gabella Grossa due lettere di Francesco Maria Zanotti, mi posi con ogni cura all' opera, e ripassando tutti i libri, tutte le *buste* e le *filze* che credetti ne potessero contenere, ebbi la fortuna di rinvenire la più gran parte di queste lettere, che ora qui raccolte in due volumi si offrono al pubblico. Delle poche altre che non tolsi dall'Archivio, ottenni copia dalla cortesia di gentili persone. Due lettere di Luigi Palcani Caccianemici mi furon mandate da quel lume di greca e latina erudizione che è il Prof. Cav. Stefano Grosso. Egli ebbe la prima, che qui è segnata col numero 156, dal signor Prof. Antonio Gusalli che la rinvenne copiata di mano del Giordani medesimo tra le carte lasciate da lui dopo morte, l' altra, la 160.ª, dal Cavaliere Prospero Viani che la trasse

dall' autografo della Biblioteca Comunale di Bologna, fra le lettere dirette al Conte Gregorio Casali. Quattro di Filippo Schiassi ebbi dal celebre latinista Prof. Cav. Michele Ferrucci, onore non solo della nostra Romagna, ma di tutta l' Italia, e stanno segnate co' numeri 163, 164, 165 e 166. Le quali sono seguite da due altre pur dello Schiassi, che mi furon inviate, insieme a quella di F. M. Zanotti che porta il numero 99, dall' illustre Sopraintendente degli Archivi Emiliani Cav. Amadio Ronchini, letterato di vastissima erudizione e di singolare eleganza nella epigrafia latina. E di due altre, pur di F. M. Zanotti, tolte da quelle che di lui si conservano nella Biblioteca Gambalunga di Rimini, e sono la 88.ª e la 89.ª, ho debito al ch. Prof. Gino Rocchi, al quale e agli altri insieme che m' hanno usata gentilezza, sono lieto di poter qui render grazie pubblicamente. E poichè, secondo ch' io penso, le lettere inedite possono per tre cagioni esser degne di venir pubblicate,

cioè o per la fama in cui siasi levato l' autore o perchè narrino cose degnissime di memoria o per essere scritte eccellentemente, pensai che fossero da metter in luce queste che io pubblico, di Domenico Guglielmini, di Ferdinando Galli Bibiena, di Pier Jacopo Martello, di Eustachio Manfredi, di Gian Pietro Zanotti, di Gabriello Manfredi, di Giovanni Bartolomeo Beccari, di Eraclito Manfredi, di Fernand'Antonio Ghedini, di Francesco Maria Zanotti, di Gian Battista Bianconi, di Flaminio Scarselli, di Eustachio Zanotti, di Laura Bassi, di Lodovico Savioli, di Sebastiano Canterzani, di Luigi Galvani, di Luigi Palcani Caccianemici, di Clotilde Tambroni, di Filippo Schiassi e di Giuseppe Mezzofanti. Alle quali, poichè non mi è parso superfluo l' abbondare in quel che riguarda qualsivoglia scritto d' uomo di grande fama, m' è sembrato pregio dell' opera aggiugnerne alcune indirizzate ad Eustachio Manfredi e al Marchese Paolo Magnani, Oratore in Roma della

città di Bologna, dal Padre Abbate Guido Grandi cremonese, il quale appunto allo stesso Manfredi può essere paragonato, poichè fu grande veramente anch' egli nelle lettere, nelle matematiche, nella meccanica e nell' idraulica, oltre che nella filosofia e nell' antiquaria. Nè voglio a proposito di ciò lasciar di notare che nella Biblioteca di Pisa trovasi un volume di circa cento venti lettere del Manfredi al Grandi, le quali sarebbe utile (ed anco è desiderio del Ferrucci) che venissero pubblicate.

Sono dolente che malgrado le accurate ricerche da me fatte nell' Archivio dell' Antico Reggimento Bolognese non mi sia accaduto di rinvenire pur una delle lettere nè del Malpighi, nè di Prospero Lambertini, che poi fu papa Benedetto XIV.º, nè del Marchese Francesco Albergati Capacelli, le quali avrebbero compiuto l' onore della presente raccolta, non mancando così il nome di alcuno dei celebri bolognesi che o fiorirono o ebbero i natali nel secolo XVIII.º

Le lettere della presente raccolta, come appar chiaramente, sono disposte secondo il tempo in cui nacquero gli autori di esse, onde stanno in primo luogo quelle di Domenico Guglielmini, autore del libro *della natura dei fiumi*, opera, al dire di Eustachio Manfredi, non pure originale, ma unica nel suo genere, e nella quale non una, ma due scienze s' insegnano, la prima intorno alle acque e l' altra intorno agli alvei dei fiumi. Onde con verità egli stesso scriveva nel proemio di quell' opera, che il sollevò tanto in fama, aver fino allora la scienza delle acque camminato con piede poco sicuro, per non esservi mai stato chi l' abbia soccorsa delle scienze necessarie, talchè fu ripiena di false supposizioni. « Io confido » diceva egli « d' averne scoperti molti, » e per conseguenza d' avere levati » altrettanti inciampi alla felicità del » di lei progresso. » E tornano pure a gran lode di quest' opera le parole che il celebre francese Fontenelle scriveva nell' elogio del Guglielmini ne-

gli Atti dell'Accademia di Parigi, che cioè i fisici, i quali non dubitavano per l' addietro di non intender bastantemente la natura de' fiumi, dopo aver letto questo libro, hanno dovuto restar convinti che punto non l' intendevano.

Segue a quelle del Guglielmini una lettera sopra due modelli fatti per la Specola del bolognese Istituto delle Scienze, scritta da Ferdinando Galli Bibiena, discepolo del Cignani e del Paradosso, pittore di scenografia rinomatissimo. Il quale, come di lui scrisse Gian Pietro Zanotti, s' era invaghito « di questo genere di pit-
» tura, in guisa, che quasi a null'al-
» tro potè più badare. Tuttavia per-
» chè ancora in questo genere, a ben
» trattarlo, è necessario sapere l' arte
» dell' Architettura profondamente, nè
» contentandosi Ferdinando di ciò che
» appreso avea dai già nominati mae-
» stri, si pose a studiare con solleci-
» tudine da sè tutto quello che al-
» l' Architettura conviene, e divenne
» in breve maestro tale, che a tutti

» poteva insegnare, e a dir vero niuno
» fu in ciò più scienziato di lui, anzi
» moltissimi hanno poscia appreso da
» lui la geometria speculativa, pra-
» tica e meccanica e tutto ciò che a
» costruire fabbriche vere e finte è
» pertinente; e ben dimostrano qual
» uomo egli era i libri che poscia
» diede alle stampe. »

È pure in questa raccolta una lettera di Pier Jacopo Martello (da cui, come è noto, ebbe nome il verso *martelliano*) autore del poemetto il *Femia sentenziato*, a lode del quale bastano le parole del severo Parini solito confessare di non aver preso qualche norma del verseggiare ne' suoi poemetti da nessun altro autore fuorchè dal Martello nel *Femia*.

La maggior parte delle lettere di Eustachio Manfredi qui pubblicate, è tratta dalle carte dell' Assunteria di Acque del Senato di Bologna. Fino dall'anno 1704 il Manfredi teneva l'ufficio di Sopraintendente delle Acque del territorio bolognese. Ferveva in quel tempo, e durò a lungo vivissima, la contro-

versia tra Bolognesi e Ferraresi per l' immissione del Reno nel Po. Avevano i primi stabilito che il Reno dovesse condursi a sboccare nel Po, ma i Ferraresi, sostenuti dai Modenesi, dai Veneziani e da quasi tutti i Lombardi, si erano opposti a tale disegno, onde al Manfredi e per l' ufficio che teneva e per non avere altri il Senato cui meglio potesse affidar cosa di sì grande momento, si pose a difendere le ragioni de' concittadini contro quelle dei Ferraresi. E ciò, mentre gli fu cagione di grandi fatiche, valse ad aumentare così la sua fama, che in Italia non fu poi, mentre egli visse, questione d' acque alquanto grave che a lui non fosse portata. E per la detta controversia ei dovè più volte condursi a Roma, e quando in un luogo, quando in un altro fu costretto a recarsi in visita di torrenti o di fiumi, e nell' anno 1720 più di sei mesi dimorò in Venezia per trattare colà gl' importanti negozi della città di Bologna nella questione del Reno. Di tutto quello che egli vi

operò e dei mezzi che usarono gli avversari per non cedere ai desideri dei Bolognesi ampiamente discorre in molte delle sue lettere qui pubblicate; però nè facondia, nè ingegno, nè dottrina gli valsero per conseguire l' intento, che già parea quasi raggiunto. A tutti è noto il merito del Manfredi nelle lettere e nelle matematiche e nella meccanica, ma egli fu grande anche nella astronomia, e della sua dottrina nella scienza delle acque porgono testimonianza sopra ogni altra cosa le *Annotazioni* al *trattato della natura dei fiumi* del Guglielmini, delle quali F. M. Zanotti, uomo dottissimo in ogni maniera di scienze, ebbe a dire che « contengono assai più di » quello che soglia aspettarsi dal titolo » e che « fecero un accrescimento » notabile all' idrostatica. »

Anche di Gian Pietro Zanotti ho poste in luce alcune lettere scritte per l' Accademia Clementina di Bologna, della quale era segretario, onore che ad uomo intendentissimo

delle buone arti e scrittore elegantissimo perfettamente s' addiceva.

Gabriello Manfredi fu valente nella scienza idraulica, nella quale avea avuto a maestro Domenico Guglielmini. Ei fu fratello di Eustachio poc' anzi ricordato, al quale fu eletto per successore nella Sopraintendenza delle Acque del Bolognese, e per ciò dovette rivolgere unicamente a tale materia i suoi studi, lasciando le matematiche, nelle quali avea acquistato tanto valore, massime nella parte dell' algebra, che il celebre Padre Frisio nella sua opera *dei Fiumi e dei Torrenti,* lo chiamò il più grande nella scienza algebrica che abbia avuto l' Italia, e quello che aveva chiamato d' oltre monte e d' oltre mare il calcolo differenziale e integrale. E della grande attitudine alle matematiche, che avea sortito da natura, diede bel saggio sin dalla sua prima gioventù, allorquando, avendo il famoso inglese Tailor proposto ai geometri non inglesi il problema di ridurre alla quadratura del circolo, o dell' iperbola,

l' integrale della formola di Cottes, egli in pochi dì ebbe trovato il metodo della formola convertibile, sciogliendo interamente il problema. Per questa prova e per altre, di più che ordinaria scienza, ottenne poi egli la cattedra d' Analisi nel pubblico Studio nell' anno 1720, e sei anni di poi fu eletto Cancelliere del Senato, onore tenuto in Bologna dei principali, di cui un cittadino avesse a onorarsi. E quando il Pontefice Benedetto XIV.°, mosso da carità di patria, ordinò che fosse posto rimedio ai danni che al territorio bolognese arrecavano l' Idice e il Reno, ne commise la cura a Gabriello Manfredi, a cui nell' anno 1761 anche diede incarico di recarsi a visitare le paludi Pontine, perchè profferisse il suo avviso intorno alla bonificazione di quelle.

Ho voluto porre tra le altre alcune lettere dell' illustre medico Giacomo Bartolomeo Beccari tanto stimato dal dottissimo pontefice Benedetto XIV.°, e dal Padre Gian Battista Beccaria, autore di quelle così

celebri lettere sull' elettricismo atmosferico, che al Beccari appunto volle dedicate. E uno dei meriti di lui, pel quale ancora la patria gli deve gratitudine, torna eziandio l' essere stato maestro a Luigi Galvani, il quale dicendo de' suoi studi al Senato in una breve scrittura che è nel secondo volume di questa raccolta, mostrava quanto l' avesse in riverenza, chiamandolo « quel sì chiarissimo medico. »

Or basti del Beccari; e veniamo a dire di Eraclito Manfredi, fratel minore di Eustachio e compagno al Beccari e al Morgagni nelle sezioni anatomiche allo Spedale di S. Maria della Morte in Bologna. Nè fu già egli soltanto un dotto medico, ma ancora un filosofo e un matematico molto stimato da quelli che a' suoi giorni nell' una e nell' altra scienza tenevano luogo principale. Onde F. M. Zanotti lo introdusse a disputar seco nel suo dialogo *della forza dei corpi che chiamano viva*, e nell'elogio che egli scrisse di Eustachio Manfredi lo disse non

matematico solamente, ma medico e filosofo egregio e singolare.

Fernand' Antonio Ghedini vuolsi considerare come il fondatore della scuola lirica bolognesee che fu la prima che dopo il seicento rinnovasse il gusto dell' antica semplicità. E ben a ragione gli spetta il titolo di fondatore, poichè fu egli che pose il suo amicissimo Eustachio Manfredi in sulla buona via per la quale giunse tant' oltre da superare tutti gli altri poeti italiani del suo tempo. E sebbene avesse il Ghedini ottenuta laurea in medicina e si fosse per alcun tempo dato agli studi della matematica, della filosofia e della istoria naturale, che insegnò nell' Istituto delle Scienze, sempre furono prediletti suoi studi quelli delle lettere, e tanto, sì in versi, che in prosa, fu eccellente, che F. M. Zanotti ne' suoi Commentari dell' Istituto brevemente ne rammentava il valore scrivendo: » *Ghedinus vero scribebat sic, ut non* » *veteres oratores poetasque imitari, sed* » *unus potius ex ipsis esse videretur.* »

Mente più vasta del Ghedini e maggior tempo a studi profondi ebbe Francesco Maria Zanotti, che sortì un ingegno fatto veramente a tutte le scienze, e divenne acutissimo filosofo, sottile matematico e scrittore eccellente nella lingua materna e nella latina, nè in prosa soltanto, il che è mirabile, ma in versi eziandio. Tanta fama per queste rarissime doti ei si era procacciato in ogni luogo, che i più grandi uomini di quel secolo ne sentivano venerazione. A lui scriveva da Parigi il celebre Fontenelle: « Je » vous auouerai méme les foiblesses » de ma vanité, j' ai eté fort flaté de » trouver mon nom en quelques en- » droits de ce bel ouvrage; mais je » gage bien, qu' aucun autre en ma » place ne se seroit defendu de ce » sentiment là: je ne m' en defens » donc point, et je vous remercie de » tout mon coeur de l' honneur m- » mortel, que vous m' avés fait ». E il Voltaire ai 2 di Giugno del 1750: » chi sa se il nobil piacere di veder » l' italia, questa madre di tutte le

» virtu non mi restituirebbe la sanita
» che e la vera gioventu.

» temo di non aver altra conso-
» lazione se non quella, della quale
» jo vi gia scrissi, cioe di far inscol-
» pire sul mio sepolcro. qui giace un
» cioso che voleva veder l' italia e
» F. Zannotti » (1).

Alle lettere or menzionate del Zanotti tengon dietro alcune di Gian Battista Bianconi, onorato di molta amicizia dal padre della istoria italiana L. A. Muratori, che nell' opera immortale *Rerum Italicarum Scriptores*

(1) Poichè spesso vedonsi citate queste parole del Voltaire, ma in modo affatto diverso da quello in cui furono scritte, ho stimato utile di riportarle letteralmente come trovansi nell' autografo, posseduto dal chiarissimo latinista Conte Cavalier Giuseppe Rossi. Nella edizione delle opere di F. M. Zanotti fatta in Bologna nel 1779 (Vol. I.°, pag. 61 e 62) fu pubblicata interamente questa lettera del Voltaire, ma con notabili differenze dall' autografo; quanto poi alla parola *cioso*, che sempre nelle stampe è sostituito da *uomo*, io credo si debba interpretare per *coso*, che corrisponderebbe in certa guisa alla voce *chose*, che significa quello che in italiano dicesi *cosa*.

lo nominò con affettuosissime lodi. E fu veramente il Bianconi un antiquario di gran nome a' suoi giorni e conobbe molte antichissime lingue con rara dottrina, e diede in luce un' opera intorno alle antiche lettere degli ebrei e dei greci che fu altamente lodata dal Pellerin, dal Dutens, dal Torremuzza ed anco dal celebre Mezzofanti, come ricorda Filippo Schiassi, che recitò in latino un elegantissimo elogio del Bianconi nell' Archiginnasio bolognese.

Nella eloquenza sì latina, che italiana e nella poesia ebbe fama Flaminio Scarselli, al quale toccò la buona ventura di avere a maestri F. M. Zanotti, G. B. Beccari e Gabriello Manfredi. Non è a dire quanto ei dovesse profittare sotto la disciplina di così celebri uomini; talchè in età di soli diciotto anni venne ascritto fra gli Accademici Onorari dell' Istituto e poscia nominato Vice Segretario di quell' illustre consesso, dove si guadagnò ben presto l'ammirazione di quanti conobbero il suo non

comune sapere. Nè tardò guari, che, non compiuti ancora i ventun' anni gli fu conferito l' ufficio di Cancelliere Sopranumerario del Senato, il quale poi ai 24 di Gennaio del 1731 lo elesse Lettore Onorario di lettere umane. Ei fu ancora Segretario dell' Oratore Bolognese in Roma essendo stato prescelto a quell' onore tra tutti i Segretari del Reggimento, e in quella città si trattenne sino all' anno 1760 in cui fu eletto in Bologna Pro-Segretario e poscia Segretario Maggiore del Senato. Fu lo Scarselli molto stimato ed amato dai più chiari letterati del suo tempo, e compose l' Apocalisse di San Giovanni in versi italiani, la vita di Romolo Amaseo ed altre opere di vario genere, tra cui alcune tragedie. Oltre a ciò raccolse molte notizie e moltissimi documenti intorno a Benedetto XIV.° con animo di scriverne la vita, senonchè per le troppe occupazioni e per essere continuamente infermo, non potè porre ad effetto il ben concepito divisamento.

Tra i più celebri astronomi del secolo scorso nessuno nega che sia da porre Eustachio Zanotti, figliuolo di Gian Pietro, che successe ad Eustachio Manfredi nella cattedra di Astronomia nell' Istituto bolognese. Del pari che il Manfredi, il Zanotti accoppiava allo studio degli astri quello della matematica, della meccanica e dell' idrometria, nella quale dimostrò tanto valore, che spesso col Lecchi, col Frisi collo Ximenes e col Fantoni era consultato nelle più gravi controversie di quella scienza. E venuto a morte F. M. Zanotti, a lui successe nella Presidenza del celebre Istituto bolognese, nel quale ufficio così meritò della gratitudine de' concittadini, che questi vollero coniare in suo onore una medaglia. Nè in patria soltanto suonava grande la fama del Zanotti, giacchè narra Luigi Palcani nell' elogio che scrisse di questo celebre astronomo: « *Cuncta autem Italia atque* » *adeo Europa quanti eum faceret, inde* » *apparebat, quod e doctis hominibus* » *Bononiam venientibus nemo erat qui*

» *ipsum videre praetermitteret, nemo qui*
» *cum vidisset, non id ad suae peregri-*
» *nationis uberiores fructus referret.* »

Ma poichè stimo che ciò basti di Eustachio Zanotti, verrò ora a dire di quella illustre donna bolognese che fu Laura Bassi, non solo sapientissima nella fisica, tanto da acquistarne la laurea, ma versata nelle lettere greche per modo da ottenerne lode dai più dotti. Di lei si parla, e con degne parole, anco nella *Pinacotheca Scriptorum nostra aetate literis illustrium*, dove fanno testimonianza del suo grande sapere le seguenti parole del celebre Gian Giacomo Brucker: « . . . . . *inter maxima aevi*
» *nostri decora Laura Maria Catharina*
» *Bassia referenda, et seculi decimi*
» *octavi miraculis literariis adijcenda*
» *est, quod, demonstrata in tenera aetate*
» *insolita eruditione, maxime philoso-*
» *phica, honores in philosophia summos*
» *in Academia patria meruit, dignaque*
» *visa sit cum non sine ingenti gloria*
» *omniumque admiratione docendae phi-*

» *losophiae munus cum stipendio defer-*
» *retur.* »

Anche il Conte Lodovico Vittorio Savioli venne in fama per istudi di opposta natura, e seppe acquistarsi nome sì nella istoria che nella poesia. Ma i suoi versi, ad essere ben intesi e gustati, richieggono nei lettori profonda conoscenza della mitologia, che ai tempi del Savioli era assai meno ignorata che ai nostri, in cui

» L' audace scuola boreal, dannando
» Tutti a morte gli Dei che di leggiadre
» Fantasie già fiorîr le carte argive
» E le latine, di spavento ha pieno
» Delle Muse il bel regno. (1)

Nè il valore del Savioli negli studi della storia fu minore che nella poesia, giacchè gli Annali bolognesi dal 1116 al 1274, sono dettati con tale maravigliosa verità, con acume critico tanto profondo, che nessuno po-

(1) Vincenzo Monti nei versi ad Antonietta Costa, sulla Mitologia.

trebbe forse ai dì nostri nè usare, nè desiderare il maggiore. E la sua patria, grata a lui di così nobile beneficio, lo levò alla dignità suprema di Senatore, benchè poscia, essendo mutata per la venuta dei francesi la forma dell' antico reggimento, ed avendo egli favoreggiato le nuove opinioni, cacciati indi a poco i francesi dalle armi tedesche, cadde nella disgrazia dei governanti, onde cantava il Monti nella Mascheroniana:

» Ed il Felsineo vidi Anacreonte
» Cacciato di suo seggio, e da profani
» Labbri inquinato d' eloquenza il fonte.

Nè parole di minor riverenza volgeva al Savioli Vittorio Alfieri; giacchè « Niuna lode » scrivevagli da Pisa ai 7 di Marzo del 1785 « mai » poteva lusingarmi maggiormente » della sua; onde la di lei cortesissima lettera è stata per me un dei » più dolci premj che io abbia finora » raccolto dalle mie fatiche. »

Pur Sebastiano Canterzani rammenta il Monti insieme al Savioli, mostrando d' averne conosciuto l' altissimo ingegno, a quella guisa che già tanto l' aveva pregiato F. M. Zanotti, che gli portò immenso affetto e lo volle compagno de' suoi studi. Nè pago di tanto, nè dell' avere in più luoghi celebrate le scoperte fatte dal Canterzani nelle scienze matematiche, lasciò di lui ancor giovane menzione onorevolissima nei Commentari dell' Istituto, dicendolo: « *juvenem, supra quam dici potest, ingeniosum et diligentem* », e qualche tempo di poi, chiamandolo: « *philosophum doctissimum, instructissimum a geometria, italicis latinisque excultum literis* ». Nè torna a sua minor lode l' avere voluto lo stesso Zanotti, quando fu eletto Presidente dell' Istituto, che il Canterzani ne occupasse il luogo di Segretario prima tenuto da lui. E tanta era la stima che del suo preclaro ingegno aveano i dotti d' Europa, che molti di essi, prima di dare alle stampe le opere loro, a lui le

mandavano, ricercandolo del suo giudizio, come narra egli stesso nella 136.ª *Nota dei Requisiti*, pubblicata in questa raccolta. Nella quale sono eziandio diverse brevi scritture del celebre Luigi Galvani, cui la patria erigerà tra breve un monumento; onde non invano quind' innanzi i suoi cittadini desidereranno di vedere il volto di lui, che, siccome fu scolpito sopra una medaglia, « *studia orbis invento nobilissimo excitavit.* »

Anco Luigi Palcani Caccianemici coltivò le scienze fisiche, ma se in quelle non fece scoperta che lo levasse ad eterna nominanza, come il Galvani, fu nelle lettere tal uomo da meritare che Vincenzo Monti, deplorando i disordini di quei tempi sì procellosi, cantasse di lui:

» Vidi in vuoto liceo spander Palcani
» Del suo senno i tesori . . . . .

Ma udiamo che ne pensi quel sommo critico che fu Pietro Giordani: « Due » sole operette » (così nella prefazione

alle prose italiane di questo illustre bolognese) « si hanno di lui la-
» tine; un elogio di Eustachio Zanotti
» e un ragionamento sulle straordi-
» narie oscurazioni del sole, ma di
» tanto perfetta eleganza che l' uomo
» non può bramare di più. Nelle
» scritture italiane avendo superato
» tutti gli altri del suo tempo, non
» agguagliò di lunga la facoltà che
» avea nel latino; nel quale appare
» che maggiori studi e più esercizio
» avesse posto, come portava la con-
» suetudine bolognese in quella età. »
E più oltre, concludendo: « Certo
» egli è grande (e non fosse unico)
» esempio di quanta grazia possano
» da scrittore ingegnoso ricevere i
» ragionamenti eruditi o scientifici. »

Di un' altra celebre donna bolognese, che fu, come la Bassi, chiara per fama, valorosa per dottrina e lettrice nella patria Università, ho voluto pubblicare una lettera. È dessa Clotilde Tambroni, della quale l' illustre ellenista francese Gian Battista Villoison d' Ansse affermava che tre

soli erano capaci in Europa di scrivere come lei, e quindici soli capaci d' intendere i suoi scritti! Ma se pur ciò vorrà a taluno parer troppo, certo però non sarà alcuno che non vegga in quelle parole una chiara testimonianza dell' altissima estimazione che la Tambroni si acquistò appresso gli stranieri. Ma ad ogni modo, anche potrebbesi dire di lei, che, emulando le nove poetesse greche celebrate da Antipatro di Tessalonica, meritò l' elogio che le fece l' Abbate Tommaso Valperga di Caluso in quel verso:

« κληρονόμον τε λύρας Ἑλλαδικῆς δεκάτην »

e quelle parole: « *foemina doctissima omnique virtutum genere clarissima* » che di lei scrisse Filippo Schiassi.

Del quale, poichè è tempo che brevemente si discorra, dirò che nella epigrafia latina sembra a me insuperabile, e il pareggiarlo è fra le

Grazie che a pochi il Ciel largo destina. »

Senza la grande opera del Morcelli *de stilo inscriptionum,* lo Schiassi non avrebbe forse potuto levarsi per semplicità, grazia e brevità sopra lo stesso Morcelli. Del quale il dottissimo bolognese celebrò i meriti, specialmente verso la epigrafia, in una eloquentissima orazione latina.

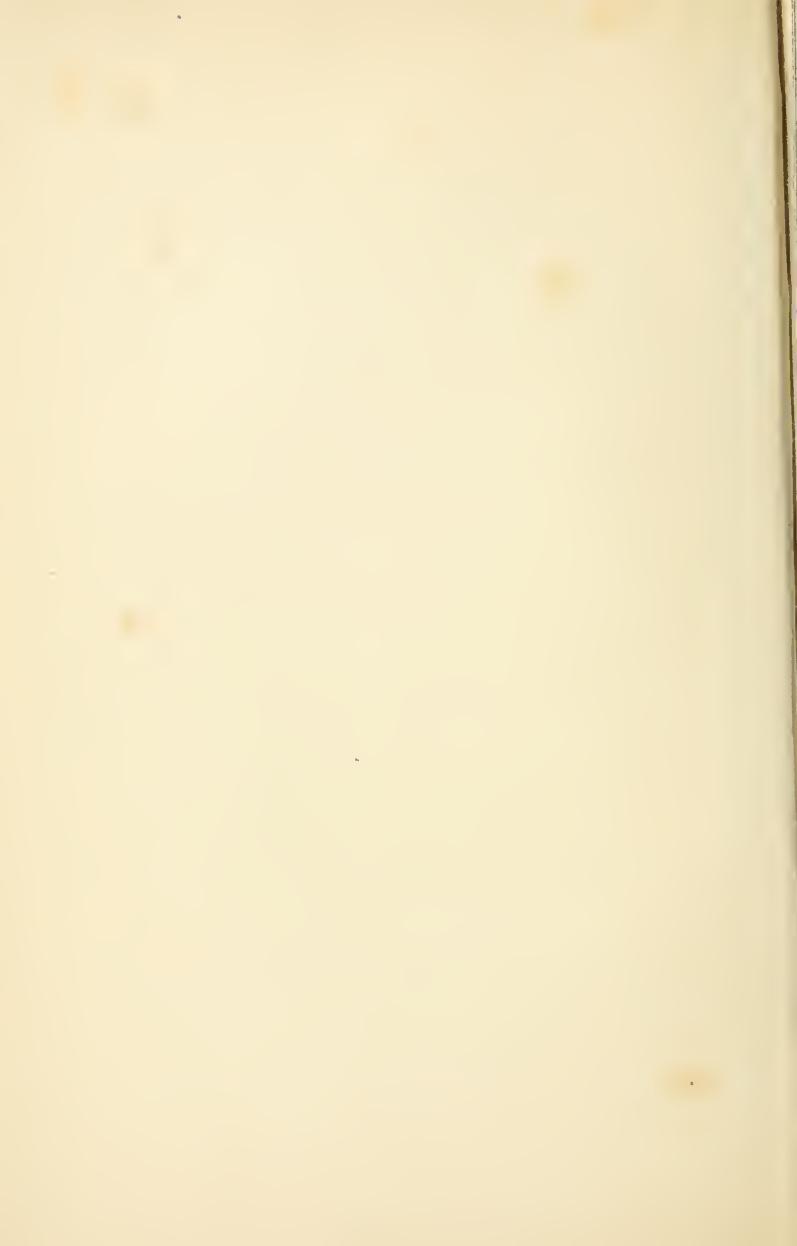
Ultimo per tempo di questi illustri bolognesi, autori delle lettere che ora si offrono al pubblico, è il Cardinale Giuseppe Mezzofanti poliglota, al quale nessuno è, nè mai sarà forse, da paragonare. I quattro più celebri conoscitori di lingue che furono prima di lui, cioè Mitridate, Pico della Mirandola, Jonadab Alhanar e Guglielmo Jones non toccarono il limite di trenta lingue, ma il Mezzofanti ebbe conoscenza di quasi cento quattordici tra lingue e dialetti. E forse un giorno, lontano da noi, nessuno vorrà credere un così straordinario prodigio, e ben è degno che il mondo faccia eternamente le maraviglie. Ma ben più è degno ch'ei maravigli, pensando quanti uomini grandi in ogni sapienza, e da

onorarsene un' intera nazione, abbia generato Bologna in un tempo relativamente sì breve. E solo essa per vero può vantare un tal numero di uomini, dottissimi ciascuno in più scienze, molti in una stessa famiglia. Forse nè per l' Italia, nè per Bologna sorgeranno più giorni così splendidi per gloria come quelli in cui

» . . . . i sacri ingegni
» . . alzar sublime le facean la fronte
» E toccar tutti del sapere i segni. »

CARLO MALAGOLA.

LETTERE INEDITE

DI

UOMINI ILLUSTRI

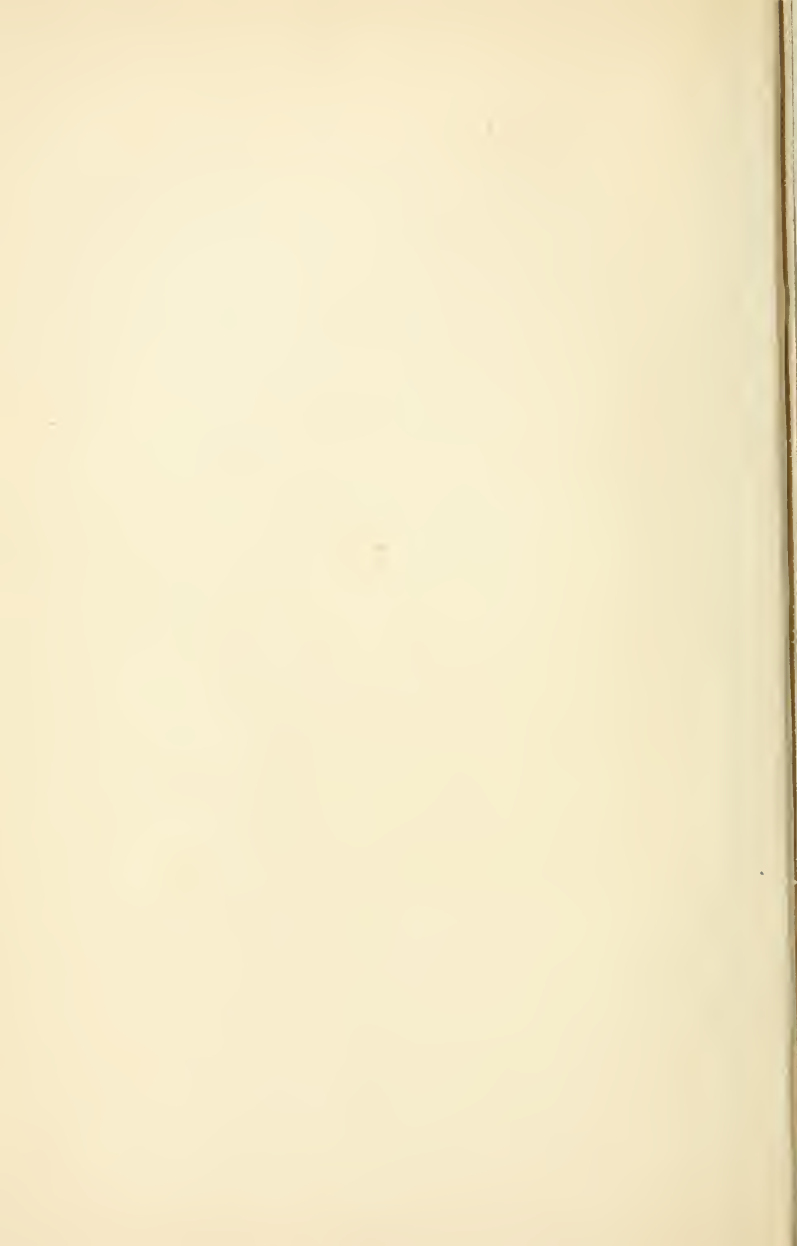
BOLOGNESI

LETTERE

DI

DOMENICO GUGLIELMINI

nato ai 27 Settembre 1655

1.

Ill.mo Sig.re Sig.re e P.ron Col.mo

Prendomi l' onore di replicare a V. S. Ill.ma li miei ossequij nel trasmetterle che faccio gli avvisi literarij inviatimi dal Sig.re Maglabecchi, il quale m' impone di farle riverenza. Speravo di aggiungere a questa una lettera del nostro Signor Malpighi, di già mandata alla Regia Società d' Inghilterra, toccante la struttura delle glandole, et altre osservazioni anatomiche, ma perchè le mie continue occupazioni non mi hanno permesso il finire di trascriverla, differirò il fargliela avere allo spazio venturo. Qui è capitata la risposta fatta per parte dell' Imperatore al manifesto del Re di Francia; non ho però ancora avuta la fortuna

di vederla; solo ho per relazione che sia nervosissima, e assai piccante; mi immagino che V. S. Ill.ma l'avrà veduta a quest'ora; il che, se per avventura non fosse, procurerò di averne copia ed inviargliela. Con che, supplicandola della continuazione della sua grazia, le faccio umilissima riverenza e mi confermo.

Bologna li 30 Novembre 1688.

Di V. S. Ill.ma
Umil. Dev. et Obbl.mo Servitore
DOMENICO GUGLIELMINI.

Sig. r Co. Riniero Marescotti (Venezia).

2.

Ill.mo Sig.re Sig.re e P.rone Col.mo

Trasmetto a V. S. Ill.ma acclusi gli avvisi literarij avuti questa mattina con lettera del Sig.re Magliabecchi, a' quali aggiungo, che la settimana scorsa capitò qui il libro del Sig.r Vitale Giordani, Matematico dello Studio di Roma, intitolato *Fundamenta doctrinae motus gravium, et Comparatio momentorum gravis in planis seiunctis ad gravitationes, quibus pondera plana concurrentia premit.* Io non

l' ho per anche potuto leggere, ma per quanto ho veduto nel trascorrere i titoli delle proposizioni, mi pare che difenda la dottrina del Galileo, contro il P. Van Gesuita. Sopra l' istesso soggetto ebbi la settimana passata un libro del Sig.re Manchetti di Pisa, che, a mio giudicio, tratta la materia magistralmente. Questa mattina ho veduto un libro francese, che propone un progetto d' una nuova macchina, ed esamina la dottrina del Borelli sopra il moto de' pendoli. Anche questo grand' uomo corre la fortuna, o, per dir meglio, la disgrazia del Galileo, di essere revocate in dubbio le sue dimostrazioni.

I cattivi tempi, e le acque copiose rompono il commercio della nostra città con quelle di Lombardia, e dello Stato Veneto, perchè da questa parte le vie di terra sono tutte coperte d'acqua e per la valle si stenta a passare con barche: ciò è ragione che la posta di Venezia non è ancor giunta, e dalla parte di Lombardia il Reno ha talmente rovinata la strada avanti il Ponte, che non ponno passare nè carri, nè cavalli, e poco vi manca che non resti totalmente divisa la comunicazione del Ponte colla strada; sin ora l' Assonteria de' Fiumi non mi ha

chiamato, stimo però che poco possa stare ad accrescermi brighe.

Speravo con le lettere di questo ordinario avere avviso della felice nascita del secondo genito al Sig.r Conte Aldrovandi, mio signore. essendosene quì sparsa voce, nondimeno, benchè non sieno giunte le lettere. non voglio mancare di rallegrarmene con V. S. Ill.ma, assicurandola dell' infinito contento che ne provo. con altrettanta ferma fiducia, che debba avverarsi la voce precorsa.

Il Sig.r Malpighi, nell' augurare che farà a V. S. Ill.ma le buone feste gli trasmetterà egli stesso la sua lettera sopra le glandole, dovendo io a tal fine portargliela domani, o l' altro, subito avrò terminata la copia.

E qui, facendo a V. S. Ill.ma umilissima riverenza, mi protesto eternamente

Bologna li 14 Decembre 1688.

Della S. V. Ill.ma
Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servidore
DOMENICO GUGLIELMINI.

P. S. In questo punto ricevo due umanissime di V. S. Ill.ma una delle quali anche questa volta mi è stata trattenuta; e quella che ricerca le notizie

consapute l'ho inclusa in quella che scrivo al Sig.r Magliabecchi, a ciò veda meglio il di lei desiderio, e di nuovo le faccio umilissima riverenza.

(Nella minuta di questa lettera, si legge in fondo alla prima pagina: Sig. Co. Marescotti. Venezia*).*

3.

Ill.mo Sig.re Sig.re e P.rone Col.mo

Questa mattina ho ricevuto con lettera del Signor Magliabecchi l'accluso foglio, che contiene le notizie richieste da V. S. Ill.ma nell'umanissima sua delli 8 corrente dal quale potrà ella restar soddisfatta. Solo le soggiungo, che il libro del Principe Abbate di San Gallo è capitato in queste librerie, ma subito venduto. Il Sig.re Bonfilioli lo comprò, e ne fa encomij. Se di nuovo capiterà ne piglierò uno, e se V. S. Ill.ma non ne sarà allora provvisto lo trasmetterò costà.

Ho consignato al Sig. Angelo la lettera del Sig.r Malpighi toccante la struttura delle glandole, perchè la faccia avere a V. S. Ill.ma e il Sig.r Mal-

pighi l'accompagna con una sua; e l'assicuro che quanto dice in essa è verissimo, che l'impulso è venuto solo da V. S. Ill.ma, avendogli molte volte rappresentato che ella non approvava ch' egli si fosse dato alla quiete così presto, quando egli poteva giovare così grandemente alla medicina, e cooperare maggiormente al vantaggio della sua fama.

Non lascio la congiuntura di soddisfare al mio debito in occasione delle prossime Sante Feste cogli augurij di felicità, che le porto, quali può V. S. Ill.ma credere che vengano dal più vivo del cuore, tanto ella merita, e tante sono le obbligazioni che le professo. M' onori V. S. Ill.ma de' suoi stimati comandamenti, mentre io, facendole umilissima riverenza mi confermo

Bologna li 21 Decembre 1688.

Di V. S. Ill.ma
Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servidore
DOMENICO GUGLIELMINI.

(Al fondo della prima pagina è scritto: Sig.r Co. Marescotti. Venezia*).*

4.

Ill.mi Sig.ri

Mi fu negli ultimi giorni del passato Carnevale comandato dall' Ill.mo Sig.re Marchese Legnani, Moderno Confaloniere, anco per parte delle SS.rie VV. Ill.me, che io dovessi portarmi a riverire l'Em.mo Tanara, e nell' istesso tempo informarlo dell' affare delle nostre Acque. Io pertanto non ho mancato di soddisfare all'incombenza datami; poichè Sabato passato mi riuscì di avere lunga, e benignissima udienza dall' E. S. nella quale ebbe la pazienza di permettermi, che le significassi tutto ciò, che nella strettezza del tempo d' un ora potei compilare di più opportuno, et adattato allo stato presente di questo arduo negozio.

Distinsi perciò la mia informazione in tre capi: nel primo espressi le mutazioni tutte accadute al Po, secondo la serie dei tempi, nei quali ha mutato di sito il suo alveo, dalla torre dell' Uccellino sino al Ramo presente del Po di Venezia, aggiunsi che Reno in tutte queste mutazioni aveva sempre tentato di unire, e finalmente aveva sempre unite le sue

Acque a quelle del Po di Lombardia per rendersi con tale aiuto più facile l'adito al Mare: e che lo stesso avrebbe fatto a similitudine del Panaro, se ad istanza della Città di Ferrara, non fosse stato da Papa Clemente VIII divertito nella valle S. Martina. Quindi entrai nel secondo capo; et avendo espresse le cagioni che mosser l'animo di quel Pontefice a divertire Reno dall' alveo suo antico, per il quale scorreva nel Ramo del Po di Ferrara, e per questo ora verso il Po grande alla Stellata, ora verso il mare per Volano, le quali cagioni o pretesti furono per escavare l'alveo del Po, da Ferrara sino al Mare interrito dall' abbandonamento seguito a poco a poco delle acque copiose del Po; mi estesi a descrivere li danni seguiti al Territorio di Bologna nel tempo di essa diversione liquidati nella Visita di Mons.re Centurione, et in quelle del Sig.re Cardinale Gaetano: e gradatamente feci conoscere all' E. S. l'accrescimento dei medesimi sino allo stato presente reso ormai intollerabile. Non mancai di assegnare le cause non solo dei danni primitivi, ma anco di quelli, che di nuovo sono accaduti, e la poca giustizia colla quale si pretendeva dai Signori Ferra-

resi, che dalla nostra parte si dovesse restare abbandonati alla furia delle acque del Reno, che coll' acque copiose inonda, e con gl' interrimenti, che fà, impedisce l' esito agli scoli tutti di questo Territorio. Il 3.° capo s' applicò a rendere informata S. E. di tutto ciò, che era seguito nelle Visite degli Em.mi d' Adda, e Barberini, e nei congressi fatti dai medesimi per ritrovare rimedio a tanti danni, discorrendo di tutte le proposizioni fatte tanto dai Ferraresi, quanto da noi; delle ragioni fondamentali di esse, et obbiezioni rispettivamente, sciogliendo queste, e corroborando li altri con li motivi di fatto, discorrendo della nostra proposizione di metter Reno in Po grande; e facendo apparire le difficoltà, che porta seco la linea proposta dai Signori Ferraresi. Conclusi il mio discorso, coll' insinuare la speranza, che si aveva, che gl' Em.mi Cardinali deputati avessero riferito a N. S. coerentemente alle nostre instanze; ma che tutto ciò, che si sperava, e che restava da desiderare dalle SS.rie VV. Ill.me, era, che la Clemenza di N. S. si piegasse a consolare questi Popoli oppressi, col dare gli ordini opportuni per l' esecuzione; togliendo di mezzo le opposizioni dei

Principi Forestieri, il che si sperava dai premurosi ufficii, e dalla valevole protezione di S. E.

Terminata la mia informazione ebbe l' E. S. la benignità di replicarmi, che rispetto alla prima parte sperava di ritenerne distinta memoria, e che in ogni caso avrebbe avuto in Roma nella persona del Dottore Marchese suo fratello un buon ripetitore. Rispetto ai danari, che la sua Casa ne sentiva una parte troppo grande per doverseli facilmente scordare, e che nel venire da Ferrara aveva egli medesimo osservati molti luoghi soliti a praticarsi da lui in gioventù nell'andare a caccia, in oggi più proporzionati alle pesche. E rispetto all'ultima parte, che le SS.rie VV. Ill.me si assicurassero pure di avere da quì avanti un Agente in Roma nella di lui persona, che perciò non avrebbe mancato dalla sua parte di fare il possibile per promovere il negoziato; e che credeva, quando le SS.rie VV. Ill.me l'approvassero, che la prima instanza dovesse essere, che fosse pubblicata la relazione degli Em.mi d' Adda e Barberini; alla quale pubblicazione essendo probabile che seguisse qualche nuovo riclamo dei Veneziani, ciò avrebbe potuto dar

motivo a qualche trattato, col mezzo del quale, o si fossero potuti persuadere di non essere a loro nocivo in alcun conto la nostra proposizione, o pure si fossero maturati ripieghi per renderli soddisfatti.

Con ciò terminò l' udienza benignamente datami da S. E.; alla quale furono da me rese umilissime grazie per la pazienza avuta in così lungamente ascoltarmi. Tutto questo io porto riverentemente alla notizia delle SS.rie VV. in iscarico dell' incombenza compartitami, alle quali faccio umilissima, et ossequiosissima riverenza.

Questo dì 16 Marzo 1696.

Delle SS.rie VV. Ill.me
Umil.mo Dev.mo et Obb.mo Servitore
DOMENICO GUGLIELMINI.

(Non è unito alla lettera alcun indirizzo, ma certo essa fu mandata agli Assunti sopra le Acque della Città di Bologna).

5.

Ill.mo S.re mio S.re Osservandissimo.

Non senza mortificazione leggo nel foglio di V. S. Ill.ma la risposta dell' Em.mo S.r Cardinal Franco mio inclinato protettore, perchè entro in dubbio che possa esser apparsa all' E. S. e la condotta del Pubblico a insinuare, e la mia penna adoprabile per palliarne i mancamenti; e pure da Mons. Segretario della Sacra Congregazione dell' Acque Mons. Scotti potrà chiarirsi, che altre volte quella Sacra Congregazione rescrisse al Legato di Romagna; che li Bolognesi arginassero in luogo da destinarsi da quell' Eminentissimo; che li Sig.ri Ferraresi operarono in modo che la causa si rivedesse dalla Sacra Congregazione in Roma, e se spiacque, o no a noi altri. (sic)

Presentemente si conoscerà esser stato necessario ricorrere a N. S. per aver rescritto, che rimettesse la causa a cotesto degno Eminentissimo, e Monsignor Giacometti significherà, se l' Eminenza Sua vuol saperlo, quali siano stati a tal

fine gli uffizi del S.r Ambasciatore Tanara.

Per me non ardisco asserire tali verità sinchè V. S. Ill.ma non mi rimette all'E. S. in atto di impetrare la grazia d' esser conosciuto osservantissimo del rispetto dovuto a Principe sì degno, verso di cui, nè il Pubblico, nè io, avremo da dolerci d' aver praticato simulazioni, e da cui sospiriamo occasioni di palesare il nostro impareggiabile ossequio.

Intanto non voglio lasciar di soggiungere che N. S. non più all' Em.mo del Verme, ma a due Em.mi che siano stati Legati di Bologna, e 2 di Ferrara, e forse a qualch' altro, pare che inclini rimettere il negozio. Se V. S. Ill ma stima di tediarne S. E. può tacerlo; se crede bene lo riferisca. Mi rimetto e mi confesso sempre, e di cuore, e senza doppiezza.

Bologna 14 Agosto 1696.

Di V. S. Ill.ma
[Domenico Guglielmini].

(Questa lettera è tratta dalla minuta originale, dove leggesi, in fondo alla prima facciata, l' indirizzo: S.r Amb. Pompeo Orioli - Ravenna).

6.

Ill.mi Sig ri

Due sono le considerazioni che debbono aversi da chi pretende fare delle proposizioni per la bonificazione delle tre provincie di Bologna, Romagna e Ferrara, senza le quali non sarà mai possibile, se non per accidente, di proporre cosa, che vaglia la pena di leggerla, e ciò per quello risguarda le regole della natura, prescindendo da quanto bisogna avere in animo per soddisfare a diversi interessi, o economici, o Politici del Principe, della Città, e de' Privati.

Delle dette due considerazioni la prima si è che l'acque de' fiumi Reno, Savena, Idice, Quaderna, Silaro, Santerno, e Senio si portino al mare senza espansione alcuna, che vale a dire, che corrano sempre rinchiuse dentro gli alvei loro destinati sì separatamente, che unitamente; e la seconda, che l'acque di scolo de' terreni intermedij possano avere esito felice dentro gli alvei predetti.

All' uno e all' altro di questi due fini si contribuisce coll' eleggere un sito all' inalveazione, di tal natura, che abbia

il terreno, il quale deve formare l'alveo talmente elevato di superficie, che possa o dare una sponda naturale al corpo d'acqua, che dee scorrervi dentro, o almeno che non richieda molta elevazione d'argini per supplire al difetto. Ma per quello risguarda l'esito degli scoli, bisogna procurare, che gli alvei de' fiumi, siano e si mantengano il più che sia possibile bassi di fondo, che deve essere assolutamente di tal maniera, che resti tanto inferiore al piano de' terreni, i quali debbono scolarvi dentro, quanto richiede la profondità de' fossi delle campagne, l'inclinazione della superficie dell'acqua de' condotti, et il corpo d'acqua del fiume, dentro il quale debbono essere ricettati, tutti raccolti in una sola somma, con questo avvertimento, che se i terreni tutti saranno più alti del fondo del fiume di quanto importano le tre predette misure prese insieme, si potrà avere per essi uno scolo libero, e aperto, ma se la superficie dei medesimi non avrà la predetta alveazione, sarà d'uopo, che gli scoli siano muniti di chiavica, o pure, che quei terreni, che difetteranno, restino paludosi, e senza scolo.

Non ci ha dubbio, che l'acque torbide de' fiumi, anche mediocri, non ri-

chiedano qualche sorte di caduta per portarsi al loro ultimo termine, che è il mare, ma questa non è la stessa in tutti i fiumi, ma si varia secondo la diversa condizione de' fondi, sui quali essi scorrono, secondo la diversa condizione delle materie portate da' medesimi, e secondo la diversa abbondanza delle acque, che smaltiscono, particolarmente nelle piene maggiori; quindi è che i fiumi maggiori, i quali si portano al mare sopra letti arenosi, richiedono meno di caduta al loro termine, e perciò hanno i fondi più bassi; a fine dunque che l'acque di più fiumi si portino con maggiore felicità al mare, mezzo idoneo si è, d'unirli al più che sia possibile insieme; poichè con ciò s'ottiene, e maggiore incassamento dell'alveo, e maggiore profondità di letto, che con tal mezzo si rende più idoneo a dare ricetto alle acque degli scoli de' terreni contermini.

A queste considerazioni s'appoggia la proposizione, da noi altre volte fatta, di unire le acque di Reno a quelle di Panaro al Bondeno, acciò l'uno e l'altro di questi due fiumi si portassero così uniti a sboccare nel Po di Lombardia: e questo senza alcun dubbio è il più aggiustato ripiego per la bonificazione

de' terreni in oggi danneggiati dall' acque del Reno, che per la gran distanza dal mare probabilmente non può portarsi ad esso senza l' aiuto d' un fiume reale, a meno di fare elevazioni di fondo incredibili, che non solo impedirebbero lo scolo a' terreni fra Reno e Savena etc. ma ancora renderebbero impossibile la difesa degli argini per l' enorme altezza che verrebbe a richiedersi de' medesimi, oltre il danno irreparabile delle sorgive che rovinerebbero le campagne.

Le considerazioni poi, che appartengono alla politica del Principe, et all' economia dei privati, sono diverse, e si variano secondo la diversità de' siti, della constituzione de' tempi, della positura de' paesi etc. È ben massima universale nell' economia de' privati che non si diversifichi, o il meno che sia possibile, la faccia del paese, che non si mutino di sito gl' alvei antichi, anzi, che si vaglia de' medesimi quando qualche grave ispezione non ne suggerisca la mutazione.

Essendosi perciò fatta al tempo della Visita degli Em.mi d' Adda e Barberini la proposta accennata di sboccare Reno nel Po di Lombardia congiunta a Panaro, e non vedendosi sin ora in S. B.

alcuna risoluzione di abbracciarla, forse sul supposto, che l'acque de' fiumi accennati possano, unite insieme, nell'alveo di Primaro portarsi senza danno, e e senza reclamo di alcuno, al mare, si propone di farne una prova, che darà a divedere ciò, che si possa sperare da tale unione, e che riuscirà di non grave dispendio, anzi tale, che porterà infallibilmente seco stesso la bonificazione inferiore della Romagna e Romagnola, e farsi quella della Valle di Marmorta, qualora non s'estenda sino a quella di Marara, che sarebbe l'ultima cosa da desiderarsi in tale materia.

Si ha dalle osservazioni fatte sin ora, motivo di credere che l'alveo del Po di Primaro dallo sbocco del Santerno in giù sia stabilito di fondo, cioè a dire talmente declive, che non lascia deporre le torbide, che dentro vi vengono portate dal Santerno predetto e dal Senio (fiume che sbocca nel medesimo alveo, ma più basso) e ciò coll'aiuto delle acque superiori portate dal Po di Primaro. Si ha dunque altrettanto ragionevole motivo di sperare che aggiungendovi nuove acque fosse perciò maggiormente idoneo a ricevere, contenere, e trasmettere al mare le altre acque.

I. Ponno accrescersi le acque del Po di Primaro (et è il primo capo della proposizione) col restituire al medesimo quelle del Lamone, e ciò per l'alveo di lui antico che basterebbe riparare, il che si farebbe con poca spesa. Prima però converrebbe fabbricare in siti idonei diverse colonne di pietra, o pure di legno, che servissero di termini stabili per assicurarsi della situazione del fondo e del pelo delle piene maggiori del Po di Primaro prima dell'introduzione del Lamone, e per riscontrare, dopo introdotto il medesimo, quale alterazione fosse per succedere all'alveo del detto Po, tanto nella larghezza, quanto nella profondità dell'alveo, e nell'altezza delle piene.

Quando si vedesse, dopo qualche tempo dall'introduzione del Lamone, che il fondo del Po non si abbassasse, o maggiormente s'elevasse, o pure, che succedesse qualch'altro cattivo effetto, non sarebbe gran fatto tornare le cose nello stato di prima, ma se per lo contrario si riscontrasse buon esito dalla detta introduzione, come ragionevolmente dee succedere per l'esperienza, che s'ha degli altri fiumi, si potrebbe prendere animo a continuare la prova, e nello stesso tempo la bonificazione; e per ciò:

II. In seguito della medesima dovrebbe arginarsi la sponda destra del Po di Primaro, et in tal maniera, che non permettesse alcuna espansione da quella parte: e coll' aiuto de' segni stabili sopraccennati osservare se il fondo del Po, tanto dallo sbocco del Senio a quello del Lamone, quanto da questo al mare, maggiormente si abbassasse. Così si dovrebbe osservare l' altezza delle massime piene, e dell' acqua bassa, e la larghezza dell' alveo.

III. Vedendosi effetti buoni si potrebbe passare ad arginare il Senio sino al suo sbocco, che si potrebbe migliorare, occorrendo; et osservare le alterazioni dell' alveo nella maniera già detta.

IV. Bisognerebbe arginare la ripa destra del Po, sino allo sbocco del Santerno.

V. Similmente arginare il Santerno medesimo dall' una, e dall' altra parte et accomodare il di lui sbocco, sì che si portasse a seconda del corso del Po, senza mettere in pericolo l' arginatura a sinistra, che risguarda le valli di Comacchio.

VI. Fatto tutto ciò con buon esito, come ragionevolmente si può sperare, converrebbe continuare l' arginatura de-

stra del Po sino alla Bastia, che dovrebbe essere il luogo dell' introduzione de' tre fiumi Silaro, Quaderna et Idice.

VII. Osservato l' effetto di tale arginatura, sempre nella maniera predetta, bisognerebbe, far susseguire l' introduzione nel Po, prima del Silaro arginato di quà, e di là, poscia dell' Idice, pure arginato, e finalmente della Quaderna; e quando o non si potesse, o non si stimasse opportuno d' unire tutti insieme i tre fiumi predetti, si potrebbe cercar luogo adattato a' loro sbocchi, et intanto assicurarsi non solo degli effetti, che fossero per succedere nel Po di Primaro, ma ancora di quelli che si riscontrassero negli alvei de' fiumi introdotti, coll' aiuto de' termini stabili sopradetti.

VIII. Dovrebbe arginarsi tutta la destra del Po di Primaro sino alle Campane, et osservare l' effetto che facessero le acque del Reno e di Savena ristrette dentro l' alveo del Po, con coadiuvare le escavazioni del di lui fondo.

XI. Quando si vedesse così profondato l' alveo del Po, che lasciasse speranza all' introduzione de' fiumi superiori, si potrebbe progredire all' introduzione di Savena, o da sè sola, o unita al Reno, come più si credesse opportuno.

Quando da tale inalveazione provenisse la sufficiente escavazione del fondo di Reno etc., sì che le arginature facilmente potessero mantenersi e gli scoli felicemente recapitarsi, o nell' alveo di Reno, nelle parti inferiori, o pure in quelle del Po in qualche luogo, si sarebbe arrivato ad una, se non perfetta, almeno tollerabile bonificazione di tutto il sito, che è da Vigarano sino al mare, a destra del Po di Primaro.

Ma in caso che le accennate operazioni mostrassero in fatti che il fondo del Po alle Cucupate s' elevasse più di quello sia al presente, o non si escavasse a misura del bisogno, sarebbe segno manifesto di non essere possibile d' inviare Reno al mare senza l' aiuto delle acque del Po di Lombardia.

Le predette operazioni, siccome richiedono qualche intervallo di tempo dall' una all' altra, sì per eseguirle, sì per avere comodità di fare le osservazioni necessarie degli effetti, che succedessero, non potrebber essere compite, che dentro dieci, o dodici anni, circostanza assai utile per l' esazione del denaro e per la sicurezza colla quale si avanzerebbe detta bonificazione, ma nello stesso tempo non sarebbe giusto che

le parti superiori dovessero aspettare senz' alcun riparo de' proprii danni l'esito delle operazioni inferiori. Sarebbe perciò necessario di praticare la difesa degli argini a Reno, et a Savena, e nello stesso tempo l' uso dell' acqua torbida de' medesimi per elevare intanto que' siti che si credessero troppo bassi, et per conseguenza incapaci di ricevere vantaggio dal preaccennato rimedio, il qual uso dell' acqua torbida potrebbe poi anche servire a bonificare i luoghi, che restassero bassi dopo l'introduzione de' fiumi inferiori nell' alveo del Po di Primaro, se pure la condizione de' medesimi non suggerisce la necessità di lasciarli nel loro stato a servire di scarico alle acque degli scoli de' terreni più alti.

Quando si fosse in una totale disperazione di ottenere dalla paterna clemenza di N. S. il tanto sospirato rimedio, realmente io non saprei suggerire temperamento migliore del sopraesposto a beneficio di questa patria, attesochè almeno non si verrebbe a precipitare in una risoluzione, che, eseguita che fosse, potrebbe portar seco la intiera rovina di una gran parte di questo territorio. È ben parte della somma prudenza delle SS. VV. Ill.me il considerare, se sia male

il farne ora la proposizione, e quali debbano essere i mezzi più proporzionati ad ottenerne l'intento, mentre io, rassegnandomi intieramente alle loro prudentissime risoluzioni, mi sottoscrivo

Questo di 9 Agosto 1697.

Delle SS.rie VV. Ill.me
Umil.mo Dev.mo et Obbl.mo Servidore
DOMENICO GUGLIELMINI.

(Questa lettera fu diretta dal Guglielmini agli Assunti delle Acque della città di Bologna, però non si trova il foglio coll' indirizzo, nel quale dovette esser involta).

7.

Ill.mi Sig.ri

18 Settembre 97 in Congreg. d'Acque.

Per obbedire a' riveriti comandi delle SS.rie VV. Ill.me compartitimi Martedì scorso 10 del corrente, mi trovai la giornata delli 12 alla Lamma delle Bilacque per riconoscere, se il sito del Molino fattovi porre dal Signor Conte Se-

gni corrisponda a quello, che si trova indicato nella Pianta del Signor Cassani, esibita i giorni passati all'Eminentissimo Signore Cardinale Legato d'ordine delle SS.rie VV. Ill.me

Portatomi perciò al Casino del Signore Conte Segni al Capo di Savena, entrai nella di lui Cavedagna, che trovai intersecata dall'Acqua, e perciò mi convenne entrare in una Barchetta, e portarmi con essa al Ponte Levatoio, che traversa la Navigazione, dove osservai corpo d'Acqua competente, che correva con qualche velocità considerabile; e seguitando il corso della medesima radente una Piantata di salici per lo spazio di cinquanta, o sessanta pertiche in circa, osservai che il Canale voltava a sinistra mantenendo però l'Acqua, lungo la Piantata predetta; un piccolo corso che il Barcarolo mi disse sarebbe stato infallibilmente seguitato l'inverno venturo dalle Barche, che vanno da Malalbergo a Ferrara, trovandosi la Via della Navigazione presente ormai in istato da non potere essere più praticata, e perciò destinai d'osservarla, come feci, un poco dopo. Voltando dunque per la navigazione presente, trovai dopo breve spazio di strada il Molino del Signore

Conte predetto, fabbricato sopra due Barche, o sandoni all' uso di quelli del Po, et osservai che occupavano tutto il Canale da una parte all' altra. Stà detto Molino precisamente nel sito, dove l'anno passato si riunivano i due rami, che àl di sopra del Ponte preaccennato, facevano le acque; il più occidentale de' quali essendo restato interrito, ha dato occasione al trasporto del Molino nel fine del più orientale: e perciò restò esso distante dalla linea di confine circa mezzo miglio. Prima d'arrivarvi feci scandagliare l' Acqua, e la trovai alta dieci, o dodici oncie. ma di sotto ha corpo assai maggiore.

Smontato a terra vidi, che il Molino macinava, ma la Ruota aveva un moto languido a cagione della poca Acqua, che in questi tempi vi concorre etc. Quivi m' informai dove andasse a terminare quel picciolo corso d' Acqua, che s' era osservato partirsi, poco sopra, dalla Navigazione, et avendo inteso, che ritornava nella medesima al di sotto, entrai in un altra barchetta, e mi portai ad osservarlo. Avendo perciò navigato trenta o quaranta pertiche per la Navigazione di sotto al Molino s' entrò dentro una sgarbatella angusta. e con poca acqua

per la quale non senza qualche stento s'arrivò alla Piantata predetta di salici, osservando, che parte dell'acqua entrava nella sgarbatella predetta, e parte si spandeva per le Vallate circonvicine, senza mantenere alcun corso, e canale considerabile. E perciò voltando all'in sù si rietrò in breve nella navigazione e per questa si ritornò al Ponte Levatoio, osservando, che al lungo di detta Piantata si trovava corpo d'acqua sufficiente. Fummi anche detto, che la diritura della medesima andava a battere poco sopra di Spinazzino, e che, entrando nel corpo della Valle, s' avrebbe avuta per essa acqua abbondante sino alla Salarola.

Non ha perciò la Pianta del D.re Cassani bisogno d'altra correzione nel particolare, di che ora si tratta, se non di situare il Molino al fine del Ramo Orientale, ora corrente; di aggiungervi il corso d'acqua, tutto che picciolo, che si parte dalla navigazione di sopra, e rientra nella medesima di sotto al molino; e di continuare la linea di confine, quale veramente è infatti, a dirittura; perchè ciò basta per dare la dovuta distanza al molino dal confine medesimo, come di già s' è fatto.

Tutto ciò espongo umilissimamente alle SS.rie VV. Ill.me in esecuzione de' loro pregiatissimi comandamenti e miei doveri, mentre, facendo loro umilissima riverenza, mi sottoscrivo

Questo dì 16 Settembre 1697.

Delle SS.rie VV. Ill.me
Umil.mo Dev.mo et Obb.mo Servitore
DOMENICO GUGLIELMINI.

(Anche questa lettera è senza indirizzo, pure si può esser certi che fu inviata agli Assunti sopra le acque della città di Bologna).

LETTERA

DI

FERDINANDO GALLI BIBIENA

nato ai 18 Agosto 1657

8.

Ill.mo et Eccelso Sig.re

Essendomi stato imposto da V. S. Ill.ma, ed Eccelsa, il dirli sinceramente il mio sentimento sopra li modelli fatti per la Specola, che si sta fabbricando nel Palazzo dell' Instituto delle Scienze, uno fatto dall'Architetto Torri defunto, l'altro dall' Architetto presente, che però (sic) per obbedire a' pregiatissimi comandi di V. S. Ill.ma, ed Eccelsa espongo, che avendo osservato il primo, e fattavi conveniente riflessione, essendo composto di quattro archi nella cima, che servono per Corona, o Cornicione al primo ordine, quali archi posano sopra mensole, che sportano in fuori a reggere detti archi, due delle quali mensole in particolare nelli angoli del muro, dico essere difficili da sostenersi, se non per via di legami di ferro piombati ne' macigni, che formano dette mensole: es-

sendochè. dovendosi impostare nel muro, vengono ad unirsi ad angoli semiretti, che non lasciano tanta forza da poter tener in equilibrio il peso nelle grossezze de' muri; al contrario di quelle mensole, che s' impostano nelle facciate, le quali più facilmente possono sostenere il peso delli archi, che li sono fabbricati sopra; questa è la prima obbiezione.

Quanto alla seconda, potrei tacere, essendo appoggiata l' operazione ad un architetto molto bene esperto, et a un Capo Mastro Muratore molto perito, onde non ho dubio alcuno, che non abbian fatta questi tutta la matura riflessione si richiede; prima se il fondamento sia capace, come pure li già fatti muri, essendovi sotto tanti vacui a commodo delle scale, siano della perfezione si richiede per reggere un tanto peso. In terzo luogo dico per se stessa essere tal invenzione da adattarsi più ad una Torre Fortelicia all' uso antico, che ad una fabbrica civile, e potrebbe anche essere. se fosse vissuto l' Autore, avesse fatta nell' opra altra risoluzione.

Il secondo modello parmi si addatti più al civile essendo anche più leggiero: avendo osservato in primo luogo esser d' ordine dorico, al che vi è l' op-

posizione, quanto alla distribuzione degli ordini, attesochè tutta la fabbrica tanto esteriore, quanto interiore, resta composta di due ordini, uno sopra l'altro, il primo dorico, e l'altro superiore ionico; ondechè il ritornar poi sopra col dorico, non è cosa da potersi praticare in regola di buona architettura; dovendo essere il terzo corinzio, et il quarto composito, e per me vi farei la cornice composita architravata, senza fregio; et in vece di pilastri con capitelli, e base, vi farei de' pilastri, o fascie correnti, senza nè capitello, nè base.

Secondariamente quell' arco convesso nel mezzo delle facciate, nol farei, perchè resta sempre deforme, e debole; sotto di quelle vi farei una mensola, o modiglione sopra l'accennata fascia nel mezzo, che reggesse lo sporto del convesso di detta cornice, così, facendo quella mensola e fascia nel mezzo, si verrà a levar quell'arco, e la taccia, che potesse darsele di forma di campanile, mentre nel mezzo non vi resterebbe tal forma.

In ordine alle ringhiere, o balaustrate, non v'è che dire, nè sempre sarian più vaghe le balaustrate; per me

le farei solamente di ferro, negl'angoli, e sopra le pilastrate, o fascie, li suoi piedestalli, e tra l'uno, e l'altro, le sue ringhiere di ferro, mentre queste avran più di permanenza; così che, se fossero di macigno, quando però non le facessero di marmo, chè in quel caso allora sarebbero meglio, massime quando fossero fatte con somma diligenza, per altro sempre di ferro su l'accennata forma saran più leggiere, e più permanenti: che è quanto devo esporre a V. S. Ill.ma ed Eccelsa debolmente sopra detti modelli; avevo destinato per meglio servire V. S. Ill.ma di porre in carta un po' di disegno, ma essendo ormai abbandonato dal lume de' miei occhi, non ho potuto effettuare questa mia intenzione, ancor che più volte abbia tentata simile impresa, ma in darno. E qui col rassegnarmi a V. S. Ill.ma, ed Eccelsa, mi dò l'onore di sottoscrivermi

FERDINANDO GALLI BIBIENA.

(Questa lettera, la quale fu certamente mandata ad un Senatore Bolognese, manca di indirizzo e di data).

LETTERA

DI

PIER JACOPO MARTELLO

nato ai 28 d'Aprile del 1665

9.

Eccell.mo Sig.re Sig.re P.ron Col.mo

V. S. venga sollecitamente in città, dovendosi subito, ma subito, portare alla visita del Cavo Cervella, che si vocifera intestato da' Ferraresi, facendone far disegno. e portandone relazione. L'ordine è degl' Ill.mi SS.ri Assunti di Confini, et Acque; e per il viatico saranno in pronto Lire sessanta da spendersi, e render conto. Scusi il disturbo a Lei cagionato dall'accidente, e spero di riverire V. S. questa sera in persona, come faccio ora con questo foglio restando

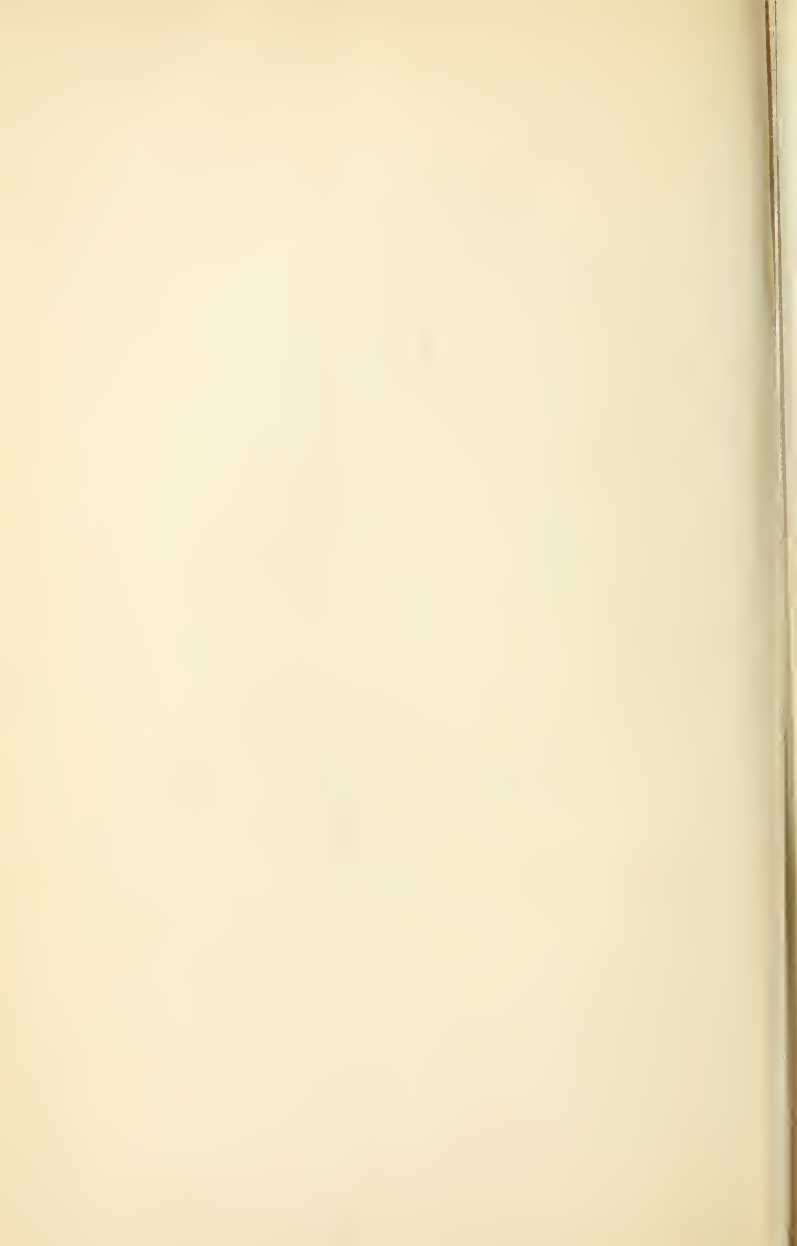
Bologna li 2 Settembre 1707

Di V. S. Eccell.ma
Div.mo et Obblig.mo Ser.re vero
PIETRO IACOPO MARTELLO.

P.S. L' Ill.mo Sig. Grati la riverisce, le ingiunge il tenere in se il motivo della chiamata.

(La carta ov' era l' indirizzo non si trova).

LETTERE

DI

EUSTACHIO MANFREDI

nato ai 20 Settembre 1674

10.

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

In questo Sig.r Governatore Scacabarozzi, a cui ho presentata la lettera dell' Em.mo Sig.r Cardinal Legato, ho trovate assai buone disposizioni a facilitare, che non ho tempo di specificare più a lungo, mentre la posta è per partire. Intanto possiamo far capitale di qualche altra giornata, essendo sicuri, che per ora non si precipiterà alcuna risoluzione violenta, non potendo il Sig.r Comandante risolvere cosa alcuna senza ordine del sudetto Sig. Governatore. Ne scrivo più diffusamente all'E. S, la quale spero che parteciperà alle SS. VV. Ill.me le notizie ulteriori, che le porto. E senza più, con tutto ossequio mi rassegno

Comacchio l' ultimo del 1714.

Delle SS.rie VV. Ill.me ed Eccelse
Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servidore
EUSTACHIO MANFREDI.

(È perduto l' indirizzo di questa lettera, ma può credersi scritta ai Senatori

Assunti sopra le acque. In un foglio unito a quello in cui si trova la lettera, si legge:)

Aggiungo qui in copia la lettera che scrivo a S E.

Preveggo che bisognerà arrivar a sospendere i lavori mentre si negozia.

Procurerò che tal sospensione siegua il più tardi che sia possibile.

(La copia della lettera, di cui qui è parola, è la seguente:)

11.

Copia

Ho presentato il foglio dell' E. V. a questo Signor Delegato Scacabarozzi ed entrando poscia seco a discorso della materia, mi sono offerto di dargli sopra di essa quelle più piene informazioni, che ponno bastare per renderlo capace, che nelle operazioni intraprese sul territorio di V. E. non si fa cosa, che porti il menomo pregiudicio alle Valli di Comacchio. Gli ho anche accennato, e l'E. V. ha fondamento di credere che questa mossa proceda da impulsi ricevuti da qualche particolare interessato, o pure

da confinanti, che non potendo in altra forma ostare ai lavori suddetti, procurino di valersi del braccio di questi Ministri Cesarei per impedirli; ed insieme gli ho espressa la piena confidenza, che V. S. ha nella sua persona, che sia per dar luogo alla verità, e alla giustizia, con assicurarlo che V. E. medesima non permetterebbe cosa, che fosse in discapito degli interessi di S. M. Cesarea, per l'ossequio che professa alla medesima.

Ho trovata nel Sig.r Delegato tutta la buona disposizione di facilitare; ma pare che egli desiderasse, che mentre si tratta il negozio si levasse mano dai lavori. Io però ho sfuggito di prendere questo impegno, e tanto più, che avendo apposta differito di presentar l'altra lettera al Sig. Comandante, ho luogo di differire ad altro ordinario il fare questa proposizione, e frattanto vedrò di guadagnare qualche cosa di vantaggio, non avendo intanto voluto tralasciare di portar a V. E. questa prima notizia della positura, in cui sono le cose, per certificarla, che frattanto si ponno sicuramente proseguire i lavori.

Con che profondamente inchinandomele mi rassegno.

P. S. Ho presentato l'altra lettera al Sig. Comandante, ma per l'ordinario d'oggi non penso che possa scrivere.

(In tal modo precisamente troviamo la copia della lettera, la quale pure è scritta di mano del Manfredi, e dovè certo essere indirizzata a Sua Eminenza il Cardinale Legato di Bologna. L'anno naturalmente è il 1714).

12.

Sig.r Egidio P.ron Riv.mo

Sempre nuove grazie le rendo della confidenza, con cui mi partecipa quanto va costì seguendo nel proposito del noto affare, in cui si vede che vi è chi vorrebbe imbrogliar la cosa (come molto bene ella osserva) e rivolgere tutta la controversia sopra dei punti che non importano niente, perchè non si pensi a chiarir quelli che importano. Il taglio di Porto Vico si legge nominato nella relazione di Mons.r Corsini, e si vede disegnato nella Carta del Ferrarese dell'Aleotti, benchè in questa si faccia sboccare in lagune, e non in mare. il che

mostra che si andava anco al suo tempo prolungando la linea di quel nuovo taglio, che poi ha formato le bocche della Bagliona, Donzella, e le altre. Ma che importa che questo taglio sia antico, o nuovo? A noi ha da bastare che sia fatto avanti il 1693, per poter dire che non vi è per questo conto variazione alcuna, e quando anche vi fosse, ognuno sa che, le variazioni alle bocche de' fiumi, sono effetti che vanno tutto giorno accadendo, ma non portano conseguenza alcuna nelle parti superiori, mentre quello scarico, che si toglie all' acqua per una bocca, vi si accresce per un altra, che maggiormente si escaverà, e si allargherà; e il medesimo si può dire in ordine alla chiusura della bocca della Bagliona, che si pretende esser seguita dopo il 93, mentre, quando sussistesse, è certo che in ricompensa di ciò si è profondato notabilmente il ramo d' Ariano, come ella avrà potuto vedere dagli scandagli, e livellazioni fattevi nel maggio passato, che il Sig. Ignazio le avrà conferite.

Quanto al Po delle Fornaci, io credo. che questa denominazione si desse a tutto il ramo sinistro del Po dalla parte d' Ariano in giù; e che quando poi fu fatto il taglio di Porto Vico, il nuovo

ramo acquistasse nome di taglio Veneziano (che così lo chiama l' Aleotti) e che il rimanente, andando fino al mare di sotto dal taglio, ritenesse l' antico nome di Po delle Fornaci, onde in questo senso è vero che il Po delle Fornaci è interrito, nè vi passa più acqua di sorta alcuna, ma questa non è una novità dopo il 93, mentre fino nella carta del Saccenti si osserva quel ramo con le sue divisioni, descritto come interrito. Che poi i Veneziani non sieno per dar permissione che il visitatore vada alle bocche del Po situate nel Veneziano, questo è punto di politica, di cui non m' intendo; ma ben dico, che quando anche il Prelato vi andasse, non ne ricaverebbe niente, perchè non basta che egli trovi interrita la bocca della Bagliona, bisogna provare che le altre non sieno escavate, e che non ve ne sieno delle nuove, il che non si proverà, vedendosi al contrario aperta la Gnocca e molte altre procedenti dalla rotta di Corbola, le quali non hanno nome, e certamente non sono notate nella carta detta da' ferraresi del 93; oltre di che, se la Bagliona non fu scandagliata del 93, che serve scandagliarla, adesso, se in ogni modo non si può far paragone nissuno

per ricavarne le mutazioni? Il più bel riscontro del mondo è osservare lo stato del Po grande superiormente alla diramazione di Ariano, perchè se quello si troverà escavato è segno che maggiore sarà stato nelle bocche e diramazioni inferiori l'acquisto che la perdita, nè occorrerà cercare di più. Tutto ciò dico, non perchè ella non lo sappia meglio di me, ma anzi perchè vegga che io mi uniformo in tutto al suo sentimento, nè ella poteva certamente meglio rispondere alle interrogazioni, che le sono state fatte: e giacchè la mala sorte vuole anche che non si pensi a condurre in visita la sua persona, ella può almeno proseguire a favorir la giustizia della nostra causa, come ha cominciato, insinuando opportunamente costì la verità, e svelando le cabale degli avversarij, le quali, spero in Dio, che nell'ultimo resteranno sventate.

A proposito del Taglio di Porto Vico, in una delle due scritture Mantovane, alle quali io faccio la risposta, si cita un passo del Bertazzoli Ingegnere Mantovano, che fioriva prima dell'anno 1600, il quale fa menzione di questo taglio, onde si compone che egli è assai antico, e nella raccolta di Scritture, stampata in

Bologna del 1622, si suppone fatto verso il 1540. La ringrazio nuovamente con tutto lo spirito e sono

Bologna il primo d'Agosto 1716.

Dev.o obb.mo Servitore
EUSTACHIO MANFREDI.

V. S. volti. — Dopo scritto, ricevo l'altra sua mezza Toscana, e mezza Bolognese, alla quale poco ho da replicare, fuorchè rinnovarle i miei ringraziamenti. Il Po delle fornaci si divideva in due parti. Una era il taglio di Porto Vico, a destra, che poi fa le diramazioni della Bagliona, Donzella, Camello et altre, e queste vi sono ancora se non tutte, almeno per la maggior parte, e ve ne sono anche delle nuove, e alcune di queste piegano verso il Po d'Ariano, anzi parte di queste acque cade ora in Ariano per la rotta del Taglio di Porto Vico. L'altro ramo poi del Po delle Fornaci, cioè il sinistro, riteneva il nome suddetto delle Fornaci, e si diramava in più bocche verso l'Adige, che si denominavano Rio di Tramontana, Rio d'Ostro, di Greco etc. e queste tutte dopo il taglio di Porto Vico si sono andate perdendo. Questo è quello che io mi sò di certo. Per altro

non posso se non lodare quanto ella ha risposto a S. E., e godere che ella ci vada continuando i suoi favori.

(Non si trova l' indrizzo di questa lettera).

13.

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Ubbidisco prontamente le SS rie VV. Ill.me ed Eccelse scrivendo questa sera al Sig. Senatore Bolognetti a Vienna con mandargli in un foglio quelle misure, che desidera, e che io posso dargli, e tanto della lettera, che a lui scrivo, quanto del foglio suddetto mando alle SS.rie VV. Ill.me quì annesso il duplicato.

Fin dal giorno 6 Aprile, in cui uscì il Decreto della Sacra Congregazione delle Acque, io sarei stato messo da questo loro Sig. Ambasciatore in libertà di ritornarmene a cotesta volta, se nel medesimo tempo non fosse qui pervenuto il nuovo libro del Corradi di Modena; al quale potendosi rispondere in pochi fogli, e sollecitamente, ha il Sig.r Am-

basciadore giudicato opportuno che io non interrompa tal risposta, già da me incominciata, e condotta a buon termine, come sentiranno, per quanto suppongo, dalle lettere di lui medesimo. Io proseguirò dunque incessantemente questa brieve Scrittura, e dipenderò poscia dagli ordini del medesimo Sig.r Ambasciatore, nell'adempimento dei quali mi pregerò di ubbidir quelli delle SS. VV. Ill.me. E con ossequiosissimo rispetto mi rassegno

Roma 30 Aprile 1718.

Delle SS. VV. Ill.me ed Eccelse
Umil.mo Dev.mo osseq.mo Servidore
EUSTACHIO MANFREDI.

(In fondo alla pagina:)

SS.ri Assunti d' Acque - Bologna.

(Di fuori:)

Agli Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi.
I Signori Assunti delle Acque
Bologna

14.

Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Mi trovo in debito di rendere alle SS.rie VV. Ill.me ed Eccelse umilissime grazie del generoso atto della solita loro beneficenza, che si sono degnati di praticar meco per mezzo del loro Signor Ambasciadore, dal quale ho ricevuti in loro nome scudi quattrocento romani in ricognizione de' servigi da me prestati nella causa delle acque. Se un simil regalo dee da me pregiarsi per sè stesso, accerto però le SS.rie VV. Ill.me che io lo pregio anche più in quanto mi serve di testimonianza del benignissimo gradimento, con cui le SS.rie VV. Ill.me si son degnate di ricevere le mie deboli fatiche, giacchè questo gradimento appunto è, e sarà sempre in me, quell' unico oggetto, che avrò in vista nelle mie operazioni.

Accostandosi al fine la risposta, che per ordine del S.r Ambasciadore suddetto vado qui stendendo, al libro dell' Ingegnero di Modena, mi ha il medesimo Sig re ottenute nell' udienza di questa mattina l' onore di esser a piedi della

Santità Sua, la quale si è espressa, che avrebbe gusto che io passassi dalle Chiane, finchè colà si trova attualmente Mons.r Riviera, per regolare, d'accordo co' Ministri di S. A. R. di Toscana, lo scarico di quelle acque. Siccome questo cenno di Sua Beatitudine si dee interpretare per un comandamento, così mi converrà pensare al modo d'adempirlo in occasione della mia partenza, la quale dipendendo dal terminare la risposta suddetta, spero che non potrà andar molto in lungo, sollecitando io incessantemente quest'opera, che è di qualche impegno, ma crederei anche di non poca conseguenza. Et alle SS.rie VV. Ill.me con pieno ossequio mi rassegno

Roma 14 Maggio 1718.

Delle SS.rie VV. Ill.me et Eccelse
Umil.mo Div.mo osseq.mo Servitore.
EUSTACHIO MANFREDI.

(Di fuori:)

Agli Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Signori Assunti delle Acque
Bologna.

15.

Ill mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Prima ch' io partissi di Roma, il che seguì la mattina di Martedì scorso, mi giunse per le mani del loro Sig.re Ambasciatore la loro benignissima lettera de' 25 Maggio, nella quale si degnano di permettermi, che, spedito dalla commissione delle Chiane, mi avanzi a Ravenna a servire l' Em.mo Davìa per que' pochi giorni che gli sarà necessaria la mia opera. Io non mancherò di sollecitare al possibile tanto il portarmi a trovar S. E., quanto lo spedirmi dalle commissioni, che gli piacerà di darmi, a tenore di quanto mi prescrivono le SS.rie VV. Ill.me ed Eccelse, siccome non manco di disporre qui il tutto per essere fra due, o tre giorni, in piena libertà di proseguire il mio viaggio, colla qual occasione conferisco ancora col P. Galliani, che qui si trova, la risposta che già ho terminata al libro dello Scrittor Modanese.

Rendendo intanto alle SS.rie VV. Ill.me ed Eccelse umilissime grazie di sì benigna permissione, mi rassegno per

ora in iscritto, quale spero di confermarmi tra poco di persona, con devotissimo ossequio.

Città della Pieve 2 Giugno 1718

Delle SS.rie VV. Ill.me et Eccelse
Umil.mo Div.mo osseq.mo Servitore
EUSTACHIO MANFREDI.

(Di fuori:)

Agli Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri Proni Col.mi
I Signori Assunti delle Acque
Bologna.

16.

Illustrissimi et Eccelsi Signori

Eustachio Manfredi umilissimo Oratore delle SS.rie VV. Ill.me et Eccelse, dalle quali ebbe già l' onore d' essere eletto per un quinquennio alla professione d' Astronomo nell' Istituto delle Scienze, terminando ora il quinquennio suddetto, supplica con ogni ossequio le

SS.rie VV. Ill.me et Eccelse per la conferma. Che della grazia etc.

Quam Deus etc.

(D'altro carattere:)

1718. 25 Ottobre. Letto in Senato di N. 25.

(Di fuori:)

Agli Illustrissimi et Eccelsi
Signori del Reggimento
per
Eustachio Manfredi.

17.

Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Benchè nel breve tempo, che è corso dopo il mio arrivo a Venezia, che seguì Giovedì mattina li 27 corrente, poco abbia io potuto operare in adempimento delle mie commissioni, non debbo tuttavolta lasciare di dar parte alle SS.rie VV. Ill.me di essermi già presentato a questo Signor Auditore della Nunciatura, e di averlo trovato assai ben disposto ad appoggiare le nostre premure, ed

a fare tutti quei passi, che a tal fine crederà più opportuni. In questi termini generali si è per ora contenuto il nostro primo abboccamento, nè egli ha fin quì preso altro impegno, che di fare per mezzi di sua confidenza alcune necessarie scoperte per prender lume al proseguimento del negoziato. Solo mi è rincresciuto d'aver inteso da esso, che il Sig.r Pietro Cappello sia uno degli eletti ultimamente per l'ambasciata di Francia, e che possa dubitarsi che egli, accettando tal impiego, non sia per dimettere la commissione, che aveva avuta per la visita. Su questo ancora ha il Sig.re Auditore assunto di esplorar la sua mente, che è desiderabile sia contraria a questo sospetto, sì perchè sarebbe difficile trovare soggetto di qualità più proprie ad un tal affare, come per la lunghezza di tempo che si richiederebbe per eleggergli un successore. Il Sig.r Senator Aldrovandi, per cui ebbi lettera dalle SS.rie VV. Ill.me et Eccelse non è in Venezia, ma vi si aspetta tra poco, ed io stò sull' avviso del suo arrivo per presentargliela, facendo gran capitale dei lumi che egli può darmi, e dell' assistenza che può prestare alle mie commissioni in un paese, ove non ho alcuna

conoscenza, nè alcun appoggio. E con tutto l'ossequio mi rassegno.

Venezia 29 Giugno 1720

Delle SS. VV. Ill.me ed Eccelse
Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servitore
EUSTACHIO MANFREDI.

(*Di fuori:*)

Agli Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Assunti delle Acque
Bologna.

18.

Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Nello scorso ordinario ebbi l'onore di ragguagliare le SS. VV. Ill.me et Eccelse del mio arrivo in Venezia, e dello stato, in cui si trovava l'affare; nel che però debbo correggere un equivoco non già mio, ma di chi per isbaglio mi aveva supposto essere stato questo Sig. Savio Grande Cappello eletto all'ambasciata di Francia, mentre non sussiste tale elezione, anzi egli continua nella prima commissione, che gli fu data della visita delle acque: et io spero d'es-

sere tra pochi giorni introdotto da esso lui per fare ad esso la prima esposizione delle mie istanze, come questa sera più diffusamente ne scrivo a Mons. Rinuccini. Intanto dò parte alle SS. VV. Ill.me dell'arrivo in questa città, seguito ieri, del Sig.r Conte Senator Aldrovandi, al quale ho questa mattina presentata la loro lettera; e benchè egli sia per trattenersi qui poco tempo, bramando, a quel che mi ha detto, di migliorar aria in riguardo alle indisposizioni de' suoi di casa (onde la presente angustia non gli permette d' intraprendere quel che intraprenderebbe in tempi, e circostanze più quiete) nulladimeno ho conosciuto in esso il solito affetto, e zelo immutabile per la Patria, nè metto in dubbio, anco nel suo breve soggiorno che qui è per fare, di non restar pienamente favorito da esso di ogni opportuno consiglio, direzione, et assistenza. Io poi ad ogni cenno delle SS.rie VV. Ill.me et Eccelse son pronto a render conto della somma di denaro datami per lo presente viaggio, e soggiorno in una città, ove ogni cosa è cara, e dove il dispendio mi si accresce dalla necessità di tener una barca a mia disposizione, non tanto per servire a' miei comodi, quanto alla so-

stanza delle mie commissioni, e alla convenienza di esse. E con tutto l'ossequio, e la riverenza maggiore mi rassegno.
Venezia 6 Luglio 1720.

Delle SS. VV. Ill.me et Eccelse
Umil.mo Div.mo obblig.mo Servidore
Eustachio Manfredi.

(Di fuori:)

Agli Ill.mi et Eccelsi Sig.ri S.g.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Assunti delle Acque
Bologna.

19.

Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Con mio scontento debbo portare a notizia delle SS.rie VV. Ill.me et Eccelse che tutte le buone intenzioni, finora datemi, di esser accolto, et ascoltato dal Sig.r Pietro Cappello Commissario della visita, sono riuscite vane, e che in quindici e più giorni da che mi trovo in questa Città non ho ancora veduto alcun effetto dalle diligenze che a tal fine dal Sig.r Auditore della Nunciatura sono

state fatte. E sebbene penda ancora una finale risposta, che si attende dal S.r Cappello sopra l'aver egli, o non avere, la necessaria facoltà di sentirmi, vengo però consigliato dal medesimo Sig r Auditore a non aspettare l'esito di questa, che potrebbe esser contrario, senza dare preventivamente tutti quegli impulsi alla sollecitudine dell'affare, che da noi ponno dipendere; e singolarmente quello di procurare che il Signor Ambasciator Veneto in Roma abbia da Nostra Santita qualche valido stimolo a scrivere a questa Serenissima Repubblica, con mostrarle il gradimento, che Sua Santità avrebbe di veder concertato tutto ciò, che è necessario a questa visita. Io ne scrivo questa sera al Sig.r Ambasciatore delle SS.rie VV. Ill.me in Roma, e nel medesimo tempo le supplico di farne a lui premura nelle loro lettere: nè tralascio altresì di dar parte del tutto al Sig.re Conte Bolognetti in Vienna, affinchè anche egli faccia in quella Corte tutti quei passi, che può credere confacevoli al medesimo fine della sollecitudine. Intanto debbo partecipare alle SS. VV. Ill.me che il Sig.r Co. Aldrovandi, loro Collega, anco nelle angustie di tempo, nelle quali lo mette la sua vicina partenza, non

manca di assistermi e colla sua direzione, ed anco coll'opera; mentre ieri ancora ricavò notizia che il suddetto Sig.r Cappello (il quale si dubitava, che per essere stato eletto Savio Grande, fosse per dimettere o per defferire la commissione della visita) è risoluto di intervenire a questa, lasciando a quel tempo la carica suddetta, che non può esercitarsi in assenza dalla Città di Venezia, e mi assicurò di aver ciò ricavato da parte fedele, e ben informata. Con che, rassegnando alle SS. VV. Ill.me il mio ossequio, mi confermo

Venezia 13 Luglio 1720

Delle SS.rie VV. Ill.me et Eccelse
Umil.mo Dev.mo osseq.mo Servitore
EUSTACHIO MANFREDI.

(Di fuori:)

Agli Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Assunti delle Acque
Bologna.

20.

Ill.mi et Eccelsi Sig ri Sig.ri P.roni Col.mi

Col benignissimo foglio delle SS.rie VV. Ill.me et Eccelse, segnato li 13 corrente, ricevo la polizza di lire 500 di cotesta moneta, inviatami per spendere, e render conto, et avendo già riscosso il contante da Salomon Levi dal Banco, a cui era diretta, ne darò a suo tempo, et ad ogni cenno delle SS.rie VV. Ill.me, il conto, insieme con quello degli altri scudi cento consegnatimi costì prima della mia partenza.

Tutto il giorno d'oggi sono stato in aspettazione d'una finale risposta che mi si era fatta sperare sopra il poter essere ammesso dall' Ecc.mo Cappello, ma finalmente mi è stata questa data in termini, che secondo il linguaggio di questo paese non si chiamano definitivi, mentre altre volte ancora mi è stata data ne' medesimi termini, senza che io ne vegga poscia alcun effetto, cioè che il sudetto gentiluomo non avrà difficoltà d'udirmi, ma che non può per ora appuntarmi la giornata precisa, essendo necessario che egli faccia prima qualche altro passo. Il Sig.r Auditore però, quan-

do non si venga alla conclusione, par risoluto dentro la ventura settimana di portarne una formale istanza in Collegio, così avendogli anche suggerito Monsig.r Commissario, e il Sig.r Cardinal Paulucci con lettera della Segretaria di Stato, onde spero colla prima di poter ragguagliare le SS.rie VV. Ill.me et Eccelse o d' essere stato ricevuto dal Sig.r Cappello, o della presentazione della suddetta istanza, e con tutto l'ossequio maggiore mi rassegno

Venezia 20 Luglio 1720

Delle SS. VV. Ill.me et Eccele
Umil.mo Div.mo osseq.mo Servidore
EUSTACHIO MANFREDI.

(Di fuori:)

Agli Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi.
I Signori Assunti delle Acque
Bologna.

21.

Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Per alcuni ordinarij non ho incomodate le SS.rie VV. Ill.me et eccelse con

mie lettere, perchè la continua sospensione, in cui si trovava il negozio, non mi avrebbe permesso di ragguagliarle che d' inutili, e minute particolarità. Debbo ora portare a loro notizia d'aver finalmente avuto un congresso coll' Ecc ell.mo Cappello, Savio Grande, e Commissario della Ser.ma Repubblica per la visita del Po; ma però in termini di mero ufficioso abboccamento, che egli mi ha accordato, per quanto si è espresso, di proprio arbitrio, e senza aver per anco ottenute le facoltà, che spera dentro la cadente settimana d' avere con decreto del Senato. O fosse dunque sua particolare finezza, o segreta commissione della Repubblica, egli mi appuntò il Lunedì mattina 5 del corrente alle ore 12 in S. Giorgio Maggiore, dove si trovò col Sig. Dott. Zendrini, e mi tenne a discorso più d' un ora avendomi fatto prevenire per mezzo del suddetto Signor Zendrini, che egli non mi avrebbe ascoltato sul particolare delle mie commissioni, ma che si sarebbe fatto un mero discorso ufficioso. Trovai in esso molta compitezza, e trattabilità. È Cavaliere di molto senno, buon parlatore, capace, manieroso, e che mostra rettitudine e docilità: ma pieno di sinistre

prevenzioni contro il nostro intento. Si espresse di maravigliarsi molto, come la Città di Bologna insistesse con tante premure per ottener un rimedio si generalmente abborrito da tutti gli Stati adiacenti, senza volere ascoltar discorso sopra altri progetti che vi sarebbero per sollevarla, e ai quali tutti concorrerebbero ben volontieri. Disse che il portar il Reno nel Po era un espediente contrario alla natura medesima, non che all'interesse di tante Provincie, e singolarmente del Polesine di Rovigo, già infelice negli scoli, e minacciato continuamente di travasamenti del Po, il quale avrebbe con questa aggiunta di acque finito di perdersi. Che pareva non cercarsi tal introduzione per altro fine, che per gettar tutto il danno sopra i vicini, e che se il Papa non voleva dar recapito a queste acque su i proprii stati per timore di danni, avevano essi ben ragione di non volerle su i loro per l'istesso timore. Benchè io gli esprimessi di non aver commissione alcuna dalla Città di Bologna, ma solo da Mons.r Rinuccini, e ben anche ristretta al solo punto de' preliminari, m' ingegnai però e con ragioni e con assicuranze di ossequio, di toglierli, o di diminuirli que-

ste odiose impressioni, che parevano congiunte a una certa opinione di poca stima, e di poco riguardo verso la Repubblica. Lo accertai, che sebbene noi eravamo persuasi di non chiedere che la pura giustizia, volevamo però riconoscerla dalla clemenza e di S. M. C. C. e della Serenissima Repubblica in grado di somma grazia. Che per quanto l' E. S. si mostrasse prevenuta contro il nostro desiderio, io aveva tal concetto della sua capacità, e del suo onore, che non poteva mai temere che alcuna sinistra impressione lo facesse perder di vista la verità e la giustizia. Che il timore, non meno che l' amore delle cose proprie, porta alle volte a precipitare i giudicj senza un maturo esame, e che tali giudicj, quando son radicati nel popolo, non è maraviglia se arrivino a far specie ancora a chi presiede agli affari pubblici: ma che conviene giustificare i fatti coll' oculare ispezione per riconoscere se abbiano fondamento di verità, al qual fine appunto avrebbe contribuito la visita che si chiedeva. Poter bene S. E. persuadersi dal vedere che le nostre istanze erano ristrette al solo rimedio del Po, che ci eravamo accertati non esservi altro che questo per sollevarli,

e che quando pure per impossibile egli vi fosse, ben vedeva che questo non si poteva chieder da noi alla Serenissima Repubblica, la quale ha i suoi stati troppo lontani da ogni possibil linea, ma al Papa, il quale dopo un esame di un secolo, ci aveva per mezzo de' suoi Commissarij e Visitatori offerto questo solo ad esclusione di tutti gli altri.

Essere gli Stati di Sua Santità egualmente e più interessati in questa introduzione, che quelli di qualsivoglia altro Principe, e pure potersi leggere nei Voti de' Cardinali e di Monsignor Riviera, emanati dopo lunghe visite e discussioni, la sicurezza che prende la Corte di Roma d'introdur queste acque nel Po. Replicò il S.r Cappello creder egli che Roma in ciò s'ingannasse molto e che la Repubblica si era ben chiarita anch'essa, dopo lungo esame, che il Po non è capace d'altre acque, quando con quelle che porta uguaglia spesso e trascende gli argini. A ciò soggiunsi che ne' luoghi finora visitati costava che gli argini, ove non sono trascurati, hanno assai di fianco sopra le maggiori piene; ma che quando in ciò vi fosse inganno, era appunto necessaria la visita per toglier d'errore quella

delle due parti, che in ciò equivocasse, e che gli esami, che si fanno in contraddittorio hanno sempre maggior forza, e son più proprii per rinvenire il vero di quelle, che si fanno privatamente da una delle parti. Domandò allora il S.r Commissario al S.r Dott. Zendrini quanto potesse il Reno far crescere il Po. Questi confessò che per le misure del 1693 non potea crescere che 9 in 10 once, ma parergli che crescesse assai più per quelle prese del 1719 agli Annegati. Soggiunsi allora che questo si sarebbe potuto giustificar coi calcoli, ma ben parermi che il divario fosse assai poco, e l'accrescimento sempre minore d'un piede, e mi parve che il S.r Zendrini lo accordasse. Dissi di più che nei suddetti Voti si proponevano dei temperamenti, i quali, benchè da noi creduti non necessarij, si abbraccierebbero per levare ogni ombra d'apprensione. Il Sig.r Cappello intese che io voleva accennare il diversivo, e m'interrogò il Sig.r Zendrini, che rispose, che vi erano delle difficoltà molte nell'eseguirlo, e che vi sarebbe assai che discorrere, ma pure che bisognava udirne la formal proposizione. Passò il Sig.r Commissario a domandarmi del tempo proprio per la visita; al che re-

plicai aver in commissione di sollecitarla al possibile, essendo noi pronti ad ogni ora. e che avrei creduto potersi darvi mano nel venturo settembre. Mi rispose che in settembre l'aria era ancora assai calda, e che almeno conveniva attendere i primi freschi anche a riguardo della salute, e passò a discorrere dei soggiorni, augurandosi dietro al Po il bel Monastero di S. Giorgio, ove eravamo. e soggiungendo che i signori Bolognesi avranno una nuova occasione di far spiccare la loro generosità anco in questa visita, ma io scansai il discorso per tema che non si entrasse ad esplorar qual sia la nostra intenzione in ordine allo spesare la rappresentanza Veneta. Mi richiese poi istantemente (ciò che più volte aveva fatto anche il Dottor Zendrini) qual fosse la disposizione in Vienna in ordine alla visita, dicendo di credere che cola l'affare si fosse posto in silenzio, non sentendone più parlare dal loro Ambasciatore in Vienna; al che replicai tener io per fermo che quando qui fosse in ordine, e si concertasse il tempo, il Commissario Cesareo non farebbe difficultà per la sua parte, e che noi ci saressimo intesi con questo dopo aver accordato colla Repubblica almeno

a un dipresso. Insistè molto per saper pure quali nuove io avessi da Vienna e quali risposte si aspettassero dalla Conferenza, ma io, persistendo sempre che da quella parte non ne sarebbe ritardo, lo pregai a fare che da questa si usasse ogni sollecitudine, il che egli mi fece sperare, e con questo mi lasciò. Io non racconto che confusamente, e in compendio quanto fra noi si discorse per un ora e mezza in circa, tanto più, che suppongo che Mons. Rinuccini, a cui ne scrivo, ne darà alle SS. VV. Ill.me ulteriore contezza. Il mio dubbio, fondato sopra queste ultime richieste del Sig.r Cappello, è che qui non si voglia sospendere ogni appuntamento del tempo, rimettendosi sempre a quello, che si concerterà in Vienna, e tenendo intanto le cose sospese perchè di là non nasca alcuna conclusione, ben prevedendosi, che quando una volta si offrissero pronti a venir in visita per un tal tempo stabilito, sarebbe facile che noi ottenessimo d'aver il Commissario Cesareo per quel medesimo tempo, nè potrebbero più sfuggir la visita. Andrò intanto prendendo lume da quanto seguirà, e ne ragguaglierò le SS. VV. Ill.me alle quali aggiungo per fine, che il Sig.r Co. Al-

drovandi partì poi per Padova, onde mi trovo totalmente solo; e con profondo ossequio mi rassegno

Venezia 10 Agosto 1720

Delle SS.rie VV. Ill.me et Eccelse
Umil.mo Div.mo obbl.mo Servitore
EUSTACHIO MANFREDI.

P. S. Soggiungo d'aver dato parte del tutto a Vienna, et a Roma per procurare dall' una, e dall' altra parte tutti i possibili incitamenti alla sollecitudine.

(*Di fuori:*)

Agli Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Assunti delle Acque
Bologna.

22.

Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Dò parte alle SS. VV. Ill.me et Eccelse, come finalmente, avendo il Sig.r Commissario Cappello avute le facoltà dal Senato, mi abboccai seco Domenica mattina per più di due ore, esponendo-

gli in ristretto la maggior parte degli articoli da concertarsi, ne' quali tengo per fermo, da quanto egli mi disse, che in sostanza non sia per esservi difficoltà. salvo in quello dell' esame de' Testimonij *ex officio*, su cui preveggo qualche durezza, ma farò il possibile per ammollirla. A buon conto parmi d'aver in capitale, per parole assai chiare dettemi da S E., che qui non si pretendono nè le spese nè gli onorarij, e credo anco di poter sperare che non sia per esservi ripugnanza di intraprender la visita alla rinfrescata, e di cominciarla da Lagoscuro, con mandar al più i periti a dar una scorsa per vedere ciò, che si stimasse ragionevole ne' luoghi superiori. Per altro ho trovato con mia maraviglia il detto Sig.r Commissario. e la Repubblica già prevenuti degli articoli preliminari che si propongon da noi, tanto qui, quanto in Vienna. ed egli me ne ha mostrato il ristretto in un foglio, che dice essere capitato, settimane sono, al Governo. Spero che tutto si accorderà, et anche con celerità maggiore di quella, che poteva farci sperare l' esempio delle precedenti lunghezze, essendo veramente il gentiluomo portato ad ogni onesta facilità sul punto dell' ordinatorio, e pieno

di sincerità e di onore. Non scrivo alle SS.rie VV. Ill.me le paaticolarità dell' abboccamento, perchè spero che le sentiranno da Monsignore Rinuccini, e intanto rifletterà la loro prudenza a ciò che si debba partecipare all' Ill ma Assunteria, a cui parimente hò stimato meglio di non dare alcuno avviso adirittura, acciocchè sia rimesso nelle SS.rie VV. Ill.me il modo di farlo. E lusingandomi di poter sempre dar nuove di ulteriori passi per l' avanzamento del negozio, con pieno ossequio mi rassegno

Venezia 14 Agosto 1720

Delle SS.rie VV. Ill.me et Eccelse
Umil.mo Div.mo obbl.mo Servitore
EUSTACHIO MANFREDI.

(Di fuori:)

Agli Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Signori Senatori Calderini e Grassi
Commissarj per la Visita delle Acque
Bologna.

23.

Giacchè M.r Riviera è fuor di Roma, si attenderanno frattanto gli esami dei testimonj e la Mappa, che promettono intorno all' arginatura, che si fa da' Bolognesi fra Savena, e Idice, ad effetto di unirli agli altri recapiti, che si ricevono in questo ordinario, e con essi far valere i motivi, che si deducono nella lettera del medesimo spaccio in difesa della sudetta opinione.

Come pure si attenderanno gli altri recapiti già richiesti per impugnare l'arginatura che si fa dai Ferraresi dietro il viazzo Cervella, co' quali venga ad individuarsi il luogo di essa arginatura non bastantemente espresso negli esami, che si rimandarono addietro; per poter a suo tempo proseguire l' istanza per la demolizione.

(Questa, più che una lettera, potrebbe sembrare una memoria; tuttavia, giacchè non è ben certo che non sia la minuta di una lettera, non sarà vano che sia riferita. Ho poi creduto che si debba porre in questo luogo, perchè si trovava insieme ad alcune carte dell' anno 1718).

24.

Casa 14 Marzo 1718.

L'Ambasciatore di Bologna riverisce umilmente V. S. Ill.ma et avendo udito come il Sig.r Ambasciatore di Ferrara, ottenuta ieri mattina udienza da N. S., aveva chiesto dilazione sino alla ventura settimana prossima di Passione, con asserire, aver recapiti da Ferrara, per esibirli alla Sacra Congregazione delle Acque nella riproposizione della Causa, e che la S. S. non aveva voluto accordargliela, ma aveva semplicemente rimessa l'istanza all'Em.mo Sig.r Cardinale Barberini, perciò, a titolo ancora d'ogni maggior connivenza verso la parte, e del piacere che ho, che sia contradetto, sarebbe di sentimento che i SS.ri Ferraresi chiedessero giudicialmente la dilazionee secondo l' annesso foglio, nel qual caso unicamente concorrerebbe nell'accordargliela, purchè il predetto S.r Ambasciatore di Ferrara s' impegni a non dimandar nuova proroga, e che comunichi le scritture a' tempi dovuti secondo il reiterato tenor del decreto della medesima Sacra Congregazione, replicato nell'an-

nesso foglio. Fuori delle condizioni suddette l'Ambasciatore di Bologna, debitore di sua condotta a' suoi Principali, non potrebbe prendersi nessuno arbitrio, ma tanto in voce, che in iscritto, sarebbe in obbligo d'impegnar la dilazione efficacemente con supplicare l'Em.mo Signor Cardinale Prefetto a persistere nella giustizia ed impegno dei tanti suoi replicati decreti; et a V. S. Ill.ma si rassegna con divoto rispetto, supplicandola di sollecita risposta per regola delle misure che dovrà prendere l'Ambasciatore suo servitore . . . . .

(Questa lettera è copiata dalla minuta, di mano di Eustachio Manfredi, nella quale non appare il nome di quello, cui fu indirizzata).

25.

1718(?)

L'Ambasciadore di Bologna, divoto ed obbligatissimo Servitore di M.r Ud. Lancisi, non può a meno di portargli, benchè in ora forse troppo sollecita ed importuna, la notizia d'essersi ieri veduto coll' Em.mo Barberini, col quale ebbe

lungo discorso nel proposito della imminente apertura del Voto, secondo le clementissime e ferme risoluzioni della Santità di Nostro Signore, ed avendo trovata S. E. assai ben posta su i punti di conoscere la giustizia dell'istanza, la necessità del rimedio, e la maturità del Voto medesimo già dall'E. S. attentamente riletto, solo ho udito farci un motivo politico, per cui chi scrive resta in qualche inquietudine; cioè che non convenga pubblicare il voto quando non si abbia positiva sicurezza di poter eseguire le risoluzioni prese dal medesimo. Non ha mancato l'Ambasciadore suddetto di replicare all' E. S. che questa pubblicazione sospirata da tanto tempo in qua da tutti gli ordini della Città di Bologna, e già da lui promessa come prossima ed imminente sul fondamento delle clementissime intenzioni della Santità Sua, non si deve differire, quando anche non potesse darsi compimento al rimedio proposto, per essere questo come un decreto giuridico, il quale costa alla parte tante migliaia di scudi; e non gli si può negare per giustizia, chè questa sola soddisfazione di sentire le risoluzioni prese in quella dispendiosa visita, è capace di consolare un popolo, che è ridotto nella

disperazione, se non per altro per potere almeno cumulare questo recapito con tanti e tanti altri ottenuti dalla Santa Sede sempre a favore degli oratori; che se mai vi è stata speranza di appianare l'esecuzione di questo rimedio, vi è al presente, non sentendosi finora il minimo reclamo de' confinanti, nè convenendo idearsi delle difficultà, dove realmente non se ne ha il minimo motivo; che se pure questi facessero qualche rimostranza, le ragioni evidentissime, ben note all' E. S., dell'innocenza del rimedio progettato, non ponno a meno di non quietarli; e che finalmente senza questo primo passo di sentire il tenore del Voto non si potrà mai incamminare un saldo e stabile negoziato con chi pretendesse d'avervi interesse. Spererebbe l'Ambasciatore di Bologna, che queste sì chiare ragioni avessero dissipata ogni ombra, che forse avesse ingombrato l'animo di S. E., ma non deve però tralasciare di portar il tutto a notizia di Monsignor Lancisi, acciocchè ne faccia quell'uso, che la sua somma prudenza, e il zelo che egli ha per la gloria di N. S. e per l'interesse della Santa Sede stimerà più proprio; non potendo mai figurarsi che ad una città fedelissima alla Santità Sua

si voglia intorbidare questa miserabile speranza, che da tanto tempo la lusinga, di arrivare almeno a sapere quei rimedij, che si sono pensati per sottrarla alla sua totale rovina, attendendo poi dalla divina provvidenza la disposizione dei mezzi per eseguirli. Con che etc.

(*Questa lettera è tratta pur essa dalla minuta, ed è diretta a Monsignor Lancisi*).

26.

Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

In risposta al benignissimo foglio delle SS. VV. Ill.me et Eccelse, segnato li 13 corrente, debbo dire, che a me ancora diedero apprensione le parole dette dal Sig.r Commissario Cappello nel primo abboccamento che ebbi seco, toccante la generosità di cotesto pubblico, parendomi che potessero ben mettere un interpretazione non punto da noi desiderabile, qual sarebbe stata quella di pretendere il trattamento, e gli onorarj della futura visita; ma avendo poi riparlato al gentiluomo dopo che egli ha ottenuta la facoltà d' udirmi, et introdotto seco il

formal trattato de' preliminari, mi sono assicurato non esser tale l' intenzione della Repubblica, mentre mi ha egli più volte detto, fra il discorso, poter noi esser ben certi che nè egli, nè la Repubblica suddetta, non hanno i medesimi motivi, che altri può aver avuti, di cercar la lunghezza, mentre non ne hanno i medesimi emolumenti; espressione, se non erro, assai chiara, per poter essere interamente quieti su questo particolare.

Del predetto trattato, già introdotto, sopra i Preliminari col Sig.r Commissario, mi prometto che le SS.rie VV. Ill.me ne abbiano piena notizia da Mons. Rinuccini, avendolo io pregato di dargliela; e spero, se il punto dell' esaminare i testimoni *ex officio*, e non ad induzione delle parti, non ritarda la conclusione, d' essere quanto prima in istato di dar avviso alle SS.rie VV. Ill.me che i preliminari sieno accordati, siccome credo d' esserlo al presente di dire, che (salvo il concerto sul detto articolo) la visita si potrà fare alla prossima rinfrescata. Io non ho mancato di scriver mai al Sig. Conte Bolognetti a Vienna alcun ordinario, se non quando me ne è mancata la materia, non considerando io per materia da scrivergli quella di molte

vane, et aeree speranze, che mi si davano senza alcuna conclusione. In ubidienza però de' riveritissimi ordini delle SS.rie VV. Ill.me, et anche di quelli, che egli mi ha inviati da Vienna, non lascierò più passare alcuna posta senza scrivergli, e tanto più, quanto ora spero non sia più per mancarmene l'argomento. L' istessa puntualità osserverò col Sig.r Ambasciatore in Roma. E con profondo ossequio mi rassegno

Venezia 17 Agosto 1720

Delle SS. VV. Ill.me et Eccelse
Umil.mo Div.mo Osseq.mo Servitore
EUSTACHIO MANFREDI.

(Di fuori:)

Agli Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Assunti delle Acque
Bologna.

27.

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Il Sig.r Senatore Aldrovandi da Padova, ove si va trattenendo, mi ha tra-

smessa una lettera a lui diretta dal Sig.r Hass di Lipsia, colla quale è una copia dell'*Acta eruditorum* di Luglio 1720, ove si fa la relazione della controversia del Reno co' Mantovani. Trasmetto il tutto quì annesso alle SS. VV. Ill.me et Eccelse, le quali resteranno servite di vedere nell'accennata lettera le scuse del suddetto Sig r Hass, perchè la suddetta relazione non corrisponda in tutto al Manuscritto, che egli ne aveva inviato al suddetto Sig r Senatore, essendone, come egli dice, state levate in sua assenza, quelle cose, che esso aveva aggiunte in favore della nostra causa. Io però, se debbo parlare con sincerità, credo che poco danno abbia ricevuta la relazione dall'essersi ommesse tali aggiunte, anzi la trovo ora più naturale, e meno ricercata, e sebbene in essa non si dia un positivo giudicio della questione (il che nè pure è mai solito a farsi dai Collettori degli Atti) nulladimeno si mettono in assai miglior lume le nostre ragioni, che quelle degli avversarj; onde nella risposta al Sig.r Hass, che forse le SS. VV. Ill me vorranno suggerire al detto Sig.r Senatore, crederei che si potesser semplicemente ringraziare, senza

far alcuna doglianza di ciò, che è stato ommesso; e tanto più perchè è necessario andarlo tenendo in fede, acciò che persista nel condurre, se sarà possibile, il Wolfio a dare il bramato giudicio, del quale, come vedranno nella detta lettera, si è ancora totalmente all' oscuro.

Io vado qui intanto continuando il negoziato col S r Commissario Cappello, e a buon conto egli mi ha assicurato a nome della Repubblica, che quando questa sarà avvisata del giorno, in cui i Commissarj Pontificio e Cesareo saranno sul Po per ripigliar la visita, essa ancora vi manderà il suo, onde per lei non si ritarderà un momento. Le altre particolarità dei preliminari si vanno discorrendo, ed io veggo in sostanza, che l' ultima conclusione di questa dipenderà da quello, che si sarà risoluto alla Corte di Vienna, sull' esempio della quale qui vogliono regolarsi per non essere i primi a dare facilità. Di tutto tengo avvisato Mons.r Rinuccini, il Sig.r Ambasciatore Magnani, et il Sig.r Conte Bolognetti, dovendo dall' intelligenza con tutti questi nascere il concerto, al quale dal mio canto non manco, nè mancherò di prestare ogni attenzione. e sollecitudine

possibile. E con tutto l'ossequio mi rassegno

Venezia 21 Agosto 1720

Delle SS. VV Ill.me et Eccelse
Umil.mo Div.mo Obbl.mo Servitore
EUSTACHIO MANFREDI.

(Sebbene non si trovi scritto l' indirizzo su questa lettera, può tuttavia affermarsi che fu diretta agli Assunti sopra le Acque della città di Bologna).

28

Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

La sospensione in cui si trova presentemente l' affare della Repubblica, che ebbi l' onore di accennare alle SS. VV. Ill.me et Eccelse nella mia di Mercoledì scorso, remissiva a ciò ch' io vado scrivendo a Mons Rinuccini, non mi porge materia nel presente ordinario di portar loro l' incommodo d' una lunga lettera. Non lascio però di profittare di questa sospensione, coll' andar vedendo il Sig.r Dottor Zendrini, a cui procuro di addurre le ragioni, per le quali da noi si

desidera di accordar il punto de' testimoni ne' termini più forti che sò, e posso, acciocchè, persuadendosene prima egli, abbia poscia occasione di persuaderne anco il Sig.r Commissario. Per altro il più forte e più efficace incitamento dovrà esser quello, che nascerà dalle risoluzioni della Corte di Vienna, nè io ho mancato nè mancherò di darne tutto l' impulso all' efficacia del Sig.r Senator Bolognetti con replicate lettere, lusingandomi intanto che non si sia guadagnato poco coll' indurre la Repubblica all' impegno di comparir in visita per quel tempo che verrà avvisata essere per comparirvi il Commissario Pontificio, ed il Cesareo. E con tutto l'ossequio maggiore mi confermo

Venezia 24 Agosto 1720

Delle SS. VV. Ill.me et Eccelse
Umil.mo Div mo et Osseq.mo Servidore
Eustachio Manfredi.

(*Di fuori, in un foglio staccato:*)

Agli Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Assunti delle Acque
Bologna.

29

Ill.mi et Eccelsi Sig.ri P.roni Col.mi

Alla pendenza delle determinazioni della Corte di Vienna sopra il proseguimento della visita, s'aggiunge ora la poco buona salute dell' Ecc.mo Sig.r Pietro Cappello Commissario eletto per la medesima, il quale viene incomodato da frequenti tocchi d'asma convulsiva, che per uso in queste mutazioni di stagione lo molesta. Spera egli nulladimeno di ristabilirsi col beneficio dell'aria aperta della campagna, per dove s'incamminerà tra pochi giorni, nel qual tempo è desiderabile ch'egli insieme si rimetta in buono stato, e che la Conferenza Cesarea si determini sopra i preliminari, dovendo l'esempio di quella dar anche regola a noi nel richiedere, non meno che a questa Repubblica nell'accordare. Intanto mi veggo al principio d'ottobre colla necessità di entrar in questo mese o col mio soggiorno in Venezia, o, come più bramerei, col ritorno a cotesta volta. Nell'uno e nell'altro caso prendo la riverente libertà di prevenire le SS. VV.

Ill.me con supplicarle di qualche rimessa di danaro. Nè avendo altra particolarità da soggiungere mi rassegno con umilissimo ossequio

Venezia 18 Settembre 1720

Delle SS. VV. Ill.me et Eccelse
Umil.mo Div.mo Obbl.mo Servitore
EUSTACHIO MANFREDI.

(Di fuori:)

Agli Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Signori Assunti delle Acque
Bologna.

30.

Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Dalla scarsezza delle mie lettere ponno le SS.rie VV. Ill.me et Eccelse argomentare la lentezza con cui quì procede il trattato de' preliminari, il quale non ha alcuna apparenza d' andare più avanti, se non gli danno impulso le determinazioni della Conferenza Cesarea.

Per altro il Sig.r Commissario Cappello mi ha più volte rattificato che niente più gli stà a cuore che la sollecitudine: e benchè ora egli si trovi incomodato da angustia di respiro, che famigliarmente lo travaglia, e però non si trova in istato d'intraprender di presente ùn tal viaggio, quando ne venisse il caso; spera però coll'aria della villa, dove in breve si porterà, di rimettersi in buona salute, e di abilitarsi a questa fatica, e solo brama d'essere avvisato del tempo per un discreto termine avanti, ad effetto di prepararsi. Le risoluzioni di Vienna non solo daranno qui, al mio credere, norma di quello che convenga risolvere intorno all'accettazione de' preliminari, ma credo che dovranno darla a noi ancora per insistere con più o meno rigore sopra i medesimi a misura che le nostre istanze saranno state più o meno appoggiate in quella Corte dalla Conferenza.

Vado continuando il carteggio col Sig.r Senatore Bolognetti, che mi fa sperare le cose ormai ridotte a buon termine, e di potermi forse colle prime dare il bramato avviso del concerto seguito, e degli ordini mandati al Commissario Ce-

sareo per lo proseguimento della visita. Mi scrive anche a lungo sopra il diversivo, mostrandosi poco contento della proposizione di questo nei termini che confidentemente fu fatto ai Matematici Cesarei. Nel rispondergli ho procurato di rendergli ragione perchè così, e non altrimenti, si proponesse, e l'ho assicurato, che non mancherà dal mio canto che nella prossima visita non se ne dia il progetto negli atti (il che egli giudica indispensabile) quando la prudenza delle SS. VV. Ill.me lo approvi. Ben è vero che se prima della visita non si potrà star quietamente per qualche giorno a conferire colle SS. VV. Ill.me, con Mons. Rinuccini, e coi PP. Matematici, o con quello di essi, che vi sarà, ci troveremo di nuovo in angustia, essendo assolutamente impossibile il pensarvi nel bollore della visita.

Prevedendo io di dover trattenermi qui qualche parte del mese venturo, scrivo agli Ill.mi SS.ri Assunti delle Acque, supplicandoli di qualche rimessa di danaro, che servirà, o per lo soggiorno in Venezia nel caso suo, o per lo ritorno a cotesta volta; e supplico umilmente le SS. VV. Ill.me a degnarsi di darne un

ricordo all' Ill.ma Assunteria e con tutto l' ossequio mi rassegno
Venezia 18 Settembre 1720

Delle SS. VV. Ill.me et Eccelse
Umil.mo Div.mo e Obbl.mo Servitore
EUSTACHIO MANFREDI.

(Di fuori:)

Agli Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Senatori Calderini, e Grassi
Commissarj della Visita delle Acque
Bologna.

31.

Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Ricevo in questo ordinario col riverito foglio delle SS. VV. Ill.me et Eccelse la cedola di lire 500 di cotesta moneta, che ho riscosse da Salomon Levi del Banco, e delle quali insieme colle altre due somme consimili, da me già ricevute, darò conto alle SS. VV. Ill.me ad ogni loro cenno, rendendo loro frattanto umilissime grazie di tal rimessa.

Pare che l' indisposizione del Sig.r Commissario Cappello prenda miglior

piega, avendolo io trovato, pochi giorni sono, assai sollevato, ed in istato di ripigliare i soliti suoi affari privati, e pubblici; onde, sentendosi anco prossime disposizioni in Vienna per ripigliare la visita, spererei che fra poco dovesse qui ancora stringersi il negozio, massimamente se a Vienna, come si mostrano inclinati alla visita, così si mostreranno solleciti alla conclusione de' preliminari della medesima, o almeno de' più essenziali, senza i quali non potrebbe nè pur incominciarsi per non andar incontro a nuove rotture.

È degna della somma grandezza delle SS. VV. Ill.me ed Eccelse la determinazione di procurar la venuta costà di almeno un Matematico Pontificio per potere con esso considerar nuovamente, e coll' animo quieto, quel che potesse aggiungersi, o correggersi, nella proposizione, che confidentemente fu fatta ai Matematici Cesarei, della forma del diversivo, e successivamente farne disegno e modello ancora, per aver il tutto in pronto da presentare nella visita medesima; pendente la quale, sarebbe impossibile trovar il tempo da maturare un tal progetto. Io ancora andrò frattanto pensando a metter in pronto un' in-

formazione breve, e succosa, da esibire nel fine della visita suddetta, che contenga un compendio delle prove che risultano a favor nostro dall' antecedente visita, correlativamente all' estratto che faccio di questa, il quale è ormai ridotto a buon termine. E con profondo ossequio mi rassegno

Venezia 28 Settembre 1720

Delle SS. VV. Ill.me et Eccelse
Umil.mo Div.mo osseq.mo Servidore
EUSTACHIO MANFREDI

(*Di fuori, in un foglio staccato, è il seguente indirizzo*)

Agli Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Assunti delle Acque
Bologna.

32.

Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Per non mancare ad alcuna parte del mio dovere, ed anche per secondare le giustissime premure che le SS. VV.

Ill.me et Eccelse mi significarono nell' ultima loro lettera d'avere sopra il particolare del diversivo, non minori di quelle che ne abbia Mons.r Rinuccini, ed il Sig.r Co. Bolognetti, mi sono applicato in questi giorni (dopo già aver ridotto a buon termine l'estratto della visita) a considerar di proposito fra me stesso questo importantissimo punto, che può senza dubbio darci o vinta, o perduta la causa. E sebbene si era detto di aspettare a discorrerne all'arrivo dei PP. Matematici, che sento essere già stati invitati, nulladimeno potendosi dare che essi tardino più di quello, che bisognerebbe, o pure che io mi trovi allora di non aver per anco compiute le commissioni, per le quali mi trattengo in Venezia, ho creduto che non si debba da me perder tempo, almeno per ciò che riguarda il preparare la materia; onde ho abbozzato negli annessi fogli un rozzo disegno del progetto della diversione tal quale fu questo esibito confidentemente ai Matematici Cesarei sul fine della passata visita, affinchè, quando nell'altra, che è imminente e in cui si dovrà senza dubbio dar negli atti la nostra proposizione, si stimi bene di contenersi negli stessi termini, che allora furono

creduti proprij, (il che dipenderà dal discorso da aversi all'arrivo dei suddetti Padri) possa il Perito delle SS. VV. Ill.me et Eccelse metterne in pulito quattro copie, tre da porsi negli Atti de' Notaj Pontificio, Cesareo, e Veneto, et una da serbar per noi stessi, per farvi sopra, tanto prima, quanto dopo l'averlo esibito, tutte le opportune riflessioni. Ma perchè ne' suddetti abbozzi io ho figurata la pianta del luogo tal quale forse non è in fatto, non avendone io, nè sapendo che ve ne sia una esatta, stimo necessario che il Perito vada subito sul luogo a levarla, et appresso faccia quanto si contiene nell' istruzione, che ho inviata, annessa ai medesimi disegni. Benchè quando fu concepita questa proposizione (più da' suddetti Padri che da me) si giudicasse sufficiente al bisogno d' allora, in circostanze nelle quali già si vedeva dover le cose restare sospese, stimo però che ora che il negoziato si va riducendo alle strette, non sia per mancare che aggiungere, e correggere in essa, o almeno che ripiegare, in caso che dagli opponenti fosse assolutamente rigettata, se pure, come desidero, e come sarebbe, a mio credere, necessario, se ne farà dopo la visita un formal esame

in contradittorio colle parti; onde supplico umilmente le SS. VV. Ill.me quanto più sò, e posso, a fare che il Perito non ritardi un momento di levar la pianta, e formare almeno una copia col lapis nelle giuste misure, volendo la prudenza che si prenda ogni possibile precauzione contro i sutterfugi, che gli avversarj potessero trovare per eludere tal proposta; e se oltre il disegno fosse anche all'ordine all'arrivo dei detti Matematici un piccol modello in misura, ciò servirebbe a tutti per vedere, e discorrer più chiaro.

Tanto mi è convenuto esporre alle SS. VV. Ill.me per non aver debito di ommissione nel loro servigio, e in cosa così essenziale, e non avendo quì novità alcuna per l'aspettazione, in cui si è, delle risoluzioni di Vienna, passo a rassegnarmi con profondo ossequio

Venezia 5 ottobre 1720

Delle SS. VV. Ill.me et Eccelse
Umil.mo Dev.mo osseq.mo Servidore
EUSTACHIO MANFREDI.

(Di fuori:)

Agli Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Assunti delle Acque
Bologna.

33.

Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Per compimento di quanto inviai alle SS. VV. Ill.me et Eccelse nel passato ordinario, mando nel presente quì annesso un profilo con un foglio di memorie, che le supplico a degnarsi di far consegnare al medesimo perito, a cui le pregai di dare la commissione di quanto scrissi, con incaricargli di fare quanto vedrà da me richiedersi, per aver pronto il tutto all' arrivo de' Matematici Pontificj.

Essendo tornato il Sig.r Zendrini dal suo viaggio fatto del Po, dovrebbe tra poco concludersi con esso, e col Sig.r Commissario Cappello l' appuntamento de' luoghi da visitare. Ieri però quest' ultimo era andato alla villa, ma si aspettava tra poco di ritorno. Io sollecito a tutto potere, affinchè all' arrivo delle risoluzioni di Vienna il tutto possa esser in ordine, nè avendo che altro sog-

giungere passo a rassegnarmi col più riverente ossequio

Venezia 9 ottobre 1720

Delle SS. VV. Ill.me et Eccelse
Umil.mo Div.mo osseq.mo Servitore
EUSTACHIO MANFREDI.

(Di fuori:)

Agli Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col mi
I Sig.ri Assunti delle Acque
Bologna.

(Entro il foglio autografo di questa lettera non si trova nè il PROFILO, *nè il foglio di memorie ai quali accenna il Manfredi, nè è stato possibile rinvenirli).*

34.

Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

La notizia che le SS. VV. Ill.me et Eccelse si degnano di parteciparmi, che la Conferenza Cesarea avesse già inviate in Italia le sue risoluzioni, non può essere, nè pare a me, di tutto quel contento, nè di tutto quell' uso per ora, che

sarebbe stata, se in Vienna si fosse potuto penetrare la sostanza delle medesime. Attendendo dunque che se ne ricavi qualche lume mediante le diligenze che Mons. Ud. Rinuccini ha fatte in Milano, mi regolerò secondo il prescrittomi nel loro benignissimo foglio, per non mostrarmi col Sig.r Cappello all' oscuro di ciò, che egli potrebbe aver penetrato per mezzo del Sig.r Ambasciatore Veneto in quella Corte; anzi non mi lascierò vedere da esso prima di ricevere qualche ulterior notizia, la quale potrebbe forse giungermi colle lettere di Vienna di questa sera, e, ciò seguendo, ne darò parte alle SS. VV. Ill.me a piè della presente.

Sentendo l' imminente arrivo a Bologna del Padre Grandi, e che il Cassani avesse già posto mano nei disegni, spero che si potrà ormai fissar costì qualche massima sull' importantissimo particolare del diversivo, et io su questo medesimo scrivo a Monsignore Commissario tutto ciò, che parmi opportuno da considerare, e che egli potrà esaminare col suddetto Padre Abate Grandi; avendo stimato bene di anticipare a Monsignore per lettere quanto gli avrei esposto in voce, sì perchè potrebbe mancar-

mene il tempo, se si dasse un sollecito appuntamento per la visita, sì anche perchè in quel poco, che resta, mi conviene dare l'ultima mano alla scrittura informativa da prodursi congiunta all'estratto della visita passata, sul che sono presentemente occupato, e spero di portar meco al ritorno il tutto finito, ma non però copiato.

Giunse quì ieri sera il sig.r Martelli figlio, che viene spedito dal S.r Conte Bolognetti per informare le SS. VV. Ill.me dello stato dell'affare in Vienna. L'ho pregato a trattenersi quì meco un paio di giorni per sentire quietamente da esso molte particolarità, che ponno servirmi di lume, et anche per informarlo in voce di quanto quì passa, affinchè, al suo giunger costà, possa supplir colle SS. VV. Ill.me discorrendo, a tutto ciò, che scrivendo non pur sempre pienamente esprimessi.

Mi giungono in questo punto le lettere di Vienna, e dal Sig.r Conte Bolognetti sento, che, per quanto aveva potuto penetrare, la risoluzione della Conferenza è stata di rimettersi, intorno ai punti esibiti, parte al Governo di Milano, acciò proceda in modo che la visita non incontri gli sconcerti dell'anno pas-

sato, e parte agli accordi che seguiranno fra i tre Commissarij sopra i luoghi da visitarsi, e i testimonij. Attenderò se sopra questa notizia, o sopra altre che costì potessero aversi più precise, mi verrà alcun ordine, e tutto quello che intanto potrò fare sarà il tentare col Sig.r Commissario Cappello, se si può stringer l'accordo dei luoghi, e farne la scala, con che, rassegnando alle SS. VV. Ill.me il mio riverente ossequio mi dico

Venezia 26 Ottobre 1720

Delle SS.rie VV. Ill.me et Eccelse
Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servitore
EUSTACHIO MANFREDI.

(Di fuori:)

Agli Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Assunti delle Acque
Bologna.

35.

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Ciò, che le SS. VV. Ill.me et Eccelse si degnano di chiedermi nella benignissima loro lettera del presente ordinario, è già stato da me preventivamente adempito coll' inviare a Mons. Rinuccini quanto io saprei dire, e quanto accennai al S.r Conte Bolognetti sul particolare del diversivo, e delle cautele per levare ogni timore agli interessati, o più tosto ogni pretesto; e mi dò a credere che S. Signoria Illustrissima nè avrà a quest'ora fatta parte alle SS. VV. Ill.me et al Padre Abate Grandi, che sento essere costà arrivato.

Partendo questa notte col corriero di Ferrara il Sig.r Carlo Martelli a cotesta volta, dove giungerà Venerdì prossimo, gli consegno la presente, ed anco una memoria in iscritto d' alcune particolarità, che stimo necessarie che sieno a loro notizia, rimettendomi a quel più, che egli esporrà loro a bocca sulle informazioni, che da me ha prese nei pochi

giorni, che quì si è trattenuto, e con profondo ossequio mi rassegno
Venezia 30 Ottobre 1720

Delle SS. VV. Ill.me et Eccelse
Umil.mo Div.mo Obbl.mo Servidore
EUSTACHIO MANFREDI.

(Di fuori:)

Agli Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Assunti delle Acque
Bologna.

(La memoria in iscritto consegnata dal Manfredi al Martelli, della quale in questa lettera si fa menzione, è questa che segue:)

Il presente stato delle cose in Venezia è, che il Sig.r Commissario Cappello sarà prontissimo a venire alla visita (per quanto egli assicura) ogni volta che ne sia seguito l'appuntamento fra gli altri due Commissarj, et egli ne venga avvisato da chi conviene.

Non ha voluto finora accordar cosa alcuna de' preliminari, per l'aspettazione, che si è sempre avuta, delle risoluzioni di Vienna, dicendo non convenire accor-

dar qui in un modo e a Vienna in un altro. E benchè ultimamente, dopo avergli io rappresentato che le risoluzioni di Vienna già sono uscite, lo pregassi almeno a metter l'appuntamento de' luoghi da visitare, il che poteva farsi senza dipender da Vienna, perchè la visita deve seguire sullo Stato Veneto e Pontificio, nulladimeno col motivo che egli era per portarsi a terminar la villeggiatura, e che non aveva per anco ricevute nè da Vienna, nè da Milano la sicurezza che la visita fosse per seguire, si scansò dell'appuntamento, avendomi però detto che ad ogni minimo avviso sarebbe stato in Venezia, e che in ogni caso la sua villeggiatura terminava colla presente settimana.

I Veneziani verranno alla visita con magnificenza, ed il Sig.r Commissario spende, per quanto dal Zendrini ho saputo, da mille e cinquecento ducati in livree e bagaglio. Da qualche parola detta dal medesimo posso argomentare che su i luoghi da visitarsi sieno per comparire gentiluomini possidenti ne'medesimi luoghi, e fra questi il Marchese Luigi Bentivoglio, possidente dietro all'Adige. Tutti questi non potranno che dare soggezione.

Non occorre sperare che il Zendrini sia mai per darsi per convinto delle ragioni ancorchè ne conoscesse la sussistenza, come pare, almeno in parte, che la conosca. Si capisce che egli ha precisa intenzione di opporsi e di dire tutto quello, che si può, contro la nostra intenzione, e non può esservi altra speranza, che nel dare un progetto ben chiaro di cautele da praticarsi, o sia coll'alzamento degli argini del Po, o sia col diversivo; su i quali particolari ho già scritto, e vado scrivendo, a Monsignor Commissario.

Peraltro, secondo ogni apparenza i Veneziani non tendono a far durar molto la visita, nè a stancarsi nell' atto della medesima; e sebbene forse vorrebbero sfuggirla del tutto, incominciata che sia, credo che al pari di noi ne affretteranno il fine.

Dai Veneziani avremo ogni civiltà, e le migliori parole di complimento, che possono desiderarsi. Essi hanno in testa (e questo è ciò che non è possibile levarne) che da noi si domandi d'andare col Reno in Po per la minore spesa, ma che vi siano degli altri rimedij, e forse vorranno proporre dei progetti nuovi, e quando noi ricusiamo d'udirli, sparge-

ranno che dalla nostra ostinazione procede che non si rimedij ai disordini delle acque, e faranno ogni sforzo, anche coi Tedeschi, per imprimere questa massima, onde conviene pensarvi, e far forza sull' indennità dei loro Stati, rendendola evidente colla proposizione delle cautele accennate.

Io, per quanto posso giudicare, non veggo che vi sia altro modo di concluder qualche cosa, che col fare dopo la visita un congresso di otto giorni (anche a tenore di quanto si concordò in Pavia l'anno scorso) nel quale, licenziando tutte le persone inutili, si venga a discorrere delle conseguenze che risultano dalle osservazioni, e con tal congiuntura si propongano le cautele, se ne odano le eccezioni, e queste si distruggano coi ripieghi, e con ciò, o si riducano gli opponenti a un concordato (il che è difficile, ma forse non impossibile) o si convincano d' ostinazione i giudici de' Cesarei.

Stendo presentemente una scrittura informativa per li Matematici Cesarei et altri, che non va annessa all' estratto della visita da prodursi, e che sarà un compendio delle nostre ragioni. Procurerò che sia finito al mio arrivo, ma non

potrà esser copiata; e converrà farla copiare nel tempo della medesima visita da un copista che venga con noi, essendo necessario che io la detti per tutto ciò che occorresse aggiungervi di osservazioni ricavate dalla nuova visita.

Parmi difficile d'esser in istato di venire a Bologna prima del principio della visita, onde, quando il tempo si stringesse, credo che sarà meglio che mi vada a porre sul Po a Lagoscuro, attendendo ivi Monsignore Commissario e gli altri.

Il Sig.r Cappello vorrebbe sfuggire il tempo orrido di Decembre, onde bisogna sollecitar al possibile, e appuntare, se si può, di cominciarla a mezzo Novembre, acciocchè, allungandosi, non prenda per pretesto che la stagione è troppo avanzata.

36.

Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Rispondendo al benignissimo foglio delle SS. VV. Ill.me et Eccelse in data de' 5 corrente, debbo in primo luogo supplicarle di perdono se m'avanzai nel-

le mie memorie scritte, che diedi al Sig.r Segretario Martelli, a specificare quel ch'io sapeva del trattamento magnifico che si farà in visita dal Sig.r Commissario Veneto, non avendo io con ciò preteso di suggerir cosa alcuna alla somma loro prudenza, ma semplicemente di avanzar loro una notizia che credei poter essere da essi gradita.

In ordine poi al diversivo ho ricevuta dal Padre Abate Grandi una lunga e dottissima lettera con diverse considerazioni di lui ben degne, che fa sopra questa materia, alla quale rispondo in questo ordinario con suggerirli anch'io alcune mie riflessioni perchè possa farne quel caso che meritano, onde, essendo l'affare così bene appoggiato, non dubito che il tutto non sia ben digerito prima d'andar in visita, e su questo m'intendo ancora di continuo con Monsignore Rinuccini.

Quanto poi a ciò che le SS. VV. Ill.me et Eccelse si degnano di richiedermi, confesso candidamente che io mi sono sentito dire più volte, che se in vece di mettere il negozio in mano a' Tedeschi, si fosse cominciato a trattarlo in Venezia, avressimo avuto l'intento, e che avendo fatto diversamente abbia-

mo fallito strada; più volte dico mi ha detto questo tanto il Sig.r Cappello, quanto il Zendrini, e qualche gentiluomo ancora. Io non ho già creduto che fosse stato sì facile conseguire il nostro fine, come essi dicono, tenendo quest'ordine, ma ho però argomentato che non possa esser piaciuto ad essi che l'affare sia stato incamminato in una maniera che li mette in qualche sorta di soggezione.

Che poi precisamente avessero potuto gradire d'esser mandati del pari nelle formalità colla Corte Cesarea, lo credo, ma non me lo sono sentito dire; anzi avendo io alle volte presa la congiuntura di fare come un ufficio di scusa se la Città di Bologna non ha potuto praticar colla Repubblica quegli atti di maggiore rispetto che ha usati verso S. M. I. per avere Nostra Santità assunto egli di far questo negoziato per via del suo Nuncio, non mi è mai stata replicata su ciò alcuna parola. Per dire alle SS. VV. Ill.me tutto quello, che più volte mi è passato per la mente, crederei, che siccome per far il puro negoziato dei preliminari era troppo mandar una persona di rango, così per avere dopo la visita una politica annuenza, si sarà forse in

caso di pensare a far un tal passo, nè io ommetterò di insinuarne, come si degnano di prescrivermi, a Monsignor Rinuccini la necessità, ma opportunamente, mentre l'esito della visita stessa pare che debba esser quello che dia l'apertura, o l'esclusione, ad un simil trattato. E con profondo ossequio mi rassegno

Venezia 9 Novembre 1720

Delle SS. VV. Ill.me ed Eccelse
Umil.mo Dev.mo osseq.mo Servidore
EUSTACHIO MANFREDI.

(Di fuori:)

Agli Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Signori Assunti delle Acque
Bologna.

37.

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Io ho sempre scritto a Monsignore Rinuccini con ogni candidezza tutto quello, che ho rilevato dai discorsi avuti

in Venezia, tanto col Sig.r Pietro Cappello, quanto col Sig.r Zendrini, o con altri, e che ho creduto poter servire di lume per regolarsi nella condotta di questo arduo affare: e siccome non credo d'ingannarmi deducendo da tali discorsi che quì fosse per gradirsi ogni maggior dimostrazione, che da noi venisse, di rispetto alla Repubblica, e ogni segno che si dasse di voler riconoscere da lei ancora, non meno che da S. M. Cesarea il conseguimento del nostro intento, così non ho avuto difficultà di darne a Mons.re suddetto un tocco anche nel presente ordinario, e lo farò ora tanto più volontieri, quanto, dicendo in ciò la verità, mi uniformerò ancora ai venerati comandamenti delle SS. VV. Ill.me et Eccelse, alla prudenza delle quali dee poi esser rimessa la scelta del tempo più opportuno di fare con la Repubblica que' passi, che si risolvessero di fare.

Dovrebbe tra poco giungermi da Monsignore suddetto l'avviso che le cose fossero mature da ogni parte per ripigliare la visita, e dovrebbe insieme questo signor Commissario Cappello ricevere l'ufficiosità che aspetta dal Signor Generale Laterman, senza la quale dichiara che la Repubblica non mande-

rebbe il Commissario alla visita. Per quanto presto però giungano tali notizie, mi veggo in Venezia anche per più tempo che non vorrei, e che il nostro bisogno non richiederebbe, onde sono costretto a esser noioso alle SS. VV. Ill.me per implorare la loro grazia in un soggiorno in cui comincio a esser noioso a me stesso. Sulla maggiore, o minore probabilità del mio ritorno, o del principio della visita potrà la loro prudenza e bontà regolarne la somma. E intanto con profondo ossequio mi rassegno

Venezia 20 Novembre 1720

Delle SS.rie VV. Ill.me et Eccelse
Umil.mo Div.mo osseq.mo Servitore
EUSTACHIO MANFREDI.

(Di fuori:)

Agli Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Signori Assunti delle Acque
Bologna.

38.

Car.mo Amico

Venezia 20 Novembre 1720

Ho grandissimo gusto delle notizie datemi sopra la piena a San Giovanni indicata del 1658, o fosse del Po solo, o del Panaro solo, o del Po con Panaro, è evidente che se la coltellata di San Giovanni del 1658 fosse l' istessa che del 93, la detta piena, che stava sotto la coltellata un piede, starebbe sotto la coltellata Pilastrese da tre piedi, e sarebbe più bassa a San Giovanni, di quello che sieno i segni di Po alla Pilastrese, quando per ogni ragione deve esser più alta di queste; onde si conferma di qui quel che già io aveva dedotto per altra strada, cioè che dal 58 al 93 non solo fu abbassata la soglia di San Giovanni, ma anco la coltellata, e che poi questa dopo il 93 è stata rialzata senza toccar più la soglia, e ciò supposto, tutto cammina bene, e le piene del 1714, e del 1719 sono uguali incirca all' indicata del 1658. Ho

fatto un foglio a parte delle identità e mutazioni degli stabili di San Giovanni e della Pilastrese e di Burana, che spero vi piacerà. L'abbassamento della soglia di San Giovanni, che voi deducevate nella prima lettera scrittami, va benissimo, e presso a poco concorda col mio.

Io non ho mai scritta questa coglioneria che non si spedisca a Venezia un Senatore prima della visita. Ho solamente detto quel che è, ingenuamente, cioè che non mi sono mai sentito toccar in Venezia questa corda di voler l'incenso d'un deputato di Bologna, ma insieme ho anche detto che più volte mi hanno detto che se si fosse fatto ricorso a Venezia, prima che a Vienna, tutto sarebbe accomodato, e che la spedizione d'un Senatore per li puri preliminari sarebbe stato troppo, ma se quelli che hanno prudenza giudicano che si debba mandare anche domani per intavolar il negozio principale, non ponno certo dire che io abbia scritta una riga in contrario. Il male del ritardar la missione d'un Senatore non viene da me, ma dal Papa, e da chi ha le chiavi del Papa, o del Palazzo; e il maggior servizio, che possano farmi, sarebbe appunto di mandarlo, e di levar me di quà, dove veggo

le cose andar in eterno, e voi siete un coglione. Addio.

(Questa lettera è priva di indirizzo).

39.

Venezia 23 Novembre 1720

Ignazione. Mandami copia di quelle misure, che furono prese allo sbocco di Secchia dal vivo degli argini del Po sulla relazione di quei due o tre paesani, le quali già si erano scritte, e poi si levarono ad istanza de' Mantovani. In tutti i casi che tu non le abbia, le ha il P. Ab. Grandi.

Tu vuoi far da politico, ma credimi, sei un coglionazzo. Io si sono un bravo politicone, nè ho paura delle tue filate. Vorrei vederti un poco in una rappresentanza come è la mia, perchè io, se nol sai, pretendo d' essere Inviato, e se mi rompi niente . . . . . . , entrerò in catarro d' Ambasciatore. Per Dio che ti vedrei imbrogliato più di me solamente a scrivere una riga, che già è certo che il giorno dopo deve essere pubblicata

per la piazza. Lasciami dunque scrivere quel che scrivo, e poi lasciami fare quel che faccio.

Della visita Corsini non occorre altro, ma sarebbe però bene che quella misura si ritrovasse, come anco nella Borromea l'esame del passatore, che dice che Panaro fa crescer mezzo piede il Po. Addio.

(Questa lettera forse fu diretta ad Ignazio Uccelli Notaio della Visita delle Acque a Bologna).

40.

Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Comincio da un ossequiosissimo rendimento di grazie alle SS.rie VV. Ill.me et Eccelse per quelli atti della solita loro generosa bontà, che si sono degnate di esercitar meco, riferendo all' Ill.mo et Eccelso Senato in termini sì favorevoli sopra la mia debole et inutil persona, in occasione delle suppliche da me presentate per la ricondotta al Ministero dell' Acque, della qual relazione debbo unicamente riconoscer la grazia, che sì be-

nignamente mi è stata compartita; nè altro mi resta che d'augurarmi di poter servirle in tal impiego con frutto che corrisponda, e al mio ardentissimo zelo, e al gran debito che mi corre colla loro generosa beneficenza.

Persistono quì più che mai nella massima di non intervenire alla visita, se, oltre all' ufficiosità d' un avviso, non ricevano ancora dal Sig r General Laterman, o da altro Ministro Cesareo, una formal partecipazione delle risoluzioni della Cesarea Conferenza, e pare ancora che pretendano d' essere assicurati dell' intervento de' Modenesi e de' Mantovani, che dicono non potersi impedire da alcuno, almeno negli stati della Repubblica. Se mai, nel mentre si digeriscono tali articoli, alla somma prudenza delle SS. VV. Ill.me paresse opportuno il pensare all' adempimento di quelli uffici, che bramano d' essere in libertà di fare colla Repubblica, e che non ponno mai nuocere in qualunque tempo vengano fatti, non vorrei esser io debitore del ritardo di questi per quel tocco che diedi in altra mia, che potessero differirsi fin dopo la visita, che allora io mi figurava imminente, si può dire, fra momenti. Risolva pure la loro perspicacia intorno

al tempo e al modo di farli. chè io non debbo che rassegnarmi a quelle determinazioni che prenderanno; e quanto al coadiuvar io un tale intento, scrivendone a Monsignor Rinuccini, già l'ho fatto, e l'andrò opportunamente facendo in que' termini. che sono compatibili con quella candidezza che debbo praticare, e che mi verranno suggeriti dalle occasioni. Intanto, ragionando io appunto ieri assai a lungo col Sig.r Commissario Cappello, pensai bene di rinnovargli la memoria di ciò che altre volte gli ho detto, cioè che le SS. VV. Ill.me altro non bramano che di essere in libertà di poter dimostrare a questa Ser.ma Repubblica il loro rispetto nella forma più convenevole ad un tanto Principe, e avrebbero fin da principio desiderato, che la Santità di N. S., senza il cui consenso non ponno fare alcun passo, coll'assumere in sè medesima questo affare, non togliesse loro l'arbitrio di venire ad un tal atto, sul che però non lasciavano di procurare ogni necessaria annuenza; al che il Gentiluomo rispose che la Republica era ben certa altro non potersi attendere che tali sentimenti d'urbanità e compitezza dai Signori Bolognesi, essendo questi connaturali alla

nobiltà della nazione; onde non può nè questo Cavaliero, nè la Repubblica stessa ignorare almeno la buona intenzione delle SS. VV. Ill.me, nè esse sono impegnate ad altro, che al tentativo d'effettuarla, il quale però è desiderabile che si riduca all' atto Dalla somma benignità delle SS.rie VV. Ill.me attenderò quelle grazie, delle quali umilmente le supplicai coll' ultima mia, per la mia sussistenza in questo dispendioso soggiorno. E col più riverente ossequio mi rassegno

Venezia 23 Novembre 1720

Delle SS. VV. Ill.me et Eccelse
Umil.mo Div.mo obblig.mo Servitore
EUSTACHIO MANFREDI.

(Di fuori:)

Agli Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Assunti delle Acque
Bologna.

41.

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Col benignissimo foglio delle SS.rie VV. Ill.me et Eccelse in data de' 26 Novembre mi è giunto il gruppetto sigillato, consegnatomi dal Corriero con trenta luigi d'oro effettivi, che si degnano d'inviarmi per spendere, e render conto, com'io farò ad ogni loro richiesta, rendendo loro frattanto umilissime grazie d'aver con ciò esaudite le mie riverenti suppliche.

Poco dopo l'arrivo delle lettere di Bologna mi sono veduto giungere per istaffetta, speditami da Mantova, un plico del S.r Marchese Antonio Albergati con lettera ottenuta dal Sig.r Co. Governator di Milano a questo S.r Ambasciatore Cesareo, nella quale gli viene commesso di partecipare alla Repubblica gli ordini di Vienna sopra il proseguimento della visita, e di udire i sentimenti di questa, e quando, e fino a qual luogo sia per inviare il suo Commissario, e con altra lettera che il S.r Generale Laterman scrive a questo Sig.r Commissario Cappello, rallegrandosi della sua destina-

zione alla visita e invitandolo alla medesima. Coll' introduzione fattami da Mons.r Nuncio ho presentata la sua al S.r Ambasciatore Cesareo, che ha promesso di far l' ufficio in Collegio Lunedì prossimo, non potendosi prima per l' incontro di queste due feste, nelle quali il Collegio non si raduna. Si è in questa occasione espresso il Sig.r Ambasciatore molto cortesemente, e con sentimenti molto obbliganti sopra il nostro interesse, di cui per la stretta amicizia, e lunga pratica che quì ha avuta col loro Sig.r Collega, il S.r Senatore Aldrovandi, si mostra assai bene inteso, non avendo io avuto che da aprir bocca per fare a lui capire il nostro bisogno. Quanto all' altra lettera diretta al S.r Cappello, benchè io a insinuazione del S.r Marchese Albergati, e per consiglio dello stesso Sig.r Ambasciatore Cesareo, abbia sospeso di presentarla fin dopo che sarà corso l' ufficio suddetto, ha però Mons. Nuncio stimato bene che io ne faccia una privata confidenza col gentiluomo, affinchè non paia a questo che si proceda seco con riserva e mistero, e così ho fatto; onde spererei che con ciò restasse tolto il primo capo di puntiglio, che nasceva dalla omissione delle uffi-

ciosità. Quanto poi alla pretensione, che quì hanno, che si comunichino alla Repubblica le risoluzioni della Conferenza sopra la visita, mi adoprerò quanto posso con Mons. Nuncio, affinchè il S.r Ambasciatore Cesareo, che nella suddetta lettera ne ha ricevuta da Milano la copia, ne faccia sapere a chi bisogna il contenuto, almeno per quella parte che risguarda il trattamento de' Veneti e la loro indipendenza, canonizzata nelle sudette risoluzioni. E finalmente, quanto all' altro intoppo che nasceva dall' altra pretensione di far intervenire i Mantovani e i Modonesi, questo pur troppo cessa perchè già dal S.r Marchese Albergati sento fissata la massima della loro intervenienza, sulla quale ha già scritto il Governo di Milano al S.r Generale Laterman.

Tutte queste disposizioni sì favorevoli, che dalla efficacia e prudenza del S.r Marchese in sì breve tempo sono state ottenute, non mi lasciano però totalmente sperare così vicina la visita, come si bramerebbe, mentre già il S.r Cappello comincia ad obbiettare la stagione avanzata, e l' interrompimento delle feste del Natale, e dall' altra parte i discorsi, che vi sono, di dare un Ag-

giunto al S.r Generale, che probabilmente dovrà spiccarsi da Vienna, non ponno non produrre del ritardo; oltrediché non vorrei che alcune frasi alquanto alte, colle quali sono concepite le due lettere di Milano e di Mantova, e a tenor delle quali può forse esser fatto l'ufficio colla Repubblica, dassero quì occasione d'impuntamento; dicendosi sul principio d'amendue le suddette lettere, che S. M. I. C. ha *ordinato* che si proseguisca la visita da Lagoscuro in giù per gli stati della Repubblica, ed altri; maniera che potrebbe non piacere del tutto, come ne teme ancora Mons. Nuncio. Comunque sia, io farò quì dal mio canto tutto ciò che può contribuire alla sollecitudine, seguendo anche in ciò gli ordini di M. Rinuccini, che ora saranno appoggiati dalla scoperta assistenza di Mons. Nuncio Stampa, il quale opportunamente ne ha ricevuto impulso dalla Segreteria di Stato e si è espresso di compiacersi molto di questa occasione per mostrare il suo buon cuore verso una Città, di cui ha tanta stima, avendomi anco incaricato di notificare alle SS. VV. Ill.me questi suoi sentimenti. Di ciò che mi accennano le SS. VV. Ill.me, che possa esservi ordine di Vienna che

il Commissario Cesareo comparisca sul luogo alquanto dopo l'arrivo del Veneto, non ho alcun lume nè dalla lettera del S.r Marchese Antonio Albergati, nè dai recapiti ch' egli si è preso l'incomodo di trasmettermi in copia. Può però essere che vi sia tal segreta istruzione; ma in tal caso suppongo che la disinvoltura del Commissario Pontificio, comparendo anch' egli un poco prima del Cesareo per tener compagnia al Veneto, sanerebbe il tutto senza che vi fosse bisogno d'altro negozio. Siccome le Sig.rie VV. Ill.me sono senza dubbio ragguagliate dal Sig.r Marchese del tutto, così non mi estenderò di vantaggio sulle notizie ch' egli mi dà della positura delle cose in Milano, e passerò a rassegnarmi con tutto l' ossequio maggiore

Venezia 30 Novembre 1720

Delle SS. VV. Ill.me ed Eccelse
Umil.mo Dev.mo Obbl mo Servitore
EUSTACHIO MANFREDI.

(Di fuori:)

Agli Ill.mi et Eccelsi Sig.ri S.g.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Assunti delle Acque
Bologna.

42.

Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Si.gri P.roni Col.mi

Con espressioni di particolar rispetto verso le SS.rie VV. Ill.me et Eccelse, e di singolar amore verso cotesta Città ha Mons. Nuncio da me ricevuta la lettera, che in loro nome gli ho presentata, alla quale spero che darà risposta questa sera, avendomi frattanto incaricato di assicurarle che ponno da lui promettersi tutto ciò, che da esso dipenderà e che riguardi il presente interesse, o qualunque altra convenienza di cotesta Patria. Egli mi farà nuova introduzione col S.r Ambasciatore Cesareo per portare a questo ancora gli ufficj delle SS.rie VV. Ill.me ne' termini che mi hanno prescritto, ma ciò non potrà seguire che Lunedì prossimo.

Essendo corso Lunedì passato l'ufficio del S.r Ambasciatore suddetto in Collegio, questa sera dovrebbe uscirne la risposta, la quale per mezzo di Mons. Nuncio domani giungerà, come spero, a mia notizia, e forse ne sentirò anche prima la sostanza dal S.r Savio Cappello, da cui a tal fine debbo portarmi. Del

rimanente, per quanto ho potuto rilevare dal discorso avuto con questo nel presentargli che feci la lettera del S.r Generale Laterman, nè egli, nè la Repubblica si è formalizzata dei termini di comando, che a me, come pure a Mons. Nuncio, avevano dato qualche ombra.

Non fu il Sig.r Marchese Albergati, ma una lettera del Governo di Milano, che diede impulso al S.r General Laterman di intimare ai Mantovani la prossima visita, siccome questa è stata intimata dal Governo medesimo ai Modonesi, tanto rilevandosi dalla copia che il S.r Marchese m' inviò della suddetta lettera: nè un tal passo poteva, a mio credere, esser impedito dal medesimo, mentre si può supporre che il Governo non l'avrebbe fatto senza averne ricevuti da Vienna ordini precisi, o almeno senza la facoltà di interpretare, o ampliare quelli della conferenza Cesarea su i preliminari. Son certo che a Monsignor Rinuccini, non meno che alle SS. VV. Ill.me, sarà dispiaciuto il sentire inevitabile l'intervento di questi molesti e cavillosi contradditori, ma il far nuovo negozio per impedirlo non sarebbe che un perder del tempo di più con moral sicurezza di non riuscirvi, onde pare che

la nostra presente condizione sia di soffrire anche questa volta il loro intervento, che chiuderà anche l'adito ad ogni ricorso che avesser potuto fare di non essere stati abbastanza ascoltati.

I sentimenti del suddetto Mons.r Commissario intorno al non affrettare la visita mentre pende in Vienna l'elezione degli Aggiunti, che si spera utile alla nostra causa, sono in tutto uniformi a quelli, che veggo aver concepiti la somma prudenza delle SS. VV. Ill.me, onde nel contenermi io a tenore di quanto egli mi ha prescritto, ho insieme il piacere di conformarmi alle loro savijssime intenzioni. Intanto con tutto il più riverente ossequio mi rassegno

Venezia 7 Dicembre 1720

Delle SS.rie VV. Ill.me et Eccelse
Umil.mo Div.mo Obbl.mo Servitore
EUSTACHIO MANFREDI.

(Di fuori:)

Agli Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Assunti delle Acque
Bologna.

43.

Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Furono ubbidite le SS.rie VV. Ill.me et Eccelse dell' ufficio di ringraziamento che m' imposero col S.r Ambasciatore Cesareo, il quale mi rinnovò in tal occasione quei medesimi sentimenti, che già mi aveva espressi, di distintissima stima delle loro persone, e di particolar genio a cotesta Città, in cui si ricorda d'aver passati da giovine alcuni mesi allo Studio; e su questa sua disposizione disse d' essersi anco espresso col loro S.r Collega Aldrovandi nel confidente carteggio, che fra essi passa; ed io godo di vedere per mezzo di una tale corrispondenza coltivato un mezzo, che può essere di gran vantaggio al presente negoziato.

La risposta della Repubblica all'ufficio, che questo rappresentante fece in collegio, fu che sarebbe stata pronta ad inviare il suo Commissario alla visita, ogni volta che restassero accordati con Mons. Rinuccini alcuni punti, che da me di suo ordine sono stati proposti alla medesima. E siccome per l' ultimo sta-

bilimento di questi ho già scritto a Monsignore, e ne attendo la risposta, così crederei che fosse per specificarsi la condizione opposta dalla Repubblica. e ridursi a termini assoluti la sua promessa; ed ho anche luogo di sperare che questa sia veramente per ridursi all'atto. dappoichè il S.r Savio Cappello mi ha due volte espresso che il S.r Ambasciatore Veneto in Roma era restato molto pago d'un lungo ragionamento fattogli da Monsignor Riviera. che gli aveva parlato con molta candidezza e sincerità. Insomma le cose pare che prendano qui tal piega, che quando Monsignor Commissario faciliti dalla sua parte, spero che egli potrebbe essere in istato di mettermi presto. e forse prima delle feste, in libertà di tornarmene a Bologna con un concerto stabilito.

Spedij Lunedì sera per la strada di Verona a Mantova al S.r Marchese Albergati la risposta, che il S.r Savio Cappello mi consegnò alla lettera del S.r General Laterman, la qual risposta mi disse essere uniforme a quelle, che si erano date in nome pubblico al S.r Ambasciatore Cesareo: e ad effetto che dai Cesarei non si possa mai dubitare che il ritardo di metter qui i necessari ap-

puntamenti venga dalla nostra parte, informai brevemente il S.r Marchese dell' origine della tardanza, e rimisi alla sua prudenza il far que' passi cogli amici di Milano, che avesse creduti opportuni. Sono alquanto sorpreso di non aver riscontro da Mantova che questa mia lettera coll' annessa del S.r Cappello sia colà giunta; ma forse il S.r Marchese Albergati ha prevenuto colla sua partenza l'arrivo in Mantova della medesima; onde le SS. VV. Ill.me, se così è, sono da me supplicate ad avvisarnelo acciocchè la lettera non perisca a quella posta. E con tutto l' ossequio mi rassegno

Venezia 14 Dicembre 1720

Delle SS. VV. Ill.me et Eccelse
Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servidore
EUSTACHIO MANFREDI.

(Di fuori:)

Agli Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Assunti delle Acque
Bologna.

44.

Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Colle ultime lettere di Monsignore Rinuccini mi vengono dati tali ordini, et insieme lasciati tali arbitrij in ordine al concertare con questo S.r Commissario Veneto le piccole minuzie che restano intorno al tempo, luogo, e metodo della visita, che io sperava di potere questa sera scrivere alle SS. VV. Ill.me et Eccelse che il tutto fosse già stabilito, e successivamente partirmene Sabato prossimo a cotesta volta, giacchè dalle medesime lettere vengo posto in libertà di farlo, seguiti che siano i detti appuntamenti. Ma essendo stato a tal fine ieri, et oggi alla casa del medesimo S.r Commissario, ho saputo che egli si trattiene fuor di Venezia alla caccia, nè sarà di ritorno che questa notte assai tardi, onde non spero di abboccarmi seco prima di domenica. Se ciò non ostante mi riuscisse di qui a Sabbato di stringer seco il trattato, non dispererei di incamminarmi la stessa sera a cotesta volta, ma quando altrimenti succeda, come ho luogo di temere, converrà ch'io

differisca all'altro Sabbato la partenza, ed ogni ordine ulteriore che dalle SS.rie VV. Ill.me mi fosse inviato nel dispaccio di Martedì prossimo, mi troverà ancora in Venezia. Nè altro avendo che soggiungere passo a rassegnarmi con tutto l'ossequio e la riverenza

Venezia 18 Dicembre 1720

Delle SS VV. Ill.me et Eccelse
Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
EUSTACHIO MANFREDI.

(Di fuori:)

Agli Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Assunti delle Acque
Bologna.

45.

Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Dalla benignissima lettera, che tengo, delle SS.rie VV. Ill.me et Eccelse in data dei 17 corrente sento che al Sig.r Marchese Albergati fosse poi pervenuta in Bologna la lettera che io gli inviai a Mantova fino sotto li 9 di questo, e che

portava annessa quella del S.r Cappello al S.r Generale Laterman, onde vengo con ciò liberato dalla giusta inquietudine, in cui mi teneva il ritardo di questa notizia.

Con tutta la facilità praticata da Mons. Rinuccini nel foglio risponsivo alle domande del S.r Cappello, che le SS.rie VV. Ill.me mi avvisano d'aver veduto, non ho avuta la sorte di potermi ancora spedire di quà; mentre il suddetto Sig.r Cappello non ha voluto dir niente di preciso intorno alla giornata del riassumere la visita, allegando che la Repubblica non può risolversi a questo, prima d'aver ricevute le lettere, che oggi attende, dal suo Ambasciadore in Vienna, le quali potrebbero anco tardare fino all'altro sabato. Ho dunque dovuto far ricorso a Mons. Nuncio che dia stimolo al Senato con una formale istanza su questo particolare, e siccome egli aveva appunto ricevuto da Roma per Segreteria di Stato, un impulso di farlo, così non mi è stato difficile indurlo a passar in Collegio l'ufficio che si contiene nell'annesso foglio, il cui originale fu ieri presentato al Collegio. Monsignore ne spera la risposta questa sera, ma non sò se in ora di spedirla a cote-

sta volta, ed è restato meco, che quando gli giungesse in ora tarda, la manderà a dirittura a Mons. Rinuccini Da quello però, che il S.r Capello mi ha replicatamente detto, posso raccogliere, che, o la risposta non si darà questa sera, o si darà tale, che prenda tempo alla destinazione della giornata. In tal caso non è improbabile che riesca a Monsignore d'indurre il S.r Ambasciatore Cesareo a fare un nuovo e più gagliardo ufficio col medesimo Collegio per la sollecitudine dell'appuntamento, avendone già ricevuta da Vienna la commissione che finora non aveva adempita per non parergli necessaria dopo la prima risposta riportata; e certamente se, dopo aver qui risposto ai Cesarei che il ritardo viene da Mons. Rinuccini, rispondessero al Nuncio di non poter per anco stabilir la giornata, ora che i concerti sono già ultimati, avrebbe il S.r Ambasciatore Cesareo giusto motivo da questa variazione di risposte di rinnovare le istanze nelle maniere più forti, che gli sono state commesse. Convien dunque attendere la risposta all'ufficio del Nuncio, e da questa prender misure; e le SS.rie VV. Ill.me ponno intanto esser certe che io non tarderò un momento, stabilito

che sia quest' ultimo concerto, a pormi in viaggio a cotesta volta, in adempimento de' loro riveritissimi ordini.

Intanto con tutta la riverenza e l' ossequio mi rassegno

Venezia 21 Dicembre 1720

Delle SS.rie VV. Ill.me et Eccelse
Umil.mo Div.mo Osseq.mo Servidore
EUSTACHIO MANFREDI.

Di questa lettera si è perduto l' indirizzo, però essa fu senza alcun dubbio indirizzata agli Assunti sopra le acque della città Bologna).

46

Casa 23 Decembre 1720

Manfredi riverisce divotamente l' Ill.mo Sig.r D.r Zendrini suo stimatissimo Padrone alla cui casa si era portato questa mattina per sentire quando gli sarà comodo di favorirlo della consaputa specificazine de' luoghi, che per parte della Ser.ma Repubblica si propone di visitare tanto dietro al Po, quanto ne' canali in-

terni, il qual favore gli era stato data speranza da S. E. Cappello di poter ricevere da esso S. Dottore fin sabato scorso; e perciò supplica il medesimo di aver la bontà di prescrivergli in qual giorno et ora potrà ritrovarlo in casa a tal effetto, e gli rassegna i suoi umilissimi rispetti.

(Di questa memoria resta soltanto la minuta di mano di Eustachio Manfredi).

47.

Ill.mi et Eccelsi Sig ri Sig.ri P.roni Col.mi

Benchè io possa supporre che Mons. Rinuccini abbia comunicata alle SS.rie VV. Ill.me et Eccelse la risposta della Repubblica all' ufficio di Mons. Nuncio, la quale non si ebbe da questo che la notte del sabato scorso sul tardi, onde a me non potè farla avere la stessa sera, ma la trasmise adirittura a Monsignore suddetto, nulladimeno per loro più piena notizia ne invio quì acclusa la copia. Aggiungo a questa la generale enumerazione de' luoghi che i Veneti deside-

rano che si visitino nel loro Stato, la quale mi fu finalmente ieri mattina consegnata dal S.r Savio Cappello. Sebbene la visita del Tartaro e del Canalbianco, che in questo foglio si specifica, pare che porti seco altrettanto viaggio, quanto ne richiede quella del Po; siamo tuttavia in concerto col Zendrini che l' una e l'altra si faccia contemporaneamente, supplendo con distaccamenti a ciò, che in altra maniera non potesse adempirsi, onde la lunghezza o brevità del tempo non tanto dipenderà da questa prima domanda, quanto dal buon ordine dell'adempimento della medesima, e dalle scale particolari che sulla faccia del luogo si andranno facendo col riguardo di unire insieme alle istanze della Repubblica anco quelle degli altri interessati e specialmente le nostre, per compier tutto in un viaggio seguito.

Benchè la risposta della Repubblica paia inconcludente, mentre alla richiesta fattale di metter un concerto per la giornata altro non risponda in sostanza, se non che la giornata sarà quella che si concerterà, nulladimeno dagli atti susseguenti ho luogo di credere che oramai sia per concludersi da

dovero qualche cosa; attesochè il Collegio ha fatto partecipare al S. Ambasciadore Cesareo la medesima risposta data al Nuncio, e successivamente il S.r Commissario Cappello ne ha scritto tanto a Mons. Rinuccini, quanto al S. General Laterman, con assicurarmi che rispetto alla giornata si è in tutto e per tutto rimesso ai medesimi, e solamente ha suggerito che si deve aver riguardo a non azzardarsi ad un tal viaggio ne' freddi di Gennaio, con che pare che venga a mostrarsi indifferente di cominciarla in ogni tempo dopo quel mese. Ben è vero che in voce si è meco espresso che stimerebbe proprio portarla a Quaresima tanto per aver giornate più lunghe, quanto per la sicurezza dell' aria più mite, essendo quella dell' inverno contraria al suo temperamento, e atta a risvegliarli le sue flussioni. Io avrei portato a Bologna queste notizie più tosto in voce, che in iscritto, se Mons. Nuncio non avesse giudicato bene che io mi trattenga quà fino a risposta delle lettere di questo ordinario per sentire se da Mons. Rinuccini mi venga altr' ordine sulla materia. Attendendo dunque con tale opportunità anche quelli sempre ve-

neratissimi delle SS. VV. Ill.me et Eccelse. con tutto l' ossequio mi rassegno

Venezia 25 Decembre 1720

Delle SS.rie VV. Ill.me et Eccelse
Umil.mo Div.mo obbl.mo Servitore
EUSTACHIO MANFREDI.

(Di fuori:)

Agli Ill.mi et Eccelsí Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Assunti delle Acque
Bologna.

48.

Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Nulla ho questa volta che soggiungere a quanto notificai alle SS. VV. Ill.me et Eccelse nell' ultima mia, mentre attendendo i finali ordini di Monsignor Rinuccini, che non ponno giungermi prima di Martedì prossimo, mi sono intanto astenuto da ogni passo col S.r Commissario Veneto, toltone quello d' una visita di pura ufficiosità, fattagli nell' occasione delle correnti feste del S. Na-

tale. Accuso dunque solamente la benignissima lettera delle SS.rie VV. Ill.me in data dei 24 corrente, la quale neppur essa mi somministra materia di altra replica, onde passo a dichiararmi col più riverente ossequio

Venezia 28 Decembre 1720

Delle SS.rie VV. Ill.me et Eccelse
Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
EUSTACHIO MANFREDI.

(Di fuori:)

Agli Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Assunti delle Acque
Bologna.

49.

Casa 13 Giugno (1721 ?)

Oltre la visita del 1719, e 20, e oltre le due copie del foglio consegnato, da voi bramato, vi mando i fogli delle osservazioni fatte a Volano e Primaro per appendice dell' ultima visita, de' quali non abbiamo altra copia, e però converrà farne fare qualch' una acciocchè

gli abbia tanto il Pubblico, quanto Mons. Rinuccini, e si ponno alligare all'autentico della visita.

Ritengo gli originali, o sia le male copie delle osservazioni della visita passata, che sono di mano del Cassani, finchè non ne riceva da voi l'autentico, potendosi dar caso che frattanto mi bisognino. Addio.

(Non vi è alcun indirizzo)

70.

9 Maggio 1722

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Assunti dell' Istituto

In ubidienza de' riveritissimi ordini dalle SS.rie VV. Ill.me ed Eccelse ricevuti il dì 7 corrente, feci nel seguente giorno, che fu quello di ieri coll'aiuto del Sig.r Dottor Nadi la livellazione commessami della presente fabbrica dell' Osservatorio dell' Istituto delle Scienze con quella della chiesa di S. Pietro; e perchè a cagione di diversi impedimenti frapposti non si potè immediatamente riferir col

livello un termine all' altro, si trasportò l' instrumento sulla torre della chiesa di S. Giacomo al piano delle Campane, e presesi tutte le misure con ogni possibile diligenza, dopo di aver rettificato il livello, si trovò che il piano delle gronde del tetto della chiesa di S. Pietro riesce più alto del piano della fascia, nuovamente fabbricata e non ancor compita, dell' osservatorio, piedi 71, once 5, con quel poco di più che può dipendere dallo scostamento della tangente da una superficie concentrica alla terra, nella distanza che è fra S. Pietro, e l' Osservatorio, il qual divario però si può trascurare, perchè non può giungere al più che a due, o tre once incirca.

Stante questa gran differenza d' altezza non si stimò necessario il misurare esattamente quanto le dette gronde restino più basse del colmo del tetto della chiesa, il che però potrebbe facilmente farsi ad ogni cenno delle SS.rie VV. Ill.me ed Eccelse, ma per ora si può figurare, come lo figurò l' Architetto Dotti, che era con noi, tal misura essere di piedi 15 incirca, deducendolo dalla larghezza a lui nota della chiesa, e dal pendìo solito a darsi ai tetti; onde il colmo della chiesa suddetta, cioè del

tetto che la copre, viene ad esser più alto della detta fascia dell' Osservatorio piedi 86. 5., e tanto dovrebbe alzarsi la fabbrica sopra la detta fascia per uguagliare il colmo del tetto di S. Pietro; alla qual altezza non credo che gli architetti si assicurerebbero di elevarla, giudicando essi, per quanto ho inteso, che al più si possa alzare da dieci piedi sopra l'altezza che porta il disegno del Torri, che dalla presente fascia in su viene ad essere p. 50, e così in tutto p. 60.

Ben è vero che non essendo l'intento principale delle SS.rie VV. Ill.me di uguagliare la detta chiesa, ma solamente di scoprire colla visita quell' orizzonte apparente, che può scoprirsi sopra il tetto di essa, ed essendosi in questa occasione osservato, che in vicinanza della medesima l'orizzonte apparente resta alquanto alto sopra il piano presente della fabbrica dell' Osservatorio (il che procede perchè da quella parte la vista vien terminata dal pendìo d'alcuni colli assai lontani) mi restava da esaminare se questo orizzonte potesse per avventura scoprirsi tenendo la fabbrica a una discreta altezza, ancorchè minore di quella del tetto della detta chiesa.

A tal effetto dunque si prese con un piccolo quadrante a cannocchiale, prima rettificato, la misura dell'angolo d'altezza del detto orizzonte apparente sopra la linea di livello della fabbriea presente, e si trovò di minuti 22. Questa mattina poi, avendo fatta prendere qualche misura della lunghezza delle strade, che dall' Osservatorio portano alla chiesa di S. Pietro per la più breve, e fatta qualche considerazione sopra gli angoli delle medesime, credo d'essermi assicurato che la distanza fra questi due termini non sia minore di pertiche 160 per retta linea.

Da tali notizie ho dedotto mediante il calcolo trigonometrico, che un occhio posto sull' Osservatorio, a un piano 10 piedi più basso del tetto della chiesa di S. Pietro, potrebbe cominciare a scoprire il detto orizzonte: e perchè l' occhio d'un uomo in piedi si figura alto sopra il piano di terra, ove posa, piedi 4, ne siegue, che quando l' ultimo e più alto piano dell' Osservatorio fosse più basso piedi 14 del colmo del tetto di S. Pietro, si potrebbe colla linea visuale radente il tetto medesimo scoprire quella parte d'orizzonte; onde detratti questi 14 piedi dall' altezza trovata di sopra di p. 86. 5,

resterebbero nulladimeno p. 72. 5, e tanto per lo meno si dovrebbe dare d'altezza all'ultimo piano della fabbrica sopra il piano della fascia presente per arrivar a veder l'orizzonte apparente sopra il tetto di S. Pietro. Onde, anco col guadagno di questi 14 piedi, l'altezza necessaria riesce un poco maggiore di quella, a cui si calcola di potere alzare la fabbrica.

Considerando pertanto che da una parte è già indispensabile, per quanto si alzi l'Osservatorio, che la vista dell'orizzonte rimanga intorno a quei siti ingombrata da due gran torri, cioè dal Campanile di S. Pietro, e dal Torrazzo dell'Arcivescovato, amendue straordinariamente alte, le quali vedute dall'Osservatorio prendono appunto in mezzo la chiesa sudetta; e dall'altra che quel tratto di cielo, che resterà coperto dal tetto della chiesa, sarà assai poco sì in altezza, come in larghezza, stimo che non sia di gran conseguenza il perdere questo poco di più di veduta: onde crederei che potesse bastare alzar la fabbrica a quel più che gli architetti giudicheranno di poterla alzare, senza curarsi di scoprir l'orizzonte da quella parte.

L'occupazione che mi ha dato l'adempimento di questo primo ordine delle SS. VV. Ill.me ed Eccelse, e il fare i calcoli susseguenti, mi ha sottratto il tempo di adempire gli altri che parimenti si sono degnati di darmi, mettendo in iscritto quelle avvertenze che può esser necessario di avere nella fabbrica, affinchè riesca addattata all'uso delle osservazioni, ma anche a questo mi accingerò con ogni possibile sollecitudine, e intanto stimerei che non si dovesse per conto mio ritardar cosa alcuna, mentre quanto sono per suggerire può provvedersi in tempo nell'atto medesimo che si alza la fabbrica.

Umil.mo Div.mo Osseq.mo Servitore
EUSTACHIO MANFREDI.

(La carta ov'era scritto l'indirizzo di questa lettera non si trova, però appare ugualmente a chi sia stata diretta).

51.

31 Luglio 1722.

Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Assunti dell' Istituto

Riferisco alle SS. VV. Ill.me et Eccelse d'avere, in ubbidienza de' riveritissimi loro comandamenti, letto il manuscritto delle Istorie di Bologna d'Achille Bocchi, contenuto in 17 piccoli volumi in foglio, coll'altro volume di continuazione delle medesime di Pirro Bocchi, figlio d'Achille, che di loro ordine mi sono stati consegnati dalla libreria di questo Istituto delle Scienze, e da me poscia restituiti alla medesima libreria.

Le Istorie suddette incominciano dai tempi della fondazione di Bologna, e quelle di Achille terminano intorno all'anno di Cristo 1270, alle quali sieguono quelle di Pirro per alcuni altri pochi anni.

Ciascun volume porta una lettera dedicatoria indirizzata al Legato, o Governatore *pro tempore* di Bologna e unitamente con esso al Senato. Dalle date di queste dedicatorie si scorge essere stata l'opera compilata, e presentata a volume per volume in un tratto di molti

anni, nella prima metà del secolo del 1500.

Da qualche parola ancora delle medesime parmi che si raccolga che questa Istoria sia stata scritta di pubblica commissione.

La latinità della medesima mi pare molto tersa ed elegante, e che corrisponda al perfetto gusto del secolo, in cui è stata scritta.

In tutto il contesto dell' opera, che ho letta parola per parola, non ho saputo ritrovar cosa, che al mio debole giudicio sia pregiudiciale nè alle prerogative, privilegj, diritti, o interessi di questo Pubblico, nè eziandio a quelli della Santa Romana Sede.

Ma all' incontro stimo mio debito di riferire alle SS.rie VV. Ill.me ed Eccelse in ordine alla sostanza dell' Istoria, che per quanto in questa si faccia professione di quella veracità, e candidezza, che dee esserne il principal pregio, e per quanto si protesti di non voler raccontare cosa alcuna, di cui non si abbiano prove, e documenti ben certi, nulladimeno si narrano molti fatti antichi, e connessi coll' istoria universale de' tempi, con tal minutezza di circostanze, talvolta ancora inverisimili, che fanno ra-

gionevolmente sospettare che l' autore le abbia aggiunte del suo, non potendosi imaginare qual sorta di documenti abbia avuti di tante particolarita, delle quali niente si legge negli istorici che hanno scritto in que' tempi, o vicino a que' tempi.

Di tal natura è specialmente quella parte dell' Istoria, che cade ne' tempi delle guerre civili de' Romani dopo Giulio Cesare, cioè dell' assedio di Bruto in Modona, della disfata de' Consoli Ircio e Pansa, del triumvirato, e di tutto ciò che segue appresso fra Ottaviano, Antonio, e Lepido; ne' quali fatti l' autore frammischia alla sua narrazione ambasciate mandate da questi a' Bolognesi (ai quali fin da quel tempo egli dà un Senato) e da' Bolognesi rimandate ad essi: lettere scambievolmente corse fra gli uni e gli altri; leghe, alleanze, e poi rotture seguite fra loro; consulte fatte nel Senato Romano sopra gli interessi di Bologna, e tante altre particolarità non mai più udite, nè lette, che tutta quella parte dell' opera ha più apparenza di favola, o di romanzo, che d' istoria, ed è molto da dubitare, che non fosse per esser gradita dal genio critico del presente secolo.

Il medesimo parmi di poter dire quasi di tutto il rimanente che si racconta de' primi nove, o dieci secoli dopo Cristo; potendosi per altro credere che il restante sia scritto con maggior fondamento di verità, giacchè l'autore può averne trovate memorie negli archivj, che dice d'aver veduti, e rivoltati con gran fatica.

Non sarebbe anche forse inutile far qualche confronto di quanto si legge in quest'opera, massimamente ne' tempi più bassi, con quello che ne hanno lasciato scritto gli storici più classici, per assicurarsi se egli si sia allontanato, particolarmente nelle date e nella cronologia, dalle memorie più sicure che si abbiano, del che ho qualche fondamento di dubitare; ma a tal impresa richiederebbesi persona più di me esperta, e versata nella istoria universale. E con profondo ossequio mi rassegno

Delle SS.rie VV. Ill.me ed Eccelse
Umil.mo Div.mo Osseq.mo Servitore
EUSTACHIO MANFREDI.

(È perduta la carta su cui dovè esser scritto l'indirizzo di questa lettera, che fu diretta, come la precedente, agli Assunti dell' Istituto delle Scienze.)

52.

Carissimo S.r Fratello

Milano 25 Maggio 1729.

Giunsi in Milano ieri (Martedì) alle ore 21, dopo aver inteso a Zurlesco, che S. E. il Sig.r Co. Governatore era passato ieri mattina di colà alla volta di Cremona, in vista della fortezza, d'onde s'aspetta quà di ritorno domani sera. Mi portai a cercare del Sig.r Kesler, ma seppi che era fuori con S. E., e insieme intesi alla sua casa che avrei potuto ritrovar il Sig.r Marinoni al Carmine, dove avea preso alloggio lo stesso giorno nelle camere di quel Padre Maestro, dove voi col Sig.r Marchese Albergati altre volte avete alloggiato. Fui subito a trovarlo e a un tempo stesso conobbi e riverii il Sig.r Merlo, uno dei due ingegneri, che verranno alla visita per lo Stato di Milano, che è tutto del Sig.r Marinoni, e si trovava seco quando io giunsi. L'uno e l'altro mi fecer mille accoglimenti, dopo di che mi trattenni due ore col Signor Marinoni solo, a divisare quanto occorreva per le sue e mie

commissioni. Vi sono stato due altre ore questa mattina. ed ecco quello che in somma ne ho ricavato.

S. E. il Sig r Conte Governatore è pieno d'ottima disposizione per noi, come lo ha sempre dimostrato, e al suo ritorno ha promesso di spedire il Sig.r Marinoni e me immediatamente, acciocchè si possa dar principio alla visita, non ostante che, come il Sig.r Kesler vi ha scritto, non abbia mai ricevuto sopra ciò gli ordini di Vienna, per li quali però ha già scritto, e gli attende, credo, colle prime. Spera il Sig.r Marinoni che io potrò presentarmegli con esso lui o domani sera, o pure Venerdì, ed essere in istato di partire sabato a cotesta volta, dopo però che avrò ricevute le lettere da Bologna, che arrivano quà il sabato mattina. La domenica seguente, o al più il lunedì, pensa di passare a Mantova per presentarsi al Sig.r Principe Governatore, e mettere concerto co' due ingegneri mantovani Moscatelli ed Azzallini destinati alla visita per quella provincia. Egli calcola di giungere in Mantova al più tardi il martedì, e di sbrigarsene in uno, o due giorni, che vuol dire il giovedì.

Due o tre altri giorni vi vogliono per passare in barca da Mantova a Lagoscuro in compagnia dei suddetti ingegegneri mantovani, e dei milanesi ancora, che pensa di far essere o a Mantova, o più tosto a Borgo Forte, per unirsi seco, e cogli altri; onde egli potrà essere a Lagoscuro il sabato 4 giugno, o forse solo la domenica dei 5, che sarà quella di Pentecoste: ed ivi siamo in appuntamento che io ancora mi ritrovi cogli altri che interverranno alla visita per Bologna, siccome ha già concertato che vi si trovino quelli che verranno per Modena e Parma, de' quali Principi i Ministri sono stati a trattarne seco quì in Milano ne' passati giorni. Ben è vero che potrebbe darsi caso che i Mantovani, o gli stessi Milanesi, o finalmente quelli di Parma, o di Modena, richiedessero qualche scandaglio, o altra osservazione del Po nelle parti superiori dove il Po passa per le loro rispettive provincie, e ciò specialmente è probabile che siegua nelle parti di Borgoforte ad istanza o dei Milanesi, o dei Mantovani. In tal caso gli ho detto che io mi riporterò a quelle osservazioni, che avrà fatte e alle misure che avrà prese, e le approverò come se io stesso vi fossi stato

presente. Ho creduto di poter usare questa facilità, sì per sollecitare al possibile e non dispendiare il pubblico con far rimontare tutto il nostro seguito di Periti ed altri che interverranno per noi alla visita fino a luoghi tanto lontani, sì anco perchè son certo che non si faranno in tali luoghi che osservazioni di poco momento, e che il Sig.r Marinoni vorrà che sieno fatte a tutto dovere. Al Sig.r Zendrini, dal quale il Sig.r Marinoni, appunto ieri, ebbe avviso di essere stato eletto dalla Repubblica per intervenire a questa visita, con ordine di metterne con esso lui gli appuntamenti, scrive il Sig.r Marinoni questa sera colla notizia che per le Feste di Pentecoste egli si troverà a Lagoscuro, e che, quando vi sia il suo comodo, la visita comincierà il giorno degli 8, che è il primo dopo le feste; e negli stessi termini io ancora ho avanzata al Sig.r Zendrini due righe, che egli riceverà incluse in quelle del Sig.r Marinoni. Tutti questi concerti s'intendono colla tacita condizione, che o dal Sig.r Conte Governatore di Milano, o dal Sig.r Principe di Darmstad in Mantova, non nasca alcuna difficultà in contrario; ma perchè ciò non pare probabile, credo che si debba contare come

per certo che la visita sia per cominciarsi gli otto di Giugno a Lagoscuro, onde stimo necessario che per quel giorno siano colà tutti quelli che debbono per parte nostra intervenirvi, ed ho stimato meglio di scrivere a voi quanto passa a dirittura, più tosto che agli Ill.mi Sig.ri Assunti delle Acque, perchè se essi per qualche caso non potessero radunarsi, voi stesso gli informiate dell' urgenza e della necessità, che vi è, che il tutto sia preparato per gli 8 del venturo; anzi, come ho detto, è necessario che io con Monsù Michele mi trovi colà ai 4, o ai 5, per attendervi l' arrivo del Sig r Marinoni.

Vedrò di essere in Bologna a qualche ora del Lunedì dei 30 corrente per ricever gli ordini di cotesti Signori in uno o due giorni, e poscia incamminarmi al luogo destinato. Il Signor Marinoni prenderà una delle feste di Pentecoste per presentarsi al Sig.r Cardinal Rufo, ed io, se così si crede bene, sarò con esso; e siccome il Sig.r Zendrini non sarà ancora probabilmente arrivato, non si troverà in debito di fare anch' egli questa formalità, ma potrà senz' altro intervenire alla visita in compagnia di tutti quelli, che faranno figura di essere

col Sig.r Marinoni. Per regola vostra debbo dirvi che il Sig r Co. Governatore ha scritto alla Corte di Vienna essere di dovere che gli ingegneri che interverranno alla visita per lo Stato di Milano sieno spesati e pagati dallo Stato medesimo e non da noi, il che è un servigio non piccolo rendutoci dal Sig.r Kesler di concerto col Sig.r Marinoni; e si tiene per fermo che ne verrà l'annuenza di quella Corte. Così ancora si crede che non occorrerà levar di quà alcun Notaio, altro risparmio considerabile di spesa. Nè per tutto ciò crederei che i due ingegneri Sig.ri Merlo e Malatesta fossero p r esser meno bene intenzionati verso di noi, perchè hanno soggezione del Signor Marinoni, e si ponno anco obbligare coll'offerta di qualche discreta riconoscenza, che non monterà mai di gran lunga a quel segno, a cui giungerebbero le loro diete; la qual finezza parmi che siasi in concerto di praticarla anco verso i Mantovani, come il Signor Marinoni mi ha detto aver saputo da vostre lettere scritte al S.r Abate Castellani a Vienna; ed egli conta molto sul buon effetto che ponno produrre queste ricognizioni, onde non bisogna assolutamente lasciare di prometterle, e molto

meno di effettuarle prima dello scioglimento della visita.

In oltre il Sig r Marinoni avrà probabilmente seco un giovane a titolo d'aiutante, scrittore, disegnatore, e che sò io, e questo dovrà essere spesato, e pagato da noi, ma io procurerò che egli lo faccia esser contento d' una paga moderata, e minore di quella che si sarebbe data a ciascuno de' due ingegneri milanesi. Questo giovane sarà facilmente un figlio del Sig.r Niccolotti, purchè si possa avere la licenza dal Sig.r Presidente De Miro, che sopraintende al censimento di questo Stato, di allontanarlo per questo tempo dalla carica che ha nel detto affare del censimento. Il Sig.r Marinoni ha necessità di questo aiuto per le tante operazioni da farsi di pianta, e di livello, e per trovarsi questa volta solo di intervenienti a nome Cesareo. E sebbene egli ha un cameriero, che è iniziato nelle operazioni di geometria pratica, questi però non sapendo parlare che poco, e scrivere niente affatto in lingua italiana, non sarebbe a proposito. Oltre l'aiutante e il cameriero egli ha seco due uomini a livrea, che non sò se condurrà in visita, ma ho voluto avvisarvene perchè serva di regola per gli alloggi, in caso

che li conducesse. Egli ha ottenuto di fresco dalla Maestà dell' Imperatore un titolo onorifico, non so se di Barone, o d' altro, e benchè abbia la modestia di non dirlo, si tratta però con proprietà e splendore, e conviene riguardarlo come capo d' una Commissione Imperiale con una certa pulizia, ma insieme moderazione di trattamento, che così sarà contentissimo. Quanto alle sue diete egli si rimette in tutto e per tutto a quello che già si è divisato col Sig.r Castellani, e dona volontieri ogni sua ulteriore pretensione ad una città e ad un pubblico, a cui si dichiara eternamente obbligato.

Darà la nota dello speso ne' viaggi, e benchè mi mostri di aver avute di molte sopraspese, si contenterà dell' onesto. Non così facile però l' ho ritrovato nel particolare delle pretensioni del Sig.r Kesler, per cui si interessa molto, avendogliene questi data repressa commissione. Quando ha sentito che io trattava di pagar adesso al Sig.r Kesler da 175 fiorini incirca per saldo di tutte le sue spese e crediti coll' Assonteria, se ne è molto turbato, e dice esservi assolutamente sbaglio ne' conti. Io non ho saputo sbrogliargli questi calcoli e bisognerà che lo facciate voi stesso, che ne

avete il filo meglio di me, quando vi troverete sul luogo, supponendo che i S.ri Assunti vorranno ordinarvi di essere nella visita, se non per altro, perchè io non potrei reggere alla fatica del tener il giornale, o di carteggiar con essi per tutto ciò che andrà occorrendo. Stimasi dal Sig.r Marinoni indispensabile far pianta e livellazione della linea, onde vorrei assolutamente che venisse il Sig.r Buonaccorsi per la livellazione; e se si potesse avere quel Sig.r Andrea Fabbri, che servì assai bene nella visita del 1725, l'avrei caro, e un altro giovine ad elezione del Sig.r Buonaccorsi, perchè due debbono stare agli scopi, ed uno al livello; e quanto alla pianta, si potrebbe far fare dal Sig.r Chiesa, se egli tornasse in tempo da Perugia, al che si potrebbe sollecitare con lettere, quando cotesti Ill.mi Sig.ri lo approvino, e tanto più che egli ha confidenza col Sig.r Marinoni, il quale mi ha subito domandato se il Chiesa ci sarà. Ho tante cose da scrivere, che l'una mi fa scordar l'altra. Il di più dunque a bocca lunedì prossimo, a Dio piacendo. Questo solo non tralascierò, che il Sig.r Marinoni dopo la visita vuol dar una scorsa a Bologna per vedere di nuovo l'Istituto e la Spe-

cola di cui è innamorato. Non gli si può negare questa soddisfazione, e crederei bene trattarlo per uno o due giorni in qualche casa civile. È facile che vi venga anco il Sig.r Zendrini; almeno egli così crede. Domani farò un mondo di visite per prevenire i Signori della Giunta, che il Sig.r Conte Governatore restò di far chiamare al mio arrivo. Vorrei che vi portaste dall' Em.mo Sig.r Cardinal Legato per dire a S. E. che il Sig.r Dottor Carrera mi ha promesso di farla restar ubbidita di quanto gli ha ordinato, come sentirà al mio arrivo.

Quì mi vien detto che i Signori della Giunta sieno tutti ben intenzionati per noi, ma che tuttavia si facciano gran raggiri per attraversare queste buone disposizioni. Mi spiace che il Sig.r Niccolotti in questa congiuntura sia scontento di noi, perchè può far del male. Io l' ho veduto questa mattina dal Sig.r Marinoni ed ho procurato di capacitarlo, nel che lo stesso Sig.r Marinoni mi ha aiutato. Non so se il condurre il figlio in visita basterà per quietarlo; io almeno con questo riguardo ho facilitato col Sig.r Marinoni il condurlo, e tanto più che si risparmierà la spesa dei due ingegneri milanesi. Per altro una doz-

zena di doppie farebbe tacere anco il Niccolotti, ma non ho voluto prendermi tal arbitrio, non ostante che egli mi rappresenti i servigi ottenuti sottomano da qualche Ministro per suo mezzo l'anno passato quando io fui in Milano, e mi faccia in un certo modo debitore di qualche ricompensa. Ma a bocca il rimanente. Il Sig.r Marinoni saluta voi e l'altro nostro fratello Eraclito. Avrebbe goduto molto se il P. Abbate Grandi fosse stato alla visita.

EUSTACHIO.

(In un foglio staccato dalla lettera si trova l'indirizzo, che è il seguente:)

All' Eccell.mo Sig.re Sig.re P.ron Col.mo
Il Sig.r Dottor Gabriello Manfredi
Segretario dell' Ill.mo et Eccelso Senato di
Bologna.

Per istaffetta

53.

S.ta Maria Maddalena 5 Giugno 1729
alle ore dodici.

Il corriero spedito dall' Ill.mo Sig.r Gio. Jacopo Marinoni al suo servitore Manfredi, lo ha trovato in letto, dove pensa anco di ritornarsene, dopo scritto il presente viglietto, per trovarsi aggravato da un fastidioso dolor di capo, e raffreddor di petto, contratto dal sole cocente di ieri. Gli rincresce perciò di non poter godere del cortesissimo invito mandatogli tanto in suo nome, quanto del Sig.r Fortunato Cervella, a cui lo prega di farlo divotissimo servidore. Gli invia con questa occasione l'annessa lettera di Bologna e prende la confidenza di supplicarlo ad intercedergli dal Sig.r Fortunato il favore che sia spedita subito a Bologna una staffetta coll'altro piego quì annesso, per cui ha consegnato al medesimo corriero il danaro. Spera d'abbracciar questa sera il Signor Marinoni quì al Ponte di Lagoscuro, cioè a S.ta Maria Maddalena in casa Pepoli, ove egli si trova, e gli rassegna frattanto il suo umilissimo ossequio.

P. S. Subito che il Manfredi si sentirà in salute sarà ad umiliarsi all'Eminentissimo Sig.r Cardinale Rufo, e a ringraziare il Sig.r Cervella.

(La copia di questo viglietto, indirizzato all' Ingegner Marinoni, è tratta dalla minuta di carattere di Eustachio Manfredi, nella quale anco si leggono da un lato le seguenti parole:)

L' altra lettera annessa è del Padre Abbate Galiani, mandata al Manfredi per la Posta. Al corriero si è consegnato il denaro della staffetta.

54.

Carissimo Sig.r fratello

S.ta Maria Maddalena 5 Giugno 1729
alle ore dodici.

Dall' annessa lettera scrittami dal Sig.r Marinoni da Pallantone la mattina di ieri, e recapitatami ieri sera da' Sig.ri mantovani e milanesi, pervenuti quà alle cinque della passata notte, potranno cotesti Ill.mi Sig.ri Assunti comprendere

la poca speranza che vi ha di sfuggire di soccombere alla spesa del vitto, e delle diete degli uni e degli altri. Avrei a quest'ora esposti al S.r Marinoni stesso gli ordini che sopra ciò tengo dall'Ill.ma Assunteria, se egli fosse venuto quà cogli altri, ma, come sentirete dalla suddetta lettera, egli ha pernottato in Ferrara presso il Sig.r Cervella. Questa mattina alle undici mi ha inviato un corriero che in voce mi ha invitato, tanto in suo nome, quanto del Sig.r Cervella, a portarmi a pranzo da questo, e meco ha invitati i suddetti Ingegneri Credo che essi terranno l'invito; ma io per me l'ho ricusato col motivo del dolor di testa, e raffreddore che mi incomoda. Consegno al medesimo corriero il presente piego, pregando il Sig.r Marinoni ad ottenere col mezzo del S.r Cervella, che sia spedito costà per istaffetta, per avere il più presto che sia possibile gli ordini ulteriori dell'Ill.ma Assunteria, i quali quando non mi giungessero prima che io vegga quà il Sig.r Marinoni questa sera, mi conterrò nei termini che mi sono stati prescritti dalla medesima; e intanto col ritorno dello stesso corriero avanzo ora al Sig.r Marinoni le lettere del Sig.r Marchese Magnani e vostra;

dalle quali potrà vedere preventivamente qual risposta avrà da me per ora intorno alle pretensioni de' suddetti Ingegneri. Questi furono nella passata notte alloggiati senza dire per ora ad essi cosa alcuna delle istruzioni che ho di non spesarli, e parmi di non potere sfuggire di alloggiarli anco nella ventura notte, per fino a tanto, che io abbia e parlato col Sig.r Marinoni, e ricevuti gli ordini che ora imploro dagli Ill.mi Sig.ri Assunti. Parlando però con essi per avventura su questo articolo, dirò sempre di non poter dir loro cosa alcuna prima d' essermi abboccato col Sig.r Marinoni, nè mai prenderò alcun impegno.

Procurate che io abbia sollecita risposta, e a tal fine scrivo piuttosto a voi, che all' Ill.ma Assunteria e resto

Aff.mo fratello
E. Manfredi.

(La lettera è priva di indirizzo e fu diretta a Gabriello Manfredi, fratello di Eustachio).

55.

River.mo Sig.r Mio Sig.re P.rone Col.mo

Il Sig.r Abbate Rota, Commissario della Camera Apostolica in Ferrara, avendo bisogno d' un ingegnere o architetto militare che si porti subito a quella città per dirigere un lavoro di fortificazioni da farsi di nuovo in quelle parti, nè avendo trovata persona a proposito in Ferrara, ne ha fatta richiesta in Bologna, ed a me è stata data la commissione di cercarne quì uno, e di spedirlo sollecitamente colà per ricevere gli ordini sopra ciò e trattenervisi quanto può richiedere l'esecuzione dei medesimi. Sapendo io la di lei abilità e in questa e in altre parti della geometria pratica, ho posto l'occhio sopra la di lei persona, a cui a tal fine indirizzo la presente, perchè le sia recapitata dovunque Ella si trovi, non permettendo la fretta di aspettare che Ella capiti in Bologna. Quando dunque possa e voglia intraprendere tal incombenza, converrà che parta subito per Ferrara con Monsignor Fabbretti Segretario della Sacra Congregazione delle Acque, speditovi dal Papa per altri affari; e basterà che dica

al Signor Bottari d' esser quello che io ho mandato, e gli faccia vedere questa mia, mentre io nello spaccio di domani, scrivendogli per la posta, gli darò ragguaglio della sua persona, e dell' istanza che le porgo di trasferirsi a dirittura sul luogo. Ella sarà puntualmente e convenevolmente soddisfatta delle sue fatiche e dei viaggi che per tal fine le occorreranno, così affidandomi non meno nella promessa fattamene dal Signor Bottari, che nella ben nota onestà e compitezza del Sig.r Abbate Rota; onde altro non mi resta che animarla ad intraprendere una commissione che le farà onore e vantaggio, e che può esserle di grado a cose maggiori, e a farlo subito e senza indugio, perchè la natura dell'affare così richiede. Desidero altre occasioni di darle segni della mia stima ed osservanza, offerendomi all' incontro tutto a' suoi servigi ove Ella mi conoscesse abile, e con tutto lo spirito mi raffermo

Bologna 7 Decembre 1733

Div.mo Obbl.mo Servidore
Eustachio Manfredi.

(Di fuori:)

Al Mio Riv.mo Sig.re Sig.r P.rone Col.mo
Il Sig.r Capitano Angelo Guidotti
Capitano di S. Gio: in Persiceto

LETTERE

DI

GIAN-PIETRO ZANOTTI

nato ai 3 Ottobre del 1674

56.

Illustrissimi ed Eccelsi Signori

Gli Accademici Clementini, la maggior parte de' quali non è ascritta alla Compagnia de' Pittori, desiderando, anche col supposto d' incontrare così la compiacenza delle S. S. Loro Illus.me et Eccelse, desiderando, di essere ascritti tutti, e ciascheduno di loro alla suddetta Compagnia, s' esibiscono di riempierne il numero, e perciò umilmente le supplicano della Loro approvazione. E sono i seguenti :

Carlo Cav. Cignani Principe
Raimondo Mangini Vice Principe
Giacomo Antonio Mannini Direttore
Gioachino Pizzoli Direttore
Marc' Antonio Chiaviari
Aureliano Milani Direttore
Ercole Graziani Direttore
Giambattista Grati Direttore
Giuseppe Carpi Direttore

Giacinto Garofalini Provveditore
Giuseppe Gambarini Provveditore
Girolamo Gatti Sottoprovveditore
Carlo Rambaldi Sottoprovveditore
Giuseppe Magnavacca Depositario
Giampietro Cavazzoni Zanotti Segretario
Giuseppe Mitelli
Luigi Quaini
Marc' Antonio Franceschini
Girolamo Bonesi
Giuseppe Maria Moretti
Francesco Maria Francia
Antonio Buzzini
Lodovico Mattioli
Felice Torelli
Donato Creti
Angelo Michele Cavazzoni
Andrea Ferreri
Pietro Cavazza
Stefano Cavari
Giuseppe Mazzoni
Angelo Michele Monticelli.

Quegli Accademici che sono della Compagnia sono i seguenti:

Gian Giuseppe dal Sole
Giuseppe Santi
Giacomo Bolognini

Giuseppe Mazza
Giuseppe Crespi
Conte Pietro Ercole Fava.

E perchè è noto all'Accademia, che nell'ingresso alla detta Compagnia è solito che ciascuno sborsi lire venti, però non risultando nel caso presente questa iscrizione ad alcun vantaggio de' supplicanti e maggior comodo, però si pregano Le S. S. V. V. Ill.me et Ecc.se a degnarsi di approvare, che per tutta la presente aggregazione sia accettato in tutto e per tutto un dono gratuito di lire cento, il quale s'esibiscono pronti di pagare li suddetti a comodo della Compagnia.

Di più, sapendo quanto scarseggi di soggetti il numero del Consiglio della Compagnia, la medesima Accademia esibisce alle S. S. V. V. Ill.me et Eccelse li sottoscritti quattro soggetti, atti tutti per la loro virtù, et idoneità a riempiere degnamente detto numero; e questi sborseranno nell'atto dell'accettazione tutta la somma delle lire venti, secondo gli antichi Statuti della medesima Compagnia. Nome de' quattro soggetti da porre nel Consiglio:

Ferdinando Bibiena
Luca Bisega
Giacomo Boni
Francesco Monti.

Io Giampietro Cavazzoni Zanotti
Segretario dell' Accademia.

(Di fuori:)

Agl' Illustrissimi et Eccelsi Sig.ri
Senatori Assunti di Militia
dell' anno 1715
Per
li Pittori dell' Accademia Clementina

57.

Illustrissimi Signori

Gli Accademici Clementini, umilissimi servitori delle Signorie Loro Ill.me, essendo terminata la stanza, dalla magnificenza di cotesto Ill.mo Senato destinata per residenza Loro nel Palazzo del nuovo Instituto, ne ricchieggono ora umilmente l' uso et il possesso per valersene nelle loro conferenze, per cui fare presentemente loco proprio et co-

modo non hanno; e ciò servirà anche per conservarvi meglio le cose a beneficio loro fatte, delle quali niuno debbe aver miglior cura degli Accademici stessi per cui sono state fatte. Gli Accademici suddetti ne avranno a loro, Ill.mi Signori, nuovi obblighi da aggiugnere a' tanti altri infiniti; e con animo disposto sempre ad ubbidire, et a contribuire alla grandezza del genio delle Signorie Loro Illustrissime per lo progresso dell' Accademia, e del ben pubblico, quando il comodo delle Signorie Loro Ill.me il permetterà, auguran loro dal Cielo ogni bene. Che della grazia etc.

Quam Deus etc.

(Di fuori:)

Memoriale
Agl' Illustrissimi Sig ri Senatori
dell' Assunteria dell' Instituto
Per
gli Accademici Clementini.

(Questa lettera e la seguente, e le due memorie che vengon dopo, sono state scritte da Gian Pietro Zanotti come si può conoscere dal carattere dell' autografo).

58.

Illustrissimi ed Eccelsi Signori

Gli Accademici Clementini umilissimi oratori delle Signorie loro Ill.me et Eccelse, espongono loro nel miglior modo, che possono, che l'Accademia di Pittura, Scoltura e Archittettura tiene bisogno di accrescimento alla entrata sua, sì per lo suo mantenimento, come per cominciare una volta a dar quei premi, che secondo le leggi della stessa Accademia, date da cotesto Ill.mo et Eccelso Senato, e confermato dal passato Pontefice di sempre gloriosa memoria, debbonsi dispensare a quei giovani, che nelle suddette arti più degli altri hanno proffitto dimostrato; la qual cosa fu ottimamente da principio determinata dalle SS. loro Ill.me, et Eccelse per far animo ai giovani di non risparmiare fatica. Ora noi chiediamo umilmente, che ciò s'adempia, nel che fare molto risplenderà la magnificenza dell' Ill.mo ed Eccelso Senato, e molto si avanzerà l' Accademia. Inoltre gliene avrà grand' obbligo questa patria, che per quest' arti quanto per

ogn' altra cosa è tenuta in pregio dal mondo. Che della grazia etc.

Quam Deus etc.

(Di fuori:)

Agl' Ill.mi et Eccelsi Sig.ri
Li Sig.ri Assunti dell' Instituto
Per
Gli Accademici Clementini.

59.

Circa la decadenza dell' Accademia, egli è verissimo, che così le adunanze de' Maestri, come lo studio del nudo e dell' architettura, sono scarsissime.

Intorno alle adunanze de' Maestri esse sono ridotte a dieci, o dodici, e non più, i quali bisogna, che portino tutto il peso degli afficj per l' esercizio degli studi, non potendosi con un numero così scarso di persone alternar le fatiche e gl' impieghi.

Ciò si crede derivare da due cagioni: una si è, che alcuni sono restati disgustati, in occasione del giudicare de' giovani a cui si debba il premio, avendo alcuni creduto, che si sia fatto torto a

qualche loro scolare; l'altra si è, che pochi ora sono quelli, che vogliano faticare, e quelle settimane spendere nell'insegnare, e badare agli studi, senza qualche piccola ricompensa. Pochi sono quelli, che ciò dicano, ma noi sappiamo, che molti il pensano, e che una qualche piccola mercede piacerebbe a tutti, e farebbe, che ognuno invece di farsi pregare, pregherebbe per ottenere gli uffici dell'Accademia.

Con questo, e con qualche esortazione, sarebbe facile ancora, che i più disgustati ritornassero a frequentar le adunanze, e vieppiù se invece della dispensazione de' premi altra funzione magnifica e sontuosa si facesse, per la quale non dovesse alcuno soggiacere a giudicio particolare, nè alcuno avesse a darlo.

Circa poi i giovani, che non concorrono col lor disegno, deriva, come sopra s'è detto, dal non voler essi soggiacere ad essere così particolarmente giudicati, e noi vediamo, che bisogna pregarli, e che alle preghiere non s'arrendono se non i peggiori, onde meglio oramai sarebbe, che non s'arrendessero nè pur questi, dacchè più tosto vituperio ne nasce all'Accademia, che onore. Noi così

non parliamo per quelli dell' Architettura, perchè concorrono giovani molto valorosi, ma ben sappiamo che senza i Sig.ri Bibiena l'architettura avrebbe la stessa sorte delle altre due facultà, e l'avrà subito, che questi manchino.

Sappiamo, che la gloria dovrebbe muovere i giovani a concorrere, e i maestri a frequentar le adunanze e i discepoli loro obbligare a fare i disegni del premio, ma pochi si trovano al mondo, che operino per la sola gloria, e la pittura oggi non è mestiere che tanto dia a' suoi professori, che vogliano, e possano spender tempo, e fatica per la sola gloria. La gloria dovrebbe forse bastare, ma, non bastando, ci vuole altro rimedio.

Uno, circa i maestri, sarebbe il già detto, cioè qualche ricompensa agli ufficiali, e l'altro, circa i giovani, sarebbe il lasciar di fare questa concorrenza; non già di fare una funzione solenne e pubblica.

La funzione ci pare che fosse questa.

Nel principio degli studi dire a' giovani, che qualunque vuole frequentar l' Accademia debba il tal giorno del tal mese dell' anno venturo dare una sua operazione da esporre al pubblico, sia di qualunque argomento, sia disegno, o

pittura, o scultura in terra, in marmo, o in quel che si vuole, e che il giorno dopo la esposizione gli sarà fedelmente restituita, ad altro giudicio non soggiacendo, che a quel del pubblico, del qual a cagione de suoi parziali ognuno suol restare contento. Giunto quel tal giorno si potrebbe, col solito addobbo, esporre le opere de' giovani col loro nome sotto e invitare a vederle i superiori, e prima ad ascoltare una orazione, al solito, in onore delle tre arti, con quel maggiore decoro, che non sappiamo pensare, ma di cui sono capaci l' Eccellenze de' Sig.ri Senatori Assunti dell' Instituto. In questo modo niun patirebbe un preciso detrimento a quella estimazione, che ognuno si lusinga di meritare, e infiniti sono quelli, che si lusingano più del bisogno. Non v' ha operazione così cattiva, che da qualche ignorante non riceva lode, e chi la riceve, per goffo che sia, se ne gloria, e stima, che chi l' ha lodato sia quegli, che ben la intenda.

Questi sono i sentimenti nostri, che noi umilmente esponiamo all' Eccellenze loro per bene dell' Accademia e conservazione, rimettendoci al savio giudicio loro.

(Di sotto si legge questa nota anch' essa di carattere di Gian Pietro Zanotti:)

Questa scrittura, che fu, dieci anni sono, presentata all' Illus.ma et Eccell.ma Assunteria dell'Instituto, è stata nel mese passato di febbraio quest' anno 1744 approvata di nuovo dall' Accademia Clementina, e però si restituisce indietro lo stesso originale, avvertendo però, che circa la richiesta, che quì si fa di qualche onorevol mercede, per chi a prò dell' Accademia fatica, non si farebbe presentemente, stante che in qualche parte ci ha provveduto un amorevole benefattore
Questo dì 7 Marzo 1744.

60.

In una adunanza dell' Accademia, nella quale circa il giudicare i disegni dei giovani concorrenti al premio, furono proposte varie maniere di farlo, alla seguente s' attenne l' Accademia, e determinò col consenso di tutti, che così si facesse:

Che avuti i disegni, e bassi rilievi ancora, fossero, o nella Segretaria dell' Accademia o in una di quelle altre

stanze, sopra tavole stesi, e disposti i disegni dei giovani e dal Segretario nostro insieme col Notaro, ciascun d'essi segnato o di una lettera o di un numero.

Che in questo luogo s' introducessero ad uno ad uno gli Accademici tutti a questo fine chiamati, ma in diverse ore, perchè ognuno possa senza riguardo alcuno dare liberamente il suo voto a prò del migliore, il qual voto sarà il segnare sopra una piccola cartuccia la lettera, o il numero di cui sarà contrassegnato il disegno, o il basso rilievo, e questa cartuccia piegata, si metterà in una cassettina, come quelle in cui si pongono limosine, la quale si aprirà in presenza di tutta l'Accademia per vedere chi s'abbia a avere il premio.

Che in caso di eguali voti si metta il partito per decidere.

Che in caso che il disegno, cui fosse toccato il premio, s'avesse per ritoccato da qualche maestro, si faccia che il giovine autore di esso disegno ne dia prova col disegnare al solito improvvisamente, e così infallibilmente sarà conosciuta la verità.

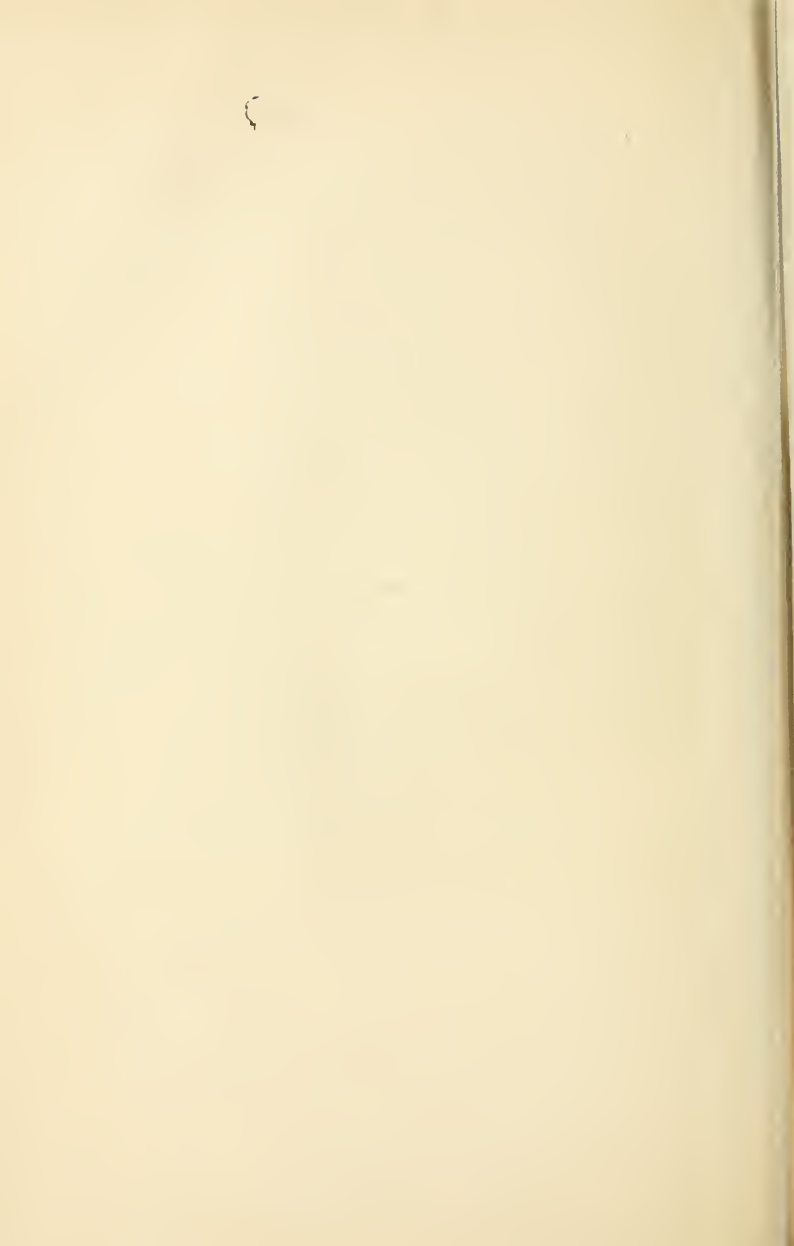
Che diano voto della Scultura e disegni di figure i pittori solamente di figure e gli scolari, e di quelli di Ar-

chitettura quelli di Architettura, e Prospettiva.

Che le operazioni da giudicarsi abbiano a essere disegnate, e non dipinte.

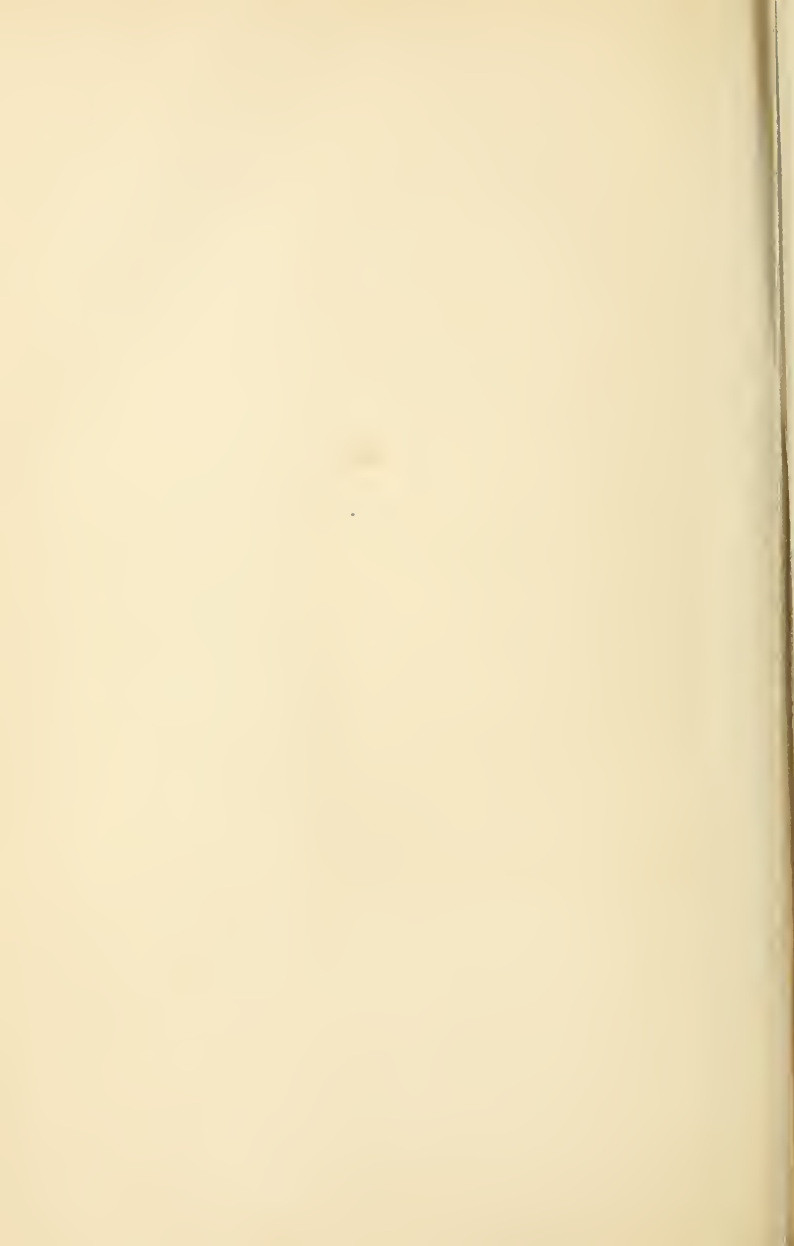
Circa il fare, che molti giovani facciano disegni, o bassi rilievi, pare all'Accademia che cosa sarebbe molto efficace, se gl' Illustrissimi Sig.ri Assunti dell' Instituto facessero, o per il loro Segretario, o altra persona di qualche autorità intendere in una pubblica Accademia a tutti i giovani che possono farlo, che chi farà il disegno di concorrenza farà cosa molto grata all' Illustrissima Assunteria et al Senato ancora, essendo di dovere, che concorra a rendere più illustre che può la pubblica funzione de' premi, dacchè gode dei benefici de' pubblici studi, o in altro modo che meglio sembrerà.

Si desidera poi una medaglia di più per il Notaro solito a ottenerla, quantunque non vi sia alcuna d' esse per lui destinata, onde nascono sempre intrichi e contrasti.

(Questa memoria è forse dell' anno 1734).

LETTERE

DI

GABRIELLO MANFREDI

nato ai 25 di Marzo del 1681

61.

Di Palazzo. Bologna 17 Novembre 1715 a ore 17 in punto.

Signor fratello carissimo

Col Pisani dirò dimattina quanto ella m'avvisa.

Ecco due lettere per lei ricevute in due diversi ordinari. Da Roma non si dispera il buon esito non ostante la poco buona disposizione ritrovata costì dall'Ill.mo Sig.r Senatore Grassi, ad appagarsi della ragione, anzi ad udir discorrere formalmente del negozio; mentre si sa esser verissimo, che cotesto governo, per non ubbidir agli ordini di Milano, e per mostrar indipendenza dalla Deputazione, vuol a dirittura da Vienna la commissione di metter in carta, e di proporre le difficoltà che ponno esservi, ad accettar Reno in Po. Ma questa ritrosìa potrà far giuoco ai milanesi per far meno considerar le difficoltà de' mantovani, e non si mancherà di fomentar questa di-

visione, che infallibilmente piccherà il Sig.r Principe Eugenio, e forse produrrà buon effetto. Il Sig.r Marchese Monti, per questa istessa occasione della lettera pubblica, scrive diffusamente al Sig.r Senatore, e gli manda certe lettere avute di costà, e da Milano, le quali può essere siano fatte veder anche a lei. Oltre di ciò l'Ill.ma Assunteria scriverà forse qualche cosa su questo proposito, dico forse perchè questa mattina, fra un ora solamente, quella si radunerà per udir ciò che S. E. crede doversi risponder al Sig.r Senatore. Già sono stato da S. E. e la mente sua sarebbe che il Sig.r Senatore si trattenesse fin all' arrivo delle lettere prossime di Vienna costà, le quali se non portassero l' ordine a cotesto Governo di far ciò che la Deputazione aveva richiesto, in tal caso il Sig.r Senatore et essa potrebbero ritornarsene, non parendo conveniente che un Signore della qualità del Sig.r Grassi stia più lungamente con incertezza, tenendo in sospeso la propria commissione. Ma se venisse quest' ordine da Vienna, potranno dar mano ai loro negoziati. Et in caso di dover venirsene, preme a S. E. si lasci il Sig.r Ceva, e chiunque altro si potrà, ben impresso dell' innocenza della intro-

duzione desiderata, procurando di scoprire di che sentimento saranno, nel caso di dover dar il loro parere. Questo m' ha particolarmente raccomandato S. E. et io glielo scrivo per sua regola. Tutto riferirò agl' Ill.mi Sig.ri Assunti al loro arrivo e vedremo in qual forma mi comanderanno di scriver costà.

Il Sig.r Calderini è partito per Roma.

Nel Reggimento di Venerdì 15 corrente furono eletti in Assunti de' Magistrati per il seguente anno li Sig.ri Ratta, Ercolani, Marescalchi, Barbazza e Marsili, e furono confermati de' vecchi li Sig.ri Bargellini e Bolognetti. Nel medesimo Reggimento fu portata relazione et officio de' Sig.ri de' Magistrati, in cui esponevano al Senato la congruenza e la precisa necessità di confermar ad un altr' anno l' Assunteria presente de' Confini et Acque, eleggendosi però, secondo il solito, l' Assunteria per l' anno avvenire, la quale non abbia ingerenza se non negli affari de' Confini, solamente restando per tutto il prossimo anno le incumbenze dell' Acque appoggiate alla direzione della Assunteria del 1715. E fu per rescritto del Sig.r Priore (Marsili) confermata l' Assunteria presente, e stabilita la creazione della nuova secondo il

progetto de' Sig.ri de' Magistrati. Non vi fu motivo in contrario, ma sentesi però gran mormorazione, e non s'è fuori di dubbio, che nel prossimo Reggimento in occasione della creazione della nuova Assunteria de' Confini (nella quale dovranno confermarsi due de' presenti Assunti de' Confini et Acque possa insorgere qualche motivo. Tutto dovrà ella comunicare all' Ill.mo Sig r Grassi, scrivendo io principalmente ad effetto che sua Sig.ria Ill.ma abbia queste notizie nelle quali ha tanta parte; e gli porterà insieme i miei umilissimi ossequi, e così risparmierò a lui et a me l' incomodo di un altra lettera, stando per giunger li miei Sig.ri Assunti, e dovendosi far spedizione per staffetta, che mi mettrà in angustia di tempo.

Dopo aver scritta la Pubblica non ho che soggiungere. E resto a ore 20 1|2

Aff mo fratello
GABRIELE MANFREDI.

Saluti per parte mia e di mia moglie il P. Emilio.

(Questa lettera fu certamente indirizzata ad Eustachio Manfredi).

62.

14 Giugno 1732.

Manfredi, Servitore Div.mo dell' Eccell.mo Sig.r Dott.r Rondelli suo Sig.r P.ron Col.mo, in replica al viglietto del Sig.r Dottore scrittogli sotto li 25 Maggio, gli fa riverentemente sapere avere l' Ill.ma ed Ecc.sa Assunteria dell' Instituto delle Scienze accettato il partito, dal medesimo proposto, che il lavoro della copia della nota mappa generale dei confini fra gl' Imperi Cristiano e Turco, sia fatta dal Sig.r Vandi, e che per la medesima, compiuta che sarà di linee e scrittura a similitudine dell' originale, saranno sborsate al medesimo Sig.r Vandi lire centocinquanta dall' Assunteria medesima, restando a peso del medesimo lo staccarla e il riunirla poi al libro quando sarà perfezionata la copia. È stato insieme commesso al medesimo Manfredi il notificare tutto ciò al Sig.r Dottore predetto, e il pregarlo a nome della medesima Assunteria di aggiungere agli altri favori anche quello di fare che il giovane senza dilazione metta mano all' operazione, la quale si vorrebbe da' Si-

gnori Assunti finita in termine assai più breve dei due mesi dal giovane domandati; nel che l' Assunteria prega il Sig.r Dottore a favorirla col raccomandare al Sig.r Vandi la sollecitudine, e chi scrive all' Eccell.mo Sig.r Dottore Rondelli, fa divotissima riverenza rassegnandosi riverentemente di lui Umil.mo Div.mo Obblig.mo Servitore Vero

(La copia di questa lettera è tratta dalla minuta autografa, nella quale è scritto pure di carattere di Gabriello Manfredi: Viglietto del Secretario Manfredi al Sig.r Dott. Rondelli.)

63.

Sig.r mio Signor P.ron Col.mo

Ricevei puntualmente il foglio di cui V. S. mi favorì sotto li 22 dello scaduto Luglio, ma perchè non si è tenuta Sessione alcuna degl' Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Assunti dell' Instituto sin alla giornata di ieri, per ciò non ho avuto occasione di far uso di quello che col foglio predetto avevami Ella trasmesso per saggio della di Lei abilità. Ieri poi lessi

a' predetti Sig.ri insieme congregati e la di Lei predetta lettera, e il foglio dei di Lei requisiti, ed ancora si aperse l'involto in cui contenevansi le prove da Lei fatte, e tutto fu veduto, e considerato con molto piacere da' predetti Sig.ri, i quali mostrarono solamente rincrescimento del poco favorevole stato della di Lei salute, che però al giorno d'oggi si può sperare restituita al pristino stato di perfezione.

Mi hanno dunque comandato i predetti Ill.mi et Eccelsi Sig.ri che io le notifichi che per la Sessione, la quale essi terranno in Palazzo il giovedì che sarà li 20 del corrente mese alle ore 21 per le 22. Essi goderanno di parlare in persona con V. S., ed ancora col Sig.r Dottor Vandelli altro concorrente al medesimo posto di Matematico nell'Instituto. Si dà questo previo avviso a V. S. colla anticipazione di undici, o dodici giorni, acciò possa disporsi a questa venuta, sperandosi che la salute le servirà, come al maggior segno desidero, non intendendosi però che ella si azzardi quando non sia in istato di poterlo fare senza suo pericolo, nel qual caso basterà si compiaccia notificare a me lo stato della di Lei sanità, imperciocchè

questo sarà sufficiente per di Lei escusazione. E attendendo di riverirla in persona e con buona salute, passo a dirmi cordialmente, e con vero rispetto

Bologna 7 Agosto 1733

Di V. S. mio Sig.r P.ron Col.mo
Div.mo Obblig.mo Servitore
GABRIELLO MANFREDI.

(Non vi è l'indirizzo).

64.

19 Dicembre 1737.

Il Dottore Gabriello Manfredi, uno de' Cancellieri Ordinari dell' Eccelso Senato, è lettore unico d' Analisi sin dall' anno 1720.

In diciasette anni di lettura non ha avuto che lire cento di aumento al suo onorario, e le ottenne l'anno . . .

Sin da giovane, essendo in Roma, compose un libro della Professione di cui ora è lettore, e lo dedicò all' Eccelso Senato, e fu impresso in Bologna l'anno 1707

Ha sempre tenuto Scuola in casa, insegnando l' Analisi a buon numero di Scolari, de' quali ora alcuni sono già pubblici lettori.

Ha avuto l'onore di essere consultato dagl' Ill.mi Sig.ri Assunti di Studio dell' anno 1736 intorno alle ultime riforme fattesi nel particolare delle Cattedre della Matematica, ed ha dato su ciò il suo parere in iscritto, dopo aver esso sentito quello de' più saggi e dotti nella medesima materia.

Per quattr' anni che spirano ha avuto la sorte di essere compagno di studio nelle materie algebraiche della dottissima Sig.ra Laura Bassi.

(*Non si trova la supplica alla quale fu unita questa nota dei requisiti di Gabriello Manfredi*).

65.

Ill.mi et Eccelsi Sig.ri

Gabriello Manfredi, Professore d'Analisi in questa Università, uno dei Cancellieri Ordinari dell' Eccelso Senato, umilissimo oratore delle SS.rie VV.

Ill.me ed Eccelse, ponendo in compenso della scarsezza de' suoi meriti il requisito di essere fratello del fu loro fedele servo Eustachio Manfredi, le supplica ossequiosamente a graziarlo di qualche aumento nell' onorario della sua lettura, che già da ventun' anni tiene in questo pubblico Studio, nel qual tempo ha due altre volte conseguito dalla loro beneficenza aumento di lire cento per volta. Che della grazia etc.

(Al fondo della supplica è scritto di altro carattere:)

14 Giugno 1741. Letto in Senato di N.° 26.

A' Sig.ri Assunti di Studio per avere in considerazione il merito di questo soggetto, e riferire.

(Di fuori:)

All' Illustrissimo ed Eccelso Senato
Per Gabriello Manfredi.

(La nota dei Requisiti *di Gabriello Manfredi, che segue, fu esibita alcun tempo dopo questa supplica).*

66.

Requisiti che esibisce il Dottor Gabriello Manfredi in occasione che esso supplica l' Eccelso Senato di qualche aumento all' onorario della sua lettura.

Sono anni ventuno che esso tiene in questo pubblico studio la lettura della Analisi, nella qual professione ha scritto e date alle stampe varie sue produzioni, alcune dedicate a questo Eccelso Senato.

Ha sempre fatto esercizi privati a' suoi scolari in sua casa si' forestieri, che cittadini, in buon numero concorsi alla sua scuola; fra quali non pochi sono stati promossi alle pubbliche letture di varie parti delle Matematiche tanto in questa, quanto in altre Università.

Egli è del numero degli Accademici Ordinari nella Accademia Filosofica dell' Instituto delle Scienze, ed ha inserito alcune sue Dissertazioni negli Atti di quella Accademia.

È uno dei Cancellieri Ordinari dell' Eccelso Senato. Ha 33 anni di servizio nella Cancelleria dell' Eccelso Senato.

Ha sempre servito molte Assunterie, fra le quali quella delle Acque, tenendo

tutto il pubblico carteggio che è occorso nel grave affare del rimedio reale per il Reno. tanto alla Corte di Roma, quanto alle Corti straniere interessate in quel negozio.

Per comando della medesima Assunteria si è ultimamente trattenuto in Roma venti mesi per la Causa delle Acque negli anni 1739 e 1740. Nel qual tempo ha scritto a difesa della pubblica intenzione sulle materie della sua Professione di Matematico.

Adduce per suo requisito l'essere fratello del fu Eustachio Manfredi, tanto fedel servidore di questo Eccelso Senato fin che visse.

5 Agosto 1741.

67.

Gabriello Manfredi. servitore di sua Eccellenza il Sig.r Senatore Lambertini, avendo lette le sensate ponderazioni di Monsignor Ill.mo e Rev.mo Arcivescovo Lambertini sul foglio ultimamente trasmessogli di quà, per rischiarare vieppiù la materia da trattarsi domanda licenza al Sig r Senatore di far nella medesima le sottonotate osservazioni.

Non ha l' Assunteria dell' Instituto veduti i memoriali dati dal Sig.r Generale Marsili alla Santità di Nostro Signore, li quali ora co' Rescritti Pontefici sono in mano dell' Eminentissimo Olivieri. Solo per mezzo del Sig.r Ambasciatore di Bologna sa in essi contenersi la domanda, che in niun caso, nè meno a titolo di maggior vantaggio dell' Instituto, non sia lecito al Senato far mutazione nei capitoli della prima donazione, senza l'autorità dell' Eminentissimo Sig.r Cardinale Legato. Se è vero che questa sia la domanda del Sig.r Generale, è poi anche vero, che il Sig.r Generale non domanda semplicemente la conferma delle sue donazioni, ma intende di far cangiamento in quelle, almeno nella prima, in cui al capitolo XI sta scritto: « Si conviene ancora, che se mai si trovasse nel corso del tempo motivo di aggiungere, o mutare a questi Capitoli cosa alcuna, sia permesso all' Ill.mo Senato, o all' Ill.ma Assunteria, che avrà l'amministrazione e governo dell' Instituto, coll' approvazione dell' Ill.mo Senato, dopo matura considerazione di farlo, purchè sia sempre in aumento e profitto dell' Instituto. » Restringendo dunque il discorso si può dire, che se il Sig.r Gene-

rale non altro richiede che la conferma per Breve delle di lui donazioni, il Pubblico non si oppone, e il Sig.r Ambasciatore di Bologna ha ordine di lasciar correre. Ma se vuole che le convenzioni stipulate siano in qualche parte vulnerate, questo è quello che si vorrebbe sfuggir dal Pubblico, e per ciò si ricorre al retto discernimento ed alla giustizia di Mons.r Ill.mo predetto.

Intanto si fa menzione di que' pesi che il Pubblico ha assunti per causa della donazione del Sig.r Generale, in quanto sembra assolutamente necessario che chi è consultato sopra le istanze del Sig.r Generale, sappia che il Pubblico non ha ricevuto da questo Signore i capitali in puro dono, ma si è reciprocamente dal suo canto obbligato a cose assai gravose. Non si pretende dunque di esternare col paragone il merito del donatore, ma di metter in considerazione che le onorificenze riservate al Pubblico nel contratto sono in compenso di molte gravezze che esso si è addossato. Si prega Mons.r Ill.mo ad avere la benignità di credere, che nessun Senatore in particolare disputa al Sig.r Generale la gloria giustamente dovutagli pel generoso dono, nè pretende competere con

lui in liberalità, appunto perchè niuno v' ha messo nulla del suo. Bensì il Pubblico è persuaso di non aver avuto minor parte nella fondazione dell' Instituto, di quella abbiavi avuto il Sig.r Generale. E del medesimo sentimento fu anche Papa Clemente XI nel suo Breve dei 12 Giugno 1715, in cui conferma le Costituzioni dell' Instituto, e basta leggerlo per restarne convinto. E per ciò pel Pubblico, e non pe' privati Senatori, si domanda la manutenzione delle prerogative che gli sono state accordate.

Nell' occasione dell' ultima donazione del Sig.r Generale, seguita li 24 Marzo dello scaduto anno, restò coll' autorità del Legato data esecuzione agli accomodamenti progettati da Monsignor Ill.mo predetto e dalla Secreteria di Stato mandati al Sig.r Cardinal Ruffo. Dopo un tal atto il Reggimento, o l' Assunteria, mai più non avrebbero parlato. È stato il Sig.r Generale quello che ha rimesso in campo memoriali e ricorsi che contengono proposizioni di novità, onde il Pubblico non è quello che si rende molesto coll' escogitare le mutazioni, ma, provocato, gli convien di cedere l' occupazione a questi poveri Sig.ri dell' As-

sunteria al maggior segno fastidiosa e dal loro naturale alienissima.

Nel particolare del Breve della Scomunica, l'articolo è se: debba esservi la licenza del Legato per estraere qualunque capitale dall'Instituto, o se debba essere sufficiente quella del Senato, o dell' Assunteria, come si dispone nelle Costituzioni dell'Instituto confirmate dal Papa, e come sin quì si è praticato.

Non si ricusa dunque la scomunica anche in questa, come in tutte le Librerie; si supplica che l' Assunteria possa continuare come per lo passato dar le licenze per l' estrazione; e quantunque siasi promesso di pubblicare il Breve di Scomunica contro gli estraenti, quando dal Sig.r Generale sia ottenuta, non si crede di andar contro questa promessa col procurar che la Scomunica sia ristretta a certi casi, ed altri non ne comprenda; altrimenti potrebbe il Sig.r Generale pretendere che la promessa dovesse obbligar il Reggimento a prestar pazienza a qualunque clausola, o particola, da inserirsi nel Breve anche a distruzione delle leggi fondamentali del governo dell' Instituto; onde si crede che l' obbligo predetto lasci in libertà il Reggimento di esporre costà le insinua-

zioni che possono servir di regola per estender il Breve nei termini più addattati al bisogno, e confacevoli alle Costituzioni dell' Instituto.

(Questa lettera è tratta dalla minuta autografa, che manca di data, di sottoscrizione e d' indirizzo, sebbene da essa appaia ben chiaramente a chi sia stata inviata).

68.

Padrone Riveritissimo ed amico carissimo

Roma 30 Luglio 1760.

Non avrei scritto parola a nessuno a Bologna sopra un trattato che pende fra noi e i Ferraresi, di rimettere in esercizio il Cavo Benedettino, risarcendolo opportunamente a tal fine, allungandolo poi sino alla Bastìa, acciò colà vadano in Primaro, da arginarsi anco a destra, tutte le acque di Reno, Savena e Idice con li scoli intermedi, e di lì ingiù sempre per Primaro con tutti i seguenti fiumi sino al mare, non ne avrei, dico, scritto a nessuno costà, sin a tanto che il negozio non fosse stato conchiuso, se io

non sapessi di certo che molti altri di qua ne scriveranno costà, anzi lo dipingeranno per negozio già come conchiuso, perchè per Roma corre falsamente questa voce, e già alcuni dei Cardinali medesimi ne hanno fatto congratulazioni col Sig.r Ambasciatore come di cosà già assicurata ed intieramente consumata. Ora è da sapere che questa è una voce immatura, e che non v' ha altro di vero se non che si tratta, e che il mediatore è il P. Paolo Frisio celebre matematico Barnabita, che per accidente trovasi in Roma, col quale avendo io amicizia privata, ed avendolo opportunamente informato delle nostre miserie, indi avendo esso avuto luogo di parlarne al Papa, N. S. ha ordinato ai Ferraresi che sono quì di portarsi da Lui, ed essendo seguìto stretto abboccamento fra il P. Paolo e quelli, è incamminato un trattato sulle dette condizioni, il quale può andar a maturarsi, ma può ancora restar interrotto senza conclusione. Ecco tutto ciò che per ora abbiamo di certo, del che ne do in strettissima confidenza il presente avviso a Lei, mio riveritissimo padrone e beneficentissimo amico, affinchè ella non resti ingannata dalla voce che costì sarà sparsa

all' arrivo delle presenti lettere. Ho ancora stimato mio dovere l' avvisarne Sua Eccellenza il Sig.r Decano d' Acque con lettera che sia ostensibile, occorrendo, a Sua Eminenza medesima il Sig.r Cardinal Legato; parendomi impossibile che nella divulgazione che quì falsamente corre della voce di un trattato già concluso fra le due nazioni, non ne giunga notizia a Sua Eminenza medesima, la quale non potrà mai credere che non sia stato scritto ancora a qualcuno de Sig.ri Senatori Assunti, come però è verissimo che per parte pubblica nulla ne sarà scritto per questa sera. Aggiungo di più, che se si conchiuderà questo trattato, altro non si conterrà in esso, se non che i Matematici credono innocente il progetto negli accennati termini, e per questo conto admissibile ciascuno dalla sua città; restando sempre in libertà i Pubblici delle medesime città di ammetterlo, o di ricusarlo ancora, dopo questa insinuazione dei matematici, li quali non s' impacciano poi a considerare gli altri motivi che aver possono le città medesime di approvare, o di ricusare il progetto, ancorchè già riconosciuto dai matematici per innocente quanto alle ispezioni della loro arte. Sog-

giungo per fine, che la approvazione da darsi dai Professori al progetto (se pur si darà) non farà che si receda dalle premurose istanze che si è risoluto (nel Congresso tenutosi davanti a Sua Eccellenza il Sig.r Ambasciatore Lunedì li 28) di fare davanti alla Sacra Congregazione per ottenere il rimedio provvisionale.

Questo potrà ancora servire di risposta, per ora, a' savi motivi di cui è ricolma la sensatissima di lei lettera dei 19 del cadente, potendosi aspettare l'esito che avrà il pendente trattato a voltare le considerazioni sopra di quelli. E ripieno di stima e di ossequio per il mio riveritissimo Sig.re Secretario Maggiore, passo a sottoscrivermi riverentissimamente

Suo Dev.mo ed Obbl.mo Ser.re vero
GABRIELLO MANFREDI.

La supplico a non darsi per intesa, pel mio mezzo, di quanto contiensi nel presente foglio, fuori che col Signor Decano di Acque.

(Questa lettera, della quale non si trova l' indirizzo, fu inviata al Secretario Maggiore del Senato di Bologna).

46. Trattatello della verginità L. 2. —
47. Lamento di Fiorenza » 2. —
48. Un Viaggio a Perugia » 2. 50
49. Il Tesoro. Canto carnascialesco » 1. 50
50. Storia di Fra Michele Minorita » 6. —
51. Dell' Arte del vetro per musaico » 6. —
52-53. Leggende di alcuni Santi e Beati » 10. 50
54. Regola dei Frati di S. Iacopo » 5. —
55. Lettera de' Fraticelli a tutti i cristiani » 1. 50
56. Giacoppo novella e la Ginevra novella incominciata » 3. —
57. La leggenda di Sant' Albano » 4. —
58. Sonetti giocosi » 2. 50
59. Fiori di Medicina » 3. —
60. Cronachetta di S. Germignano » 2. —
61. Trattato di Virtù morali » 6. 50
62. Proverbi di messer Antonio Cornazano » 8. —
63. Fiore di Filosofi e di molti savi » 3. —
64. Il libro dei Sette Savi di Roma » 3 60
65. Del libero arbitrio. Trattato di S. Bernardo » 4. —
66. Delle Azioni e sentenze di Alessandro De' Medici » 6. —
67. Pronostici d' Ipocrate. *Vi è unito.*
Della scelta di curiosità letterarie » 3. 50
68. Lo stimolo d'Amore attribuito a S. Bernardo. *Vi è unito:*
La Epistola di S. Bernardo e Raimondo » 3. —
69. Ricordi sulla vita di F. Petrarca e di M. Laura » 1. 50
70. Tractato del Diavolo co' Monaci » 2. 50
71. Due Novelle » 3. 50
72. Vbbie Cancioni e Ciarpe » 3. —
73. Specchio dei peccatori attribuito a S. Agostino » 2. 50
74. Consiglio contro la pistolenza » 2. —
75-76. Il volgarizzamento delle favole di Galfredo » 14. 50
77. Poesie minori del Secolo XIV » 4. —
78. Due Sermoni di Santo Efrem e la Laudazione di Iosef » 2. 50
79. Cantare del Bel Gherardino » 2. —
80. Fioretti dell' una e dell' altra fortuna di F. Petrarca » 8. —
81. Cecchi Gio. Maria. Compendio di più ritratti » 3. —
82. Rime di Bindo Bonichi da Siena edite ed inedite » 7. 50
83. La Istoria di Ottinello e Giulia » 2. 50
84. Pistola di S. Bernardo a' Frati del monte di Dio » 7 —
85. Tre Novelle Rarissime del Secolo XIV » 5. —
86[1] 86[2] 87-88. Il Paradiso degli Alberti » 40. —
89. Madonna Lionessa. Cantare inedito del Secolo XIV aggiuntovi una Novella del Pecorone. *Vi è unito:*
Libro degli ordinamenti de la compagnia di S. M. del Carmino » 4. —
90. Alcune Lettere famigliari del Secolo XIV » 2. 50
91. Profezia dalla Guerra di Siena. *Vi è unito:*
Delle Favole di Galfredo. *Vi è pure unito:*
Due Opuscoli rarissimi del Secolo XVI » 5. 50
92. Lettere di Diomede Borghesi. *Vi è unito:*
Quattro Lettere inedite di Daniello Bartoli » 3. 50
93. Libro di Novelle Antiche » 7. 50
94. Poesie Musicali dei Secoli XIV, XV e XVI » 3. —
95. L' Orlandino. Canti due » 1. 50
96. La Contenzione di Mona Costanza e Biagio » 1. 50

97. Novellette morali Apologhi di S. Bernardino	L.	5. 50
98. Un Viaggio di Clarice Orsini	»	1. —
99. La Leggenda di Vergogna	»	7. 50
100. Femia (Il) Sentenziato	»	7. —
101. Lettere inedite di B. Cavalcanti	»	8. 50
102. Libro Segreto di G. Dati	»	3 80
103. Lettere di Bernardo Tasso	»	7. —
104. Del Tesoro volgarizzato di B. Latini. Libro I	»	7. —
105. Gidino. Trattato dei Ritmi Volgari	»	10. 50
106. Leggenda di Adamo ed Eva	»	1. 50
107. Novellino Provenzale	»	8. —
108. Lettere di Bernardo Cappello	»	4. —
109. Petrarca. Parma Liberata. Canzone	»	6. 50
110. Epistola di S. Girolamo ad Eustochio	»	7. —
111. Novellette di Curzio Marignolli	»	3. 50
112. Il Libro di Theodolo o vero la visione di Tantolo	»	4. —
113-114. Mandavilla Giovanni. Viaggi. Vol. 2.	»	14. —
115. Lettere di Pietro Vettori	»	2. 50
116. Lettere volgari del Secolo XIII	»	6. 50
117. Salviati Leonardo. Rime	»	4. —
118. La Seconda Spagna e l' Acquisto di Ponente	»	12. —
119. Novelle di Giovanni Sercambi	»	12. —
120. Bianchini. Carte da Giuoco in servigio dell' Istoria	»	3. 50
121. Scritti vari di G. B. Adriani e di Marcello suo figliuolo	»	9. 50
122 Batecchio. Commedia di Maggio	»	4. —
123-124. Viaggio di Carlo Magno in Ispagna	»	16. —
125. Del Governo dei Regni	»	7. —
126. Il Saltero della B. V. Maria	»	7. —
127. Il Tractato dei mesi di Bonvisin da Riva	»	4. —
128. La Visione di Tugdalo, secondo un testo del sec. XIII	»	7. —
129. Prose inedite del Cav. Leonardo Salviati	»	6. —
130. Volgarizzamento del Trattato della Cura degli Occhi	»	4. —
131. Trattato dell' Arte del Ballo	»	4. —
132-132.[3] Lettere scritte all' Aretino parti 3.	»	34. 50
133. Rime di Poeti del Sec. XVI	»	5. —
134. Novelle di Ser Andrea Lancia	»	2. 50
135. I Cantari di Carduino, Tristano e Lancielotto	»	5. 50
136. Dati Giuliano, poemetto in ottava rima	»	5. 50
137. Zenone da Pistoia. La Pietosa Fonte	»	7. 50
138. Facezie e Motti de' sec. XV e XVI	»	5. —
139. Rime di Pietro De Faytinelli.	»	3. 50
140. Libro della natura degli Uccelli, con figure	»	12. —
141. Buonacorso da Montemagno, prose	»	4. —
142. Eredia Luigi, rime.	»	3. —
143. La terza deca di Tito Livio (Lib. I.).	»	8. —
144. La Navigatione del Colombo	»	8. —

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Sonetti editi ed inediti di F. Ruspoli.
Lettere di Laura Battiferri.
Lettere scritte all' Aretino (Vol. II. Part. II.).
Belincioni B. Sonetti, Canzoni ecc.
La seconda e terza guerra Punica.
Livio Tito, terza Deca volgarizzata. (Lib. II.).
Lettere inedite d' Illustri Bolognesi (Lib. II.).

SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII.

In Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare.

Dispensa CXLVI.

PREZZO LIRE 10.

Di questa SCELTA usciranno dieci o dodici volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

OPUSCOLI GIÀ PUBBLICATI

LETTERE INEDITE

DI

UOMINI ILLUSTRI BOLOGNESI

PUBBLICATE

DA

CARLO MALAGOLA

LIBRO II.

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

1875

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati.

N. 176

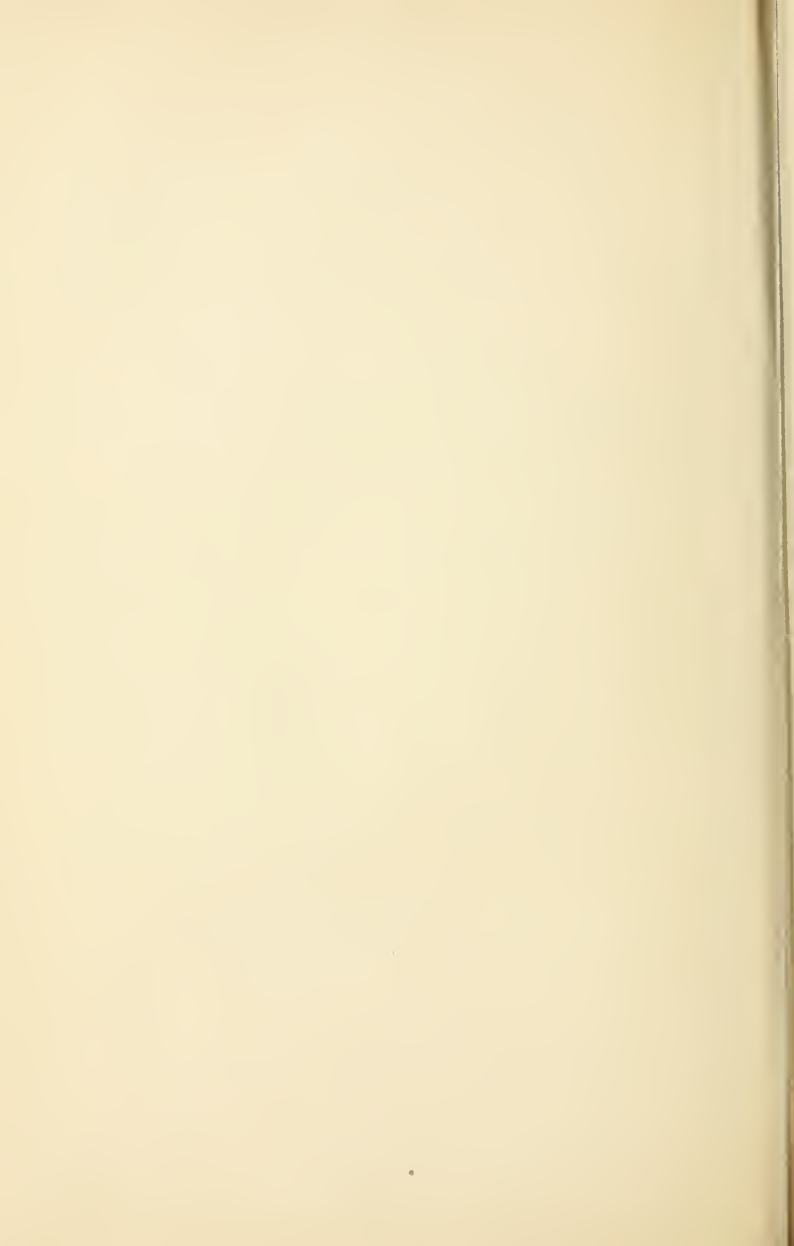
Regia Tipografia.

LETTERE

DI

GIACOMO BARTOLOMEO BECCARI

nato ai 25 di Luglio del 1682

14

69.

Ill.mi et Eccelsi Sig.ri

Giacomo Bartolomeo Beccari, umil.mo oratore delle SS.rie Loro Ill.me ed Eccelse, avendo compito il primo quinquennio della sua condotta alla stanza fisica esperimentale dell' Instituto delle Scienze, e desiderando l' onore di continuare in quest' impiego, riverentemente supplica la somma benignità delle SS.rie Loro Ill.me ed Eccelse a degnarsi di confermarlo in esso. Che della grazia etc.

(Di altro carattere:)

1718. 25 Ottobre. Letto in Senato di N.° 15.

(Di fuori:)

Memoriale
All' Ill.mo ed Eccelso Senato
di Bologna
Per
Giacomo Bartolomeo Beccari.

70.

Il Dottor Beccari si fa umil.mo serv.re al Sig.r Seg.rio Martelli, dal cui biglietto avendo intesa la mente degl' Ill.mi ed Eccelsi SS.ri Assunti di Studio sopra il vertente affare della Notomia, lo prega a portare ai medesimi la sua riverente risposta in questi termini: Che in ordine ai due primi articoli del recitare a memoria le lezioni anatomiche, e della brevità di quelle, il Dottor Beccari ha la consolazione di aver prevenuti i veneratissimi cenni dell' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria nella funzione anatomica avuta del 1719, nella quale non che recitare a memoria, nè meno volle aver con seco lo scritto, restringendo sempre alla dovuta brevità le lezioni. Che in ordine all' ora del cominciar la funzione, egli è evidente dover la cosa dipendere intieramente dalla prescrizione delle SS.rie loro Ill.me ed Eccelse. Che per quello poi riguarda l' aumento da non conseguirsi dagli Anatomici in avvenire così facilmente, come per lo passato, a ragione delle angustie presenti della Gabella, questo capo non gli farebbe alcuna difficoltà, siccome già nell' altro

biglietto si espresse; attesocchè per quanto le angustie *presenti* della Gabella escludano l' aspirarvi presentemente, la munificenza però dell' Eccelso Senato assicurerebbe abbondantemente, quelle cessate, di tutto il benigno riguardo alle fatiche di chi in tempi difficili non avesse ricusato d' impiegarsi nel pubblico servigio.

La principale difficoltà nasce e dall' angustia di tempo in cui può egli ritrovarsi, e molto più dal dovere distogliersi dagli studi più prossimamente attinenti a quelle facoltà, l' esercizio assiduo delle quali l' obbliga a riguardarle come sue proprie professioni, per riassumere di nuovo gli studi anatomici per sì lungo spazio intermessi, che sono una vastissima lettura di libri, e una diligentissima osservazion de' cadaveri; studi onninamente necessari a chi vuole comparire bastantemente informato della Notomia, non che Professore di essa in una Università così rinomata. Stima egli pertanto col proseguire negl' intrapresi suoi studi, ne quali è moralmente sicuro di dovere persistere tutto il corso di sua vita, di poter rendere miglior servigio al pubblico, di quel che farebbe, se per una passeggiera occasione di una sola

funzione li tralasciasse, giacchè nè la sua debolezza, nè la condizion dell'affare, permetterebbe che a tante cose in un medesimo tempo si applicasse. Questi sono i riveritissimi sentimenti del Beccari, il quale prega il Sig.r Martelli ad umiliarli alle SS.rie loro Ill.me ed Eccelse assicurandoli insieme della sua fede nel pubblico servigio, e della ossequiosissima sua inalterabile ubbidienza.

(Di fuori:)

Alle mani riveritissime
del Sig.r Segretario Martelli
Signore e Padrone Colendissimo

71.

Casa 2 Gennaio 1728.

Il Dottor Beccari si fa umil.mo serv.re al Sig.r Segretario Martelli, e in risposta alla proposizione fattagli per parte degl' Ill.mi ed Eccelsi SS.ri Assunti di Studio, cioè — *se il predetto Dottor Beccari avrà difficoltà a restare nel ruolo degli Anatomici, ancorchè presentemente non siavi maniera di conferire aumento per la pubblica Notomia* — espone, che per que-

sto motivo non ha difficoltà alcuna a restarvi; bensì la potrebbe avere per alcuni altri. de' quali non può render conto, quando non sia meglio informato delle altre circostanze, nelle quali può trovarsi l'affare. Da ciò raccolga il Sig.r Martelli, che il Beccari *in questa oscurità* non prende impegno assoluto: e nuovamente se gli fa umilissimo servitore.

(Di fuori:)
Alle mani riveritissime
del Sig.r Segretario Martelli
Sig.r e P.rone Col.mo

72.

Di Casa questo dì 15 Marzo 1735.

Beccari si ricorda umil.mo servitore al Sig.r Dottor Gabriello Manfredi, e in risposta alla richiesta fattagli intorno la spesa che potrà occorrere « per quelle » operazioni chimiche, delle quali il pro- » dotto non è officinale; e non tendendo » che alla istruzione della scolaresca » non sarà asportato *dal Manipolatore* » crede di poter assicurare che essa un anno per l'altro non sia certamente per

eccedere il valore di sei scudi; e il regolare talmente le estensioni, che l'Ill.ma Assunteria non abbia maggiore aggravio del suddetto, sarà cura e ispezione di chi scrive, e nuovamente rassegnasi

Obbl.mo Serv.re vero

(Di fuori:)

Alle mani riveritissime dell' Ill.mo
Sig.r Dottor Gabriello Manfredi
Sig.re e P.rone Col.mo

73.

Requisiti del Dottor Giacomo Bartolomeo Beccari per l' aumento di lettura.

Il principal requisito che al Dottor Giacomo Bartolomeo Beccari ha fatto coraggio per dimandare aumento di lettura, è l' aver egli procurato, da che gode l' onore di esser lettore in questa celebre Università, di averne sempre, oltre il titolo, anche l' esercizio. Quindi è che ventisette anni continui ha sempre attualmente letto a gran numero di scolari, sempre, cioè senza interruzione alcuna, per qualunque altro anche importantissimo impiego, come di pubblica

Notomia, di Medicina pratica e simili. Attualmente poi, cioè a propri scolari, non di passaggio, e a corsi intieri, tanto in casa propria, quanto sulle pubbliche scuole. Nelle quali pubbliche scuole nè pur un giorno è stato di fare lezione formale, avendo a questo effetto obbligati gli scolari che venivano alle sue private lezioni di casa, a intervenire ancora a quelle delle scuole. Il che ha poi fatto, che anche gli stranieri, e non suoi vi concorressero, restando egli in questa forma tenuto ad una maggior fatica, e applicazione, per conservare il decoro delle lezioni.

Undici anni interi ha letto Filosofia dandone un compìto corso.

Mentre leggeva Filosofia, cominciò a dettare ancor Medicina, in insegnar la quale si è poi fin ad ora fermato.

Non è passato anno che non abbia dato sì a questa, come alle altre Università, qualche dovere.

Ha prodotti allievi che ora, o sono in riguardevoli condotte, o lettori in celebri Studi, come segnatamente in Torino e in Lisbona.

Ha molte volte assistito a pubbliche difese, tanto di Filosofia, quanto di Medicina.

Nell'anno 1719 fece la pubblica Notomia con una particolare circostanza, che è ben di poco rilievo in sè stessa, ma non però di poca fatica, che fu il recitare le lezioni a memoria, alcune delle quali ancora furono fatte estemporaneamente.

Ha ogni anno argomentato alle pubbliche Notomie, e questo con particolare frequenza.

Oltre queste cose, che riguardano diversamente l'impiego di lettore, potrebbe considerarsi ancora la necessità ch' egli ha avuto di coltivare tutti quegli studi che meno direttamente concorrono a formare un lettore, de' quali però non si vuol far menzione, quantunque costino singolare applicazione e fatica, e siano incompatibili con altri più lucrosi impieghi.

Così non si fa menzione di aver il mentovato Dottor Beccari professata ben ventidue anni la Fisica Esperimentale nell' Instituto delle Scienze, e di professare da due anni in quà la Chimica con quel concorso che a tutti è noto, per la dignità e importanza di tali dottrine

Si tace l'aver egli sempre, e per trentadue anni, operato nell' Accademia

prima detta degl' Inquieti, ed or delle Scienze, producendo ogni anno qualche dissertazione, alcuna delle quali si vede stampata, o negli atti della medesima Accademia, o nelle Transazioni Anglicane, ed altra è stata udita nelle pubbliche funzioni fatte avanti i Sig.ri Superiori come nell' anno 1722, e 1734 e 1706.

Parimenti non si ricorda il carteggio che gli è convenuto avere co' primi letterati d'Italia, e con altri oltre i monti, e la corrispondenza che ha tenuto colla Società d' Inghilterra, a cui ha l' onore di esser aggregato fin dall' anno 1728, e la quale non ha sdegnato di ricevere da lui quelle tenui cose che le ha mandate, e di farle inserire nelle sue Transazioni, come può vedersi nel quinto tomo de' Saggi della medesima, dati alla luce dal Sig.r Cavaliere Tomaso Derham.

Queste ed altre cose lasciate, il principal motivo che ha mosso il Dottore Beccari a dimandare aumento, è stato l'attuale suo esercizio di lettore, continuato fin al presente; il quale motivo però non l' ha fatto sì coraggioso a dimandar ricompensa, che non abbia aspettato a farlo fino all' anno 1732 cioè tredici anni e più dopo l' ultima volta che

fu graziato d' aumento la quale fu nel 1719 di Febbraio. Essendo adunque quattro anni che con esito infelice va porgendo le sue suppliche all' Eccelso Senato, e non sapendo di avere positivamente mancato a' suoi doveri, onde debba essere escluso dalla partecipazione di que' favori che ad altri suoi colleghi sono di buona grazia e con minor intervallo di tempo compartiti, si lusinga che un sì lungo ritardo sia per essergli dalla pubblica generosità compensato.

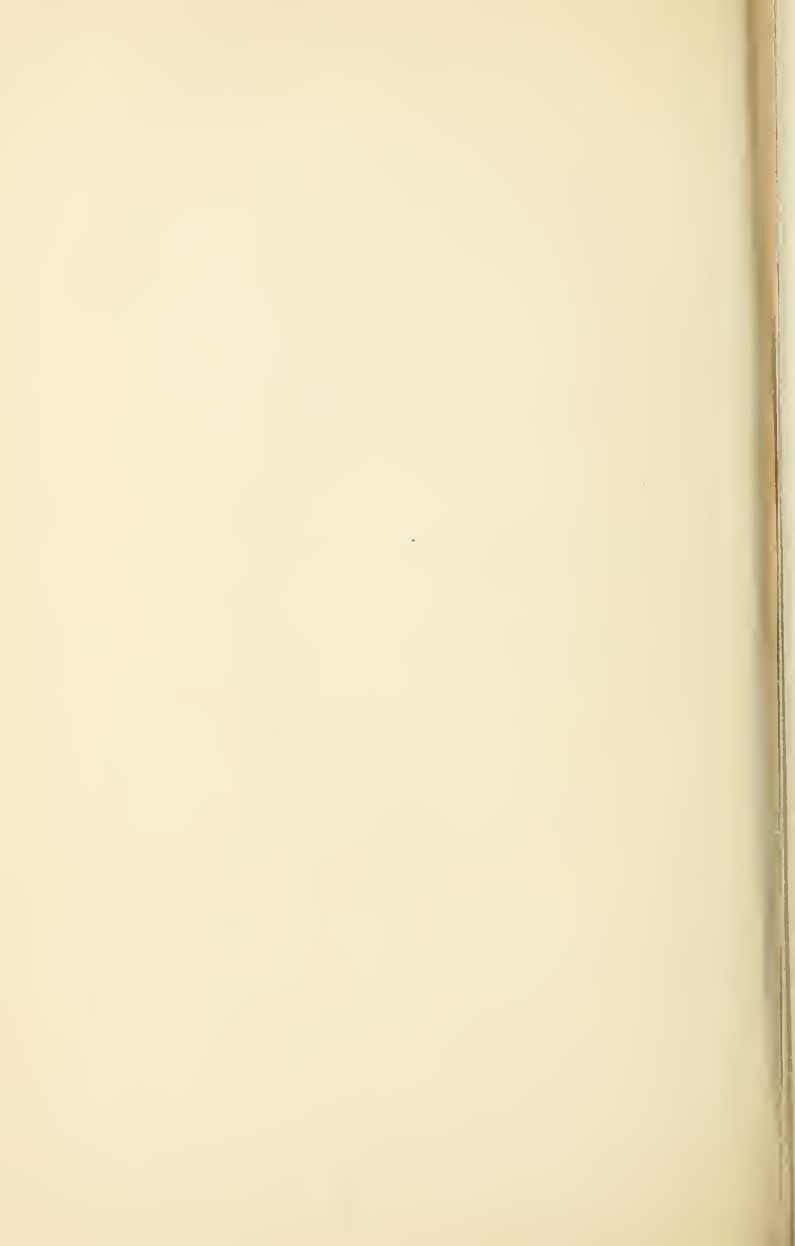
(Di fuori pur di carattere del Beccari sta scritto:)

Nel 1705 ebbe lettura di Filosofia e Medicina e in 27 anni che è Lettore ha conseguito L. 400 di aumento.

(Non si trova la supplica colla quale il celebre maestro di Luigi Galvani accompagnò questa sua Nota di Requisiti *la quale deve essere stata senza dubbio presentata nell' anno 1736).*

74.

Beccari umilmente riverisce il Sig r Dottor Gabriello Manfredi suo stimat.mo Padrone, e lo ringrazia distintamente del cortese ricordo fattogli, a tenore del quale gl' invia l' annesso foglio; il quale se tuttavia riuscisse oscuro a codesti SS.ri, si fa lecito di suggerire ch' Egli procurerà d' essere Giovedì sera all' Institituto un po' per tempo, cioè avanti che si cominci l' Accademia surriferita affine d' essere pronto, in caso che bisogni, ad esplicare in voce, quel che non fosse ben chiaro in iscritto, e levare tutte le difficoltà che potessero nascere nell' ideato progetto; rassegnandosi intanto con tutto l' ossequio chi scrive

Div.mo et Obbl.mo Serv.re vero

LETTERE

DI

ERACLITO MANFREDI

nato agli 11 di Novembre del 1683

75.

Ill.mi ed Eccelsi SS.ri

Eraclito Manfredi Dottore di Filosofia e di Medicina, cittadino bolognese, Pubblico Lettore Onorario, et oratore umilissimo delle SS.rie Vostre Ill.me ed Eccelse, sentendo esser vacante nell' Instituto delle Scienze l' ufficio di Aiutante, o Sostituto, al titolo chimico, e desiderando al maggior segno d' impiegarsi nel loro servigio, le supplica di conferirgli questo posto, nell' esercizio del quale procurerà di contrassegnare alle medesime colla sua diligenza l' ambizione che esso ripone nel titolo di loro attual servidore; e della grazia etc.

(Sotto questa supplica è scritto con carattere diverso da quello di Eraclito Manfredi:)

1735. 5 Marzo Letto in Senato di N.° 17.

A' SS.ri Assunti dell' Instituto delle Scienze per portarlo con gli altri a suo tempo.

(*Di fuori:*)

Memoriale
All' Ill.mo ed Eccelso Senato
Per
Eraclito Manfredi.

76.

S.r P. Gabriello stimatissimo carissimo

L'anno 1739 mi fu conferita la lettura d'Idrometria collo stipendio, essendo io stato Lettore Onorario per lo spazio d'anni dodici in circa, durante il qual tempo ho sempre fatto scuola, anzi due scuole, una in casa di Geometria, e l'altra al Collegio Ancarano di Filosofia. Dall'anno 1739 in quà ho pure seguitato le medesime due scuole e seguito tuttavia.

Sono entrato dei Collegi, quantunque io non abbia che *l'origine propria*, e non sia compreso negli Uffici utili.

Bisogna avvertire che io ho due letture, una su le scuole d'Idrometria, ed una in casa, che è la Venier. La prima credo sia di lire 450, e la seconda di

lire 540: ma non sò veramente se la cosa sia così, perchè la Gabella paga a me non solo lo stipendio della prima, ma anche una porzione dello stipendio della seconda, e ciò perchè quando la Gabella restituì il capitale di lire 13000, a conto delle quali pagava il 4 per cento (e questo con lo stipendio della lettura Venier) il Senato non potè investire il detto capitale che al tre per cento, onde per non diminuire lo stipendio a chi aveva la lettura Venier, ordinò, che la Gabella supplisse quell' uno per cento, e così allo stipendio che io aveva dalla Gabella come Lettore d'Idrometria (il quale stipendio era di lire 450, se non m' inganno,) fu aggiunto questo di più, non come nuovo aumento alla lettura d'Idrometria, ma come compimento dell' ordinario stipendio della predetta lettura Venier etc. Ma forse voi vi ricorderete tutto questo imbroglio, e forse non è neppur necessario ricordarselo.

(Di fuori:)

Al Sig. Dottore Gabriello Manfredi

(Questa lettera era unita alla supplica di Eraclito Manfredi al Senato, che quì segue; e si può credere che sia dello stesso tempo).

77.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Eraclito Manfredi, umilissimo oratore delle Ill.me ed Eccelse SS.rie loro, godendo l' onore della lettura di Matematica su questo pubblico studio, in prò della quale impiega tutta la propria debolezza, istruendo buon numero di scolari in più e diverse lezioni; affidato dalla paterna clemenza delle SS.rie loro Ill.me ed Eccelse, si fa riverente coraggio di supplicarle d' aumento, assicurandole d' ogni sempre maggiore diligenza per ben servirle.

Che di tanta grazia etc. Quam Deus etc.

(Di altro carattere:)

1743. 9 Aprile. Letto in Senato di N.° 23.

A' SS.ri Assunti di Studio per riferirne a suo tempo.

(Di fuori:)

Memoriale
All' Ill.mo ed Eccelso Senato
Per
Eraclito Manfredi.

78.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Eraclito Manfredi pubblico lettore d'Idrometria ed umilissimo oratore delle SS. VV. Ill.me ed Eccelse, sentendo esservi apertura per una nuova dispensazione di aumenti agli onorari delle letture, si fa animo a supplicarle di conferirgliene uno nella misura in cui alla loro singolare beneficenza parrà di graziarlo; assicurandole che per quanto gli permetteranno le sue deboli forze non intermetterà mai gli esercizi che esso frequenta, istruendo la gioventù estera e cittadina che vuole abilitarsi tanto nella Geometria Pratica, quanto in altre matematiche discipline.

Che della grazia etc.

(Sotto la supplica è posta questa nota di carattere diverso:)

1748. 5 Ottobre. Letto in Senato di N.° 15.

(Di fuori:)

All' Ill.mo ed Eccelso Senato
di Bologna
Per
Eraclito Manfredi pubblico Professore
d' Idrometria.

79.

Illustrissimi ed Eccelsi Signori

Eraclito Manfredi lettor pubblico di Matematica, ed oratore umilissimo delle SS.e Loro Ill.me ed Eccelse, proseguendo tutt' ora a fare le solite sue lezioni di Matematica, tanto in casa propria, quanto su le pubbliche scuole, supplica le SS.e Loro Ill.me ed Eccelse d'un aumento all'annuo suo stipendio, promettendo di seguitare indefessamente, benchè in età presso che settuagenaria, il medesimo esercizio delle sue pubbliche e private scuole.

Che della grazia etc.

(D' altro carattere:)

1751. 26 Febbraio. Letto in Senato di N.° 13.

(Di fuori:)

Ill' Ill.mo ed Ecc.so Senato
per il Dottore Eraclito Manfredi.

(Alla supplica è unito un mezzo foglio di carattere del Manfredi ove è scritto:)

Il D.r Eraclito Manfredi tre anni fa, cioè del 1748, conseguì dall' Eccelso Senato un annuo aumento di lire 100; per lo che, a conto della lettura di Matematica, da lui esercitata su le pubbliche scuole, ha egli un annuo emolumento di lire 650. Ora, seguitando egli annualmente l' esercizio dell' insegnare, cioè istruendo regolarmente due differenti classi di giovani Periti, col dare ad una d' esse la Geometria Pratica, ed all' altra qualche altro Trattato, verbigrazia la Trigonometria, l' Idrostatica etc., ed avendo di più una terza Scuola di Geometria Teorica, diversa dalle predette due, si fa animo di ricorrere alla Beneficenza dell' Eccelso Senato per conseguire un nuovo aumento per sollievo dell' età sua ormai settuagenaria.

80.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Eraclito Manfredi, già da trenta anni in circa pubblico lettore di Matematica, parte onorario, e parte stipendiario, ed umilissimo oratore delle Signorie Vostre Ill.me ed Eccelse; avendo sempre pro-

curato di essere puntuale nell' esercizio di tale suo impiego, e continuando tuttavia ad adempire le parti del medesimo, coll' insegnare in quel migliore modo che gli è possibile, nella totale privazione della visita a cui esso è ridotto, supplica ossequiosamente l' Eccelso Senato e ciascuna delle Signorie Vostre Ill.me ed Eccelse della grazia dell' aumento all' onorario della detta sua lettura, il quale di presente è di annue lire 750; in accrescimento di quelle infinite obbligazioni che esso professa all' Eccelso Senato, ed a ciascuna delle Signorie loro Ill.me ed Eccelse.

Quam Deus etc.

(Sotto la supplica si legge d'altro carattere:)

1757. 25 Novembre. Letto in Senato di N.° 30.

A' SS.ri Assunti di Studio per riferirne.

(Di fuori:)

All' Ill mo ed Eccelso Senato
per il Dottore Eraclito Manfredi

(È unita alla supplica la seguente memoria:)

Adì 23 Dicembre 1757

Requisiti del Dottor Eraclito Manfredi per l'aumento della lettura.

Il Dottor Eraclito Manfredi nell'anno 1731 in circa, ebbe dall'Eccelso Senato la grazia d'essere fatto lettore onorario. Fin da quell'anno cominciò egli ad insegnare le Matematiche e la Filosofia, e continuò in questo impiego per lo spazio d'otto o nove anni senza stipendio.

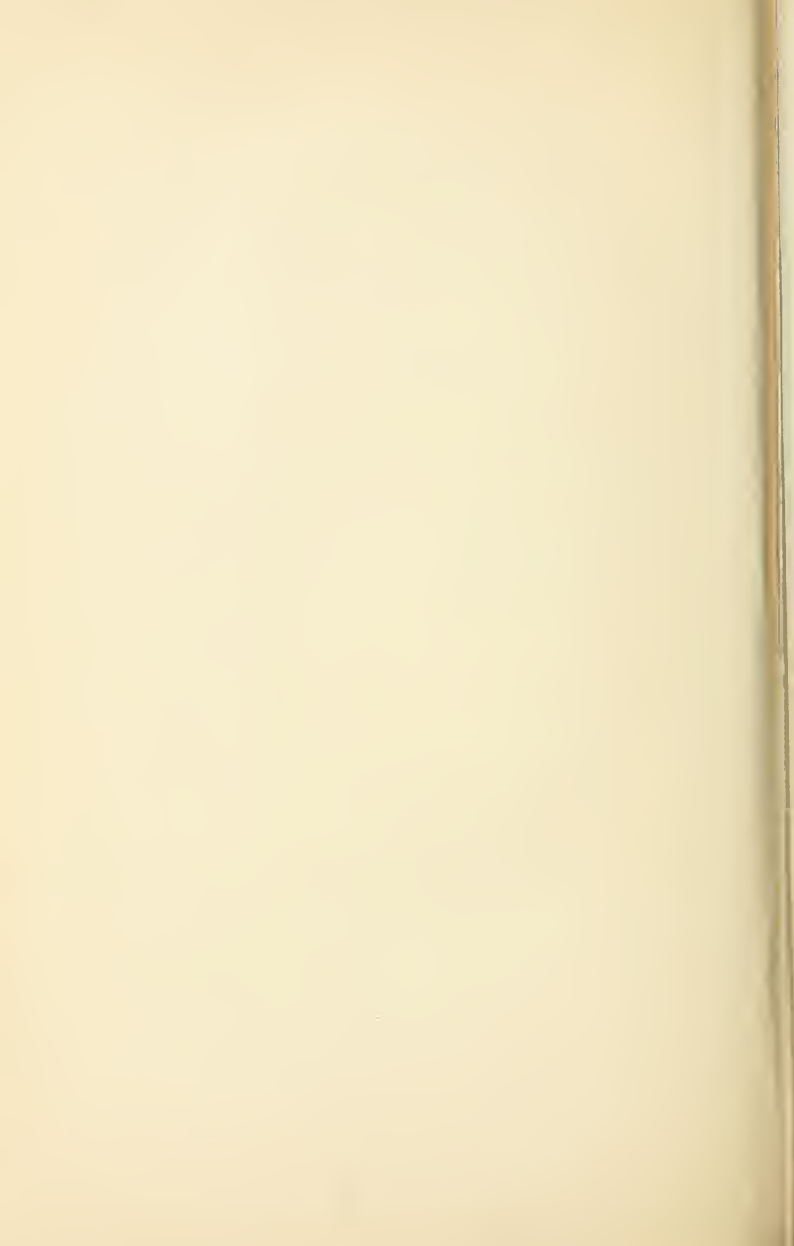
Solo l'anno 1739, nel quale morì il Dottor Eustachio, fratello maggiore di lui, essendogli stata conferita la lettura d'Idrometria su le pubbliche scuole, cominciò egli, d'indi in poi, a godere dell'emolumento appartenente ad essa lettura. Successivamente, per somma beneficenza del medesimo Eccelso Senato, egli è stato graziato d'aumento in diverse volte, e l'ultima di queste fu del 1751. Per lo che l'emolumento della di lui lettura d'Idrometria è al presente di lire settecentocinquanta. Durante tutto questo tempo, cioè per anni 26 in circa, aveva egli tanto in viva voce, quanto in iscritto, e con libri da lui a questo fine provveduti, continuata la sua scuola; ma verso il detto anno 1751, mancatagli la vista, e costretto a mutare il sistema

della scuola, procurò di supplire a questo diffetto coll' accrescere annualmente la sua raccolta di libri, facendogli venire a proprie spese da paesi stranieri, giacchè i librai di questa nostra città in quel genere sono per lo più mancanti. In tale maniera, coi libri ch' egli non può leggere, si sforza provvedere gli scolari si forestieri che cittadini del comodo di studiarli a loro talento, e di conferire con esso lui i loro studi. Per tanto spera egli che l' Eccelso Senato si degni riguardare questo sforzo e questa buona volontà di lui, in luogo di merito e di requisito per l' aumento alla lettura, essendo questa probabilmente l'ultima volta ch' egli per un simile motivo fa a cotesto Ill.mo ed Eccelso Consesso le sue supplichevoli rappresentanze.

LETTERE

DI

FERNAND' ANTONIO GHEDINI

nato nell' anno 1684

81.

Eccellenze

Il Dottor Fernand' Antonio Ghedini bolognese, umilissimo oratore delle Eccellenze VV., sentendo vacare il posto di Professore alla Camera delle Cose Naturali nell' Instituto delle Scienze, umilmente le supplica di esser condotto a detto impiego. Che di tanta grazia etc.

(Di sotto in altro carattere:)

1718. 29 Ottobre. Letto in Senato di N.° 22.

Ai SS.ri Assonti dell' Instituto per riferire a suo tempo, avuto riguardo al merito del soggetto.

(Di fuori pure di mano del Ghedini:)

All' Eccellenze de' Signori
del Reggimento di Bologna
Per
Fernand' Antonio Ghedini.

82.

Eccellenza

Vedendo io di non potere star lungamente contento alle scarse condizioni che io aveva costì in Patria, nè scorgendo vicina alcuna speranza di migliorarle opportunamente, non le stimai giammai atte a fondarvi sopra verun pensiero di fermo stabilimento, ma sempre pensai di tenerle così per modo di provvisione fin tanto che da qualche altra parte cosa più confacevole al mio desiderio e proporzionata al bisogno della mia presente fortuna mi si mostrasse. Onde a scoprirne inteso teneva a ciò, come ad affare di mia somma importanza, così le mie cure, come quelle degli amici miei deste ed attente; da un de' quali, esistente in Roma, venendo io finalmente invitato ad un' occasione da lui procuratami, ottenni dall' Ill.ma ed Eccelsa Assonteria per mezzo dell' Eccellenza Vostra benignamente licenza di fare il viaggio, di cui non volli allora addurre altro motivo che un interesse, com'era il vero, di mia gran premura, sì per non venir meno all'amico, che sopra

tutto il silenzio aveami incaricato e la segretezza, sì anche perchè una passata esperienza mi aveva insegnato quanto il così fare importasse. Giudicai parimenti, giacchè per questo comodamente cadeva il lungo tratto delle vacanze, che sulla semplice altrui relazione della congiuntura propostami al congedarmi affatto, e l' abbandonare il posto dell' Instituto non sarebbe stata cosa d' intiera prudenza, perchè oltre che più del bisogno pare che in ciò si fossero venute a manifestare e scoprire le mie intenzioni, avrebbe anche potuto darsi il caso, che alla prova, o per l'aria, che non mi conferisse, o per altro, la condizione offertami non piacendomi, nè soddisfacendomi, di essere a ciò stato troppo sollecito mi avessi a pentire. Dove al contrario io era sempre in tempo, tornando dentro ai limiti costituitimi, a riassumere cotesto mio impiego, senza verun mio pregiudicio con essermi sol per tre, o quattro mesi, alle spese altrui divertito in un viaggio.

Andai dunque, conforme sa l' Eccellenza Vostra colla permissione di trattenermi fuori per sino al cominciare de' nuovi studi; il qual termine oramai accostandosi, nè trovandomi io, quanto

finora ho potuto sperimentare, se non che ben collocato appresso il Sig.r Principe di Bisignano, e senza apparente cagione di dover pensare al ritorno, ho sentito di essere in obbligo di ricorrere a Vostra Eccellenza affinchè, e come Capo e Decano dell' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria dell' Instituto, e qual mio gran protettore e fautore, qualmente degnossi già di portarmi insieme cogli altri Ill.mi ed Eccelsi Assunti e Senatori all' onore, che per due anni ho goduto, di Professore in quel luogo, et indi mesi sono le piacque di procurami e concedermi la facoltà di assentarmi dal Giugno sino al Novembre dall' esercizio di detto mio impiego, così si compiaccia al presente impetrarmi, e da sè medesima, e dall' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria, e, se è d' uopo, da tutto il Senato un favorevol consenso, perchè con buona loro grazia e piacere mi sia lecito ritirarmi affatto da quello e dimetterlo. Il che dalla somma benignità di Vostra Eccellenza e di cotesti altri Sig.ri voglio sperare, anzi pur liberamente promettermi, non ostante, che possa parer che io dovessi de' capitali consegnatimi essere a render conto col pegno della mia propria personale presenza. E certo que-

sto di dover far la rinunzia di simil posto in questa maniera e tanto lontano colla persona, posso assicurare ch' è il nodo più duro che abbia incontrato nella mia dura necessità. Tal tuttavolta è la sicurezza che ho della fede e singolar diligenza del sostituto datomi dall' Ill.mo ed Eccelso Senato, a cui solo nella mia lontananza la cura e custodia delle stanze e de' capitali è stata appoggiata e raccomandata, che di buon grado, non sol per la mia, ma per la sua parte mi obbligo a star dinnanzi e rispondere che di tutto si troverà conto esattissimo nella revisione; dopo la quale supplico così l' Eccellenza Vostra, come l' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria a voler essere contenta di liberarmi il mandato pel non anche esatto residuo di stipendio, e distenderlo a quel più di tempo, che alla loro liberalità e generosità piacerà di farmene grazia, che di tutto conserverò memoria indelebile, per sempre rispondere alle infinite mie obbligazioni, se non con altro, colla più umile, e debita rassegnazione di un profondissimo ossequio, con cui nella buona grazia dell' Eccellenza Vostra umilmente raccomandandomi, e pregandole quella maggior lunghezza di prosperità e di salute che si convenga

al beneficio di cotesta Patria, le fo divotissima riverenza.

Dalla Saponara in Regno di Napoli 21 Settembre 1721

Dell' Eccellenza Vostra
Umil.mo Div.mo Servitore Obbl.mo
FERNAND' ANTONIO GHEDINI.

(In un foglio staccato si legge l' indirizzo di questa lettera che è il seguente:)

All' Ill.mo ed Eccell.mo Sig.re Sig.re
P.rone Col.mo
Il Sig.r Conte Pompeo Senatore Ercolani
Bologna.

83.

Eccellenza

Vorrei che Vostra Eccellenza e tutti cotesti Illustrissimi ed Eccelsi Assunti dell' Instituto potessero vedere e intendere la confusione e il rammarico in cui mi trovo da che sono stato certificato che una lettera scritta sino dai 21 Settembre a Vostra Eccellenza, e mandata da me ad un amico in Roma perchè co-

stà la inviasse, mai non sia pervenuta. Son certo, se questo fosse, che non solamente per la loro equità penserebbero di scusarmi dell'apparente mancanza al mio debito, ma eziandio per la loro umanità e gentilezza si crederebbero di dover del caso, che così abbia portato, dolersi meco e compassionarmene, benchè questa cosa dello smarrirsi mie lettere oramai par più che caso, poichè delle dieci, che io ne scrivo, ben le sei sento che se ne perdono. E non è da dire che in ciò abbia mancato, o manchi di diligenza, chè ho usata tutta quella che quì si può usare, e la uso perchè vadano sicuramente. Ma ho da prenderne assicurazione alla Posta, se in queste terre riposte e fuor di mano non ci è tal cosa, o da valermi di duplicati se una sol via, ed un sol mezzo da inviar le lettere mi trovo avere? Bisogna ch' io stia omninamente alla sorte, e che le avventuri sempre col dubbio che possano andare in sinistro. Il che pur di questa seconda mia mi convien temere; a cui l' esemplar della prima annetto ed aggiungo, con rinnovare sì a V. E. che a tutta l'Ill.ma ed Eccelsa Assunteria ossequiosamente le istanze e le suppliche che in quella espongo, e porgerne di più un'altra u-

milissima, ch' è che si degnino e si compiacciano di rimover de sè ogni ombra di sinistro giudicio, che della mia puntualità e del mio rispetto avesse nelle lor menti potuto indurre la colpa dell' accidente, per cui porto senz' altro assai grave pena, e non meritata, nella mortificazion che ne sento; della quale, se avrò la sorte di vedermi, mediante le grazie che imploro della lor singolare e tante volte sperimentata benignità sollevato, un nuovo ed infinito cumolo in me aggiungerassi all' altro, pure infinito, di quelle antiche e perpetue obbligazioni che di tutta l' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria, e principalmente mi costituiscono

D' Altomonte in Calabria primo Novembre 1721

Dell' Eccellenza Vostra
Umil.mo Div.mo Serv.re Obbl.mo
FERNAND' ANTONIO GHEDINI.

(Questa lettera e la seguente si trovano scritte sopra uno stesso foglio senz' alcun indirizzo; e certo esse sono una copia di due di quelle che il Ghedini in questa lettera, e nell' altra che segue, scrive essersi perdute).

84.

Eccellenza

Scrissi a Vostra Eccellenza dalla Saponara, terra del Principe di Bisignano nel Regno di Napoli e nella provincia di Basilicata, sotto il dì 21 Settembre, quanto portava, in proposito dell' Instituto, e il mio obbligo e il mio desiderio. Seppi finalmente essersi, non sò come, smarrita quella lettera. Replicai perciò in data del 1.° Novembre da Altomonte altra terra dello stesso Principe posta in Calabria, dove intanto eravamo passati, e dove anche al presente ci ritroviamo, e mandai le due lettere, cioè e l'esemplare di quella prima, e l'altra che aggiunsi di scusa, ad un amico mio in Roma perchè costà le indirizzasse, giacchè altro mezzo di far le mie costà pervenire non mi ritrovo. E ch'ei l'avesse ricevute io ne aspettava in quest'ordinario riscontro. Il qual non essendo venuto, e dubitando io meritamente dell'usata disgrazia, ho giudicato dover scrivere di bel nuovo senza perder tempo. Tre pertanto ne invio; le due copie cioè della prima e della seconda

lettera, e questa terza che aggiungo. La prima, ch' esponga il mio debito e il mio desiderio, la seconda che scusimi, e questa terza, che rinnovando gli effetti dell' una e dell' altra, confermi di più all' Eccellenza Vostra quel profondissimo ed innalzabile ossequio, col quale ho l' onore di dirmi

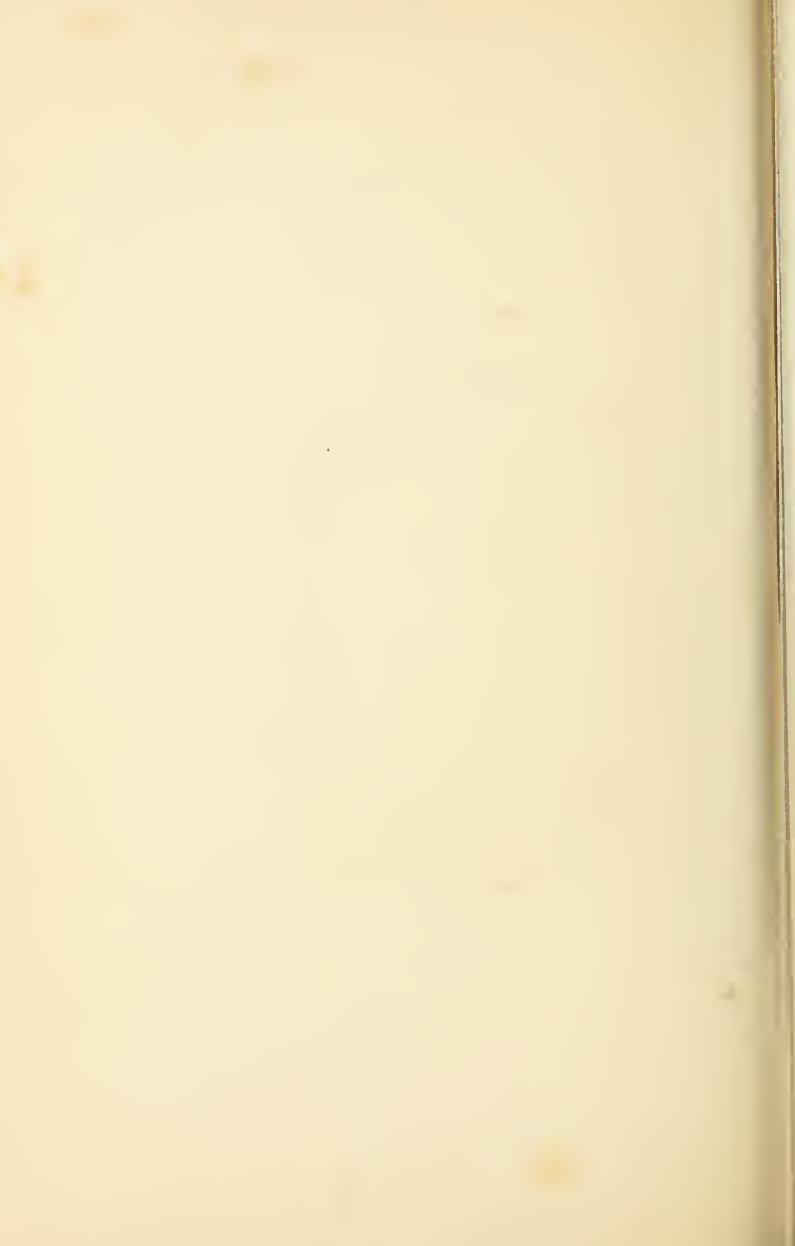
Altomonte 29 Novembre 1721

Dell' Eccellenza Vostra
Umil.mo Div.mo Serv.re Obbl.mo
FERNAND' ANTONIO GHEDINI.

LETTERE

DI

FRANCESCO MARIA ZANOTTI

nato ai 6 Gennaio del 1692

85.

Ill.mo Sig.re

Se io non dimostrassi ora a V. S. Ill.ma l'allegrezza dell'animo mio per lo nuovo ed amplissimo grado del Segretariato Maggiore conferitole da quest' Ill.mo ed Eccelso Senato, io mancherei senza alcun dubbio all'officio di buon cittadino, ed ancora commetterei un grandissimo errore nell'amicizia. Imperocchè, se un buon cittadino dee mai rallegrarsi di alcuna cosa, egli certamente dee farlo, quando un uomo letteratissimo e adorno di tutte quante le scienze, qual è V. S. Ill.ma viene costituito in una tal dignità, che tutti i negozi pubblici e molti ancor dei privati, debban trattarsi dall'ingegno e destrezza sua. Nell'amicizia poi io mancherei senza alcun dubbio, se non comunicassi a V. S. Ill.ma con le parole quella al-

legrezza, che ho già concepita con l'animo, perchè io so, che ella non sentirà forse minor piacere dell'allegrezza de' suoi amici e servidori, di quello che abbia sentito dalla sua medesima dignità. Si assicuri dunque che io provo tanto godimento di questa sua nuova carica, quanto non potrei giammai esprimere con le parole, e quanto non potrebbe credersi, se io ancora glielo esprimessi. Per quello che appartiene a quest' Em.mo Legato, le scriverò alquanto ristrettamente, come si suol usare in questi affari. Chi dice che esso sia per partire al primo di Luglio, e chi a' 15. Tutto è affatto incerto. Questo però è certissimo, che buona parte della Corte è già partita, e quelli che ci son rimasi raccolgono le cose loro, prepararono i bagagli, tutto finalmente è in pronto per la partenza. Aspettiamo quanto prima l'Eccell.mo Orighi, e già si son nominati due Senatori che lo incontrino e lo accolgano onorevolmente. Noi abbiamo posta una grande speranza nella Legazione di questo Cardinale e spero che non ci inganneremo. V. S. Ill.ma intanto cerchi di conservarsi, e provvedere alla sua salute, siccome ha provveduto alla sua dignità: con che, per non

più tediarla. faccio fine, sottoscrivendomi

Bologna alli 14 Giugno 1717

Di V. S. Ill.ma
Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Serv.re
FRANCESCO MARIA ZANOTTI.

(Certamente questa lettera fu indirizzata a Pier Iacopo Martello che in quei giorni era stato nominato Secretario Maggiore del Senato di Bologna. Insieme a questa si trova la traduzione latina scritta essa pure da F. M. Zanotti, la quale pubblicai nel giornale torinese il Baretti, N.° 32 dei 5 Agosto 1875.

86.

Ill.mi et Eccelsi Sig.ri

Francesco Maria Zanotti, Dottore di Filosofia e cittadino bolognese, umilissimo oratore delle Sig.rie VV. Ill.me et Eccelse, avendo difese conclusioni pubbliche di Filosofia su questo Studio, affine di abilitarsi al servizio pubblico in una lettura, supplica riverentemente le

Sig.rie VV. Ill.me et Eccelse a graziarlo del loro voto favorevole per lo conseguimento della medesima lettura, che oltre il cercare di adempire, per quanto potrà, il suo dovere, ne professerà infinite obbligazioni alle Sig. VV. Ill.me et Eccelse. Che della grazia Quam Deus

(Di sotto di altra mano si legge:)

1717. 11 Dicembre. Letto in Senato di N.° 24.

A' Signori di Studio per riferire a suo tempo.

(Di fuori:)

Memoriale
All' Ill.mo et Eccelso Senato
Per
Francesco Maria Zanotti.

(A questa supplica è unito un mezzo foglio di carattere anch' esso di F. M. Zanotti, ove si legge:)

Francesco Maria Zanotti ha studiato tre anni Filosofia, dipoi ha sostenute conclusioni della medesima scienza pubblicamente nella Chiesa di S. Salvatore, assistendogli il Sig.re Can.co Garofali; poi è passato allo studio delle leggi

nella scuola del Sig.re Avvocato Sacchi, e vi si è trattenuto per altri tre anni; e quindi poi si è trasferito allo studio delle Matematiche sotto la disciplina del Sig.r Dottor Eustachio Manfredi, e del Sig.r Dottor Geminiano Rondelli.

87.

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri

Francesco Maria Zanotti Dottore, e Lettor Pubblico di Filosofia, ed oratore umilissimo delle Sig.rie loro Ill.me ed Eccelse, volendo concorrere alla biblioteca dell' Instituto delle Scienze dichiarata vacante dalle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse, supplica riverentemente, e con tutto l' ossequio possibile, le medesime a volerlo graziare del loro voto favorevole, promettendone memoria uguale all' obbligazione, cioè grandissima ed immortale. Che della grazia etc. Quam Deus etc.

(In fondo alla pagina leggesi d' altro carattere :)

1720. 2 Dicembre. Letto in Senato di N.° 17.

A SS.ri Assunti dell' Instituto per considerare il merito dell' oratore e riferire.

(Di fuori di mano di F. M. Zanotti:)
All' Ill.mo ed Eccelso
Senato di Bologna
Per
Francesco Maria Zanotti.

88.

Riv.mo Sig.r Dottor Bianchi

Bologna 4 Maggio 1726.

Vi dovrà essere, o più tosto vi sarà già stata recata, l' Istoria Epatica del Dott. Bianchi torinese, stampata di nuovo e divisa in due tomi, acciocchè voi ne facciate quell' uso, che più vi parrà convenirvi. Ora sappiate che quest' opera appartiene a me; e se ella mi appartenesse come cosa mia, ve ne farei volentieri un dono, e mi augurerei in tale occasione che ella fosse più bella, che non è, acciocchè il dono vi dovesse esser più caro: ma poichè ella mi appartiene, non come cosa mia, ma d' altrui ed a me consegnata, perciò non posso

altro dirvi se non che la tenghiate quanto vi piacerà e vi sarà comodo, e come ne avrete fatto quell'uso, per cui vi è stata inviata, potrete consegnarla, o alla Gentilissima Sig.ra Marchesa Davìa, o al Sig.re Leprotti, a' quali spero che non mancherà occasione di trasmetterlami. Così a me non mancasser quelle di servirvi in qualche cosa, le quali però voi dovreste cercare con maggior diligenza e non lasciarmi così lungo tempo senza vostri comandi. Pregovi dunque a comandarmi dovunque io valessi. State sano

Il vostro Serv. re Vero
F. M. Zanotti.

(La lettera fu indirizzata a Simone Bianchi riminese).

89.

Sig.re Sig.re Padr.ne Stimatissimo

Bologna li 10 Maggio 1726.

Ma che diavolo! Quando faceste l'apertura dello Studio in Bologna nelle polize che faceste stampare non vi chiamaste Simone? A me anzi (mentre tra me stesso cercava del vostro nome) parve di

ricordarmi che allora si fece tanto rumore fra i grammaticuccoli se si dovesse dire Simo, ovvero Simon. Se non era la ricordanza di quel rumore, pensate voi se io mi fossi mai ricordato che diavolo di nome e di cognome abbiate voi!

Il Sig.r Pozzi mi disse di voler mandarmi quel libro, perchè voi lo desideravate per servire il Sig.r Morgagni di una lettera, o attestazione, o che so io. Io gli permisi che vel mandasse per servir lui e il Morgagni, et anche voi, se volete. Ma se vi pesa la spesa, che importa a me? E se non sapete che farvene, vostro danno. Pozzi e Morgagni, secondo me, sono savii, onde non saprei come fare a non conchiudere che voi siete un matto. Rimandatemi pur tosto il libro senza burla. Scusatemi se vi scrivo poco, perchè sono su l'andare in villa per alquanti giorni, onde son pieno di imbrogli e, seriamente parlando, comandatemi e state sano.

Vostro Umilissimo Servo
F. M. Zanotti.

(Questa lettera fu diretta al Dottore Giovanni Bianchi riminese, il quale, riducendo il suo nome a suono e a forma latina, si fece chiamare Janus Plancus.*)*

90.

Illustrissimi ed Eccelsi Signori

Gli Accademici Clementini, Umilissimi Servidori delle Signorie Loro Illustrissime ed Eccelse, supplicano la loro solita bontà del rimborso di quello che di più si è speso nel corso degli ultimi passati studi; cosa non nuova, ma ottenuta sempre dalla loro gentilezza e beneficenza. Se a questo l'Accademia dovesse del suo supplire, non potrebbe, per la scarsezza dei tempi presenti, compiere alla debita assiduità degli studi, come desidera di fare, nè adempiere alcune caritatevoli determinazioni da lei fatte a prò dei bisognosi Accademici inabili o per soverchia età, o per malattia. Alle Signorie loro Illustrissime ed Eccelse si raccomandano gli Accademici, perchè il bisogno non li distragga da un così lodevole pensiero. Che della grazia etc. Quam Deus etc.

Nel penultimo anno . . . Lire 50.
Nell' ultimo . . . . Lire 52.

(Al basso della pagina in altro carattere è scritto:)

4 Febbraio 1749.

Letto in Congregazione dell' Instituto di N.° 3. Ordinato il Mandato per il rimborso delle due partite.

Il mandato alla Accademia è già stato spedito in Lire 102.

(Di fuori:)

Agli Illustrissimi ed Eccelsi Signori
Senatori Assunti dell' Istituto
Per
L' Accademia Clementina.

91.

Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Io non saprei a quale altra cagione maggiormente attribuire lo straordinario e tanto onorevole accrescimento della lettura, cui si è degnato di conferirmi l' Ill.mo et Eccelso Reggimento, se non all' estrema e incomparabil benignità, con cui le SS. Vostre Ill.me et Eccelse hanno voluto proporre e promuovere i miei vantaggi. Essendone io dunque immortalmente tenuto a tutto l' Ill.mo et Eccelso Senato, conosco però che la mia obbligazione si volge principalissimamente alle SS. Vostre Ill.me et Eccelse,

alle quali pertanto ne offro i miei egualmente umili, che sinceri ringraziamenti, pregandole a persuadersi che non mai mancherà in me la memoria di tanto obbligo, nè il desiderio di corrispondere con la maggiore riconoscenza. Et augurandomi di poter dimostrarlo con l'opera, pieno di profondissimo ossequio mi dico

Roma li 18 Aprile 1750

Delle SS.rie Vostre Ill.me et Eccelse
Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
FRANCESCO MARIA ZANOTTI.

(Di fuori in un mezzo foglio staccato:)

Agl' Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Assunti di Studio
Bologna.

(Questa lettera fu scritta da F. M. Zanotti da Roma, in quei giorni in cui vi era stato chiamato da Benedetto XIV.° Il quale, desiderando che l'Accademia, che per solito si teneva in Campidoglio, fosse nell' anno 1750 celebrata con singolar pompa e decoro, volle che F. M. Zanotti pronunziasse quivi l'elogio delle arti belle; ed egli infatti vi recitò un' orazione la quale fu reputata degna del Campidoglio).

92.

Di Casa li 22 Luglio 1751.

Francesco Maria Zanotti riverisce devotissimamente il Sig.r Dottor Gabriello Manfredi, significandogli come egli, nell' ultima sessione dell' Accademia delle Scienze, notificò la provvida e saviissima intenzione dell' Ill.ma et Eccelsa Assunteria dell' Instituto, intorno a' libri che ora si conservano nella Secretaria della stessa Accademia; alla quale intenzione consentì pienissimamente l' Accademia, intendendo di rimettere tutti i suddetti libri in una totale disposizione dell' Ill.ma et Eccelsa Assunteria, supplicandola soltanto a riflettere che essi libri, stando nella Secretaria, erano di qualche uso all' Accademia, onde spera che portandosi poscia altrove, l' Ill.ma et Eccelsa Assunteria vorrà ordinare che gli Accademici non ne perdano del tutto l' uso et abbiano qualche particolar riguardo nell' accesso alla Biblioteca. E come è sentimento dell'Accademia di rimettere nelle veneratissime mani dell'Ill.ma et Eccelsa

Assunteria tutti i libri che ha presentemente nella Secretaria, così intende di far poi d'anno in anno di tutti quelli che le possono esser mandati. Chi scrive riverisce di nuovo il Sig.r Manfredi, protestandosi etc.

(È diretta, come vedesi, al Dottor Gabriello Manfredi).

93.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Francesco M. Zanotti, umil.mo ed ossequiosissimo servidore delle SS.rie Vostre Ill.me ed Eccel.me, avendo avuto l'onore di servirle per più d'anni 30 nel faticoso ufficio di Secretario dell'Accademia dell'Instituto, e conoscendo di divenire per l'età sua sempre meno abile a sostenere un tal peso, crede di far cosa utilissima all'Accademia istessa, e molto conveniente alla pubblica dignità, sè dimettendo, e rinunziando, come ora fa, il detto ufficio nelle veneratissime mani delle SS.rie Vostre Ill.me ed Eccelse e le supplica umilissimamente di voler dargli un successore.

Nè dubita punto che le SS.rie Vostre Ill.me ed Eccelse non sieno per commendare questo suo sentimento, qualunque volta consideri che accostandosi egli a quel termine oltre cui non potrà più servire in modo alcuno, sembra quasi necessario il promuovere intanto alcun altro che sia più giovane e possa addestrarsi in questo tempo ad un ufficio così importante, nè così facile. E tanto più che facendosi ora ciò, potrà il rinunziante, ove ne fosse mestieri, assistere egli stesso al suo successore, onde questo incominci a scrivere con minor fatica e con maggior sicurezza gli Atti dell' Accademia; et applicandosi a quegli studii che sono proprii di una tale Secretaria, s'avvezzi ancora a sostenerne le brighe, e impari di contentar gli uomini.

Che se in grazia di una tale assistenza e delle fatiche per molti anni già sostenute, parrà alle SS.rie Vostre Ill.me ed Eccelse non disconveniente il dividere lo stipendio annuo del Secretario, il quale è di 2300, lasciandone quella parte, che più lor piacerà, al rinunziante, et assegnando l'altra al successore, quantunque il rinunziante non ardisca supplicarle di tanto, metterà

a luogo però di beneficio grandissimo l'essere graziato in tal modo, quando non credasi che ciò sia per essere troppo gravoso al successore medesimo.

Nè per questo intende il rinunziante di sottrarsi ai servigi dell'Accademia; che anzi, se piacerà alle SS.rie Vostre Ill.me ed Eccelse, si recherà ad onore il ritenere il posto che ora gode di Accademico Benedettino, con che potrà intervenire alle funzioni pubbliche e private, e recitarvi i suoi discorsi secondo che l'Accademia gli ordinerà.

Non lascia intanto di significare umilissimamente alle SS.rie Vostre Ill.me ed Eccelse, che avendo egli presentemente sotto il torchio il IV.° tomo degli Atti dell'Accademia, et essendone già avanzata la stampa quasi fino alla metà, egli, se le SS.rie Vostre Ill.me ed Eccelse gliel permetteranno, seguirà ad attendere nè più nè meno, come se fosse tuttavia Secretario, alla stampa medesima, acciocchè si termini con quella maggior prestezza che sperar mai si può, et abbia N. S. la consolazione di vedersi presentare dalle SS.rie Vostre Ill.me ed Eccelse anche quest'altro tomo.

Spera che questi suoi sentimenti, nati dal desiderio di veder l'Instituto e

la Patria meglio serviti, sieno per esser graditi alle SS.rie Vostre Ill.me ed Eccelse, e già da ora mette a luogo di singolar beneficio cotesto loro benignissimo gradimento, di cui si tien ben sicuro.

E con la più umile e più ossequiosa e più profonda venerazione, ricordevole di tante grazie già ricevute, si protesta.

(Di altro carattere:)

1756. 29 Agosto. Letto in Senato di N.° 15.

A' Signori Assunti dell' Instituto per riferire.

(Non vi è indirizzo, ma ben si comprende che questa lettera fu inviata ai Senatori Assunti dell' Istituto).

94.

Amico Carissimo

Vedrana 8 Ottobre 1767.

Ho ricevuto il foglio che voi per parte dello stimatissimo Sig.r Dottore Matteucci mi avete cortesemente tra-

smesso. Ne ringrazio amendue senza fine; la fretta però che ha, secondo che voi mi dite, il Sig.r Matteucci, non può gran fatto accordarsi con la lentezza che, e per uso, e per l'età, mi convien d'avere non men nel pensare, che nello scrivere. Non vorrei già che egli facesse egual fretta a tutti quelli a cui mostrerà il foglio per averne il loro giudicio, perchè i giudicii affrettati sono per lo più poco maturi. Se io potessi però approvare il foglio in tutte le sue parti ugualmente, me ne spedirei subito, dicendo questo stesso: ma non potendo far ciò, conviemmi di tener dietro a tutti i paragrafi ad uno ad uno; il che mi farà essere un poco lungo.

§ 1.° e 2.° *La riduzione* etc. *Già non può* etc. Dovendo il foglio proporsi, come io credo, più che ad altri, all'Ill.ma ed Eccelsa Assunteria, io consiglierei di dargli un principio e una forma che avesse meno apparenza di pretensione; sì perchè è cosa sempre da fuggirsi, quanto si può, l'imprender lite coi Magistrati; sì ancora perchè, a dirvela, se noi ci metteremo in sul pretendere, temo assai che avremo il torto. È troppo chiaro che le leggi fondamentali e prime dell'Accademia furono incorporate

alle Constituzioni dell'Instituto; che il Papa, confermandole, stabilì che niuno fuorchè l'Ill.mo ed Eccelso Senato potesse per l'innanzi mutarle, e diede all'istesso Senato l'autorità di abrogarle in tutto, o in parte, e farne delle nuove come a lui paresse. Io non ho quì le Constituzioni che furono approvate nella forma più autentica e più solenne da Clemente XI.°; ma ne ho una memoria che, a giudicio mio, non m'inganna.

Vorrei poi che si esaminasse un poco più quanto bene si argomenti che Benedetto XIV.°, allorchè instituì la Classe dei Benedettini, venisse ad abolire tacitamente le antiche leggi, dando all'Accademia quell'autorità che Clemente XI.° aveva data al Senato. Perchè, quanto al dire che l'instituzione dei Benedettini non poteva addattarsi alle antiche leggi, non so se questo sia vero. So che io ho letto più volte quelle leggi, e m'è paruto che mutandosi solo il nome di Ordinarii in quello di Benedettini e il 12, che era il numero degli Ordinarii, nel 24, che è il numero dei Benedettini, non è niuna di quelle leggi che non possa così bene osservarsi come prima. Oltre a ciò il Papa stesso nel *Motu proprio,* in cui instituisce i Benedettini, si rimette

in più d' un luogo alle vecchie leggi dell' Accademia, e là principalmente, se non m' inganno, dove impone ai Benedettini la frequenza a tutte le sessioni. Però par difficile argomentare che egli intendesse di abolire le vecchie leggi. Veda ancora lo stimatissimo Sig.r Matteucci, quanto possa valere il dire che avendo l' Accademia abolite le quattro classi, ciò si fece poi noto al Papa in una dedicatoria, e il Papa si tacque; perchè è troppo facile il credere che il Papa si tacesse, supponendo che l' Accademia avesse ciò fatto legittimamente, cioè col consenso dell' Ill.mo ed Eccelso Senato; il che, se vogliam dire il vero, non fu. E ben si sa che le dedicatorie non sono, nè debbon essere, informazioni legali. Io non vorrei dunque che noi prendessimo a sostenere il torto; perchè, quando io credessi di aver torto, mi dispiacerebbe anche il vincer la causa: e protesto sinceramente che io dico queste cose, e le direi quand' anche non fossi, come ho l' onore di essere, ministro e servidore dell' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria.

§ 3.° *È detto* etc. Vedasi che non paia un poco di esagerazione nel dire che sia quasi impossibile lo stabilire la

differenza dei Numerarii e degli Onorarii. Scorrendo le leggi vecchie, tosto si vede tal differenza già stabilita; ed è, che dovendo gli Accademici esser tutti di qualche decoro all' Accademia, esigevasi però nei Numerarii che potessero esserle anche d' uso, il che non si esigeva negli Onorarii. E quindi è che volevasi che i Numerarii fosser persone dimoranti in Bologna, nè ciò richiedevasi negli Onorarii. Poi, se ho da dire la verità, io non mi ricordo che sia mai stata querela, rissa, lamento niuno circa l' essere piuttosto dell' una classe, che dell' altra.

Egli par certo che niuna Accademia possa essere al mondo senza due specie di Accademici; perchè ha sempre molti che non sono di verun uso all' Accademia, ma però desiderano d' essere aggregati, ed essa ha piacere di aggregarli. Ciò sono moltissimi nobili e graduati e letterati di qualsivoglia genere. Altri poi bisogna che possano esser d' uso all' Accademia, senza i quali l' Accademia perirebbe. Ora i primi soglion chiamarsi Onorarii, gli altri Numerarii. E questa distinzione, fatta espressamente, serve all' Accademia per un certo ricordo di crear sempre un numero

sufficiente di Accademici dell'una specie e dell'altra; acciocchè non si riempia tutta, o quasi tutta, di Accademici che sian di solo decoro, e non di uso, come è avvenuto alla nostra Accademia appunto per essersi trascurata, e poi abolita, una tal distinzione. E la ragion di abolirla fu questa, che essendo allora recente la Classe dei Benedettini, ognuno si credette che questi da sè soli basterebbono a sostenere l'Accademia; e basterebbon di fatti, se volessero, o potessero, adempiere esattamente gli obblighi loro imposti da Benedetto XIV.° Ora però, vedendosi che tale esattezza non può sperarsi, par necessario di ritornare alla sopradetta distinzione. Onde io temo che quelli che vi si oppongono per sostenere una vana padronanza, rechino all'Accademia un grave danno.

§ 4.° *Il voler* etc. Confesso di non aver inteso questo paragrafo così chiaramente, come vorrei. Se è molesto, come qui si dice, il sostener fatica senza ricompensa, essendo però alcuni ricompensati, niuno vorrà più essere Accademico, se non è dei Benedettini, poichè questi solo sono ricompensati. Io vorrei che quì si esprimesse la qualità della fatica, acciocchè chi leggerà il foglio non

cadesse in errore. Quì non si tratta di una fatica vile, nè d'un mestiere meccanico; si tratta d'una fatica onorifica e virtuosa; e molti si recheranno a gloria d'esservi destinati, eziandio senza ricompensa. Aggiungasi che le destinazioni delle Accademie ove non rechino stipendio, non son mai altro che obblighi di convenienza, nè spaventan veruno col loro peso. Per altro poi il ritornare alle usanze prime, dopo averle abbandonate, è una di quelle mutazioni che in processo di tempo avvengono in tutti i governi sì pubblici, come privati, nè è da temersi che l'Accademia debba perdere l'onor suo richiamando un'usanza già dismessa. Può questo istesso facilissimamente ascriversi a prudenza e rivolgersi in lode di lei.

Prima d'uscire da questo paragrafo piacemi aggiungere che io muterei quelle parole: *gli Accademici eran promossi al grado di Ordinarii, e ora di Benedettini*, le quali faran forse credere che i soli Accademici potessero e possano esser promossi a quel grado: il che non è vero, potendovi esser promosso chiunque. Quanto mi piacerebbe una puntuale esattezza nel raccontare i fatti!

§ 5.° *E quì con* etc. La distribuzione degli Accademici in Onorarii e Numerarii fu da me scritta per sollevare da tal fatica quelli che l' Accademia aveva a ciò deputati. E mia intenzion fu di mettere fra Numerari quelli che io credetti men lontani dal poter servir l' Accademia, non già quelli che io stimai meno. Di fatti io posi in quell' ordine soggetti di alto grido, e Lettori Pubblici, che pel solo titolo si possono uguagliare ai nobili, e anteporsi a molti di quelli che io posi fra gli Onorarii. Confidai anche, che se in alcuno mi fossi ingannato, avrebbon potuto gli altri Deputati emendar facilmente quello sbaglio. I Deputati però approvaron del tutto quella distribuzione e la stimarono degna d' essere proposta all' Accademia. La stessa distribuzione poi fu letta ai Signori Benedettini, dei quali niuno fu che le si opponesse, e solo conteser tra loro sopra altri punti di padronanza e di dominio. Bisogna dunque ben dire che in quella distribuzione niuno Accademico fosse aggravato, nè vilipeso; poichè se fosse stato, l' avrebbon certamente avvertito o i Deputati dell' Accademia, o i Benedettini.

§ 6.° et 7.° *Potrebbe* etc. *La restrinzione* etc. Quì si vorrebbe che l'Accademia, senza distinguere classe veruna, solo levasse via quel numero che ella stessa ha prefisso agli Accademici; dicendosi che allora l'Accademia, se vorrà, potrà anche levar via quella sconvenevolezza che si tengano Lettori Pubblici per Alunni. Non so se questa proposizione dovrà poter soddisfare all'Ill.ma ed Eccelsa Assunteria, la quale dimanda non solamente che l'Accademia si ponga in istato di poter, volendo, levare quella sconvenevolezza. ma ancor che la levi, essendo essa contraria al decoro dell'Università e dell'Ill.mo ed Eccelso Senato e dell'Accademia stessa. Dimanda poi anche che si osservino quelle leggi che furono accordate con l'Ill.mo ed Eccelso Senato e confermate solennemente dal Papa, le quali prescrivono in primo luogo la distinzion delle classi. Prego dunque lo stimatissimo Signor Matteucci di riflettere a ciò.

§ 8.° *Ne per* etc. Avvertasi bene che ora non si tratta di torto fatto a veruno Lettor Pubblico in particolare, ma d'una sconvenevolezza che generalmente offende il decoro dell'Università e dell'Ill.mo ed Eccelso Senato: la quale non

dovrebbe nè usarsi, nè soffrirsi dall'Accademia istessa, quand'anche alcun Lettor Pubblico in particolare non l'avesse curata. Vedasi poi con quanto fondamento si dica che alcuni Lettori Pubblici si sono caldamente adoperati per essere fatti Alunni. L'ultimo che di Lettor Pubblico fu fatto Alunno, e quì si accenna, io son certo, che in niun modo vi si adoprò. E so che sciolta quella sessione non fu verun Accademico di quanti ne udii, il quale non disapprovasse l'indecenza di tenere Lettori Pubblici per Alunni, e non dicesse che bisognerebbe pur una volta metter fine a tale improprietà.

§ 9.° *Secondo l'accennata* etc. Quì non mi estenderò molto: pregherò solo lo stimatissimo Sig.r Dottore Matteucci a considerare che il foglio insomma viene a conchiudere che l'Accademia niente far debba di ciò che l'Ill.ma ed Eccelsa Assunteria desidera. Poichè quanto alla distinzion delle classi si vuole che l'Accademia non l'ammetta in niun modo; e quanto agli Alunni, che sono Lettori Pubblici il dire « *allargheremo il numero degli Accademici, e poi metteremo a' voti i Lettori Pubblici che sono Alunni* » è lo stesso che rispondere « *gli faremo Acca-*

demici, se ci parrà; se no, si dovranno pur rimanere Alunni così come sono ». Vegga però lo stimatissimo Sig.r Matteucci se questa risposta non potesse parer troppo rozza e indecente all' Accademia e dispiacere anche al Senato massime dopo che l' Accademia accettò già il piano proposto dall' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria, e deputò cinque Accademici per fare la distribuzion delle classi, secondo il desiderio dell' Assunteria, mettendo in alcuna di esse quegli Alunni che sono Lettori Pubblici; e l' Assunteria, avvisata di tale accettazione dell' Accademia, m' impose di ringraziarnela vivamente. Il Presidente poi dell' Accademia e il Vicepresidente, presentatisi al Signor Decano dell' istessa Assunteria, confermarongli la detta disposizione dell' Accademia, e sol dimandarono che dovesse esser lecito di aggiungere alle quattro classi una classe quinta, onde si concordò che esibissero un foglio, in cui si esponesse la forma e l' idea di questa nuova classe.

Dopo tutti questi passi, io consiglierei che si presentasse all' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria, non questo foglio che ora mi si trasmette, ma un altro, in cui, senza recedere dalle cose già stabilite e

concertate, brevemente si esponesse la forma della classe suddetta. Potrebbe questa formarsi per modo che fosse conformissima alle antiche leggi, et essendo decorosa all' Accademia, soddisfar potesse anche all' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria, ed essere approvata dall' Ill.mo, ed Eccelso Senato. Così vo pensando io, ma a me non tocca di assumer ciò. L' Accademia ha soggetti che posson far meglio di me.

Questi sono i miei sentimenti, che io vi prego di comunicare allo stimatissimo Sig.r Matteucci. La prudenza di lui e la vostra, potranno aggiunger loro quel lume che da sè stessi forse non hanno. Assicuratelo del mio ossequioso rispetto. Io sono

Tutto Vostro
Francesco Maria Zanotti
Presidente dell' Istituto.

(Questa lettera non è autografa, ed è senza indirizzo).

95.

Amico Carissimo

(*In margine d' altro carattere si legge:*)
Foglio del Signor Dottore
Francesco Zanotti.

L' onore che voi, carissimo Sig.r Flaminio e il degnissimo Sig.r Avvocato Montefani mi avete fatto di comunicarmi il foglio delle proposte dei Sig.ri Accademici sopra le note controversie, mi obbliga al sommo. Corrisponderei male se non ve ne scrivessi candidamente il mio sentimento, e prima d' altro non vi ringraziassi del piacere che ho avuto, riconoscendo in esso una traccia che potrebbe condurci a quiete.

Anche a me pare che due biglietti, l' uno dell' Assunteria, l' altro dell' Accademia, concepiti secondo l' intenzione degli Accademici, potrebbon conchiudere il tutto, solo che fossero più brevi e più determinati che non son quelli che si propongon nel foglio. Vi dirò prima di qual maniera mi piacerebbe che fossero, e poi le ragioni per cui mi par neces-

sario recedere dalla forma di quelli che gli Accademici propongono.

Forma che mi piacerebbe dei due biglietti.

L' Assunteria scriva all' Accademia un biglietto, nel quale insomma non dica altro se non che *prega l' Accademia di significarle ciò che ella abbia determinato sopra gli alunni lettori pubblici.*

Circa poi al biglietto responsivo dell' Accademia, giacchè il foglio comunicatomi assicura replicatamente che dentro a un certo termine saranno stati aggregati quei quattro alunni che sono lettori stipendiati, e piacendomi la nota che voi, Sig.r Flaminio, avete fatta a quel foglio, cioè che detti alunni debbano esser quelli che sono ora Lettori Stipendiati, anziani di lettura agli altri, la qual vostra annotazione è giustissima per quelle ragioni che poi dirò; perciò potrebbe il biglietto dell' Accademia ridursi a questo, che *l' Accademia ringrazia l' Assunteria delle sue premure, e l' assicura che dentro alla festa d' Ognissanti* (o qual altro termine più piaccia) *saranno fatti accademici i quattro Alunni Lettori Pubblici stipendiati anziani agli altri.* Data all' Assunteria questa sola sicurezza, non sarà poco, cred' io che

essa cedendo tant' altre cose, si contenti. Pure speriamolo.

Ragioni di recedere dalla forma del biglietto dell' Assunteria proposto dagli Accademici nel foglio accennato.

Si toccano in questo biglietto due punti che son da sfuggirsi, e, rispetto all' accomodamento che si maneggia, è inutile il toccargli.

Il primo punto è che vuole indursi con bel modo l' Assunteria a ritirarsi espressamente, e in iscritto, dalla dimanda che essa fece intorno agli alunni indistintamente lettori, nel biglietto dei 2 Settembre 1767. Quando non si parli più di Lettori Onorari, e si mettano in silenzio, che serve voler obbligare l' Assunteria a fare anche in iscritto una tale disdetta?

L' altro punto è che viene con bel modo a indursi l' Assunteria ad approvare espressamente l' abolizione delle consapute classi, quando essa è ben persuasa di non poter farlo senza pregiudicare all' Autorità del Senato. Voi e il degnissimo Sig.r Montefani sapete che i Brevi Pontifici al solo Senato lasciano l' autorità o d' abolire, o di stabilire constituzioni, nè è lecito di ciò fare nè all' Accademia, nè all' Assunteria, senza il *placet* del Senato. Perchè dunque vo-

gliamo obbligare l'Assunteria a sottoscriversi di proprio pugno e senza niuna necessità a ciò che non può, nè dee fare? Sarà bene assai, se chiuderà gli occhi, e ciò dovrebbe bastare agli Accademici.

A intender meglio l'equità del mio sentimento, si consideri in cotesto progetto quante cose si vuole che l'Assunteria ceda agli Accademici. Vuolsi che cancelli dai suoi Atti il biglietto che ella scrisse ai 2 Settembre 1767, caso che l'abbia registrato. Vuolsi che ne scriva un altro a piacere degli Accademici. Vuolsi che più non stia a parlare delle due classi. Vuolsi che più non stia a parlare degli Alunni che son lettori onorari. Ora, imporre ad una Assunteria tutte queste cose, senza volerle poi ceder nulla (come vedremo appresso), ad una Assunteria che rappresenta il Senato, il qual potrebbe, secondo i Brevi Pontifici, facendo nuova legge, esigerle tutte, impor, dico, tali cose, e non esser contenti a questo, ma voler di più che l'Assunteria stessa di suo pugno proprio si disdica, e si ritiri, e voler ciò senza niuna necessità, è, per dirvela, un portar troppo innanzi la fiducia che si ha nell'estrema bontà dei Sig.ri Assunti. Quando bene l'Assunteria volesse umiliarsi a questo

segno, io non vorrei esser quello che gli e l'avesse nè proposto, nè consigliato, nè approvato.

Ragioni di recedere dalla forma del biglietto dell' Accademia proposto nel foglio accennato.

Non mi piace che l'Accademia cominci il biglietto, facendo all' Assunteria un inganno troppo manifesto e senza bisogno. In tanti anni che ho veduto nell' Accademia le due classi, Onorari e Numerari, non ho mai sentito nascerne inconveniente veruno, veruna lite, verun lamento, verun dissapore. Si venne ad abolire non perchè esse portassero verun inconveniente, ma perche si credettero inutili; e si credettero inutili perchè, essendo allora recentissima la fondazione dei Benedettini, si persuase che questi per l' innanzi avrebbono puntualmente adempito ciò che il Papa loro imponeva; e veramente se avesser ciò fatto, sarebbe inutile ogni altra classe. Perchè se ventiquattro Benedettini, ed anche meno, facessero il lor dovere, sarebbono essi più che bastanti a sostener l'Accademia: ma come il facciano voi vel sapete. Furono dunque abolite le dette classi, non perchè ne nascesse inconveniente alcuno, ma perchè si stimarono inutili per

una ragione, la qual poi s' è trovata esser vana. Perchè dunque dovrà l' Accademia cominciar il suo biglietto da una falsità così grande, e fare un inganno tale all' Assunteria senza necessità?

Nè pure vorrei che noi procedessimo con inganno, facendo parere all' Assunteria che le si ceda qualche cosa, non cedendole nulla. Il qual inganno non è necessario, nè è decente all' Accademia il farlo, nè all' Assunteria il lasciarselo imporre. Mi spiego.

Si propon nel biglietto che gli Alunni Lettori stipendiati si aggreghino all' Accademia secondo le forme stabilite dalle leggi e senza precedente esperimento. Con che si vuol far credere che si agevoli a detti alunni l' accettazione nell' Accademia, quando essa si rende loro più difficile.

Col dire che debbano accettarsi, ma secondo la forma delle leggi, vuol forse dirsi che debban mettersi a voti secreti. Ciò posto, niuna distinzione si accorda agli Alunni Lettori Pubblici, anzi si aggravano: perchè io non so che vi sia questa legge, che niuno possa aggregarsi se non a voti secreti; e quando vi fosse, so certo, certissimo, che l' Accademia ha sempre avuto uso, e l' ha

ancora, di accettare a viva voce, o diciamo per acclamazione. Quasi tutti che sono nell'Accademia sono stati accettati così. Quì dunque niuna distinzione si usa agli Alunni Lettori, e niente si cede all'Assunteria, in grazia della quale ben si potrebbe recedere anche da una legge, se vi fosse. L'assolver poi detti alunni dall'esperimento fa credere che l'Accademia esiga veramente tale esperimento dagli altri; il che sappiamo esser falsissimo. Quanti nobili, quanti graduati, quanti distinti per qualche titolo decoroso, sono stati accettati e si accettano senza veruno esperimento! Quanti dotti o in quelle materie che si trattano nell'Accademia, o anche in altre! Un'opera stampata, una funzione pubblica fatta con singolare applauso, argomentazioni pubbliche e approvate, la testimonianza d'alcuni sopra il valore del soggetto da accettarsi, una voce onorevole che di lui corra, sono sempre stati i motivi sufficientissimi all'Accademia, senza altro esperimento. L'assolver dunque i detti alunni dall'esperimento è affatto nulla, e in ciò nulla si cede all'Assunteria.

Ragioni della forma che io ho data di sopra ai biglietti.

Vedendo io che nel foglio mostratomi si assicura che dei quattro Alunni Lettori Stipendiati due si accetteranno ora, e due dopo la festa dei Santi, credo che meglio sia (et è senza dubbio) assicurar brevemente l'Assunteria che per li Santi saranno Accademici tutti e quattro. Che serve che l'Accademia inviluppi il suo biglietto con circostanze supeflue, che potrebbono dar sospetto d'equivoci e timor di litigi? E quando si assicuri l'Assunteria che i detti quattro Alunni, per li Santi, saranno stati fatti Accademici, che importerà ad essa che si facciano o tutti quattro adesso, o tutti quattro ai Santi, o l'uno oggi, l'altro, dimani, o come che sia? M'è dunque piaciuto di far il biglietto più breve, senza caricarlo di circostanze inutili.

Ho poi aggiunto le parole *anziani agli altri* aderendo all'annotazione giustissima che voi, Sig.r Flaminio, avete fatta, ed è che potendo in tanto qualche altro alunno diventar Lettore Stipendiato, si farebbe torto a quei primi quattro, di cui s'è fin'ora trattato, e sopra cui sono cadute le prime premure dell'Assunteria, se fossero tenuti indietro. Tanto più che due di loro erano già Lettori Publici quando furono fatti alunni, il che,

come sapete, non potè piacere nè pure agli Accademici, se non per la fiducia che sarebbon promossi alle prime vacanze. Sebbene, a dirvela, quand' anche gli Alunni Lettori Pubblici fossero cinque o sei, il rispetto dovuto all'Università e al Senato vorrebbe che si aggregassero tutti anche oltrepassando un certo numero che si oltrepassa tante volte solo a capriccio.

Cautele opportune.

Assicurandosi nel foglio comunicatomi l'accettazione dei quattro Alunni suddetti, non mi è lecito dubitarne. Pure sarebbe così grande l'inconveniente che l'Accademia o fosse burlata, o burlasse ella l'Assunteria, che non posso tenermi di suggerire il seguente riguardo.

Vedesi generalmente che in ogni deliberazione la secretezza dei voti ha il suo buono e il suo cattivo. Il buono è che taluno darà un voto equo et onesto, e forse temerebbe di darlo in palese. Il cattivo è che taluno si vergognerebbe di dare in palese un voto manifestamente iniquo, e lo darà in secreto. La secretezza dunque affida, egualmente e i buoni, e i cattivi. Veda però l'Accademia, assicurata che sia dagli Accademici, se voglia commettersi a voti secreti. Perchè non vuolsi,

come usasi tante volte, la viva voce? Che se essa mancasse poi di parola al-l' Assunteria, chi sa che questa così burlata non rimettesse le sue ragioni in mano al Senato, il quale, con l'autorità che ha dai Brevi del Papa, potrebbe far qualche nuova constituzione, e ordinar quello che ora l' Assunteria dimanda. E in tal caso gli Accademici, almeno quei ventiquattro che sono pagati dal Papa, sarebbono obbligati di obbedire. Che serve per una inezia mettere l' Assunteria in istato che per suo decoro debba venire a questi passi?

Conclusione.

Vorrei, carissimo Sig.r Flaminio, che si terminasse l' affare onestamente, anche per dileguare una voce, la qual sento che ha già riempita tutta la città et offusca l' onore dell' Accademia, ed è che tutte le difficoltà nascono da invidia ed astio d' alcuni Accademici verso alcuni Alunni. Io non credo che alcun Accademico sia capace di tanta malignità. Pure bisognerebbe dileguarne il sospetto. Quanto a me niuno Alunno più mi appartiene che il Re del Congo. Vi confesso bene la mia passione: ed è che la malignità mi muove tanta ira, che più non ne sentirebbe il Misantropo di

Molière. Sgrido me stesso che così m' inquieti d'una malignità che non mi tocca; rido della mia inquietudine; poi torno ad inquietarmi. Quanto mai si dolse e si alienò il nostro Sig.r Beccari appunto per cagion degli Alunni, quando gli Accademici annullar vollero quella sua legge! Sarà un destino di tutti i Presidenti dell'Instituto l'aver inquietudini dagli Accademici. Vi assicuro però che il poco conto che si è fatto e si fa di me, per niente mi ha mosso in quello che vi ho scritto fin quì. Io dono a Dio tutta la mia estimazione. Mostrerete questa mia lettera a chiunque vi piacerà. Vi piaccia però sopra tutto mostrarla al degnissimo nostro Sig.r Montefani. State sano

Di casa li 15 Giugno 1768

P. S. Potrebbe anche la forma dei biglietti esser questa: *Assunteria. Occorrendo eleggere Accademici, l' Assunteria raccomanda caldamente quegli Alunni che sono Lettori Pubblici. Accademia. Avendo riguardo alle raccomandazioni dell' Assunteria, prima di Natale saranno fatti Accademici quattro Alunni Lettori Stipendiati, i più anziani di lettura stipendiata. Si provvederà in appresso agli altri.*

Secondo un tale accomodamento si consideri quante cose cede l' Assunteria, e quanto poco cedano gli Accademici. Io però non entro in questo affare se non come spettatore.

(Questa lettera nè è autografa, nè ha sottoscrizione, ed è tutta del medesimo carrattere delle altre due dello Zanotti, l' una degli 8 di Ottobre 1767, l' altra senza data, diretta agli Assunti dello Studio, le quali per la loro lunghezza furono forse o dettate, o fatte copiare dallo Zanotti medesimo allora in età di più che 75 anni. Forse questa lettera fu diretta a Flaminio Scarselli.)

96.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Francesco Maria Zanotti Presidente dell' Instituto e servitore ossequiosissimo delle Signorie Vostre Ill.me ed Eccelse, crederebbe di mancar troppo al suo dovere, se non porgesse loro un umilissima supplica tutta diretta alla maggior quiete dell' Instituto.

Sono già assai mesi che a comporre le note dissensioni dell' Accademia, nelle

quali ha tanta parte il decoro dell' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria, fu per mezzo del degnissimo Sig.re Avvocato Montefani stabilito, et anche accordato col sopradetto Presidente Zanotti, un piano d'accomodamento, assicurandosi che di esso sarebbon contenti e l'Assunteria e gli Accademici.

Il piano portava, che, fatti prima in qualunque modo Accademici quegli Alunni che allora erano Lettori Pubblici Stipendiati, si scrivessero poi per parte dell'Assunteria e dell'Accademia alcuni biglietti, i cui termini si concerterebbon sul fatto, ma la sostanza sarebbe che agli altri Alunni che fosser Lettori Pubblici si provvederebbe in qualche maniera, onde non dovessero più nell'Accademia far la figura di Alunni.

Di fatti l'Accademia, pochi giorni appresso, diede principio all'esecuzione del piano, facendo Accademici quei quattro Alunni che erano allora Lettori stipendiati. Di che il Zanotti fu a ringraziare il Signor Avvocato Montefani e il Sig.re Presidente dell'Accademia, sperando che senza difficoltà niuna si sarebbono concertati, secondo l'accordo, i consaputi biglietti.

E in vero nel passato Novembre si presentarono al Presidente Zanotti due Deputati a nome dell'Accademia, i quali l'assicurarono che l'Accademia, quanto a sè, era dispostissima, nè altro aspettava, se non che l'Ill.ma ed Eccelsa Assunteria desse impulso al corso de' consaputi biglietti. L' accertarono ancora che quella risposta, la qual dicevasi venuta di Roma, qualunque fosse, niente vietava l'esecuzione di un tale accomodamento.

Essendo dunque le cose a questi termini, non altro resta, se non che l'Ill ma ed Eccelsa Assunteria si degni di far qualche istanza all'Accademia, acciocchè essa deputi alcun soggetto il quale, con chi sarà Deputato dall'Assunteria, concerti i termini de' biglietti a tenore di ciò che fu accordato per mezzo del Sig.re Avvocato Montefani; i quali biglietti, essendo di comun piacere, potranno poi rispettivamente essere scritti a nome dell'Assunteria e dell'Accademia; con che è da sperarsi che ormai si porrà fine ad una già troppo lunga inquietudine.

Adunque il Presidente dell'Instituto prega umilmente le Sig.rie Vostre Ill.me ed Eccelse a voler fare presso l'Accade-

mia un tal passo, e ne le supplica quanto sa e può, dichiarandosi con profondissima venerazione

Li 9 Febbraio 1769

Delle Sig.rie Vostre Ill.me ed Eccelse
Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
FRANCESCO MARIA ZANOTTI
Presidente dell' Instituto.

(Di fuori:)

Agl' Ill.mi ed Eccelsi Signori
i Signori Assunti dell' Instituto

97.

15 Marzo 1769

Francesco Maria Zanotti riverisce umilissimamente S. E. il Signor Marchese Senatore Cospi e prende l'ardire di confidargli la seguente notizia, pregandolo a valersene secondo che stimerà opportuno. Come il Senato ebbe eletti i due Sostituti Brunelli e Laghi, il Secretario dell' Accademia venne dicendo col Presidente della medesima che egli avrebbe messi quei due soggetti nel catalogo dei Benedettini. Il Presidente dell' Accade-

mia subito gli intimò che dovesse mettervi il Brunelli, ma non già il Laghi. Benchè il Presidente dell' Accademia non abbia tale autorità, pure il Secretario, temendo rumori, tacque; nè si arrischia di mettere il detto Laghi tra i Benedettini, se egli non è animato da qualche comando superiore.

Il Zanotti, sentendo ciò, stimò necessario ricorrere agli Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Assunti col noto foglio, facendone copia anche a varii di quelli che più strettamente appartengono all' Instituto, acciocchè vedessero come, e in che termini. e per qual modo egli ricorresse all' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria.

Ora sente che alcuni van gridando contra il detto foglio, non già perchè contenga cose false, o ingiuste, ma perchè dicono che non era necessario, e che questo è un levar romori, quasi che sia levar rumori il ricorrere, come è mio obbligo, all' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria.

Benche queste ciarle siano da disprezzarsi, è però anche bene il finirle più presto che si può. Il che si farà solo che l' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria si degni, o per mezzo del Zanotti stesso, o immediatamente, di far sapere al Secre-

tario dell' Accademia che essa riconosce per Accademico Benedettino il Sig.r Laghi. Ciò ha fatto altre volte l' Assunteria, e ciò basterà a sedare ogni tumulto; e farà che non sia contrastata al Sig.r Laghi la facoltà di recitare nell' Accademia. Quanto poi allo stipendio, tanto il Zanotti, quanto il Laghi, sono rassegnatissimi a ciò che determinerà, secondo la rettitudine sua, l' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria.

Chi scrive si protesta di nuovo con la più profonda venerazione etc.

(Di fuori:)

A Sua Eccellenza
il Signor Marchese Senator Cospi

98.

Ill.mo Sig.re Secretario Zanetti
Sig.re Padrone Col.mo

L'ordine pregiatissimo, di cui gl'Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Assunti mi onorano, di dar opera alla risoluzione del noto affare, si riceve da me con profondissimo ossequio e con sommo piacere. E già comincia a dispiacermi d' essere in villa, mas-

sime tanto lontano dalla città, non potendo per ciò adempiere in così breve tempo gli stimatissimi comandi loro: dico *in così breve tempo*, poichè la cortesissima di Lei lettera, scritta fino da venerdì, non mi giunse che ieri.

Un tal dispiacere però mi si allevia alquanto, pensando che la mia opera sarebbe a me veramente onorevolissima, servendo agl' Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Assunti, ma non però, secondo che io penso, molto necessaria. Se l' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria ha inteso che sia Accademico Benedettino il Signore Bonaccorsi: se ha fatto ciò intendere al Sig.r Canterzani Secretario dell' Accademia: se questi ha già risposto, quanto a sè, di averlo per tale, assumendo di far ciò noto al Sig.r Presidente dell' Accademia: se l' Accademia per tanto tempo non ha risposto, nè detto (nulla di che ben dee presumersi che il Corpo stesso dell' Accademia niuna pretensione abbia, cui voglia opporre all' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria, e niuna certamente a mio giudicio può averne): e se finalmente il *Motu Proprio* del gloriosissimo Benedetto XIV.° assai chiaro dimostra, essere stata mente di S. S. che fossero Accademici Benedettini tutti quelli che fossero nell In-

stituto Professori delle note facoltà, e i Sostituti loro, stanti così le cose, io non so, a dirle il vero, perchè non possa aversi l'affare per già finito, quand'anche più non se ne parli.

E se pur nascesse mai per parte d'alcuno qualche querela, essendo però stati fatti egualmente Professori la Signora Bassi e il Signore Canterzani, e dovendo senza dubbio un di questi essere Accademico Benedettino, chi potrà mai contendere all'Ill.ma ed Eccelsa Assunteria il dichiarare qual dei due esser debba? E, ciò posto, ben potrebbe Ella dichiarare che fosse Accademico Benedettino il Sig.re Canterzani, e per conseguente anche il di lui Sostituto, non dichiarando ciò nè della Signora Bassi, nè del Signor Veratti, essendo già essi Accademici Benedettini, fatti fin da principio dal Papa stesso; e lasciando con ciò alla Sig.ra Bassi il titolo di Accademica Benedettina Sopranumeraria, titolo per lei gloriosissimo, perchè datole dal gloriosissimo Benedetto XIV.°, e per ciò da non voler mutarsi in verun modo.

Pensando io queste cose, mi si alleggerisce il dispiacere di non essere in Bologna, e non potere servir così subito, come vorrei, l'Ill.ma ed Eccelsa Assun-

teria. Essendo io Presidente dell' Instituto, e sottomettendomi pienamente a' voleri di essa, vorrei che questo valer potesse e per l' Istituto tutto, e per l' Accademia, che n' è così nobil parte, ma valerà tanto, quanto piacerà che vaglia all' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria, a cui prego V. S. Ill.ma di umiliare questi miei sentimenti con la più profonda venerazione, e a V. S. Ill.ma particolarmente, ringraziandola senza fine, col maggior rispetto mi offero

Vedrana li 2 Luglio 1776

Dev.mo Obb.mo Servitore vero
FRANCESCO MARIA ZANOTTI.

(In un foglio staccato che servì di coperta alla lettera è, pure autografo, l' indirizzo seguente :)

All' Ill.mo Sig.re Sig.re P.ron Col.mo
il Sig.re Cesare Camillo Zanetti
Secretario Degnissimo
dell' Ill.mo ed Eccelso Reggimento
Bologna

99.

Eccellenza

Se potesse in me crescere il desiderio di servire V. E., si crescerebbe egli a dismisura per la benignissima lettera scrittami di Colorno li 9 Agosto. Tanto più mi dispero di trovare in Bologna notizia certa delle epoche che V. E. brama sapere, quanto che, dovunque io mi volga, trovo morti tutti quelli in cui io mi confidava. Non mi arrischio più di confidarmi in veruno. Io penso di far scrivere a Roma a persona che è in quel Collegio di Somaschi, per saper pure, se si può, a qual anno partì di colà il Frugoni, venendo a Bologna.

Penso ancora di scrivere, o far scrivere, al P. Riva Somasco, che sta ora in Lugano, e fu già quì in Bologna successore del Frugoni nell' impiego di Maestro di Rettorica. Penso anche di scrivere al Sig.re Marchese Roberto Angelelli che ora mi dicono essere in Sinigallia, e credo che fosse uno de' primi scolari che quì in Bologna ebbe il Frugoni. Sento di più essere ora in Reggio certo Abbate Valcavi, che fu già Gesuita,

e fu tanto amico del Frugoni, quanto Gesuita poteva essere. Ma io a questo Valcavi non ho mezzo niuno. Terrò le prime strade che ho dette, le quali ora accenno a V. E., perchè potrà Ella forse, volendo, tenere le medesime strade e più speditamente e più sicuramente di me. Io, per parte mia, non lascierò di fare quanto per me si potrà.

Se V. E. vorrà per l' innanzi onorarmi qualche volta delle sue lettere, di grazia non mi intitoli *Segretario dell' Instituto*, perchè potrebbe la lettera facilmente andare in altre mani, o smarrirsi.

È già gran tempo ch' io fui Secretario indegno dell' Instituto; ora non sono più nè degno, nè indegno. Forse, conoscendomi inutile, mi fecero Presidente, non essendo in questo Instituto cosa del Presidente più inutile. Nè anche mi converrebbe apparir Presidente dell' Accademia Clementina, essendo io in quella Accademia non più che semplice Accademico. Se V. E. mi chiamerà Francesco Maria Zanotti, senza più, non potrà cadere la lettera in veruna ambiguità. Se io fossi amatore di titoli, niun' altro ne amerei, più che quello di servitore affezionatissimo e ossequiossimo di V. E. Non potendo questo esprimersi

nella soprascritta, non curo d'altro. Sono col più umile e profondo ossequio
Bologna li 17 Agosto 1776

Di V. E.
Umil.mo Dev.mo Obb.mo Servitore
FRANCESCO MARIA ZANOTTI.

(Di fuori:)
A S. E.
il Sig.re Conte della Torre di Rezzonico
Segretario Perpetuo della R. Accademia
Parma

100.

Illustrissimi ed Eccelsi Signori

Un inganno che corre presso alcuni circa le cose dell' Instituto, e tende ad inferir grave danno ad un terzo, obbliga strettissimamente la mia coscienza di farne avvisate le Sig.rie Vostre Ill.me ed Eccelse, acciocchè Esse, soddisfacendo poi alla rettissima coscienza loro, ne impediscano l' effetto. Dirò prima l' inganno, e poi il danno che ne segue.

Benedetto XIV.° di gloriosa memoria in un suo *motu proprio* stabilendo nel-

l'Accademia dell'Instituto l'ordine dei Benedettini, dichiara di voler che sieno 24. Nomina Egli stesso i primi, e ne nomina appunto 24. E per stipendiarli destina una somma di lire 2400, volendo che ogni Benedettino, il qual tra l'anno reciti almeno una volta nell'Accademia, ritragga in quell'anno una pensione di lire 100. Volendo poi specialissimamente che sieno dell' ordine dei Benedettini tutti i Professori e Sostituti dell' Instituto, ordina che tutti quelli che saranno per l' innanzi eletti dal Senato a tali posti, sieno immediatamente Accademici Benedettini; e con ciò conferisce al Senato il *gius* di eleggerne 13, lasciando all' Accademia il *gius* di eleggerne 11 che appunto compiono il numero di 24.

Dopo queste ed altre disposizioni ordina poi il Papa nello stesso *motu proprio* che quando sarà finita la stanza Anatomica, si constituisca nell' Instituto un nuovo Professore, cioè quello di Notomia, volendo che sia egli Accademico Benedettino, et ordina che si faccia a parte una somma a bella posta per stipendiarlo. In fatti venuto, ha pochi anni, il tempo di constituire un tal Professore, l'Ill.mo ed Eccelso Senato immediatamente lo elesse, e fu egli subito riguar-

dato come Accademico Benedettino egualmente che tutti gli altri.

Ora se il Papa ha constituiti prima 24 Benedettini, e poi ha voluto che fosse Benedettino anche il futuro Professore di Notomia destinando una somma a parte, onde trarre il suo stipendio, è chiarissimo, e fuori d'ogni questione che il Papa ha voluto che i Benedettini prima dell'elezione del Professore di Notomia fossero 24, e dopo questa fossero 25.

La pratica poi del Senato, dell'Assunteria e dell'Accademia sempre si è accordata col numero di 25 Benedettini. Poichè il Senato, quando creò il Professore di Notomia, non intese certo che veruno di quei 13 Professori e Sostituti che poi creerebbe, dovesse esser escluso dal numero dei Benedettini. L'Accademia poi certamente non intese di perdere il *gius* di eleggere 11 Benedettini, poichè, anche dopo l'introduzione del Professore di Notomia, l'Accademia stessa, mancando uno di quegli 11, subito ne creò un altro.

Ultimamente poi, essendo i Benedettini esistenti non più che 22, ancorchè si sapesse che due dovevano essere eletti dal Senato, dovendo allora crearsi due Sostituti, pur l'Accademia elesse un Be-

nedettino, mostrando col fatto istesso che dovessero i Benedettini essere 25. Imperocchè, se dovessero essere sol 24, sarebbe stata quella elezione illegittima, e nulla, non senza grave mancamento dell'Accademia, il che non dee dirsi per verun conto. È dunque chiaro chiarissimo che il Papa ha voluto che dopo l'institutione del Professore di Notomia i Benedettini sieno 25, e che la pratica del Senato, dell'Assunteria, e dell'Accademia è sempre stata fondata su questo numero.

Ma alcuni, avendo udito dire per tanti anni che i Benedettini erano 24, (come veramente esser dovevano prima che si instituisse il Professore di Notomia) seguono ancora a dir lo stesso senza considerare il *motu proprio* del Papa. E così spargono un inganno a pregiudizio anche dell'Accademia, la quale, dovendo avere in sè per decreto del Papa 25 posti lucrosi, viene per tale inganno a perderne uno; e dove, essendo 25 i Benedettini, essa ha il *gius* di eleggerne 11, quando quelli si riducano a soli 24, non potrà per l'innanzi eleggerne se non 10. Dopo questa prima perdita ben potrebbe passare ad altre, ma la provvida cura

delle Sig.rie Vostre Ill.me ed Eccelse non permetterà nè pure la prima.

Ciò però che a me tocca di considerare, come a Presidente dell'Instituto, si è il grave danno che ne viene a un terzo, e che ora spiegherò. L'Ill.mo ed Eccelso Senato ha promossi ultimamente al grado di Sostituti due Signori nelle professioni loro distinti e singolari, cioè i Dottori Brunelli e Laghi; i quali, essendo immediatamente per decreto del Papa Accademici Benedettini, vengono per l'appunto a compiere il numero voluto dal Papa, cioè di 25. Ora quelli che vogliono pure che i Benedettini debbano esser solo 24, vanno spargendo che l'uno dei due eletti dal Senato dee essere escluso, almen fin tanto che ne muoia uno di quegli che sono stati eletti dall'Accademia, e con prontezza maravigliosa decidono che l'escluso dee essere il Laghi quand'anche dei due fosse egli il primo eletto nel Senato, e lo spogliono delle 100 lire annue che gli si debbono, e del titolo e delle distinzioni tutte che l'Accademia usa ai Benedettini.

E quì di passaggio prego le Sig.rie Vostre Ill.me ed Eccelse a considerare la stravaganza mostruosa che segue; poichè se il Sig.r Laghi non è Accade-

mico Benedettino, egli si rimarrà nell'Accademia come Alunno, e si vedrà far figura d'Alunno un Lettor Pubblico, Dottore Collegiato e Sostituto nell'Instituto.

Vuole il Papa che il solo titolo di Sostituto basti per essere immediatamente Accademico del primo ordine, cioè dei Benedettini; ed ora vedrassi che non basta nè meno per esser semplicemente Accademico; e le Sig.rie Vostre Ill.me ed Eccelse, cui tanto preme che i Lettori Pubblici non faccian figura d'Alunni, vedranno farsi questa figura da uno che oltre l'esser Lettor Pubblico, sostiene anche il grado di Sostituto. Ma sia detto questo di passaggio. La verità si è che dovendo essere i Benedettini per decreto del Papa in numero di 25, non può senza manifesta ingiustizia escludersi il Laghi, che appunto compie un tal numero.

Ma dirò di più, che quand'anche dovessero i Benedettini essere sol 24, non soffrirebbe mai l'equità e la ragione che si escludesse il Sig.r Laghi. Poichè se i Benedettini debbon essere sol 24, bisogna dire che l'Accademia per isbaglio e illegittimamente abbia eletto uno di più di quelli che doveva eleggere; ed è cosa mostruosa che chi è eletto legit-

timamente dal Senato e dal Papa, debba posporsi a chi è stato eletto illegittimamente e per isbaglio. E se per sostenere gli sbagli voglion mettersi da parte le elezioni del Senato e i decreti del Papa, potranno succedere altri sbagli, per cui si escluda dai Benedettini quando un Professore e quando un altro con pregiudizio del corpo dei Professori. Ora a sfuggire la mostruosità di stimar così poco le determinazioni del Senato e del Papa, che si pospongano a qualunqne sbaglio, l'equità e la ragione vorrebbe che annoverandosi subito il Sig.r Laghi ai Benedettini, s'avesse poi anche riguardo a quello che fu eletto per isbaglio, e in grazia sua si lasciasse correr per ora che i Benedettini fossero 25, riducendoli poi a 24 per la prima elezione che far dovesse l'Accademia. Tanto più sarebbe ciò giusto e doveroso, che il Papa in tutto il suo *motu proprio* non mai proibisce l'accrescimento del numero, e possono i Benedettini di 24 diventar 25 senza che la Cassa abbia da spendere pur un soldo di più, come appresso dimostrerò. Ciò sia detto nella supposizione, per altro falsissima, che i Benedettini debbano essere 24. Ma, lode a Dio, debbono essere non 24, ma 25; e

le elezioni fatte dall' Accademia sono ottimamente fatte; e quelle del Senato altresì. E credo che tal sarebbe il sentimento dell' Accademia, la qual dovrebbe pure in ciò ascoltarsi. Ma niuno la raduna, nè può essa spiegare il sentimento suo, nè deputar veruno che lo significhi alle Sig.rie Vostre Ill.me ed Eccelse.

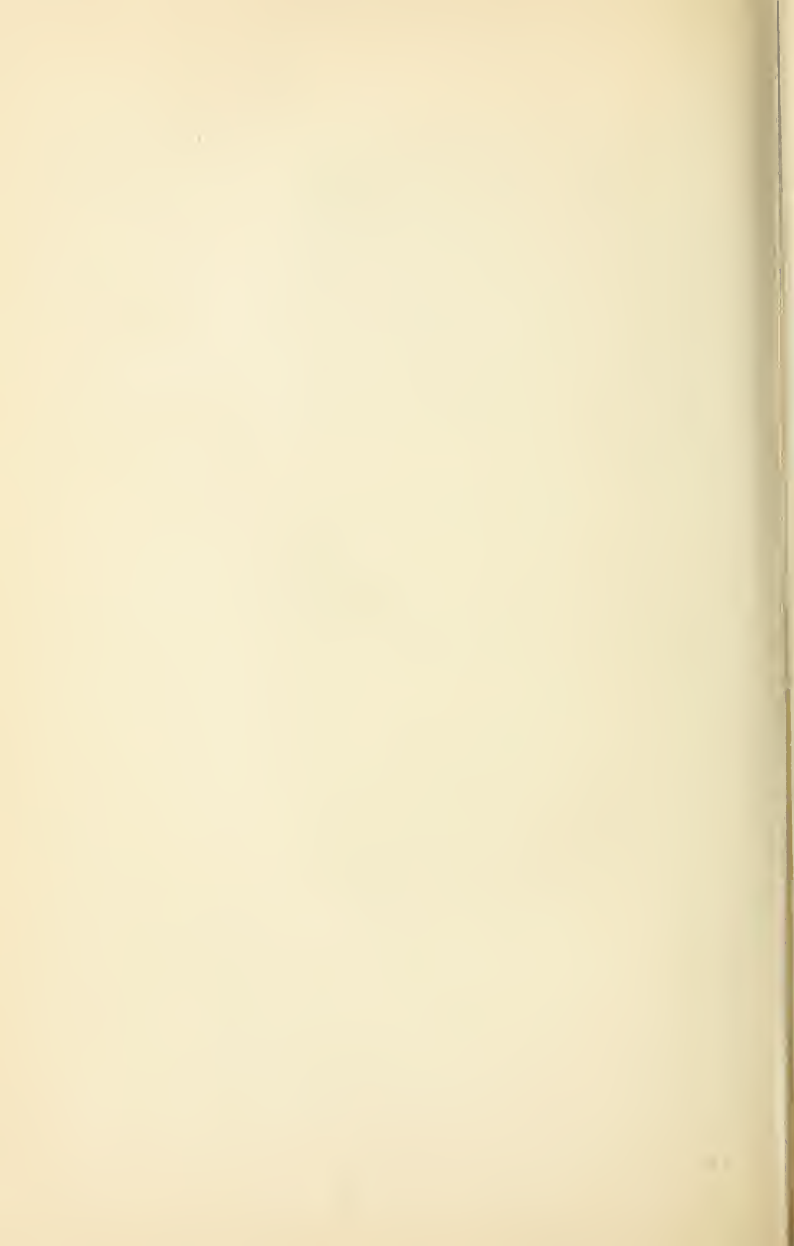
Io so che il generoso animo Loro non darà orecchio a chi dice che la Cassa non può sostenere il peso di 100 lire da sborsarsi al Sig.r Laghi. Io sarei troppo ardito, se volessi entrare a far conti. Senza far ciò, pregherò solo le Sig.rie Vostre Ill.me ed Eccelse a voler considerare che il Papa commise alla somma prudenza Loro il distribuire gli avanzi delle spese da Lui prescritte in quel modo che stimassero più opportuno a vantaggio dei Professori, Sostituti e benemeriti dell' Instituto, avendo massimamente riguardo a quelli che hanno una tenuissima paga. Ora il Sig.r Laghi è Sostituto, ha una paga tenuissima e son già più anni che senza rimunerazione alcuna fatica nell' Instituto con somma diligenza, profitto e lode, come io so, e come ne fanno fede gli attestati dei Professori Beccari e Pozzi.

Ma guardimi Iddio che io volessi aggravar la Cassa pur d' un danaro. Sappiano però le Sig.rie Vostre Ill.me ed Eccelse che ogni anno costantissimamente lasciano di recitare nell' Accademia uno, due, tre, e talvolta più Benedettini, restando in Cassa il loro emolumento; onde non è pericolo che manchino mai alla Cassa le 100 lire pel Sig.r Laghi. Anzi nè pur mancheranno, quando bene venisse il caso che recitassero nell' Accademia tutti i Benedettini. Io son Benedettino, e, quando venga il detto caso, io rinuncio di buona voglia alla Cassa le mie 100 lire, acciocchè, pagandosi, com' è giustizia, il Sig.r Laghi, s' adempia la volontà del gloriosissimo Benedetto XIV.° senza il minimo aggravio della Cassa.

Chi si maravigliasse di questa mia rinuncia, più ancora si maraviglierebbe se vedesse la prontezza e tranquillità d' animo con cui lo faccio. Io non sono stretto al Sig.r Laghi nè di parentela, nè di amicizia, ma troppo mi stanno a cuore quei Professori e Sostituti che l' Ill.mo ed Eccelso Senato commise in certo modo alla mia cura, facendomi lor Presidente. E crederei di dover render gran conto a Dio, se, vedendo farsi a

qualsivoglia di loro un notabile aggravio, lo lasciassi correre senza avvisarne le Sig.rie Vostre Ill.me ed Eccelse, tanto più che son certo che nè Esse pure lo vorrebbono lasciar correre, quando fossero bene informate. Se dopo l'obbligo che l'onoratezza, la giustizia, anzi Dio stesso, ci impone a tutti, posson anche valere le suppliche umilissime del Presidente dell' Instituto, io gliele faccio con quel maggior fervore che posson mai farsi, e con profondissimo ossequio e venerazione mi dico

FRANCESCO MARIA ZANOTTI
Presidente dell' Instituto.

(La lettera è diretta ai Senatori Assunti di Studio e non ha data. È autografa solo la sottoscrizione.)

LETTERE

DI

GIAN-BATTISTA BIANCONI

nato ai 12 di Maggio del 1698

101.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Giambattista Bianconi sacerdote e cittadino bolognese, umilissimo oratore delle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse, sentendo che sia per venirsi all' elezione d' un Bibliotecario dell' Instituto delle Scienze, ricorre riverentemente alla Loro generosità per la collazione nella sua persona di tale impiego. Lo studio, ch'egli ha fatto, per acquistare la cognizione d' ottimi autori sotto la direzione del Sig.r Dottor Giacomo Facciolati, Pubblico Lettore di Padova, del P. M.ro Gotti e del fu P. Abbate Bacchini, e insieme la pratica delle lingue greca, ebrea e franzese ed anche qualche tintura della caldaica et araba e in oltre dell' erudizione sacra e profana, hanno incoraggito l' oratore ad esibire per tale impiego la sua persona et opera alle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse, supplican-

dole del Loro voto favorevole. Che della grazia etc.

(Di mano di Gabriello Manfredi:)

1723. 16 Giugno. Letto in Senato di N.° 24.
A' Sig.ri Assunti dell' Instituto per provare questi due soggetti fra' concorrenti a suo tempo.

(Di fuori:)

Memoriale
Agl' Ill.mi ed Eccelsi Signori
Confaloniere e Senato
di Bologna
Per
D. Giambattista Bianconi

102.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

L' umilissimo oratore delle Sig.rie VV. Ill.me et Eccelse Giambattista Bianconi, cittadino bolognese e Dottore di Sacra Teologia, con tutta sommissione espone Loro d' avere inteso che prima di venirsi all' elezione del Bibliotecario dell' Instituto, sia per farsi un esame di

ciascuno de' concorrenti, perciò, essendo egli del numero degli stessi, supplica umilmente le SS.rie VV. Ill.me et Eccelse, in caso che ciò sia vero, degnarsi, prima di venire a tal esame, di volerlo qualche giorno prima benignamente ascoltare, desiderando esporre alcune cose le quali non avranno altro oggetto che la Loro gloria e il decoro del medesimo Instituto in tale elezione. Che della grazia etc.

(Di mano di Gabriello Manfredi:)
Letto in Assunteria. 4 Febbraio 1724.

(Di fuori:)

Memoriale
Alli Ill.mi et Eccelsi Signori
Senatori all' Assunteria dello
Instituto delle Scienze
Per
Il Dottore di S. Teologia D. Giambattista
Bianconi

103.

Memoria che agl' Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Senatori dell' Assunteria dell' Instituto presenta il Dottore Gio. Battista Bianconi.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Giacchè le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse hanno generosamente conceduta a me Dottor Gio. Battista Bianconi, Loro umilissimo servitore, la grazia di esporre alcune mie riflessioni sopra l' esame che vuol farsi de' concorrenti al posto di Bibliotecario dell' Istituto, perciò brevemente dico. Ho pensato meco stesso seriamente su questo affare, e dirò anche, e dirò il vero, che su questo ho preso il consiglio da saviissime e dottissime persone, il mentovar le quali quì non occorre; ma nè dal mio pensiero, nè dagli altrui consigli, ho ricavato altro, se non che le mie convenienze strettamente mi obbligano a dimandare alle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse la dispensa di un tal esame per le seguenti ragioni, colle quali non intenderò altro, che di trattare, con tutto quel rispetto che dee serbarsi

verso le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse, la mia propria causa.

Il motivo d' istituire esami sopra qualsivoglia materia suol essere ordinariamente questo, di porre i concorrenti ad un medesimo e uguale cimento, acciocchè così, provato di tutti il valore, possa più facilmente conoscersi al confronto il vantaggio che sopra de' compagni alcuno particolarmente possiede: in questa guisa fa spicco la virtù, e al merito sicuramente si fa la giustizia che gli si dee. Ora chi non vede che nel nostro caso non vale un tal motivo, non milita questa ragione? Imperciocchè io non vedo, se mal non m' appongo, che comparazione possa istituirsi tra me e gli altri concorrenti. A nissuno di noi può farsi certamente un esame ch' esser possa comune a tutti. Se si discorre di scienze, nè men due di noi sonosi applicati alle stesse. Se poi delle lingue, giacchè intendo che su queste principalmente possa farsi l'esame, che proporzione è mai tra le lingue orientali e morte, che sono scientifiche, e quelle de' nostri paesi, che tuttavia son vive e si parlano? Quelle ci hanno somministrato quanto abbiamo di sacra e di profana erudizione; queste, o non ser-

vono per niente alle scienze, o, se pur sono utili, altro non fanno che andarci ripetendo e rifriggendo ciò che noi abbiamo ricevuto dalle lingue madri. E quì ben vedo che si può dirmi che qualunque sia il valore di queste ragioni, io non ho però colpito il vero motivo, per cui a ciò sonosi determinate le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse, che questo non è altro, se non voler da se stesse metter in chiaro i requisiti esposti. Su questo bisogna che io confessi che abbastanza non può ammirarsi, nè con degne lodi esprimersi, la somma loro attenzione pel pubblico bene, e pel decoro di questo insigne luogo. Ma, per ritornare sul mio proposito, pregherolle a riflettere che in caso che io mi sottoponga all'esame, ho giusta, giustissima ragione di non soggiacere che a' Professori di tali lingue. Posto ciò, che da alcuno non può negarmisi, o io avrò giudice competente, o non l'avrò. Se io non l'abbia, suppongo per certo che le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse non mi costringeranno a ciò, non potendo elleno che giustissimamente operare: se poi io abbia il giudice competente, e dato che non di tutte le lingue, almeno di qualcheduna, perchè non si può intendere da questi se io ho le abi-

lità che ne' requisiti prometto? Come, per addurre un esempio, della lingua Greca, perchè non può intendersi dal Sig.r Abbate Andreuzzi, dottissimo Lettore d'Umanità Greca, che ha tutta la cognizione di me, se veramente io di tale lingua abbia quella pratica che nel mio memoriale ho esposta? Perchè non dovrò io godere anche in questa occasione del vantaggio che mi apporta il pubblico credito? Per tutta questa città si dice pure, e si crede, che ho cognizione di queste tali lingue, ed ora, quasi che fossi stato capace d'ingannare, si vuole mettermi ad un esame insolito, quale non si fa a chi professar pubblicamente le dee, ovvero come se per un tal carico assolutamente e senza verun riserbo elleno fossero necessarie? E qui mi fo lecito d'esporre alle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse che il suddetto vantaggio mi valse persino dove meno son conosciuto, che nella mia patria. Sul cadere dell'anno 1721, per non dire di qualche altro simile incontro per me tanto onorevole, fui invitato ad insegnare le lingue Greca ed Ebrea in una città, che oltre l'essere molto riguardevole, passa anche per letterata, avendo Università e Professori di tutte le scienze. Valse dico tanto questo van-

taggio, che per essere condotto, altro fare io non doveva, se non risolvere, ed accettare l'onore che mi si esibiva. Di una offerta di tal considerazione, che ho accennata non per iattanza, ma solamente per pura verità, conservo ancora le lettere colle quali fui invitato. Ricusai tutto, e tutto ricuserò sempre, non solo per godere, per quanto mai potrò, la luce di questa patria, ma per questo fine ancora, acciocchè, se ad alcuno potessero mai esser utili quelle cognizioni che io mi sono e fuori e in patria procacciate, lo sieno in primo luogo a'miei cittadini.

Bisogna però che io qui adduca un mio sentimento, ed è questo: che subito che si risaprà che io ho pregate le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse a dispensarmi da questo esame, non mancherà chi con giudizio troppo avanzato vorrà dire, e forse anche pubblicamente, che in tanto io mi sono ritirato, in quanto che ho temuto un simile cimento, e che la mia coscienza tanto non mi dava, da potermi sicuramente esporre e da uscirne, come appunto dir si suole, con onore.

Se il pregare ad esimermi da questo impegno per le dette ragioni sia bastevol motivo di così parlare, ne lascio al purgatissimo Loro giudizio la conside-

razione. Posso però dire che se io facessi il contrario di quel che mi sono proposto, mi esporrei ad una più rigorosa, e fors' anche più vera censura del pubblico. Fingiamo, se così si vuole, il caso che io soggiaccia all' esame, e colla prova dimostri esser veri i requisiti esposti (che agli occhi di qualcheduno sembrano avere nel caso presente un non so che di particolare e di più adattato) chi mi assicura che il posto sia assegnato a me? Da questo esame dunque non mi vien conferito alcun vantaggio maggiore di quel che avessi prima. Ma se per qualche accidente, o perchè le mie abilità non paressero affatto confacenti al carico che io dimando, o per qualunque altra cagione, la sorte facesse che io dopo un competente esame restassi escluso, che si direbbe mai? E che non si direbbe ne' circoli, ne' ridotti delle persone di letteratura? Per lo meno si direbbe che io, messo al confronto, non ho dato quel saggio, che doveva dare, delle mie cognizioni: si direbbe che io altrimenti non so quello ch' ho detto di sapere; che finalmente io ho mentito. Eh che non sarebbero da per tutto que' pochi che fossero stati presenti all' esame, nè potrebbero esser da per tutto a dar

su la voce a chi così parlasse, nè impedire, per quanto mai volessero, la libertà di pensare e di parlare a suo talento. Nè ciò diminuirebbe il mio buon nome solamente in questa città, ma in que' luoghi, dove fui con tanto decoro chiamato, e, quel che è più ancora, dovunque sono stato creduto e conosciuto intelligente delle lingue orientali. Perciò, con quanto calore mai io so e posso, prego umilmente le Sig.rie VV Ill.me ed Eccelse a far riflesso su questo punto. Sanno Elleno con quanta cautela debba ogni persona riguardare e conservare l' onor suo e la propria estimazione. In questa guisa verrei ad azzardare a pericolo evidente quel poco di credito, quella riputazione, che, per mediocre che fosse, io stimo infinitamente, e che con tante fatiche mi ho procacciata e con tanto studio ho fin ora anche, per quanto parmi, conservata.

Soggiungerò inoltre, sempre però con tutto quel rispetto che ad un Magistrato così riguardevole deesi, che in un tal esame non mi sembra, se non erro, restar affatto al coperto l' onor mio. Imperciocchè non è cosa decorosa, almeno in tutto, una tal prova ad un uomo, che dopo aver fatte nella miglior maniera

che portava il suo talento, le funzioni di Teologia, dove non si trattano che cose altissime e divine, e dopo di aver lungamente applicato ancora ad altri studi di considerabil conseguenza, debba ora soggiacere ad un esame di nomi, di verbi, di grammatica, anzi di qualche lingua, il saper la quale è poca gloria sino al debole sesso. Se poi all' onore del grado, o uffizio di Bibliotecario del celebre Instituto di Bologna, sia per dar pregio l' esporre a esame di lingue, note anche al volgo, chi vi concorre, pur ciò si lascia all' alto Loro discernimento. Di grazia, si degnino di permettere che in oltre io faccia questa debole si, ma riverente riflessione. Che si direbbe mai dagli esteri, se si risapesse essere stato posto all' esame di lingue anche volgari il Bibliotecario dell' Università, e di Bologna; quegli, dico, che nella Biblioteca dell' Istituto tener dovesse un posto quale (e ciò io dico con rossore e quasi quasi con ribrezzo) quale tenne il celeberrimo Magliabecchi nella Medicea, quale tengono i dottissimi PP. Minorelli e Zuanelli nella Casanatense, quale tiene il Preposto Muratori nell' Estense, l' Abbate Giorgi nell' Imperiali, il Dottor Sassi nell' Ambrosiana e nella Vaticana final-

mente il dottissimo Monsignore Majella, per tacere di tant' altri in questa nostra Italia, oltre quelli di là dall'Alpi, uomini tutti, i libri e la letteratura de' quali han portato e porteranno i Loro nomi fino a' confini del mondo letterato: e il Bibliotecario di questa sì rinomata Università, benchè non fosse eguale a loro nelle scienze, lo sarebbe però nel grado, dovrà, per avere un posto di tanto riguardo e di tanto impegno, previamente soggiacere ad una sì fatta crisi? Questa ragione appresso di me è di sì gran peso e di tanto valore, che a confronto quasi non so creder vero quel che si dice, nè che le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse vi pensino. Tuttavia sia ciò vero, o no, metto Loro davanti agli occhi tutte queste ragioni che, pensate, mi hanno fatto ardito di supplicarle in ogni caso ad esimermi e dispensarmi da un simile esame, e mi hanno in oltre reso moralmente sicuro di ottenere la grazia che umilissimamente imploro. Avrei potuto aggiungere altre ragioni, ma, per contenermi dentro i limiti della brevità convenevole, e ragionevolmente stimandole sufficienti, soggiungerò che l'onore di una tal grazia mi renderà sempre più obbligato alle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse, delle quali

intanto con tutto l'ossequio mi protesto d'essere umilissimo e divotissimo servitore

(Di carattere di Gabriello Manfredi:)
Letto in Assunteria: 28 Marzo 1724.

104.

Un certo Padre Maestro Oronzio Rossi, Minor Conventuale, che ha dimorato alcuni anni in Levante, nel passare che ha fatto di Toscana a Venezia ha lasciato in dono all'Instituto delle Scienze una forma di mummia egizia che sembra notabile per un saggio di quel balsamo, per cui i cadaveri dei morti restavano preservati dalla corruzione.

Ha lasciato il detto Padre travedere qualche speranza di donare alcun' altra cosa dello stesso genere.

L' Umilissimo e Devotissimo Servidore di S. E. il Signor Senatore Decano

BIANCONI.

(La lettera non ha nè data, nè indirizzo, ma deve esser stata scritta al Decano del Senato di Bologna circa nell'anno

1744, perchè trovavasi presso la seguente, che fu mandata al Senato appunto in quell'anno.)

105.

Ill.mi et Eccelsi Signori

(Di mano di Gabriello Manfredi:) Letta in Congregazione dell' Instituto li 6 Luglio 1744.

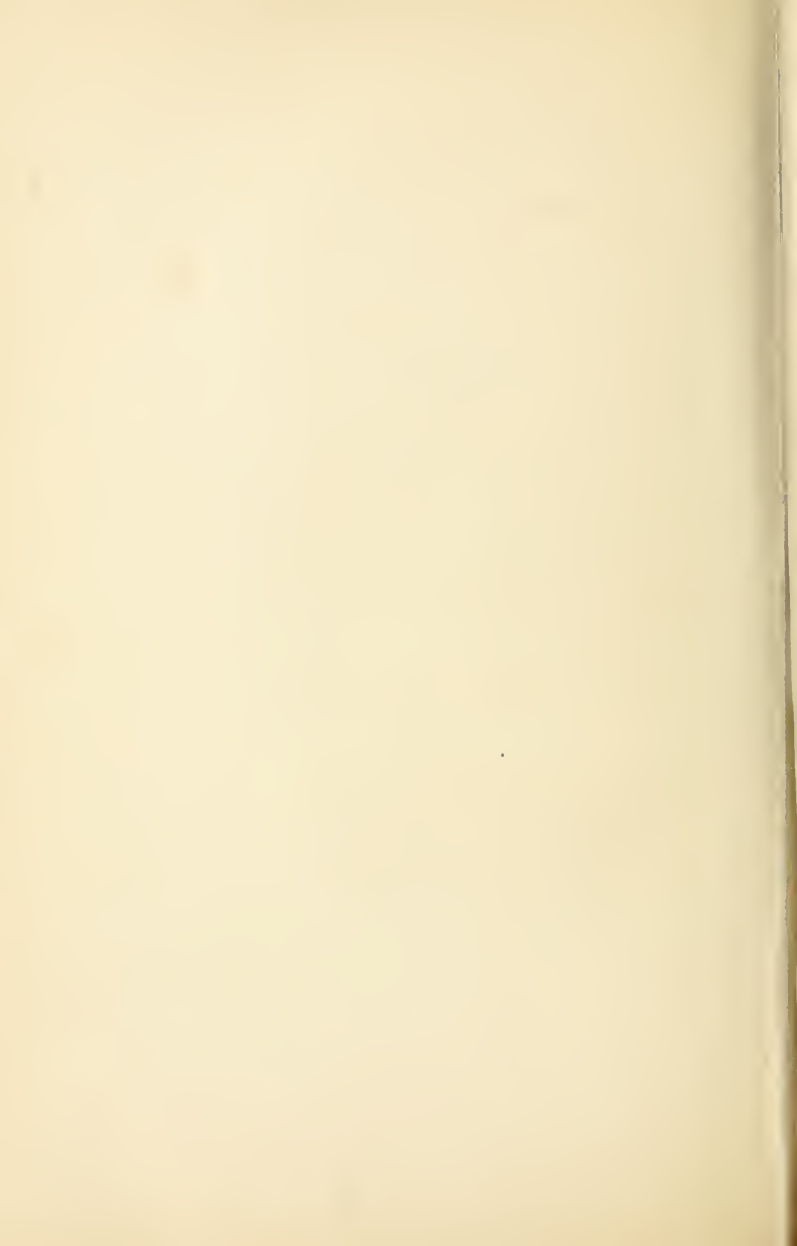
Giambattista Bianconi si da l' onore di rappresentare alle Signorie loro Ill.me et Eccelse che i di passati ha riscontrato il Museo di Medaglie, da Nostro Signore mandate in dono all' Instituto delle Scienze, e ripostele nello scrigno a tale effetto trasmesso da Roma. Esistono tutte le descritte nell' Indice, il quale però ne ha tre di meno di quel foglio volante che contiene la numerata dei pacchetti e delle medaglie. Di queste tre non descritte, due erano nel primo pacchetto della terza forma; la terza doveva essere nel terzo pacchetto della stessa forma. Ma certamente non vi fu messa, perchè prima di trasportarle nello scrigno si sono numerate ad ogni pacchetto, e

fatta riflessione al luogo dove mancava, che benissimo si potè riconoscere, si può assicurare che non era medaglia di conto. Questo è ciò che ha creduto il Bianconi di dover riferire. Umilmente le prega ad avvertire che non mancherà chi trovi a ridire sopra l' antichità della medaglia dell' Imperatore Ottone. Parimente restino avvisate che quella di Pescennio ha il titolo di ιουστοσ, e Gio. Vaillant, che aveva visitati tutti i Musei dell' Europa, dice che tutte le medaglie di quell' Imperatore aventi tale epiteto gli sono parute false. Se alcuno credendo al detto di questo celebre antiquario la vedrà, e dirà in seguito che la medaglia più riguardevole di questo Museo è falsa, sono supplicate le Sig.rie loro a non dubitare della fedeltà del Bianconi, che non è per fare mai cosa contraria al dovere e al rispetto che aver si dee all' Ill.ma et Eccelsa Assunteria, a cui profondamente s' inchina etc.

LETTERE

DI

FLAMINIO SCARSELLI

nato ai 9 di Febbraio del 1705

106.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Flaminio Scarselli umilissimo servo delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse, oltre l'onore che gode di essere al loro attuale servigio come Cancelliere Sopranumerario. godendo da più anni ancor l'altro di Pubblico Professore di Umane Lettere in questa Università, ossequiosamente le supplica di qualche accrescimento all'onorario di sua Lettura, nella quale non cesserà d'istruire la gioventù studiosa, come ha sempre fatto sin ora. Che della grazia etc. Quam Deus etc.

(D'altro carattere:)

1739. 12 Maggio. Letto in Senato N.° 26.

(Sotto:)

A' Signori Assunti di Studio per portarlo cogli altri.

(Alla supplica è unito il foglio seguente:)

Requisiti del Dottor Flaminio Scarselli.

Il Dottor Flaminio Scarselli Cancelliere Sopranumerario delle Sig.rie VV. Ill.me fu graziato della unica Lettura di Lettere Umane li 10 Febbraio 1731, senza però verun onorario, il quale poi gli fu assegnato li 14 giugno 1732.

Ha sempre nel corso di questi cinque anni insegnato a buon numero di scolari, ed insegna ancora attualmente.

Ha fatte molte composizioni in prosa ed in versi secondo la sua professione e parte stampate, parte recitate in diverse Accademie, e fra le altre fece l' anno 1731 nell' Istituto delle Scienze la Orazione in lode delle tre arti del disegno in occasione della distribuzione de' premi e poi, d' ordine de' Sig.ri Assunti de' Magistrati del 1733, in quella angustia di tempo che a tutti è ben nota, la orazione funebre latina in lode del fu Sig.r Cardinale Legato Grimaldi, e recentemente nell' anno scorso ha fatta per la seconda volta la orazione inauguratoria per l' apertura degli studi, avendo fatta la stessa funzione anche prima di esser Lettore, d' ordine de' Sig.ri Assunti di Studio del 1729.

Non ha ancora conseguito verun aumento.

(Di fuori:)
All' Ill.mo ed Eccelso
Senato di Bologna
Per
Flaminio Scarselli

107.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Flaminio Scarselli umilissimo servo delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse, avendo inteso essere in oggi vacante qualche discreta somma di aumenti, si fa coraggio di ricorrere alla sperimentata loro benignità per conseguire uno di essi. E perchè la sua supplica non sembri affatto intempestiva ed incongrua, sottomette alla savia considerazione delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse che dopo l' ultimo aumento di L. 100, ottenuto l' anno 1739, continuò ad insegnare in Bologna a buon numero di scolari fino alla sua venuta in Roma del 1742 nel Ministero di Segretario della Pubblica Rappresentanza, e che di poi nel 1743 ha

dato alle stampe in Padova la Parafrasi dell' Apocalisse di S. Giovanni in terza rima, dedicata alla Santità di N. S. felicemente Regnante, e nel corrente anno 1744 ha pubblicata in Roma la Tragedia del *Davide Penitente*, già rappresentata in Bologna, e che in fine sta attualmente travagliando intorno al poema del Telemaco in ottava rima, del quale ha già compiuti quattordici canti, onde, benchè lontano, non cessa dal canto suo di soddisfare in quella forma che è possibile, alle parti di pubblico Professore di Umane Lettere in codesta celebre Università. Che della grazia etc. Quam Deus etc.

(Di altro carattere:)

1744. 28 Marzo. Letto in Senato di N.° 20.

A' Signori Assunti di Studio per portarlo cogli altri concorrenti.

(Di fuori:)

All' Ill.mo ed Eccelso Senato
di Bologna
Per
Flaminio Scarselli

108.

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Gli atti di generosa bontà che le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse si degnano di usare verso di me, con tanta profusione e frequenza l' uno all' altro succedono, che incessantemente mi gravano di nuovi obblighi e mi ricolmano di confusione. Alla benigna permissione, che data mi aveano, di rendermi in questo mese per breve tempo alla patria, ed ivi assistere ad alcuni miei particolari interessi, ho cercato di corrispondere coll' aspettare circostanze più favorevoli e più opportune, preferendo, com' era giusto, al mio privato desiderio e bisogno il riguardo del pubblico servigio e l' adempimento del dover mio. Ora di questa mia troppo conveniente risoluzione le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse si mostran paghe per modo, che non solo hanno voluto significarmene per lettera il lor gradimento, ma vogliono ancora farsi mediatrici insieme e mallevadrici di quello che l' Eccelso Senato per sua singolare clemenza è solito in ogni occasione di far palese verso de' suoi ministri. Una

tanta benignità non può nè dee lasciarsi da me senza i più vivi ed ossequiosi sentimenti di gratitudine, colla protesta de' quali bacio alle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse umilissimamente le mani.

Roma 15 Maggio 1754.

Delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse
Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
FLAMINIO SCARSELLI.

(Di fuori:)

Agl' Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Assunti di Magistrati
Bologna.

109.

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Alla generosa bontà, colla quale le Sig.rie VV Ill.me ed Eccelse si sono degnate di parteciparmi la supplica loro fatta da questo Aiutante Dottor Taroni, di dare nel prossimo autunno una scorsa in patria per far le prove e soggiacere all'esame pel Notariato, corrispondo in primo luogo co' sentimenti più vivi di grata ed ossequiosa riconoscenza. ed in

secondo luogo credo di potere assicurare le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse che la prudenza del Sig.r Ambasciatore, la mia qualsiasi attenzione al pubblico servigio e la discretezza del medesimo ricorrente regoleranno la venuta e l' assenza di esso per modo, che niun pregiudicio ne venga al bisogno della Segreteria, nè alcun aggravio alla pubblica economia. Non istarà egli lontano da Roma più de' due mesi, anzi ha promesso di ritornarvi sul fin d' Ottobre, ed ora null' altro attende per mettersi in viaggio a cotesta volta, se non che io mi trovi libero dalla podagra ed in istato di muovermi e di operare, e quì, rendendo di nuovo alla benignità delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse le più distinte ed umili grazie, con profondo rispetto mi rassegno

Roma 25 Agosto 1756

Delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse
Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
FLAMINIO SCARSELLI.

(Di fuori:)

Agl' Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Assunti di Magistrati per Cancelleria

Bologna

110.

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Mi ha colmato di confusione il veneratissimo foglio delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse, nel quale, potendo Elleno colla pienezza della loro autorità destinare in Amanuense di questa Segreteria di Roma il Sig.r Gio. Paolo Colliva, si sono più tosto degnate di rimetterne a me la elezione e d' impetrare a pro di esso l' approvazione del Sig.r Ambasciatore. Nella benigna risoluzione che nell' ultimo Congresso de' 10 corrente prese il Senato, di non abbandonare del suo patrocinio e favore veruno degli Aiutanti Straordinari, da' quali è stato per lo spazio di quattro anni colla debita fede e diligenza servito, ho riconosciuta ed ammirata la solita di Lui provvidenza ed equità e mi fo pregio ed onore di corrispondere in qualche modo alle sue paterne intenzioni e premure, prontamente accettando il soggetto propostomi dalle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse che sono gli esecutori della sua mente. Potrà dunque il Sig.r Colliva, dipendentemente dalla lor permissione, accingersi al viag-

gio di Roma con quella stessa sollecitudine, con la quale il Sig.r Dottore Taroni si accingerà a quel di Bologna, affinchè resti soddisfatto colla necessaria esattezza al buon servigio dell' una e dell' altra Segretaria. Intanto, col più vivo e sincero sentimento dell' animo, umilmente ringrazio le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse della generosa Lor degnazione verso di me, e con ossequio immutabile mi professo

Roma 18 del 1758

Delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse
Umil.mo Div.mo Obbl.mo Servitore
FLAMINIO SCARSELLI.

(Di fuori:)

Agl' Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Assunti di Cancelleria
Bologna

111.

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Siccome alle venerate premure del Sig.r Ambasciatore si conformaron le

mie nell' affrettare la venuta a Roma del Sig.r Colliva per servigio di questa Segreteria, così a quella di Sua Eccellenza corrisponde or pienamente la mia prontezza nel rassegnarmi ad una discreta dilazione per tutto il mese di Marzo. L' impegno di condur seco la moglie rende compatibile il ritardo, per non avventurarla a lungo ed incomodo viaggio in sì rigida e pericolosa stagione. Si provvederà intanto al bisogno della Segreteria nel miglior modo che si potrà, come si è praticato altre volte, giacchè le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse ne danno benignamente la permissione. E con rispetto immutabile mi confermo

Roma 4 Febbraio 1758

Delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse
Umil.mo Div.mo Obbl.mo Servitore
Flaminio Scarselli.

(Di fuori:)

Agl' Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P roni Col.mi
I Sig.ri Assunti di Cancelleria
Bologna

112.

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Dopo i giusti sentimenti di gratitudine che con altra mia lettera ho umiliati all' Eccelso Senato per la permissione benignamente accordata del mio stabile ritorno in patria, siami dalle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse conceduto di porgere distintamente ad esse i miei ossequiosi ringraziamenti che con tanta efficacia si sono degnate di proteggere le mie suppliche e d' impetrarmelo. E supplicandole di ricevere con generoso gradimento questo uffizio della mia vera riconoscenza e del mio profondo rispetto, ed all' autorevole e venerata lor protezione pur sempre raccomandandomi, umilmente mi confermo

Roma 29 Novembre 1760

Delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse
Umil.mo Div.mo Obbl.mo Servitore
Flaminio Scarselli.

(Questa lettera, della quale manca l' indirizzo, fu mandata anch' essa ai Senatori Assunti di Cancelleria di Bologna).

113.

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Oltre l'ossequioso rendimento di grazie che fo questa sera all' Eccelso Senato per la sua magnanima degnazione in presceglìermi alla carica di Segretario Maggiore, mi permettano le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse che io mi protesti con lettere a parte in distinta maniera tenuto alla loro benignità per l' eccitamento che hanno dato ad una tale elezione. Siccome questa ridonda a mio grandissimo onore, così l'avere per mezzo di essa promosse e protette le mie convenienze mi riempie di una somma riconoscenza e mi obbliga ad una perpetua gratitudine. Per colmo della loro generosa bontà si degnino le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse di accettare questi miei sinceri ed umili sentimenti. E con rispetto immutabile mi confermo

Roma 27 Dicembre 1760

Delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse
Umil.mo Div.mo Obbl.mo Servitore
Flaminio Scarselli.

(Di fuori:)
Agl' Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Assunti di Cancelleria
Bologna

114.

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Usando della licenza benignamente accordatami dall' Eccelso Senato nell' adunanza de' 21 Novembre 1760 di ripatriare a Maggio del 1761, ho con intelligenza ed approvazione del Sig.r Ambasciatore disposte ed ordinate in Roma ed in Bologna tutte le cose a tal fine, e perciò divisata sui primi giorni di detto mese la mia partenza. In argomento del mio profondo rispetto verso le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse ne anticipo ad esse l' avviso, che poi sarà confermato a suo tempo, e secondo lo stile, con lettera del Sig.r Ambasciatore, ed umilissimamente mi professo

Roma 18 Aprile 1761

Delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse
Umil.mo Div.mo Obbl.mo Servitore
Flaminio Scarselli.

(Di fuori:)

Agl' Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Assunti di Cancelleria
Bologna

115.

Sig.r Bacialli mio Sig r P.rone Riv.mo

Seguita la morte del Sig.r Alessandro Fabri, con intelligenza dell' Eccelso Sig.r Gonfaloniere e con approvazione degli Eccelsi Sig.ri Assunti di Cancelleria, feci per mezzo del Sig.r Marchioni separar subito in casa Fabri le carte di ragion pubblica delle carte private. Indi, fatta trasportare in mia casa la non picciola confusa massa delle carte pubbliche, negl' intervalli de' miei dolorosi incomodi, ho separate in più mazzi le materie pertinenti a varie Assunterie.

I mazzi sono in tutto N.° 10.

1. per Magistrati
1. per l' Instituto
1. per l' Abbondanza
1. per la Camera
1. pel Torrone
1. per le Arti
1. per la Milizia

3 per Confini, uno de' quali contiene le materie di Confini per Modena, uno per Toscana e il terzo per Ferrara. Questo mazzo è il più grande, e ad esso appartiene la mappa autentica di tale confinazione che sta entro il tubo di latta.

Per ogni mazzo è sopraposta una carta nella quale sta scritto il nome dell' Assunteria a cui appartiene.

Vi sono in questi mazzi molte lettere originali dell'Ambasciatore e molti Istrumenti e molte relazioni di materie importanti che dalla diligenza de' rispettivi Segretari, a quali dee farsene la distribuzione, meritano di essere considerate e collocate per ordine de' tempi ne' Protocolli delle rispettive Assunterie.

Prego il mio pregiatissimo Sig.r Bacialli di presentare col presente biglietto agli Eccelsi Signori di Cancelleria tutti questi recapiti, supplicandoli in mio nome di compatire, se non posso aver per ora l'onor di servirli, ed a gradire per loro benignità questa materiale fatica, giacchè pur troppo preveggo che mi renderò sempre più inetto per le applicazioni di spirito e perciò inutile più che mai al servigio del Reggimento e delle Assunterie. E quì con pienezza di stima passo a dichiararmi suo divotis-

simo ed obbligatissimo servitore ed amico

FLAMINIO SCARSELLI.

Casa li 27 Luglio 1768.

(La lettera fu indirizzata ad Angelo Michele Bacialli Segretario del Senato.)

116.

24 Novembre 1768.

Memoria di Flaminio Scarselli agl' Illustrissimi ed Eccelsi Signori Assunti di Studio.

È già scorso un triennio, dacchè io presi a scrivere in lingua latina la Vita di Romolo Amaseo, nostro nobile cittadino, che per lo spazio di trenta e più anni fu Professore di Belle Lettere in questa Università, e per anni quattordici Segretario Maggior del Senato: dal quale uffizio passò poi Lettore nella Sapienza di Roma e Maestro del gran Cardinale Alessandro Farnese, ed ivi morì Segretario de' Brevi Apostolici sotto il Pontificato di Giulio III.° La conformità degli

studi e degl' impieghi e il valore e la celebrità di un tant' uomo, m' invogliarono a questa impresa, la quale è in oggi condotta interamente al suo fine. Precede alla Vita una lettera dedicatoria al Senato, a cui, non che sì picciola cosa, io sono e sarò sempre in obbligo di dedicare tutto me stesso sino all' ultimo spirito per le somme ed innumerabili beneficenze che in ogni tempo del mio servigio di sopra quarantadue anni si è degnato di compartirmi. Poi segue la Vita, corredata di 202 note. Indi l'elenco delle opere edite e inedite di Romolo e di Pompilio suo figliuolo che fu pure Lettore di lingua greca in Bologna, con varie illustrazioni delle materie che vi si trattano, divise in 20 numeri. Viene appresso la serie de' Testimoni, in numero di 24. E finalmente l' Appendice de' Monumenti sino al numero di 160, parte raccolti in Bologna dall' Archivio Pubblico, dalla Cancelleria Senatoria e dalla Biblioteca dell' Istituto delle Scienze, parte in Milano dalla Biblioteca Ambrosiana, dove sono molti manoscritti di Romolo e di altri dotti ed insigni letterati della famiglia Amasei, e parte dall' Archivio Vaticano di Roma. Il mettere insieme tutti questi documenti, il

fare a tutti le rubricelle, il disporle e l'addattarvi le note a dilucidazione e prova de' fatti è stata la principal cagione del lungo inevitabil ritardo al compimento dell' opera. Or siccome io vado pur lusingandomi che oltre al mio proprio particolare intendimento di dare al Senato una tenue testimonianza del mio profondo rispetto e della mia indelebile gratitudine, possa ancora questa mia qualunque fatica riuscire di una ben giusta e ben dovuta onorificenza al Senato medesimo, l'autorità, saviezza e provvidenza di cui in molti e molti luoghi dell' opera grandemente risplendono, e recar forse qualche ornamento e vantaggio allo Studio, così io avea meco stesso deliberato nell' animo di produrla alla pubblica luce. Ne ho a questo effetto parlato co' nostri stampatori, i quali, sia per mancanza di coraggio, o sia per ristrettezza di facoltà, non si mostrano disposti a prendere sopra di sè il carico di tutta la spesa; e le mie circostanze di non poco e non breve dispendio nelle mie continue indisposizioni, e l'aspetto di maggiori spese che mi sovrastano nel caso di ritentare alla buona stagione quella stessa operazione che non potè nel passato Ottobre eseguirsi,

a me non permettono di caricarmene. Tuttavolta ho fra gli altri incontrata nello Stampatore del pubblico Gio. Battista Sassi qualche più discreta facilità. Egli si è offerto di fare la metà della spesa, la quale in tutto si calcola a lire 500: onde chi entrasse per l'altra metà soffrir dovrebbe la spesa di L. 250, e in compenso avrebbe la metà degli esemplari da imprimersi sino al numero di 500, e la metà della somma da ritrarsi dalla vendita di essi, a riserva di alcune copie che sogliono rilasciarsi a comodo e piacer dell'autore. Trattandosi di materie letterarie ho pensato di non potere per questa metà di spesa rivolgere ad altri che alle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse le mie ossequiose preghiere. Non dovrebbe, a mio credere, rimanere quest'opera inesitata, tanto più che alle notizie particolari di Romulo molte e molt'altre si aggiungono nuove e dilettose, ed interessanti e gloriose per la patria e pel Senato in tempi di grandi intraprese e vicende della Corte di Roma sotto l'impero di Carlo V.° e ne' Pontefìcati di Clemente VII.° di Paolo III.° e di Giulio III.°; onde spererei che la somministrazione di detta somma venisse a ridursi a un mero prestito, giacchè si

dovrebbe di mano in mano rifondere alla pubblica cassa il danaro che dalla vendita del libro si ricavasse. E quando anche non riuscisse sì agevole una tal vendita, sarebbe nondimeno facilissimo il rifarsi della spesa, passando quel numero di copie, che spettasse all'Assunteria, nelle mani del Bibliotecario dell'Istituto per farne cambio, secondo lo stile, con quelle opere che d'anno in anno vengono a luce e si provvedono per quella Biblioteca.

117.

Memoria di Flaminio Scarselli agl'Illustrissimi ed Eccelsi Signori Assunti di Studio.

Nelle ore non impedite dal servigio pubblico, continuando Scarselli nell'impegno preso sul fine dell'anno 1769, ed accennato al Reggimento con relazione de' Sig.ri di Studio, di raccogliere tutti i documenti e le memorie spettanti alla Vita di Benedetto XIV.° e di cominciar poi a stenderla quando sia compita tale raccolta, ha già questa condotta a buon segno, trascrivendo con molta fatica di

proprio carattere quasi tutti i voluminosi recapiti che la compongono, ed aggiungendo pure di suo pugno moltissime osservazioni e note marginali per distinguere i tempi, i luoghi e le azioni di un tanto Pontefice. Or dovendo separare le notizie raccolte, e disporle secondo l'ordine delle cose e le varie età, occupazioni e cariche di esso, è necessario trascriver di nuovo e distinguere le materie in diverse classi ; e dee perciò impiegarsi nuova fatica e perdersi molto tempo. La prima si rende, dopo averla già sofferta una volta, insopportabile allo scrittor della Vita, ed il secondo può facilmente mancare al medesimo per la sua avanzata età è per le sue abituali indisposizioni. Dovrebbe quella alleggerirsi e questo risparmiarsi in gran parte coll' aiuto e coll' opera di amanuense diligente e fedele e bastevolmente esperto nella lingua italiana e latina. Se l' Eccelsa Assunteria di Studio permettesse all' Oratore di valersene e non avesse difficoltà di soccombere alla discreta spesa occorrente, avrebb' egli pronta persona idonea e potrebbe proseguire con più coraggio e compiere con minore ritardo un opera altre volte approvata dal Reggimento e commessa già

ad altro soggetto, il quale per i suoi gravi e funesti incomodi di salute appena la cominciò e dovette in appresso abbandonarla per sempre. Ricorre Scarselli per questa grazia alla generosa bontà delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse, rimesso per altro e rassegnato al pieno arbitrio delle loro savie deliberazioni.

118.

Supplica di Flaminio Scarselli agl'Illustrissimi ed Eccelsi Signori Assunti di Studio.

Espose già con tutto l'ossequio alle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse Flaminio Scarselli le varie e lunghe ricerche e la copiosa raccolta di documenti e di notizie spettanti alla Vita del glorioso sommo Pontefice Benedetto XIV.°; soggiungendo che rimaneva a farsi una faticosa separazione e trascrizione di tali recapiti sotto i particolari e distinti lor capi prima d' intraprendere la composizione della Vita. Per agevolare e sollecitar questa impresa, ebbero la degnazione di permettergli di valersi dell'opera di sog-

getto idoneo a tale separazione sotto cadauno de' capi che sarebbero ad esso indicati, caricandosi della spesa occorente a sollievo dell' oratore. Or questo lavoro è compìto e se non fosse, com' è, cotanto voluminoso, si potrebbe sottopor tutto intero alla osservazione ed all' esame delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse. Ma siccome per l' una parte molta applicazione e molto tempo richiederebbesi a tale disamina, e per l'altra parte sembra pure necessario di farla, per fondamento e regola di quella qualificazione o più tosto mercede che può meritar la fatica materiale e dello spirito impiegata in sì arduo e lungo lavoro, così vengono umilmente supplicate a deputare uno del loro numero che benignamente si presti a soffrir questo incomodo e a riferire quanto avrà veduto e considerato alla piena Assunteria.

Sul principio dell' anno prossimo comincierà Scarselli a stender la Vita; e quand' anche, o cessase di vivere a lavoro imperfetto, o le sue abituali indisposizioni non gli permettessero di proseguirlo e di compierlo, intende sin da ora e dichiara col presente foglio, da lui sottoscritto, di lasciare tutti quanti i documenti e tutte quante le carte, spet-

tanti in qualunque modo a detta Vita, in pieno arbitrio e dominio degli Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Assunti di Studio *pro tempore*, come si è già in pari forma spiegato nella sua testamentaria disposizione consegnata a pubblico Notaio, oltre ad altre picciole dimostrazioni del suo profondo rispetto e della sua grata riconoscenza verso l' Eccelso Reggimento, il quale lo ha sempre in tante e sì distinte maniere beneficato.

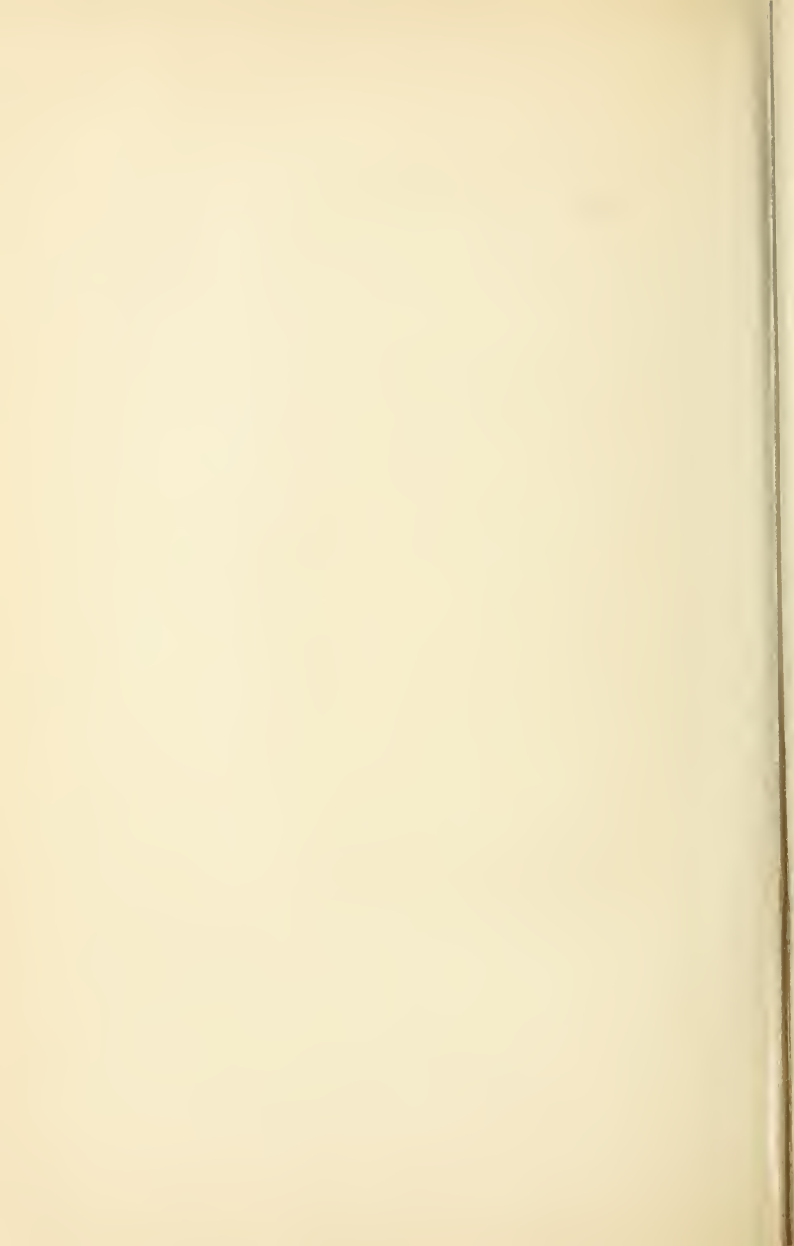
Dalla Cancelleria Senatoria li 26 Novembre 1771.

FLAMINIO SCARSELLI.

LETTERE

DI

EUSTACHIO ZANOTTI

nato nell' anno 1709

119.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Eustachio Zanotti cittadino bolognese, Dottore di Filosofia ed umilissimo oratore delle Sig.rie Vostre Ill.me, ed Eccelse, sentendo darsi il concorso alla cattedra di Astronomia nell' Instituto, vacante per la morte del Sig.r Dottor Manfredi, ricorre alle Sig.rie Vostre Ill.me ed Eccelse per conseguire detta cattedra, con accertarle che oltre alla cura che avrà egli di ben adempiere le sue parti, quando dall' Eccelso Senato ottenga la grazia richiesta, ne conserverà ancora perpetua obbligazione. Che della grazia. Quam Deus etc.

(In altro carattere è scritto in fondo alla pagina:)

1739. 4 Settembre. Letto in Senato di N.° 30.

A' Signori Assunti dell' Instituto per riferire.

(Di fuori è di mano di Eustachio Zanotti il seguente indirizzo:)

Agli Ill.mi ed Eccelsi
Sig.ri Gonfaloniere e Reggimento
di Bologna
Per
Eustachio Zanotti

(Alla dimanda di E. Zanotti è unito un foglio di suo carattere che contiene i:)

Requisiti di Eustachio Zanotti
per la Lettura.

Eustachio Zanotti ha sostenute le conclusioni nello Studio Pubblico, secondo le forme prescritte dalle costituzioni.

Ha studiato Filosofia dal Sig.r Dottore Francesco Zanotti, Geometria dal Sig.r Dottor Aldrovandi, Algebra dal Sig.r Dottor Gabriele Manfredi, Astronomia dal Sig.r Dottor Eustachio Manfredi ed altre materie spettanti alla Filosofia o alla Matematica.

Ha recitato più volte dissertazioni nelle Accademie private e semi-pubbliche dello Instituto, e per l'ultima Accademia pubblica che si fece, presenti i Sig.ri Cardinale Legato, Monsignore Vicelegato, Magistrati e Assunti dello In-

stituto, fu eletto dall' Accademia in compagnia del Sig.re Dottor Beccari per recitare una dissertazione.

Ha argumentato in Conclusioni Pubbliche:

Si è fino dall'anno 1727 tutto impiegato per la Specola, affaticandosi e vegliando le notti intere per osservazioni astronomiche, e occupandosi in altri esercizi appartenenti all' Astronomia, come ancora in calcolare effemeridi che si stanno preparando da stamparsi in seguito di quelle che furono già pubblicate dal Sig.r Manfredi ad uso dello Instituto.

Ha in tempo di assenza o infermità del Sig.re Dottor Eustachio Manfredi sostenuto le di lui veci, facendo pubblicamente le lezioni nei giorni destinati dal calendario dell' Instituto, non tralasciando di fare quanto si apparteneva al Professore.

120.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Eustachio Zanotti Lettore di Astronomia nella Universita ed umilissimo

oratore delle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse, sentendo aperto il concorso per la vacanza d'alcuni aumenti alle Letture, dopo di avere per il corso di sei anni frequentate le pubbliche scuole, oltre i privati esercizi, tenuti in casa per maggior comodo e vantaggio delli scolari, si presenta ora per la prima volta davanti alle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse pregandole a volersi degnare di conferirgli uno dei sopraccennati aumenti, promettendo che egli ne conserverà perciò perpetua obbligazione. Quam Deus etc.

(In altro carattere:)

1744. 31 Marzo. Letto in Senato di N.° 17.

A' Signori Assunti di Studio per portarlo cogli Altri.

(Di fuori, di mano di Eustachio Zanotti, si legge:)

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri
Confaloniere e Senatori del Reggimento
di Bologna
Per
Eustachio Zanotti

(Alla domanda è unito il seguente scritto, che certamente fu presentato solo nel 1745:)

Requisiti di Eustachio Zanotti per l' Aumento alla Lettura.

1. Questo è il settimo anno ch' egli è Lettore, e non ha peranche avuto alcuno aumento.

2. Ha sempre fatto scuola contuttochè pochi sieno quelli che si applichino agli studii della Matematica.

3. Anni sono, cioè dell' anno 1739, essendo stato chiamato per una Lettura di Padova, fu trattenuto dagli Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Assunti dell' Instituto, i quali si degnarono in oltre di fargli qualche assegno per questa sua rinunzia, lasciando a lui nello stesso tempo la speranza che alle occasioni sarebbero stati memori della buona volontà e desiderio che ha di servire questo Ill.mo ed Eccelso Senato.

4. Più d' una volta egli ha pubblicato colle stampe diverse dissertazioni astronomiche; e quanto prima ne pubblicherà altre tre che saranno inserite nel nuovo tomo degli Atti dell' Accademia.

5. Essendo giunti l'anno 1741 alcuni nuovi strumenti astronomici lavorati in Inghilterra, non fu piccola la fatica e l'attenzione per collocarli a dovere, essendo stato bisogno di costruire una nuova camera per adattarla al loro uso. Allora fu, che appena terminato questo lavoro, Sua Maestà Sarda, portatasi all'Instituto, dimostrò molta soddisfazione in vedere quella camera astronomica, e tanto più che se le fecero vedere stelle di giorno passare pel meridiano.

6. Sul principio di questo anno, essendo insorte varie controversie in diverse parti del mondo cattolico per la celebrazione della Pasqua, che nell'anno passato 1744 non corrispondeva alle lunazioni astronomiche, ed essendo stati molti ricorsi alla S. Sede, furono per ordine di Nostra Santità a lui trasmessi i fogli delle dette controversie, perchè si dasse risposta ai progetti; lo che fece prontamente, lusingandosi in oltre di avere avuta l'approvazione di Nostro Signore. Si espone ciò per far vedere di quale impegno sia il posto che sostiene, oltre la fatica e attenzione che esige, pregando umilmente le Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse a riflettere che una tale professione per sè stessa è sterile e di niuno guada-

gno, e che tutta la speranza di sostenersi con un tale esercizio è appoggiata unicamente alla generosità delle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse.

121.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Eustachio Zanotti Lettore di Astronomia nello Studio Pubblico ed umilissimo oratore delle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse, avendo inteso esservi diversi aumenti alle letture da conferire, ricorre umilmente alle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse, supplicandole a volerlo graziare di uno di quelli; chè se dalla loro bontà ottiene un tanto favore, oltre al maggior impegno che avrà di ben adempiere al suo dovere, ne conserverà sempre maggiori ed eterne le obbligazioni. Che della grazia etc. Quam Deus etc.

(Di altro carattere:)

1748. 15 Giugno. Letto in Senato di N.° 22

(Di fuori di carattere di Eustachio Zanotti:)

Agli Ill.mi ed Eccelsi
Sig.ri Confaloniero e Sig.ri Senatori
del Reggimento
di Bologna
Per
Eustachio Zanotti

(V' è unito un foglietto autografo, ove sta scritto:)

I requisiti di Eustachio Zanotti che potrebbero aggiungersi a quelli che furono da lui esibiti l'ultima volta, quando domandò l'aumento, che poi ottenne.

Si potrebbe avvertire che sono passati dieci anni di lettura, e che il medesimo ha ottenuto un solo aumento.

Che ha sempre fatto scuola privata, e che particolarmente in questi ultimi anni ne ha fatto due, come ancora nell'anno presente, insegnando Geometria e Algebra, oltre l' impegno degli esercizii astronomici e delle dissertazioni per l' Accademia.

Che s' incomincia ora a dar mano alla stampa delle Effemeridi; libro che a lui costa una fatica di 12 anni e più,

per cui Bologna ha il vantaggio d'essere l'unica in tutta l'Italia in provvedere il pubblico di tali materie.

Che ha avuto tutta la cura in assistere il Professore d'Astronomia della Università di Napoli, venuto a Bologna per approfittarsi nell' Astronomia Pratica, sperando il Zanotti di avere con ciò corrisposto alle premure della Assunteria di Studio e di quella dell'Instituto, che a lui fecero l'onore di raccomandare un tale soggetto.

122.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Eustachio Zanotti, lettore d'astronomia nelle pubbliche scuole, ed umilissimo oratore delle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse, avendo inteso esservi alcuni aumenti da conferirsi, ricorre alla somma benignità delle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse, pregando con tutta la dovuta commissione per lo conseguimento di uno di essi. In qualunque modo piaccia alle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse di accettare queste suppliche, assicura l'oratore

che oltre alla premura che avrà sempre di ben adempiere al suo dovere per il buon servigio dovuto alle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse, sarà sempre memore dei beneficii ricevuti, e ne conserverà eterna obbligazione. Che della grazia etc. Quam Deus etc.

(D' altro carattere:)

1751. 26 Aprile. Letto in Senato di N.° 13.

(Di fuori:)

Ill.mi ed Eccelsi Signori
Confaloniere e Senatori
del Reggimento di Bologna
per
Eustachio Zanotti

(È unita alla supplica la seguente nota autografa dei Requisiti *di Eustachio Zanotti:)*

Requisiti di Eustachio Zanotti, Lettore
Pubblico di Astronomia,
per l' aumento.

Ho recitato ciascun anno nell' Accademia dello Instituto, ed in questo, essendosi convenuto di fare una radunanza

semipubblica, fu a me commessa la dissertazione di quella sera. Ho dato alle stampe un nuovo tomo d' Effemeridi in seguito di quelle che furono pubblicate dal Sig. Manfredi. Questo libro, come tutti sanno, costa molto studio e molta fatica, ed essendo di grande uso per la pratica astronomica, era dal pubblico desiderato, e tanto più, che toltone in Parigi, non si calcolano effemeridi in altra parte dell' Europa. L' oratore si lusinga che oltre al pubblico gradimento, vi sia per concorrere quello ancora delle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse.

In occasione di stamparsi detto libro, ho assistito alla ristampa di uno del Signor Manfredi, che contiene i precetti della Astronomia, il quale era divenuto raro. E siccome in questi ultimi tempi si sono fatte nuove scoperte, io vi ho aggiunto alcune tavole ed un copioso catalogo di stelle fisse, opera che non era stata prima intrapresa in Bologna per mancanza degli strumenti necessarii, e che esige una lunghissima serie d' osservazioni e di calcoli.

Non ostante queste occupazioni non ho tralasciato mai di far scuola, e in qualche tempo, per soddisfare al desi-

derio di diversi scolari, mi è convenuto di farne più d' una il giorno. Se merita qualche considerazione la buona sorte di avere avuto scolari riguardevoli per qualche titolo, mi darò l' onore di significare alle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse che tre anni fa spiegai i metodi per le osservazioni e per i calcoli astronomici al Sig. Sabatelli Professore Regio della Università di Napoli. Due giovani che da me hanno studiato l'Astronomia sono passati al servigio del Re di Portogallo, essendo destinati per il Brasile affine di far la carta di quel paese ed insieme osservazioni astronomiche. L' anno passato ed il presente ho insegnato l'Astronomia a due monaci greci e ad altri giovani della stessa nazione. Uno dei predetti monaci fa ora travagliare strumenti per stabilire, come meglio potrà, un osservatorio in Cassiope sua patria.

Presentemente sono applicato, coll' aiuto de' miei colleghi, a proseguire una serie concertata di osservazioni astronomiche per le istanze che ne hanno fatto gli astronomi della Accademia di Parigi, dovendo queste osservazioni, con le altre che stannosi facendo in Europa, servire di corrispondenza a quelle che ha intrapreso l' Abbé de La Caille spe-

dito a questo fine dal Re di Francia al Capo di Bona Speranza.

123.

Ill.mo Sig.re Sig.re P.ron Col.mo

Ho letto con piacere l' ingegnosa dimostrazione del P. Frisi. Io non pretendo d' illustrare una dimostrazione geometrica con un calcolo algebraico, poichè la sintesi deve per la evidenza e per la chiarezza della dimostrazione avere il primo luogo. Pretendo solo di far vedere che se non è riuscito al Cramer di ridurre il problema ad una equazione quadratica, sarà colpa del metodo che egli ha tenuto, e non della natura del problema. Se V. S. Ill.ma crede che la soluzione che io le invio, meriti di essere comunicata al P. Frisio, io mi rimetto intieramente al suo giudizio, e altro non mi resta che a pregare V. S. Ill.ma della continuazione della sua gra-

zia, e a credermi quale mi do l' onore di rassegnarmi

Di casa addì 15 Aprile 1762

Umil.mo Dev.mo Servitore
EUSTACHIO ZANOTTI.

(Di questa lettera non ho trovato l' indirizzo, per cui non m' è stato possibile sapere a chi il Zanotti l' abbia diretta.)

124.

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Assunti di Studio

Eustachio Zanotti Lettore Pubblico si presenta oratore alle Sig.rie Loro Illustrissime ed Eccelse, supplicandole ad interporre il Loro valevole patrocinio per facilitare nell' avvenire il proseguimento delle Effemeridi, giacchè ora si presenta il modo di potere ciò facilmente eseguire. Si fa noto alle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse che solamente in Parigi e in Bologna si stampano Effemeridi le quali, per l' uso che hanno, o nelle osservazioni astronomiche, o nei computi ecclesiastici

e civili, si spacciano poi per tutta l' Europa e fuori ancora, ove sia cultura dei buoni studi. I due tomi dall' oratore già pubblicati, il primo l' anno 1750 ed il secondo in quest' anno 1762, non sono stati da lui solo composti, essendo tale il lavoro, che non può effettuarsi da un solo, ma coll' aiuto d' alcuni giovani i quali, dopo una lunga fatica che ad essi non reca alcun vantaggio, non sembrano disposti ad intraprenderla di nuovo, come bisognerebbe per continuare un' opera che fa qualche onore alla nostra Università. Giacchè però vaca ora l' incumbenza del Tacuino Astrologico-Medico, per cui viene dall' Ill.mo ed Eccelso Reggimento accordato un annuo stipendio di lire cento, l' oratore si fa coraggio di supplicare le Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse a procurare che tale emolumento resti a vantaggio di quelli che si applicheranno al lavoro delle Effemeridi, perchè, oltre ad essere queste di maggiore importanza dell' altro, vi è anche il motivo che a niuno darebbe l' animo di comporre il Tacuino senza le Effemeridi. Perchè poi non resti abolita la costumanza che vi è nella Università, di pubblicare ogni anno il Tacuino, s' obbliga l' oratore di farlo in avvenire senza interesse alcuno, es-

sendo abbastanza contento che gli sia facilitata la strada per avere chi lo aiuti nei calcoli delle Effemeridi. Spera l'oratore questo segnalato favore dalla bontà tante volte esperimentata delle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse, mentre ne implora con tutto l' ossequio e sommo rispetto il patrocinio. Che della grazia etc. Quam Deus etc.

(Di fuori:)

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Assunti di Studio
per
Eustachio Zanotti

125.

Molto Rev.do Sig.re Sig. P.ron Col.mo

Io le trasmetto diversi fogli ne' quali troverà V. S. M. R. tutto ciò che io promisi di spedire costì in Roma, servendomi del mezzo del Sig. Abbate Nicolò Ferrari, mio grande amico, sommamente onesto, saggio e prudente. Ella mi domandò quella scrittura che io feci e che fu esibita in visita sopra il letto orizzontale de' fiumi, che probabilmente sarà

inserita nella Raccolta d' Acque che si stampa in Parma; e perchè il tomo non vedrà così presto la luce del mondo, era mio dovere il non farla troppo aspettare, oltre che potrà questa anticipazione riuscire a mio vantaggio, essendo in tempo di prevalermi di que' saggi avvisi che giustamente posso aspettare e dal suo sapere e dalla sua cordialità. Vedrà in altro foglio distese queste riflessioni che si fecero alla Molinella in riguardo alla Rotta di Savena; e in fine ho aggiunto una conghiettura fondata sopra le misure prese alla Beccara, per cui io resto persuaso che il Primaro in quel luogo siasi escavato. Altro non mi rimane se non pregarla della sua favorevole assistenza per la pronta esecuzione del Progètto della Botte. Non ho difficoltà di far questa preghiera presso un giudice imparziale, il quale abbastanza conosce la giustizia della nostra domanda. Nè manco avrò difficoltà di pregarla a voler porre ogni studio per tenere separata la Botte dalle altre operazioni che saranno credute opportune, e che si proporranno alla Sacra Congregazione; e sebbene io sia stato ripreso di troppo raccomandare questa Botte, e m' abbiano tacciato come poco buon cittadino che vorrebbe e stu-

dia di sagrificare a un privato interesse il pubblico bene, io mi rido di questi rimproveri dettati dalla sola passione e dallo spirito d' emulazione. Imperocchè se quelli che parlano a questo modo conoscessero meglio il vantaggio della nostra Provincia, sarebbero contenti di ottenere più tosto quel poco che probabilmente potrà ottenersi, che tentar molto col pericolo, e, dirò quasi, certezza di nulla ottenere. Potrebbe essere che io cadessi nello stesso errore, e che mi lasciassi vincere dalle stesse passioni di cui accuso gli altri; ma appunto perchè parlo con un soggetto che è fuori d' ogni eccezione, son contento di sottoporre al suo giudizio ciò che io penso, senza pretendere che sia per me la ragione. Avrei voluto, quando eravamo insieme alla visita, dichiararle schiettamente tutti i miei sentimenti, ma non ebbi tempo di farlo con libertà; e credo anzi allora di aver detto troppo, non già per riguardo al giusto e al vero, ma per isfuggire quella taccia che m' inquieta e mi cruccia e che ho ingiustamente incontrata. Torno a dire, non ho difficoltà di pregarla ad usare ogni attenzione per tenere disgiunto il progetto della Botte dalle altre operazioni. Questo progetto è stato trat-

tato in una particolare Congregazione; i giudici sembrano ben disposti per favorirlo ed hanno dato per esso una particolare commissione ai Periti deputati da Nostro Signore. Se mai questo Progetto prendesse nuova forma e dovessero unirsi alle acque di Zena e di Fiumicello le acque de'scoli superiori per mezzo d' altre Botti, comparendo allora più grandioso e più composto il Progetto, sebbene fosse egualmente innocente e maggiormente utile, pure sveglierebbe ne' nostri contraddicenti un maggiore impegno d' impedirlo, e nei votanti un motivo maggiore di star sospesi e di seguire il vecchio costume di nulla risolvere per non avventurare ciò di cui non comprendono le conseguenze. Dovrebbe un buon cittadino, non prevenuto da vana ambizione e da motivi di falsa politica, conoscere che fatta la Botte sotto l' Idice e renduto a tutti palese il vantaggio, sarà in mano degli altri interessati il costruire una simil Botte o sotto Savena, o sotto il Naviglio, per le quali niun bisogno vi sarà di ricorrere all' autorità del Sovrano, giacchè i lavori da farsi restano nel nostro territorio, nè vi sarà lesione dell' altrui giurisdizione. So bene che Vostra Paternità M. R.

non ha bisogno di alcun mio suggerimento e che penserà nello stesso modo, ma io ho voluto mettere in carta questi miei sentimenti acciocchè ella possa giustificarmi quando l' occasione il richiedesse, e decidere se io pensi ed operi da buon cittadino, proponendo di tenere quel metodo e di battere quella strada che io giudico l' unico mezzo per sollevare la nostra Provincia, che non ha mai potuto ottenere il minimo vantaggio dopo tanti ricorsi, tante visite e tante spese. In riguardo poi alle operazioni che niuna connessione hanno colla Botte, a me non sta di farne parola. Io auguro e desidero che sieno approvate; esse sono intieramente conformi al mio genio, perchè tendono a formare il Progetto del Primaro che è il solo eseguibile e che sarebbe sommamente utile alla mia Patria; ed è tanto vero che io sono amico del Primaro, che più d' una volta mi sono sdegnato con quelli che hanno creduto di non doverlo sostenere come un progetto sicuro; mi sono ancora adirato che s' abbia voluto mettere in dubbio la prerogativa per tutti i fiumi di un letto orizzontale verso lo sbocco, senza la quale non può sostenersi il Primaro, che dovrebbe munirsi d' argini altissimi nella parte superiore, che

forse non potrebbero sostenersi. Ella che si trova costì e che avrà il comodo di conoscere l' indole e le inclinazioni dei Cardinali votanti, saprà meglio di qualunque altro conoscere come s' abbia a trattare la presente causa. Mi scusi, e di ciò la prego instantemente, se troppo liberamente ho voluto esporle il giudicio mio. Spero questo perdono dalla sua bontà, assicurandola che sono pronto a cangiar sentimento, quando non incontrasse la sua approvazione. Mi basta che Ella mi conservi la sua stimatissima grazia e mi accordi l' onore d' essere quale con tutto il rispetto mi dico

Bologna addì 10 Decembre 1766

Di Vostra Paternità Molto Rev.da

Umil.mo Obbl.mo Servitore
EUSTACHIO ZANOTTI.

(Questa lettera fu indirizzata al Padre Lecchi della Compagnia di Gesù.)

126.

Requisiti di Eustachio Zanotti
per la Giubilazione.

Sono già compiti gli anni 30 dacchè l' oratore ottenne dall' Ill.mo ed Eccelso Senato una Lettura nelle pubbliche scuole.

In tutto questo tempo ha egli sempre fatto scuola in propria casa, anzi gli è convenuto spesso farne più d' una, per soddisfare alle premure degli scolari. *Promette di continuare questi domestici esercizi come porta il titolo della sua Lettura*, dopo di avere ottenuto, come spera, dalla benignità delle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse la grazia della giubilazione richiesta.

Si esibiscono quei requisiti da' quali viene un Lettore abilitato dal Chirografo di Benedetto XIV.°, di felice memoria, ad essere giubilato dopo li trenta anni.

Oltre alle continue lezioni poc' anzi dette, per servire in casa propria gli scolari ha dato alle stampe diversi libri. Fra questi due tomi d' Effemeridi, uno de' quali fu dedicato all' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria dello Instituto con qualche suo incomodo di spesa.

Ha pure pubblicato un trattato matematico di Prospettiva, senza poi numerare le molte dissertazioni che leggonsi ne' tomi della nostra Accademia, ed altre volanti, in occasione d'alcune insigni osservazioni astronomiche.

Non ha mai ricusato di servire il pubblico, anche in ciò che a lui non apparteneva in vigore della sua incombenza. Dopo la morte dei fratelli Manfredi i manoscritti diversi da loro lasciati, e che meritavano di essere conservati nella libreria dello Instituto, gli furono tutti consegnati, per ordinare i quali, secondo le materie, non gli costò piccola fatica, e vi dovette impiegare molti mesi. Ciò fece l'oratore non tanto per riconoscenza da lui dovuta alla memoria di quegli insigni suoi maestri, quanto per farsi merito allorchè fosse venuto il tempo di chiedere la grazia che ora domanda.

Essendo insorta una controversia tra gli Architetti ed i Capomastri dell'arte de' muratori, ebbe ordine dall' Ill.mo ed Eccelso Sig. Confaloniere di scrivere *pro veritate* sulle pretensioni degli uni e degli altri, giacchè si trattava particolarmente della abilità e delle cognizioni meccaniche addattate a ciascun professore. Ciò fece egli con ogni diligenza

senza farsene poi merito per ottenere alcuno emolumento, riserbando a prevalersene nella presente occasione.

Sono da 10 anni che l' oratore non è ricorso per aumenti alla Lettura, quantunque vi sia stato più volte l' apertura di farlo. Non pretende con ciò di darsi vanto di moderazione, che non può aver luogo, dichiarando d' essere stato nei primi anni da questo Ill.mo ed Eccelso Senato largamente ricompensato; e avendo in animo di chiedere la giubilazione non voleva, nè doveva con troppo frequenti istanze stancare la sofferenza delle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse.

(Si è smarrita la lettera la quale accompagnava questa nota di Requisiti, *che quì si riporta come fu scritta dallo stesso Zanotti, sebbene nell' originale si veggano molti cambiamenti fatti d' altra mano.)*

LETTERE

DI

LAURA BASSI

nata ai 29 di Ottobre del 1711

127.

Laura Maria Caterina Bassi Verati, Dottoressa Collegiata di Filosofia, ed aggregata all' Accademia dell' Instituto delle Scienze, è Lettrice di detta Facoltà in questo Studio da sette anni in quà, ed i suoi requisiti sono che in questo tempo ha servito varie volte in funzioni pubbliche dello Studio, facendo Lezioni, argumentando alla Notomia, ed a Conclusioni.

Ha fatto per tre anni regolarmente li studi di Geometria ed Algebra per meglio perfezionarsi nella sua professione.

Ha ripetuto il Corso delle sperienze del Newton intorno alla luce ed ai colori.

Ha introdotta in sua casa un' Accademia, o sia Conferenza Letteraria, dall' anno scorso in quà, nella quale due sere per settimana si fa esercizio in cose filosofiche, geometriche etc.

Ha sostenute moltissime dispute alla presenza di Cardinali, Principi e d'altri soggetti ragguardevoli, e continuamente riceve in sua casa forestieri, coll'impegno di rispondere alle quistioni che le vengono fatte, e di tenere con essi discorsi letterari a loro piacimento, occorrendole anche spesse volte di tener dispute formali in sua casa per tali occasioni coll' intervento di molti Signori e Letterati.

(È forse perduta la lettera con la quale la Bassi inviava al Senato questa sua NOTA DI REQUISITI, *la quale possiamo affermare con sicurezza che sia stata scritta nell' anno 1739.)*

128.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Laura Maria Caterina Bassi Verati, umilissima serva ed oratrice delle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse, essendo stata onorata sedici anni sono dalla generosa loro benignità d' una cattedra di Filosofia in questo pubblico Studio, siccome

poi di lì a qualche anno d' un augumento, ora supplica le Sig.rie loro Ill.me ed Eccelse a volersi degnare di graziarla d'alcuno di quelli che si trovano presentemente da conferire; e non mancherà l'oratrice di professare somma obbligazione alle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse per tanta grazia etc. Quam Deus etc.

(Sotto questa supplica leggesi di altro carattere:)

1748. 15 Gennaio. Letto in Senato di N.° 22.

A' Signori Assunti di Studio per riferire in occasione di portar relazione per gli altri concorrenti.

(Di fuori:)

Agl' Ill.mi ed Eccelsi Signori
Il Sig.r Gonfaloniero e Sig.ri Senatori
del Reggimento di Bologna
Per
Laura M. Caterina Bassi Verati
Lettrice Pubblica.

(È unito alla supplica il seguente scritto pur esso autografo:)

Laura Maria Caterina Bassi Verati è Lettrice da sedici anni e mezzo in quà,

ed è stata in questo tempo favorita dell'aumento per una sol volta. L'Ill.ma ed Eccelsa Assunteria di Studio le fece, anni sono, l'onore di proporla, ma non restò graziata, nè però essa ha più fatto sino ad ora veruna istanza per ottenerne. In tutto il tempo da che è Lettrice non ha mancato mai di servire nelle moltissime occasioni che ha avute, ed ha tuttavia, di dispute e d'altri Letterari esercizi in sua casa con molta frequenza di forestieri, tanto nobili, come letterati, servendoli altresì più volte di varie sperienze, cosa che esige non poco impegno e dispendio. Si è trovata pronta a far lezioni nel pubblico Studio, qualora ne ha ricevuto comando, ed argomenta ogni anno alla Funzione Anatomica. Frequenta l'Accademia dell'Instituto, ove fa dissertazioni. Ha insegnato per quattro anni parte Geometria e parte Filosofia, e continuamente si esercita nelle fisiche ricerche col mezzo delle sperienze, per lo qual effetto tiene pronto qualche buon numero di macchine, cosa che richiede non poca spesa, sì per queste, come per le provviste de' libri necessari.

129.

1750.

In diciotto anni che la Bassi ha l'onore d'essere Lettrice non ha avuto che una sol volta l'aumento di scudi 32. Ha letto quando è stata comandata, secondo il decreto dell'Eccelso Senato. Ha argumentato quasi ogni anno all'anatomia. Frequenta l'Accademia dell'Instituto con tutta assiduità, ed ha cominciato a dar corsi di Fisica Sperimentale in sua casa con molto impegno e dispendio per le macchine necessarie, libri e consumo di mercurio, spiriti e simili cose dispendiose nelle sperienze medesime ogni volta che si ripetono.

(Questa breve memoria si trovava insieme agli altri due scritti della Bassi.)

LETTERE

DI

LODOVICO SAVIOLI

nato nell' anno 1729

130.

Al Suo Padrone e Collega Sig.r Senatore Malvezzi si ricorda umilissimo servitore Ludovico Savioli, che a maggior dichiarazione delle sue intenzioni nella supplica avanzata all' Eccelsa Assunteria d' Instituto protesta: Ch' egli ha per oggetto del suo scrivere, e conseguentemente delle sue ricerche la Storia Civile e Politica della città, non mai la Storia delle origini, o particolari fatti delle famiglie. E di quella e di questi una lunga pratica d' otto e più anni sui pubblici Archivii gli hanno date tante cognizioni, quante bastano per somministrarne all' Istituto stesso, ne però si ricorda che quello che può contribuire a vantaggio e ornamento delle superstiti per farne uso ove trovi opportuno; e spera bene che gli si faccia la giustizia di credere che, volendo render un servigio alla sua patria, egli abbia ancora il pensiero di non voler disobbligare nessuno degl' individui rispettabili che la

compongono. S'aggiunge a questo che i tre ultimi secoli fertili di quelle cose che non debbono assolutamente veder la luce sono esclusi dal lavoro dello scrivente, che intraprende la sua Storia semplicemente dall'anno 1112 fino al 1530 circa e non più oltre.

Ciò posto egli rimane chiaro che il *Codice Diplomatico Bolognese e alcuna delle Cronache,* le quali sono state accresciute da alcuna inedita ch'era nelle mani dello stesso Savioli, e della quale s'è fatto un piacere di comunicar copia al Bibliotecario, sono l'oggetto delle ricerche del supplicante e della preghiera che ha fatta. Assicurando che raccoglierà bensì le notizie ad esso occorrenti, a risparmio di fatica e di sforzo di memoria, ma che qualunque volta occorresse estrarre bolle, o brevi per intero a testimonianza della verità dei fatti che riferisce, ne passerà prima parola, e ne implorerà licenza dell'Assunteria, o da chi a ciò venga deputato.

Conclude che le sue viste, tendendo anche a mostrare al Senato l'obbligazione che gli ha d'averlo aggregato nel suo corpo, sa benissimo il rispetto che dovrà usare col medesimo prima d'esporre alla luce una Storia, alla quale desi-

dera l' approvazione e l' aggradimento del medesimo per maggior bene. E pieno di vero rispetto venerazione ed amicizia si riconferma.

Casa li 23 Marzo 1774.

(Di fuori:)

A Sua Eccellenza
Il Sig.r Marchese Senatore
Piriteo Malvezzi.

131.

Casa li 23 Aprile 1785.

Al desiderio dello stimatissimo Sig.r Segretario Maggiore, che, per esser più esatto nel riferire alle Eccelse Assunterie di Magistrati e di Studio la risposta dello scrivente, desidera d' averla in iscritto, corrisponde più che volontieri il Senator Savioli, ripetendola nel presente viglietto. È dunque in sostanza, che lo scrivente non poteva aspettarsi che un suo Collega volesse, trasportato dall'amicizia, eccitare il Senato a dargli una pubblica testimonianza d' aggradimento per la sua qualunque fatica in pro della

patria, dacchè se ne riputava immeritevole; conseguentemente il rescritto di commissione a' Sig.ri di Magistrati e di Studio fu una grazia impensata, alla quale sarà in eterno riconoscente. Non sa però d'averne in maniera alcuna affrettati gli effetti, ed avrebbe in oltre cercato di ritardarli, o piuttosto sopprimerli, se non avesse creduto che la sua verecondia potesse prender l'aspetto di presunzione, o di non curanza. Che se in oggi gli viene in nome loro manifestato che prudenziali riflessi li trattengono dal contribuire ai divisamenti del Senato, egli certamente non potrà mai se non se riputarli di sommo peso, qualunque siano, e frattanto render grazie ad essi che si sieñ degnati d'averne parola seco quando non sono perciò debitori ad altri che al Senato medesimo. Aggiungerà alle sue obbligazioni, se nella circostanza di riferire in quel modo che riputeranno il più idoneo, vorranno assicurarlo a nome dello scrivente ch' egli è bastantemente onorato dal generoso pensiero, che sa di non aver meritato nulla dal Senato, che desidera tempo e occasione opportuna per farlo, e sarà glorioso d'impiegare nell'obbedirlo e servirlo quel poco che potrà restargli

di vita. Questo favor ultimo ch'egli implora, lo colmerà d'un'eterna gratitudine verso i componenti delle due Assunterie, giacchè per esso costerà chiaro a chiunque che gli onori apparecchiatigli dalla pubblica beneficenza non l' avevano insuperbito a maniera da farlo dimentico del debito conoscimento di se medesimo.

E frattanto se gli protesta Dev.mo Obbl.mo Servitore.

(Di fuori:)

All' Ill.mo Sig.re Sig.re P.ron Col.mo
Il Sig.re Secretario Maggiore
dell' Eccelso Senato.

132.

Al Cittadino Somenzari Prefetto del dipartimento del Reno Ludovico Vittorio Savioli suo Deputato alla Commissione de' locali di Pubblica Istruzione.

Cittadino Prefetto

Ardisco, Cittadino Prefetto, pregarvi a nome della Commissione a' locali di Pubblica Istruzione, che vi compiacciate

d'accordarle un amanuense, non potendo altrimenti rassettarsi il processo verbale dell'operato. Sicuro della bontà vostra nell'esaudir la domanda, ho l'onore d'augurarvi, e protestarvi colla più sincera considerazione e stima costante

Cittadino Prefetto

Casa li 7 Aprile 1803

Salute e rispetto
LUDOVICO VITTORIO SAVIOLI.

133.

Cittadino Prefetto

Di due incombenze, Cittadino Prefetto, avete voluto onorarmi. Importava l'una il presedere come Delegato vostro la Commissione, nominata dal Cittadino Ministro dell'Interno, ad oggetto che rivocando a discussione il progetto de' Cittadini Oriani e Bossi sui locali da assegnarsi all'Università e all'Instituto, esternasse le sue riflessioni e suggerisse quanto poteva credersi idoneo a perfezionarlo ed a guadagnargli la pubblica approvazione. M'invitava l'altra a comunicarvi il mio parere, tanto intorno a

quello, che intorno a queste. Rimane disimpegnata la prima al momento di presentarvi il prodotto di quegli esami che la Commissione ha compiuti colla più accurata ponderazione, e per mezzo mio la medesima vi prega che vogliate in suo nome inoltrarlo al Cittadino Ministro summentovato. Passo alla seconda. Assegna il progetto alle bell'arti e ad alcuna delle scienze il locale di Sant' Ignazio, coll'adiacente Orto della Viola ed annessi. Nè ha potuto la Commissione che rimanerne appagatissima e riconoscente in oltre per quelle viste benefiche e grandiose che hanno animato il progetto. Due sole cose in contrario, e però di qualche momento, quantunque riparabili, ha essa incontrate. È l'una che il luogo assegnato alla Galleria nel piano superiore è incapace di contenerle e pericoloso rimane il trasporto delle medesime per collocarvele, dovendo salirvisi per iscale non ampie, e s'aggiunge che il luogo destinato ad esse ha un piano ineguale. È l'altra che la scuola della pittura manca essa ancora della debita ampiezza. Ma alla prima difficoltà argomenta la Commissione che possa occorrersi agevolmente, ponendo le statue nel pian terreno e cioè in quello spa-

zio che si vorrebbe occupato dalla scuola d'Anatomia, della quale s'avrà poi ragione in appresso, qualora verrà a parlarsi de' locali nell'Istituto. La seconda poscia ha un riparo ancora più agevole e pochissimo dispendioso, giacchè non trattasi d'eccitar nuovi muri, e basta soltanto che venga alzato un coperto. Nè la mia opinione è diversa per questo capo da quella della Commissione: e tanto più che la Pinacoteca, ora custodita nel Monastero soppresso di San Vitale, potrà collocarsi vantaggiosamente in quel luogo che destinavasi per la galleria delle statue e con questo metodo inoltre rimarrà libero alla Nazione quel locale ch'è presentemente occupato dalla stessa Pinacoteca. Assegna il progetto in secondo luogo a' Professori dell'Università nove scuole (o piuttosto otto sole, giacchè la nona ha piuttosto l'aspetto di Gabinetto) nel così detto Istituto delle Scienze, e queste giudica inservibili la Commissione per ristrettezza soverchia e non tanto d'appresso alle ricerche proprie, quanto a quelle ancora de' Professori, che destinati dall'Università, a preghiera della Commissione medesima, hanno esternato intorno a ciò il loro voto consentaneo a' divisamenti di

questa e si bramerebbe così dagli uni, come dall'altra, che si proseguisse a leggere nell'Archiginnasio, come s' è fatto fino al dì d' oggi. E quì, Cittadino Prefetto, non tacerò che non sono convinto della incapacità de' locali assegnati nell'Instituto. Gli è vero che questi, conforme s' è accennato superiormente, non oltrepassano il numero d' otto, a non tener conto del Gabinetto. Ma fra essi tre ve ne sono assai ampi e capaci, come può facilmente verificarsi, d' assai maggior numero d' individui che non si suppongano poter contenere, cosicchè io sospetto che per quest' articolo non abbiano a portar troppa invidia alle scuole Pavesi, e sono cioè il locale che in oggi serve alla scuola del nudo, l' altro, ove sono le statue e il terzo occupato dal Gabinetto d' antichità. Quand' anche de' Professori, che sono trenta, a nessuno fosse assegnato luogo in Sant' Ignazio, o nell' Orto della Viola, e dovessero capir tutti e trenta ne' locali dell' Instituto, non crederei perciò che dovessero esservi a disagio. Perchè non tutti i Professori abbisognando di sale vaste per i loro Uditori, ma soltanto otto, o al più dieci di loro, come può ravvisarsi assai facilmente se se ne trascorra l' elenco, e

d'altra parte, potendo le tre scuole sovracennate servire nelle sett' ore della giornata scolastica, non ad otto, o dieci soltanto, ma fino a ventuno de' Professori in ragione di tre per ora, resta, parmi, provata abbondantemente la mia asserzione. Che s' anco non cessasse perciò del tutto il timore di qualche angustia, di che, conforme ho esternato, non posso rimaner persuaso, disdirebbe meno l' erigere da' fondamenti due nuove sale nella debita proporzione, occupando qualche porzione del prato, ov' esso confina colla Biblioteca, di quello che distruggere per la molta parte un progetto del Governo, quando sia possibile il conservarlo e non siano insuperabili le proposte difficoltà. S' aggiunge che se s' adottassero le due camere proposte, non da me solo, ma imaginate altra volta da' Prefetti del luogo per ampliarlo al momento che i doni lo rendevan ristretto ogni giorno più, potrebbe al disopra delle medesime praticarsi agevolmente un locale ad uso della Biblioteca che è scarsa anch' essa di molti fra' commodi che le abbisognano. Nè per ultimo dee valutarsi poco la congruenza d' aver le scuole in quel luogo, ove per ventura sono i Gabinetti scientifici e la stessa

Biblioteca. Ho detto superiormente che s'avrebbe ragione della scuola Anatomica, alla quale tolgono le statue quel luogo che doveva occupare, stando in tutto al piano proposto. Ed a questa, quando prevalesse l'amore dell' unità, e per averla in Sant' Ignazio non si volesse aggiugnere un nuovo braccio di fabbricato, ed accrescere conseguentemente il dispendio della Nazione, io non troverei locale più idoneo dello stesso Teatro Anatomico, il quale, elegante e nobile quant' altri di simil genere, esiste nell' Archiginnasio moderno colle necessarie adiacenze, così che nulla vi resta a desiderare. E così, in parte almeno, sarebbe paga la religione invecchiata di molti Concittadini che per riverenza di que' grand' uomini d'ogni nazione, alla memoria de' quali sono state ne' scorsi secoli consacrate lapidi e statue negli atri superiori e inferiori, per onore eziandio della stessa Università, hanno spiegato vivo desiderio di vederla mantenuta intatta, sul timore che, s' altramenti fosse, potessero una volta perire i monumenti suddetti, trapassando il fondo in privati possidenti. Nè finalmente, assegnando il Teatro Anatomico all' Università che risiede altrove, rimarrebbe

intercettato il valersi del rimanente di quel vasto recinto, lasciandolo pienamente intatto per uso del Ginnasio che il Consiglio Comunale s' appresta ad instituire, e il locale de' Celestini, che è stato ottato a quest' oggetto, potrebbe rimaner libero a comodo della Nazione.

A voi, Cittadino Prefetto, e al Governo che rappresentate, spetta il riconoscere s' io pur mi sono ingannato. Che se ciò fosse, spero almeno che vorrassi tenermi conto della buona mia volontà, del mio attaccamento alla cosa pubblica e della perfetta mia sommessione a voi, che non avete sdegnato d' interpellarmi. V' offro intanto l' omaggio della più perfetta mia stima, mentre ho l' onore d' augurarvi e di protestarvi

Salute, considerazione e rispetto
Ludovico Vittorio Savioli Delegato.

LETTERE

DI

SEBASTIANO CANTERZANI

nato nell' anno 1734

134.

È prontissimo il Canterzani, come quegli che gode l' onore di servire l' Instituto in qualità di Secretario, ad uniformarsi nella miglior maniera possibile agli avvertimenti contenuti nell' articolo 1.° e 2.° del Cap. IV.° delle Costituzioni, che con un biglietto dell' Ecc.mo Sig. Secretario Zanetti in data dei 12 Marzo 1777 gli sono stati suggeriti dall' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria che presiede all' Instituto medesimo. Anzi ingenuamente protesta di provare un positivo piacere, vedendo che i presenti Eccelsi Sig.ri Assunti con particolar premura pensano a migliorare il sistema dell' Instituto e l' hanno già a quest' ora in molte parti migliorato. E siccome si riputerebbe ben infelice, se potesse immaginarsi di comparire presso l' Eccelsa Assunteria negligente nell' adempimento del suo dovere, così gradirà sempre che piaccia alla medesima d' avvisarlo con quella benignità, che è propria di Lei,

se in alcuna cosa mancasse, il che si lusinga che non potesse in lui avvenire, se non se, o per errore inavvertito, o per impotenza. Supplica però l' Eccelsa Assunteria ad ascoltare intanto alcune poche riflessioni che egli si prende l' ardire, incoraggito da Sua Eccellenza il Sig. Senatore Aldrovandi, Prodecano della medesima Ill.ma ed Eccelsa Assunteria, di sottomettere al saggio e provvido di Lei giudicio, a fine unicamente che veda fino a qual segno, secondo il presente stato di cose, egli possa eseguire ciò che nei suddetti avvertimenti si contiene, onde non debba poi a colpa di lui attribuirsi, se per avventura non arriva a soddisfare interamente il desiderio degl' Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Assunti.

E primieramente, quanto alla facoltà che vien data nell' articolo 1.° del suddetto Cap. IV.° al Secretario dell' Instituto d' intervenire a tutti gli esercizii, il Canterzani, giacchè quella è una facoltà accordatagli e non un dovere ingiuntogli, non si trova in grado di prevalersene senza sconcertare considerabilmente il sistema economico delle molte occupazioni nelle quali le circostanze sue lo obbligano ad essere sempre impegnato. Ma ancorchè potesse egli passare nell'In-

stituto tutte quell' ore che durano gli esercizii della mattina e del dopo pranzo, ciò però poco giovar gli potrebbe per l' adempimento del dovere ingiunto al Secretario nell' articolo 2.° del medesimo Cap. IV.° Imperocchè per poter tenere il registro delle operazioni più rimarcabili che si fanno negli esercizi dell' Instituto, bisognerebbe che egli fosse in istato di distinguere le operazioni che sono tali, da quelle che non lo sono; il che supporrebbe in lui una cognizione perfetta di tutte le materie che si trattano negli esercizii, e maggiore certamente di quella che, almeno per riguardo a certe facoltà, egli può avere. Infatti quell' articolo 2.° soggiunge, che a fine che il Secretario possa tenere un tal registro, dovranno i Professori dargli in iscritto ragguaglio delle operazioni che andranno facendo nei loro esercizii: segno che le Costituzioni stesse suppongono che il Secretario, o non possa intervenire a tutti gli esercizii, o possa non essere abbastanza instruito nelle materie che in essi si trattano.

Donde apparisce che per soddisfare alla parte ingiunta al Secretario nel fine del medesimo articolo 2.°, che consiste nel porgere in iscritto ogni anno all' Ec-

celsa Assunteria un distinto racconto del frutto ricavatosi dagli esercizii dell' anno antecedente, e di tutto ciò che di rimarcabile sarà seguito, non avrà il Canterzani altro mezzo che farsi dare da ciascun Professore un foglio che esprima queste medesime cose, e raccolti che abbia i fogli da tutti i Professori, presentarli all' Eccelsa Assunteria. Nè egli ha difficoltà di domandare ai Sig.ri Professori d' ora innanzi tali fogli, solo che i medesimi sieno prima avvisati dall' Eccelsa Assunteria di doverli dare, non essendo essi mai stati soliti di sentirseli chiedere in passato.

Nè basterà che sieno i Sig.ri Professori avvisati dall' Eccelsa Assunteria di dare tali fogli al Secretario, ma converrà ancora che sia prescritto il tempo dentro del quale debbano averli dati, arrivato il qual tempo non possa il Secretario essere accusato da quei che per avventura non avessero esibiti i fogli, se passando all' Eccelsa Assunteria i fogli raccolti, non aspetta i loro. E tanto più pare necessaria questa determinazione di tempo, anzi forse d' un certo preciso giorno, chè rimettendo i Sig.ri Professori alle disposizioni del Cap. V.°, citato nella seconda parte del suddetto articolo 2.° del

Cap.IV.°, il tempo resterebbe forse troppo arbitrario, indicandosi ivi non già per l'esibizione d'un foglio (che di foglio alcuno in tutto quel Capo non si fa parola, contro per altro il supposto del Cap. IV.°), ma bensì per un'adunanza dei Professori il principio del mese d'Ottobre, poi la metà in circa del medesimo mese per un'altra adunanza.

Del resto non sarà molto facile che i fogli esibiti dai Professori contengano cosa particolare che giovi a formare un'idea del frutto che possa essersi ricavato dagli esercizii di ciascun anno. Il frutto o si considera per la parte del Professore, o per la parte degli uditori. Per il Professore pare che il frutto non possa consistere che in qualche scoperta nuova: ma queste rare volte si presentano; nè mai si presentano nell'insegnare alla gioventù, che è ciò che si fa negli esercizii dell'Instituto, ma nel meditare a tavolino. Per gli uditori poi non può consistere che nel loro profitto: ma siccome negli esercizii dell'Instituto non si domanda conto agli uditori delle cose udite, così non par possibile che il Professore sappia se gli uditori che ha avuti nel corso dell'anno abbian imparato, o no. Potrà solamente dire se abbia avuta

frequenza o scarsezza d' uditori. Ma a ciò che dovranno nei loro fogli stendere i Professori, penseranno i Professori stessi.

Basta al Canterzani d' aver umiliate all'Eccelsa Assunteria queste poche note, onde apparir possa che non forse senza ragione non è mai stata posta in pratica la parte delle Costituzioni dell' Instituto della quale si tratta; e che se mai, cominciando a ridurla alla pratica, dovesse parere ad alcuno che la esecuzione di essa si riducesse ad una specie di pura formalità dotata di poca o niuna sostanza, questo può provenire non tanto da mancanza di buona volontà nel Secretario, quanto dalla natura stessa della cosa.

Del resto il Canterzani si protesta nuovamente prontissimo e dispostissimo a ricevere gli ordini dell' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria, e la supplica di perdono alla libertà presasi di stendere questo foglio, col quale unicamente ha inteso di mostrare la premura sua d' esser puntuale nell' adempimento de' suoi doveri, e di comparire quale infatti si gloria

d' essere, e con profondo rispetto si conferma

Il dì 20 Marzo 1777

Delle Eccellenze Loro

Umil.mo Dev.mo ed Obbl.mo Servitore
SEBASTIANO CANTERZANI.

(Di fuori:)
Alle Loro Eccellenze
I Sig.ri Senatori Assunti dell' Instituto.

135.

Sebastiano Canterzani umilissimo oratore delle Eccellenze Loro, correndo il terzo anno che gode il quinto aumento alla sua lettura di matematica, e continuando a fare più lezioni al giorno, supplica umilmente le Eccellenze Loro a graziarlo del voto favorevole per conseguire uno ancora degli aumenti attualmente vacanti, promettendo tutta la diligenza ed assiduità per rendersi il meno che sia possibile immeritevole delle grazie delle Loro Eccellenze. Che della grazia etc. Ut Deus etc.

(D' altro carattere:)

1778. 2 Gennaio. Letto in Senato di N.° 22.

Ai Sig.ri di Studio per riferire.

(Di fuori:)

All' Ill.mo Sig.re Sig. P.rone Col.mo
Il Sig. Dottore Cesare Camillo Zanetti
Segretario dell' Eccelsa Assunteria
dell' Instituto.

136.

Addì 19 Marzo 1778.

Sebastiano Canterzani, in occasione di domandar uno degli aumenti attualmente vacanti, porta i seguenti Requisiti relativamente ai punti toccati nella Polizza d' avviso che gli è stata spedita.

Ebbe la lettura di Matematica l' anno 1760 nel mese d' Aprile.

Ha sempre fatto più scuole, una cioè di Filosofia che è stata sempre frequentata da scelta e nobile gioventù, ed una, e per lo più due, o anche tre di Matematica, colle quali ha potuto servire

molti bolognesi e molti forestieri, alcuni de' quali sono ora Professori in celebri Università. Oltre queste scuole che, cominciate al principio dell' anno scolastico, suol egli portare fino al principio d' Agosto, ha sempre più soggetti, o bolognesi o forestieri, che due o tre volte la settimana secolui conferiscono intorno alle teoriche matematiche più recenti e più sottili.

Ha somministrate le opportune notizie e la dovuta assistenza a quei dei suoi scolari in Filosofia o in Matematica che hanno fatte le conclusioni o nelle pubbliche scuole o in altro luogo.

Ha fatto buona parte dei calcoli pel dodicennio d' Effemeridi astronomiche, che comincia dall' anno 1763, e per l'altro che comincia dall' anno 1775, come apparisce dalle Prefazioni a questi due libri; e presta attualmeute l' opera sua nei calcoli del dodicennio che si sta preparando e che comincia dall' anno 1787.

Ha due dissertazioni sue nell' ultimo tomo degli Atti dell' Accademia, e due ne ha pure nel tomo che uscirà tra non molto, nel quale inoltre tutti i commentarii saranno di lui opera.

Ha ancora, benchè senza il suo nome, nel Giornale dei letterati che si pubblica

in Pisa, un lungo articolo, forse anche interessante, che concerne un' opera matematica che uscì con molto grido qualche anno fa e si sparse assai anche presso gli oltramontani.

Mantiene commercio con molti dei letterati d' Europa. non tanto in occasione di servire l' Accademia dell' Instituto, quanto in occasione d' esser da essi ricercato o di notizie o del proprio giudicio intorno alle cose che hanno in animo di pubblicare.

Non ostante che le molte scuole e il carteggio continuo lo tengano tanto occupato, non lascia di tener dietro, per quanto può, ai progressi grandissimi che si van facendo continuamente nelle matematiche più sublimi, e ciò non tanto per secondar un genio suo naturale che lo porta verso questi studii, quanto per l' importanza di cui crede essere al decoro del paese, che non manchi chi, massime capitando forestieri, possa parlar di quelle materie e far vedere che anche tra noi sono coltivate.

(Questa nota di Requisiti *fu presentata all' Assunteria dell' Instituto.)*

137.

Repubblica Italiana.

S. Antonio di Savena li 27 Luglio 1802.
Anno I.°

Al cittadino Carlotti, Prefetto nel Dipartimento del Reno,

Il Presidente dell' Instituto.

Cittadino rispettabilissimo

Fin dal giorno 15 del corrente Luglio ebbi l' onore di fare in nome vostro al cittadino Alberto Fortis, Prefetto della Biblioteca dell' Instituto, la consegna della Biblioteca medesima, osservando quelle discipline che sono prescritte nel vostro Dispaccio del dì 10 del medesimo mese. Subito che di quest' atto ho potuto avere la copia autentica ed archiviata da conservarsi nel vostro archivio di Prefettura, ve la inoltro, cittadino Prefetto, qui annessa, e insieme vi partecipo che il Notaro Bacialli aspetta, mediante un vostro ordine, la sua mercede che egli mi scrive importare lire

ventisei e soldi undici di Bologna, e stare a carico della Nazione. Co' sentimenti più vivi della mia inalterabile stima e del profondo mio rispetto, mi sottoscrivo, sempre pronto ai vostri comandi,

CANTERZANI.

138.

Repubblica Italiana.

Bologna li 16 Ottobre 1802. Anno I.°

Al cittadino Monti, Vice-Prefetto del Dipartimento del Reno,

Il Presidente dell' Instituto.

Per far riscontro al venerato vostro foglio dei 12 del corrente, risguardante il riaprimento della Stamperia dell' Instituto, ne ho fatto parola ai miei colleghi della Deputazione Amministrativa, come quella a cui è affidato l' economico dell' Instituto medesimo, e trovo che questa Stamperia fu veramente sospesa, essendosi riscontrata per un af-

fare solamente passivo, attesa la mancanza di fondi e la mancanza di molti capitali che sono necessari per renderla attiva ed utile, oltre i caratteri, de'quali poi anche non era sufficentemente provveduta. Con maggiore coraggio anche s' indusse la Deputazione a lasciarla inoperosa, avendo sempre in sussidio quella di S. Tommaso d' Aquino, ceduta dal Governo all' Instituto. Non si mancò di far progetti e di esaminarli per unire le due stamperie e formarne una onorevole e lucrosa, ma la mancanza dei locali, non meno che dei fondi e capitali occorrenti, fece soprassedere, aspettando quelle circostanze che favorissero l' intento.

Non si accorge la Deputazione che queste circostanze sieno ancora arrivate, e quand' anche lo fossero, la legge sopra l' Instituto nazionale e l' altra sopra la pubblica Istruzione deve pur far continuare nell' inazione su quest' oggetto, giacchè sarà preso in considerazione da quella Commissione dei membri dell' Instituto nazionale che dalla legge medesima è incaricato delle occorrenze dell' Instituto medesimo.

Mi lusingo di avere con questo riscontro dato lo sfogo richiesto circa la

petizione che avete voluto comunicarmi, e senza più vi rassegno il mio rispettoso ossequio.

SEBASTIANO CANTERZANI.

159.

Repubblica Italiana. Anno II.°

Bologna, li 23 Marzo 1803.

Al cittadino Somenzari, Prefetto del Dipartimento del Reno,

Il Presidente dell' Instituto di Bologna.

L' assenza del cittadino Dottor Aldini, Professore di Fisica sperimentale nell' Università, e la vacanza della Cattedra di questo medesimo titolo nell' Instituto, fanno che gli scolari non possano quest' anno avere il corso di tale disciplina. Il cittadino Dottor Veratti, già sostituto nel Gabinetto di Fisica nell' Istituto, e ora Direttore, o Custode, del medesimo Gabinetto, sarebbe disposto ad intraprendere un corso di lezioni subito dopo Pasqua, nel qual tempo ap-

punto si solevano intraprendere dal Professore, prima che un biennio fa, restasse vacante la cattedra. Siccome il cittadino Veratti non è tenuto, in vigore del suo uffizio, ad addossarsi questa fatica, così qualora a voi, cittadino Prefetto, piacesse ordinarmi d' invitarlo ad assumerla, parrebbe conveniente promettergli qualche congrua gratificazione e il rimborso delle spese occorrenti negli esperimenti, come pure qualche ricognizione pel macchinista che, attestando la tenuità dello stipendio assegnatogli, si ricusa a certi straordinari servigi. Penso che tutt' al più trenta zecchini dovessero bastare a render soddisfatti tutti questi oggetti. Io mi rimetto interamente alla vostra decisione, pronto sempre ai vostri comandi, ai quali mi rassegno, mentre ho l' onore di protestarvi il profondo mio rispetto.

Sebastiano Canterzani.

140.

Repubblica Italiana. Anno II.°

Bologna li 21 Giugno 1803.

Al cittadino Somenzari, Prefetto nel Dipartimento del Reno,

Il Presidente dell' Instituto di Bologna.

Dalle annesse carte rileverete, cittadino Prefetto, come il cittadino Dottor Veratti ha già dato compimento al corso di Fisica Sperimentale, intrapreso in questo Instituto per ordine vostro, onde, per l' assenza del cittadino Professore Aldini non restasse priva affatto la scolaresca di questo ramo d' istruzione. L' importare delle spese occorse risulta dalle carte stesse. Mancando i fondi onde trarre il danaro necessario a queste spese, si ricorre all' autorevole e provvido zelo vostro perchè piacciavi ordinarne il soddisfacimento. Nello stesso tempo vi faccio presente come al cittadino Dottor Veratti fu fatta sperare una indennizzazione, la quale parrebbe conveniente che non fosse minore di quella che è

stata assegnata al cittadino Dottor Palazzi per aver dato il corso di Ostetricia; e come una pure ne fu fatta sperare al macchinista Francesco Borelli e all'aiutante di lui Pietro Toldi, per il di più che han dovuto operare oltre quello a che gli obbliga il tenue salario che percepiscono. Pronto ai sempre graditi e venerati vostri comandi, ho l'onore di rinnovarvi le proteste sincere della profonda mia stima e considerazione.

SEBASTIANO CANTERZANI.

141.

Dall' Instituto li 19 Vendemmiale.
Anno X.° (1811.)

Cittadini Amministratori

È tempo omai d'informarvi, Cittadini Amministratori, dello sfogo che si sta attualmente dando alla commissione di cui vi piacque incaricarci col provvido vostro Decreto del dì 2 del corrente mese, invitandoci alla compilazione dell' Indice della Biblioteca dell' Instituto.

Vi esporremo quel che si è fatto in quasi quindici giorni e quel che resta da fare, onde vediate quali misure si sono prese e quali convenga prendere in avvenire.

Il dì 6 del corrente s' intraprese l'opera, e fin d' allora si conobbe la necessità d' aggiungere almeno quattro o cinque soggetti agli otto da voi nominati. S' invitarono perciò al lavoro, secondo la facoltà dataci, oltre il cittadino Vincenzo Pesci, persona più d' ogni altra pratica della Biblioteca, i cittadini Dottor Luigi Tagliavini, Dottor Gaetano Gandolfi, Vincenzo Marchi e Raimondo Bianchi.

Si è potuto così formare quattro terni di persone, i quali, cominciando dall' aula V.ª si sono divise tra di loro le scansie dell' aula medesima. I libri di ciascuna scansia si osservano a uno per uno, lasciandoli con quell' ordine con cui si trovano disposti, e se ne forma un registro, ossia inventario. Formato questo registro per una, o per due, o anche per tre scansie, si confronta esso coll' indice antico della Biblioteca; e tutti i libri che in questo si ritrovano si segnano nel registro con un punto, e nello stesso tempo si nota nell' indice la nuova collocazione che hanno presentemente;

quelli poi che non vi si trovano, si segnano nel registro con asterisco e si notano contemporaneamente ciascuno in un foglio volante colla collocazione che hanno, per poter poscia inserir questo foglio nell' indice vecchio a suo luogo. In questa maniera si vien vedendo quali sono i libri aggiunti alla Biblioteca, e si potrà in ultimo anche vedere quali libri sieno stati levati. Un tale metodo ci è sembrato il più facile, il più compendioso, il più utile.

Ma benchè si spendano giornalmente cinque e più ore in questo lavoro, non ci è riuscito fin ora di sbrigare che una terza parte in circa della detta aula. Le aule sono cinque, o diciam pure quattro, poichè una è di pochissima indagine. Dunque per lo meno quattro mesi si richiederebbero a compiere il lavoro per tutta la Biblioteca, qualora si potesse proseguir sempre colla presente energia: nè altro rimarrebbe a fare che allibrare l' indice formale alfabetico di tutta la Biblioteca e stendere l' indice, pure alfabetico, dei libri aggiunti e quello dei libri che, per essere stati o venduti o cambiati, ora mancano.

Ma la maggior parte delle persone ora impiegate dovrà all' apertura degli

studi assentarsi dalla Biblioteca per riassumere le letterarie sue funzioni. Sarà difficile trovar altri che vogliano o possano subentrare in loro luogo, ed abbiano insieme tutti i requisiti per essere impiegati. Potrebbero allora continuare il lavoro i cittadini Dottor Sacchetti, Bianchi e Marchi, ai quali darebbero qualche mano i cittadini Dottor Pedivilla e Pesci che si trovano in libreria anche in tempo di libreria aperta, benchè per lo più occupati in altro, come pure alcuno degli altri ora impiegati, secondo che or l' uno or l' altro si trovasse comodo di prestarsi. Così il lavoro non resterebbe mai interrotto affatto, e la libreria in tempo che sta aperta non sarebbe imbarazzata da tanti operatori, in tempo poi di vacanze potrebbe il lavoro riavere tutti gli operatori che lo portassero avanti coll' energia presente.

Intanto, giacchè vi esibite di farlo, si potrebbero mensualmente riconoscere gli operatori stabili che senza interruzione restassero dediti al lavoro. Ma alla penetrazione vostra, Cittadini Amministratori, spetta il conoscere come convenga proseguire l' opera incominciata, e alla vostra equità il fissare il modo di ricompensare chi assiduamente sta im-

piegato in lavoro tanto indaginoso. A noi basta d'aver adempiuto il dovere che ci correva di parteciparvi lo stato della cosa. Ciò fatto, passiamo riverentemente ad augurarvi e protestarvi

Salute e considerazione.

SEBASTIANO CANTERZANI.
LUIGI PALCANI.
GIO. ANTONIO PEDIVILLA.

(Tutta questa lettera è scritta di mano del Canterzani ed ha le firme autografe.)

142.

Libertà. Eguaglianza.

Dall' Instituto li 29 Vendemmiale.
Anno X.°

Cittadini Amministratori

A tenore dell' invito fattoci nel vostro foglio del 23 dello scadente Vendemmiale, vi partecipiamo che i soggetti i quali senza interruzione operano ed opereranno nella formazione dell' indice

della Biblioteca dell' Instituto sono i cittadini:

Dottor Francesco Sacchetti.
Dottor Gaetano Gandolfi.
Vincenzo Marchi.
Vincenzo Pesci.
Raimondo Bianchi.

Meritano questi d' essere riconosciuti senza aspettar il compimento dell' opera, tanto più che così si farà loro coraggio a proseguire colla presente assiduità, maggior della quale non può bramarsi in un lavoro che per verità costa molto più grande fatica di mente e di corpo, di quel che si sarebbe pensato. Ci prendiam dunque la libertà di raccomandarli vivamente alla vostra generosità, nell' atto che riverentemente vi rinnoviamo l' augurio e la protesta di

Salute e rispetto.

Sebastiano Canterzani.
Gio. Antonio Pedivilla.

(Di fuori:)

Ai Cittadini Amministratori
Del Dipartimento del Reno.

143.

Libertà. Eguaglianza.

Repubblica Cisalpina.

Bologna li 22 Frimale. Anno X.° Repubblicano.

I Deputati alla formazione dell' indice della Biblioteca dell' Instituto all' Amministrazione Dipartimentale del Reno.

È nostro dovere il parteciparvi la lettera ufficiale che abbiam ricevuta dal cittadino Prefetto della Biblioteca, e perciò ve ne presentiamo, Cittadini Amministratori, una copia conforme quì annessa. Stiamo in attenzione dei vostri ordini intorno alla maniera di regolare la risposta che dovremo dare.

Nello stesso tempo vi rinnoviamo le nostre più pressanti premure perchè non solo sia dato sfogo al mandato già sottoscritto di lire 500 per un acconto da tanto tempo assegnato ai cinque operatori stabili nell' indice della Biblioteca, ma ne sia anche spedito subito un altro di lire almeno 600 in vista che al prin-

cipio di Novembre crebbe un altro operatore, come vi accennammo nel nostro foglio del dì 8 del corrente. Mancando lo sfogo a questi due mandati, prevediamo con nostro gran dispiacere che a Natale resterà troncata l' importante operazione dell' indice. Con tutta la fiducia sul vostro zelo, riverentemente vi ripetiamo

Salute e rispetto.

SEBASTIANO CANTERZANI Deputato.
GIO. ANTONIO PEDIVILLA Deputato.

(Di fuori:)

All' Amministrazione Dipartimentale del Reno.

LETTERE

DI

LUIGI GALVANI

nato ai 9 di Settembre del 1737

144.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Luigi Galvani cittadino bolognese, umilissimo oratore delle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse, Lettore Onorario di Chirurgia e già destinato per la Cattedra Anatomica l' anno 1767, con ogni maggior ossequio supplica le Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse per lo conseguimento della presente vacante Lettura Medica Stipendiaria. Che della grazia etc.

(Sotto questa supplica è scritto di altro carattere:)

1764. Li 6 Novembre. Letto in Senato di N.° 21.

A' Signori Assunti di Studio per portarlo con gli altri.

(Di fuori:)

Agl' Ill.mi ed Eccelsi Signori
Li Signori di Reggimento
Per
Luigi Galvani.

(A questa supplica è unita la seguente nota dei Requisiti *del Galvani :)*

Il Dottore Luigi Galvani, dopo aver dati li primi anni alli studi di Grammatica e di Belle Lettere, apprese la Filosofia sotto la disciplina del fu Sig.re Canonico Cussini, egregio maestro.

Si applicò indi alla Medicina presso il Sig.re Dottor Beccari, non ommettendo nel medesimo tempo d' intervenire alle lezioni di Chimica, Fisica Sperimentale e d' Istoria Naturale che si tengono nell' Instituto delle Scienze, siccome fa eziandio di presente.

Terminato lo studio della Medicina sotto la disciplina di sì chiarissimo Medico, si occupò egli nella pratica della medesima, intervenendo perciò per lo spazio di tre anni alla visita dello Spedale della Morte, dove ancora ha egli fatte *alcune volte le veci di assistente per qualche mese.*

Ma siccome fin da' primi anni aveva egli una naturale inclinazione alla Chirurgia, così si appigliò alla medesima sotto la direzione del Sig.re Dottor Galli, dal quale non solo ebbe li trattati della medesima, ma eziandio *comodo di esercitarla per lo spazio di cinque anni molte*

volte e vari mesi nello Spedale di S. Orsola, quando od infermità, od altro impedimento fosse sopraggiunto al nominato Sig.r Dottor Galli. Lo stesso esercizio ha egli fatto per lo spazio di sette mesi nel presente anno, e continua ancora non rade volte presentemente con ogni suo maggior piacere.

In questo tempo compose egli due dissertazioni, quali recitò nell'Accademia dell'Instituto delle Scienze.

Non tralasciò frattanto di coltivare alcune altre Accademie di Filosofia e Medicina e d'altro genere ancora.

Desideroso poi di dare al Pubblico una qualche prova degli intrapresi studi, fece le conclusioni su le Pubbliche Scuole.

In appresso presentò alla mentovata Accademia dell'Instituto una nuova dissertazione.

Ma stimolato dal desiderio di servire quanto più poteva collo studio e le fatiche il Pubblico, così si esibì egli di fare Anatomia l'anno 1767, pregando perciò gli Eccelsi Sig.ri di Reggimento a conferirgli una Lettura Onoraria con un tal carico.

Questa avendo egli per loro grazia a pieni voti ottenuta, fece su le pubbli-

che scuole la sua prima lezione e si diede indi con tutta l'attenzione e maggiore assiduità a comporre le Lezioni Anatomiche ed alli molti studi necessari per una tal funzione, privandosi anche perciò di qualcuno di quelli emolumenti che la Pratica Medica gli avrebbe potuto somministrare.

Finalmente, essendo comandato dai Sig.ri Senatori di argumentare alla Anatomia, non tralasciò egli d'obbedir loro prontamente, argomentando perciò due volte, e l'una essendo solo.

Avendo per ultimo lo scrivente rubate alcune ore al divertimento, *ha composta una dissertazione*, quale si darà l'onore di comunicare alla mentovata Accademia dell' Instituto nel venturo mese di Gennaro.

(Di sotto è scritto d'altro carattere nel mezzo della pagina:)

Adì 28 Novembre 1764

Furono restituiti al Sig.r Galvani i documenti da lui esibiti.

145.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Il Dottore Luigi Galvani, cittadino bolognese, umilissimo oratore delle Signorie Loro Ill.me ed Eccelse, già per loro favore destinato quanto prima per la Cattedra Anatomica, supplica le Signorie Loro Ill.me ed Eccelse pel conseguimento della presente Lettura Stipendiaria. Che della grazia. Quam Deus etc.

(In fondo alla pagina sta scritto di diversa mano:)

A' 24 del 1766.
Letto in Senato di N.° 18.
A' Signori di Studio per riferire.

(Di fuori si legge:)

Agl' Ill.mi ed Eccelsi Signori
Il Sig.re Confaloniere di Giustizia
E li Sig.ri di Reggimento
Per
Luigi Galvani

(Alla supplica del Galvani è unita una nota autografa de' suoi Requisiti, *la quale in molti luoghi ha correzioni di mano di lui:)*

Il Dottore Luigi Galvani è inoltre Professore di Notomia nell' Instituto delle Scienze ed Accademico Benedettino, ed è aggregato a varie Accademie Filosofiche.

Recitò alla Accademia del medesimo Instituto tre dissertazioni, ed una alle stampe negli Atti, ultimamente pubblicati, di detta Accademia, che tenne nel 1762.

Ottenne una Lettura Onoraria di Medicina nel 1763.

Ne' due scorsi anni ha fatti per due mesi seguitamente pubblici esercizi di Notomia nel predetto Instituto, i quali nello scorso mese di Maggio ha già nuovamente intrapresi e continuerà per tutto il mese di Giugno.

Ha egli di poi ne' scorsi anni argomentato più volte al Teatro Anatomico, e pel presente anno ha fatta la Anatomia con molto decoro ed applauso.

(Di fuori in carattere che certamente non è del Galvani, si legge:)

Requisiti del Sig.r Galvani, che presenta, ed ha consegnati al Pesci, avendo aspettato in Segreteria.

146.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Luigi Galvani cittadino bolognese, Dottore di Filosofia e Medicina, Lettore Onorario, umilissimo servo ed oratore delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse, umilmente le supplica di una delle Letture Mediche Stipendiarie presentemente vacanti. Che della grazia etc. Quam Deus etc.

(Di altro carattere si leggono sotto queste parole:)

1768. 20 Maggio. Letto in Senato di N.° 20.

A' Signori di Studio per portarlo con gli altri.

(Di fuori poi è scritto di mano del Galvani:)

Agli Ill.mi ed Eccelsi Signori
Il Confaloniere e Sig.ri del Reggimento
di Bologna
per
Il Dottore Luigi Galvani

(A questa supplica è unita la Nota seguente di carattere di Luigi Galvani:)

Nota de' requisiti del Dottor
Luigi Galvani.

Il Dottor Luigi Galvani, dopo avere atteso a' primi studi di Grammatica e di Rettorica, passò allo studio di Filosofia sotto la disciplina del Sig.re Canonico Cussini già defunto, e si approfittò nel medesimo tempo degli esperimenti fisici che si fanno nell' Instituto delle Scienze di Bologna dal Sig.re Dottore Galeazzi.

Si applicò di poi alla Medicina, quale apprese dal Sig.r Dottor Beccari, nè ommise altresì di frequentare gli esercizi di Botanica e d' Istoria Naturale sotto la direzione del mentovato Sig.re Dottor Beccari.

Terminato di studiare la Medicina Teorica, intervenne all' Ospitale della Morte, dove attese alla Pratica Medica, Fisica e Chirurgica. Apprese inoltre tutta la Chirurgia dal Sig.r Dottore Galli. L' anno 1759 ebbe la Laurea Dottorale.

Fu di poi creato Alunno dell' Instituto delle Scienze di Bologna, ove ha fatte tre dissertazioni, due l' anno 1762, l' una sopra l' origine dell' unione dell' ossa fratturale, l' altra sopra l' azione della radice di rubia negli animali, la

terza lo scorso Febbraio sopra i reni e l' urina de' volatili.

L' anno scorso ha difese pubblicamente le Conclusioni sopra le ossa, nelle pubbliche scuole.

È inoltre aggregato ad alcune altre private Accademie filosofiche.

147.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Luigi Galvani di Medicina Dottore, umilissimo oratore delle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse, supplica le medesime del loro voto favorevole per ottenere uno degli aumenti vacanti. Che della grazia etc. Quam Deus etc.

(Di altro carattere:)

1778. 9 Gennaio. Letto in Senato di N.º 25.

Ai Signori di Studio per riferire.

(Di fuori:)

Agl' Ill.mi ed Eccelsi Signori
Li Sig.ri del Reggimento
di Bologna
Per
Luigi Galvani

(Alla supplica è unito un foglio, scritto forse nel 1778, con diverse correzioni che non sono di carattere del Galvani. Io lo riporto quì come fu scritto dal Galvani medesimo.)

Il Dottore Luigi Galvani esibisce i seguenti requisiti all' aumento.

Ebbe in prima una Lettura Onoraria.

Poi fu fatto Lettore Stipendiario, saranno circa anni 10.

Ha avuto un aumento solo in tutto questo tempo, e l' ebbe *ex offitio* dopo la seconda Notomia, saranno circa anni sei.

Ha insegnato pubblicamente e in casa sua e nell' Istituto, ove è Professore della Camera Anatomica. In casa pel corso d' anni 9, coll' ostensione delle parti umane levate dai cadaveri. Nell' Instituto per anni 13, su le tavole preparate in cera.

Il numero de' suoi scolari, trattandosi di scuola pubblica e libera, non può dirsi: sono ordinariamente 40 o 50.

Ha fatta la Notomia Pubblica due volte su le scuole e più volte ha argomentato.

Ha recitato nell' Accademia Benedettina dell' Instituto molte volte le sue

dissertazioni: due o tre volte in Accademie semipubbliche, ed una volta in una pubblica.

Ha stampata pure una dissertazione colle sue tavole in rame, che è fra gli Atti dell' Accademia, ed ora ne ha passata un'altra che uscirà quanto prima negli Atti medesimi.

Ultimamente ha stampata una orazione già recitata nell' Instituto pubblicamente, in occasione della apertura alla Camera Anatomica fornita delle opere anatomiche in cera sopra tavole della Signora Manzolini.

Due volte è stato del Magistrato de' Signori Collegi.

148.

Promemoria per gli Ill.mi ed Eccelsi Signori Assunti di Studio.

Avrebbe il Dottor Luigi Galvani sommamente desiderato di continuare ad impiegare l' opera e la fatica sua nella Pubblica Notomia, siccome ha di già fatto per quattro volte, ma le soverchie pratiche occupazioni, e la non ben ferma sua salute, dopo li sofferti incomodi, uni-

tamente all' età di cinquantatre anni, lo costringono di pregare con tutto l' ossequio l' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria di Studio di volerlo esimere da un tal carico. Le stesse ragioni pure l' obbligano a supplicare la medesima di volergli permettere di non intervenire sulle pubbliche scuole que' giorni ch' egli tiene pubblica lezione di Notomia in casa propria, giusta che esige la lettura sua. Egli obbliga però fin da ora la sua fede non solo a continuare costantemente le suddette lezioni, ma, ove per qualche improvviso accidente necessità il richiedesse, di riassumere eziandio il peso della Notomia, e ciò non tanto pel sommo impegno e tenerissimo suo amore per la patria, quanto per attestato del grato animo suo per le molte beneficenze ricevute dall' Eccelso Senato e dall' Eccelsa Assunteria di Studio, ed ossequiosamente si rassegna etc

(Al sommo del foglio autografo si legge la data seguente, in carattere diverso da quello del Galvani:)

1790: 13 Marzo.

LETTERE

DI

LUIGI PALCANI CACCIANEMICI

nato ai 16 di Giugno del 1748

149.

(Al Dottor Michele Girardi.)

Benchè io sia certo che il nostro Signor Segretario non lascierà di avvisarla della di lei elezione in Accademico dell' Instituto, pure così grande è stato il piacere ch' io ho per ciò provato, che non posso in alcun modo tenerlo chiuso nell' animo. Nè tanto mi congratulo io con lei perchè ella abbia ottenuto questo qualunque siasi fregio al di lei nome, quanto mi rallegro coll'Accademia medesima che ora può contare tra' suoi un anatomico così valoroso, e mi consolo con me stesso e colla mia carica di Presidente che, per cagione di un tale acquisto, sembrami più degna e più gloriosa. Io non ho merito di supplicarla, chè solo ho debito di ubbidirla, ma poichè l'Accademia ha tale prova della sua volontà da non poter dubitare ch' ella non sia per aver cara la testimonianza che noi rendiamo alla sua singolare dot-

trina, confido che in grazia dell' Accademia ella sia per gradire il presente mio rispettosissimo ufficio ed avermi raccomandato nella sua buona grazia, della quale pregandola col più profondo ossequio, mi dico etc.

(Questa lettera e le sette che seguono, sono tratte dalle minute autografe che si trovano nelle Buste dell' Instituto *nell' archivio dell' antico Reggimento di Bologna, nella camera della Gabella Grossa. Il Dottor Michele Girardi fu eletto in Accademico ai 2 Ottobre del 1779, e certamente questa lettera fu scritta o in quel giorno medesimo o poco di poi.)*

150.

(All' Abbate Gioacchino Pizzi.)

Io non avrei mai creduto che lo scrivere a V. S. Ill.ma dovesse per alcun modo rattristarmi, ma ora mi obbliga a scrivere una così funesta cagione, che non può non essermi grave un ufficio che me ne rinnova la memoria. La sera del prossimo passato Giovedì in Modena il Sig. Se-

natore Aldrovandi partì di questa vita. Io ho perduto un sincero amico, la nostra Colonia un amoroso Vice Custode. Il mio dispiacere poi si raddoppia, quando penso al dispiacere che V. S. Ill.ma sentirà di tal nuova. La mia perdita, che è perdita d' un mio, è veramente a ripararsi impossibile, nè io ho potuto rasserenarmi, benchè mi sia ridotto a memoria tutte quelle maniere di consolazioni che in simili casi si soglion usare. Ma la nostra Colonia è più felice, essa potrà avere un sicuro conforto nell' amor grandissimo che V. S. Ill.ma ha sempre mostrato verso lei. A conservare il quale amore io non ardirò già di pregarla, chè so V. S. Ill.ma non abbisognare di prieghi, ma in grazia di esso mi farò lecito di supplicarla ad instruirmi di ciò che in simile circostanza mi convien di fare, se però mi convien fare cosa alcuna. E quantunque io sia l' unico magistrato della Colonia, e in mancanza del Vice Custode sia tenuto a convocarla e a parlare il primo, pure non farò nulla di ciò se prima V. S. Ill.ma non mi permette che io la raduni e co' suoi comandi non porge materia a' miei discorsi. Cercherò, quanto mi sia possibile, d' essere un fedele interprete de' suoi sentimenti. Di-

remo ambidue le stesse cose. ella con maggiore, io con minore eloquenza. Ma se non potrò, per difetto d' ingegno, esprimere ciò che ella mi comanderà di comunicare alla Colonia, sia però certo che non mancherà mai in me quella grandissima riconoscenza e quella stima ch' ella ben merita, e per cui sono ansioso di dimostrarmi

Il suo etc.

(Questa lettera fu diretta, come si è detto, all' Abbate Pizzi, Custode Generale della Colonia degli Arcadi in Roma. Il Senatore Gian Francesco Aldrovandi teneva l' ufficio di Vice Custode degli Arcadi della Colonia del Reno, fondata in Bologna nel 1696; e morì in Modena ai 10 o ai 12 di Gennaio del 1780, onde siamo condotti a credere che pochi giorni dopo quello, fosse scritta questa lettera dal Palcani.)

151.

(All' Abbate Antonio Laghi a Faenza.)

Poche altre cose potevano occorrermi più gioconde e più gradite di quella

gentil lettera che vi siete compiaciuto di inviarmi, assicurandomi dell' amicizia vostra. Della quale benchè mi persuadesse il desiderio ch' io n' aveva, giovommi nondimeno che voi m' abbiate confermato sicuramente ciò ch' io non osava di credere al mio desiderio, se non con ritrosia. Oltre di che voi siete nello scrivere così leggiadro ed elegante quant' altri mai, e di voi dir si potrebbe facilmente che siete quel solo in cui si scorgon ancora i vestigi dell' antica urbanità, acciò mi serva d' un' espressione di Cicerone al suo Papirio. La qual grazia e venustà di scrivere difficile è a dirsi quanto rallegri l' animo mio e quanto temperi quella malinconia che mi si è resa troppo famigliare e che non lascia di tormentarmi, benchè dica di esser nata da bella e util cagione. Ma di questo abbastanza. Non ho nulla che dirvi di nuovo. Però vedo che non dee parervi nuovo in modo alcuno questo assicurarvi della mia leale ed ossequiosa servitù.

State sano e amatemi come fate.

(Questa lettera non ha data.)

152.

(Al Sig. Luigi Calza.)

Fra gli amici che ho lasciati a Venezia ed a Padova non so a cui possa scrivere con maggior piacere che a lei. La graditissima ricordanza delle singolari cortesie che ella si è compiaciuta di usar verso me, siccome mi obbliga a ringraziarnela, se non quanto debbo, almen quanto posso, così mi fa esser cari quei momenti in cui sembrami di trattenermi con lei, benchè lontano. Senza che, al diletto ch' io traggo scrivendole, s' aggiugne la forza della obbligazione. Poichè, essendosi ella compiaciuta di onorarmi con alcuni suoi comandi, sarebbe cosa troppo da non soffrirsi, se ella o non fosse informata prestamente della loro esecuzione, o ne fosse informata più tosto da altri che da me. Ella pertanto sappia che il signor Galli ha ricevuto i libri consegnatimi, che gliene rende infinite grazie e la saluta carissimamente. Il Padre Priore poi e il Padre Malisardi le rendon tanti ringraziamenti e tanti saluti, che a farne la corona ci vorrebbe altro calcolatore che io non sono. Io in-

tanto pregola tenermi ricordato nella sua buona grazia e in quella del dottissimo e gentilissimo Sig Celdani, e me le protesto con tutto l' animo.

(Anche questa lettera manca della data, però deve esser stata scritta prima dell' anno 1784, nel quale il Calza morì.)

153.

Carissimo Amico.

Le notizie che s' aveano di Napoli per quanto tempo e con quanta afflizione m' hanno trafitto l' animo per timore di voi! E di quanta allegrezza mi ricolmò poscia un mio concittadino, che mi riferì d' avervi veduto salvo in Francia! Ma ben mi è più caro d' udirlo ora da voi, nè forse altra cosa mi è accaduta giammai più gradita e più gioconda di questa. Perchè al piacere ch' io provo per la vostra salute s' aggiugne anche la sicurezza della memoria che avete di me. Di questo pure vi ringraziano sommamente Canterzani e Saladini, il qual vive. e direi anche vive bene, se d' al-

cuno potesse dirsi in mezzo a tante calamità. Le quali, quand' io considero, meno mi dolgo della morte, accaduta, son già dei mesi, del buon Moreschi per un vizio di precordi, e vo ripetendo meco stesso quel luogo di Cicerone. Ciò non ostante ho pubblicato in questi ultimi tempi due brevi scritture per la Società Italiana, l' Elogio di Lorgna e un discorso sul natro orientale. L' Accademia continua le sue adunanze, ma un po' freddamente, anche perchè i Professori son privi di stipendio. Conserviamoci a tempi migliori, se pur verranno. Soprattutto amatemi, nè dubitate giammai di non essere corrisposto.

(Anche questa lettera è priva di data, ma si può credere scritta circa nell' anno 1799, poichè l' elogio del Lorgna e il discorso sul natro orientale furono pubblicati dal Palcani nelle Memorie di Matematica e di Fisica della Società Italiana, *nel tomo VIII.°, che uscì in Modena appunto l' anno 1799.)*

154.

Cittadini Legislatori.

La vostra legge dei 28 Nevoso mi chiama ad occupare un posto nel Consiglio de' Seniori. Non sono tanto ignaro dei doveri di cittadino che non mi ecciti e non mi commuova la vostra voce, che è quella della patria. Che se accettando quella carica potessi pur sospettare che ciò tornasse in giovamento della Repubblica, correrei senza indugio a Milano, ma domestiche circostanze mi trattengono gagliardamente in Bologna, non essendovi rappresentante del mio Dipartimento. Non vi porrei innanzi agli occhi le testimonianze dei medici intorno al mio dubbioso stato di salute. M' offrirei ad ogni disagio; voi, per la vostra umanità, senza gravissime cagioni nol soffrireste. Ma un uomo per inclinazione e per abitudine alienissimo dallo strepito degli affari, ignaro delle quistioni di legislazione e di politica, tante volte infermo, quante s' allontani per un poco dall' inveterata consuetudine di vivere, potrebbe esser utile o nel vostro o in altro Consiglio? So bene che

la scarsezza del mio ingegno non risponderebbe all'ardente amor mio verso la patria, e so che non posso lusingarmi di servirla in alcun tempo, nulladimeno concedetemi che io dica che men vana sarà l'opera mia, rimanendo nel mio dipartimento e adoperandomi negli uffizi a cui mi sono da tanto tempo dedicato. Voi sapete, Cittadini Legislatori, che non mi fu affidata, oltre l'istruzione pubblica, una parte dispregevole dalla Repubblica, quando piacque al vostro Instituto ed alla vostra Accademia delle Scienze, di eleggermi in Segretario.

A voi non sono ignote quanto varie e quanto forti sieno le cure di questo ministero e quanto difficilmente possano commettersi ad altrui. E troverete infiniti che mi vincon di saviezza e dottrina, pochissimi o forse niuno che mi avanzi o per maggiore esperienza dell'Instituto, o per affetto più tenero a questo celebre luogo. Debbo a questa qualità sola l'indulgenza del mio Dipartimento e la propensione dei Professori e degli Accademici miei colleghi. Ai quali, siccome vedete, la mia partenza riuscirebbe grave e molesta. Essi perciò vi pregano di non permetterla, e come vi palesano l'affetto loro, così vi

assicurano della più viva gratitudine se per la vostra sentenza vi sarò trattenuto. Confido che la mestizia loro varrà moltissimo presso voi. Certamente quando pronunzierete il giudizio vostro, dovrete porvi innanzi agli occhi non me solo, ma tutto l' Instituto, che vi chiede in grazia la mia permanenza. Donatemi dunque a questo illustre ceto, nè vogliate che, mentre tutti gli atti della Repubblica sono favoriti da voi, questo solo desideri la vostra condiscendenza. Ricevete da me intanto i più felici auguri di salute e le più sincere dichiarazioni di rispetto al vostro grado e di ammirazione alla vostra virtù.

155.

Amico carissimo

Voi sapete che le più alte speranze non sono mai scompagnate da qualche timore. I nostri Professori nelle scienze aspettano ansiosamente il nuovo stabilimento dell' Instituto. Ma, o sia che quel piano che fu proposto dia luogo ad ambiguità, o sia che non manchino i do-

gliosi che amino d' attristarsi, sono insorte paure, che io credo vane, ma che debbo per l' ufficio mio comunicarvi. Si teme che al nostro Dipartimento sia tolta la scuola di abilitazione, e quindi il più antico Studio d' Italia, in tempi favorevoli alla scienza perda quel pregio che per tanti e tanti secoli ha conservato. Altre ed altre turbazioni riempiono l' animo di molta parte dei nostri Professori. Quindi a me ricorrono, io cerco di confortarli, ma niuna cosa li consola tanto, quanto il nominar voi. Tale è la cognizione che hanno della vostra rettitudine e della vostra autorità : hanno eziandio voluto ch' io vi scriva, e il fo volontieri, poichè niuna cosa mi può essere tanto cara, quanto il compiacere a loro e il trattenermi con voi. Ma crederei di farvi ingiuria se vi chiedessi che non permetteste che il nostro studio sia spogliato della sua dignità, e che si togliesse a persone pregevoli un emolumento che s' aveva presso noi per una certissima proprietà. Non v' è d' uopo di preghiera alcuna perchè voi difendiate il giusto e l' onesto. Desidero che gli altri imitino la vostra integrità, e confido che il faranno massimamente pel vostro esempio. Non vi raccomando per

ciò la causa generale del nostro Studio o quella del ceto dei Professori ; e quella e questo si raccomandano per sè medesimi, e vi chiedo solamente di qualche favore in altro che potesse rimanere in arbitrio vostro, e sopratutto vi supplico a conservarmi in particolare la vostra amicizia di cui ho la più viva speranza; e intanto credetemi etc.

(A questa lettera mancano la data e l' indirizzo.)

156.

Bologna, 29 Febbraio 1801.

Sig. Marchese pregiatissimo

Se tutti scrivessero lettere così piene di eleganza e d' amorevolezza com' ella fa, non solamente non recherebbero noia, ma desterebbero compiacenza, o piuttosto ammirazione. Ella però sia certa che forse niuna cosa poteva occorrermi più gradita e più cara della sua gentil lettera, eccettuato il suo ritorno in patria. Il quale io desidero vivamente, ansioso

come sono della sua soavissima conversazione. Questa sola potrebbe confortarmi in mezzo a mille fastidi che da ogni parte mi opprimono, senza alcun pro. Qui abbiamo Ristori, Ispettore della Università e dell' Instituto. Moltissimi cangiamenti nell' uno e nell' altro. Io Segretario d' ambidue queste adunanze, sono immerso a forza in gran torma di brighe. La sorte mia e d' ogni altro mio collega è incerta. Altro non è finora indubitato se non che a tutti mancano i consueti stipendii. Perciò spesso mi stringono le mie usate malinconie; e non sapendo imitare Orazio in altra cosa, non sono inferiore a lui in quelle sue smanie per cui *fervens difficili bile tumet iecur.* Se ciò non fosse, io mi starei benissimo; immune dalle tossi e dai reumatismi che hanno infestato bolognesi residenti e non residenti. Duolmi che tra questi sia stato alcuno della famiglia Bovio; ma mi conforta l' udire che il male finalmente è cessato. Alla veneratissima signora Donna Giulia, al gentilissimo figlio ed alla di lui consorte auguro ogni felicità. Ella significhi loro questi miei augurii; e li assicuri che sono ossequiosi e sinceri. Quanto a lei, io terminerò la lettera a quel modo che piaceva ai nostri mag-

giori, di cui ella contempla le reliquie essendo in Roma; e dirò come Planco a Cicerone: *Tu, ut instituisti, me diligas rogo, proprieque tuum esse tibi persuadeas. Vale.*

PALCANI.

(Questa lettera fu mandata a Roma al Marchese Antonio Bovio, Senatore bolognese).

157.

Bologna 19 Termifero. Anno IX.°
(1801.)

Cittadini Amministratori

L' Accademia dell' Istituto, per corrispondere all' invito che voi le faceste con vostro dispaccio dei 12 Messidoro, anno IX.°, deputò i cittadini Sebastiano Canterzani, Luigi Palcani, Giuseppe Venturoli e Filippo Schiassi, che pronunziassero il parer loro intorno alla Poligrafia di Zalkind Hovrwitz. Eglino hanno risposto all' Accademia col foglio che vi trasmetto insieme col libro stesso

della Poligrafia e colla lettera dell' Autore. Conservate voi stessi alla patria ed alle scienze, e ricevete cortesemente le espressioni di chi v' augura e vi protesta
Salute e rispetto.

LUIGI PALCANI.
Segretario Generale dell' Istituto delle Scienze.

(Di fuori:)

Ai Cittadini
Componenti l' Amministrazione
del Dipartimento del Reno.

(Il foglio quì accennato è il seguente:)

Risposta data all' Accademia dell' Instituto dai Deputati della medesima, intorno alla Poligrafia di Zalkind Hovrwitz.

Gli uomini probi, cui piacerebbe che il genere umano fosse una sola famiglia, a ragione si dolgono che la diversità delle lingue rallenti, o piuttosto rompa quei vincoli di fraterna società che dovrebbono legare individui d' una stessa specie. I più animosi tra loro, hanno studiato di riparare a male sì grave;

nè la difficoltà dell' impresa ha potuto atterrire uomini di molto cuore e ardenti della comune utilità. Leibnitz, cui per l' altezza del suo ingegno nulla dovea parer malagevole, fu tolto agli uomini prima che compiesse il conceputo disegno d' una lingua universale; visse però tanto, che potè riprovare il metodo proposto da Wilchins. Giacquero neglette le meditazioni di Kircher, nè sappiamo che prima di Zalkind Hourwitz altri le abbia richiamate alla fama. Nè furono più felici quelle di Sturmio, benchè potessero forse piacere per una loro particolare semplicità. Lamy, quantunque seguito ed illustrato da Faiguet, incontrò tante opposizioni, che intimorirono altri dal seguirlo e fargli amorevolezze. Il progetto di Diodati altro non fu che un progetto. Delle quali cose non tanto vuol darsi colpa a quegli uomini ingegnosi che s' accinsero a sciorre una quistione sì ardua, quanto alla scabrosità della quistione medesima. Ove si trattasse d' una lingua comune ad uomini colti e letterati, sarebbe facil cosa soddisfare all'inchiesta, proponendo che questi s'accordassero tra loro, e convenissero in una lingua sola; e già nei passati secoli eglino stessi, accorti del bisogno

loro, concorsero in un sentimento di parlar tutti e di scrivere latinamente, ed ora sembra, che la lingua francese tenga il luogo della latina. Ma ciò solo non si cerca da chi è vago di Poligrafia. Si vuole istituire una lingua intesa da tutti i popoli e perciò comune a tutto il genere umano. Qualunque siano le cifre che si prendono a rappresentare i diversi concetti dell'animo, queste, composte in tanti Vocabolari, quante sono le differenti forme per cui gli uomini esprimono le idee loro, esigono un travaglioso e quasi immenso lavoro. E il popolo potrà egli, o vorrà, porre studio nei Vocabolari già fatti e accostumarvisi? Nè si dica, che ciò tornerebbe ad universale vantaggio; poichè in niun altra cosa appunto s'accordano i popoli, fuorchè nel trascurare la vera loro utilità. Oltre di che non sarebbe d'uopo solamente che una lingua poligrafica potesse in qualche modo scriversi, ma sarebbe desiderabile che ancor si parlasse, a comodo del commercio e della universale società. Or niuno degli scrittori poligrafici che noi abbiamo veduto, ciò insegna, benchè Zalkind Hourwitz non ne deponga la speranza. Le cose però ch'ei ne dice, sono piuttosto un

cenno di quello che intende di fare, che una esposizione di ciò che ha fatto. Molte altre difficoltà s' incontrano nella soluzione di così alto e faticoso problema, le quali noi tralasciamo per timore di soverchia lunghezza. Ma la difficoltà che spaventa gl' ingegni timidi, rinfranca gl' intrepidi. Tra questi Zalkind Hourwitz, a cui non può negarsi la lode di avere usata maggior diligenza d'ogni altro nel seguire tutte le parti dell' orazione, nel fuggire gli equivoci che per soverchio amore di brevità nascer potrebbero in una lingua poligrafica e nell' accertare le maniere di esprimere con tutta la possibile accuratezza le idee dell' animo. Noi pertanto l' abbiamo in altissimo pregio e ad argomento della nostra stima non dubitiamo d' invitarlo, poichè gli sono venuti alle mani i libri di Kirchen, di procurarsi ancora quelli dello Sturmio. Forse la lettura di questi varrà ad avvisarlo di qualche maggiore semplicità che ornerebbe il suo metodo.

Sebastiano Canterzani.
Luigi Palcani.
Giuseppe Venturoli.
Filippo Schiassi.

158.

Bologna 25 Termifero. Anno IX °

Cittadini Amministratori

Ieri, per corrispondere al vostro invito, convocai l'Accademia delle Scienze, e le proposi l' aggregazione straordinaria del Professore Barnaba Oriani. La proposizione fu applaudita e acclamato l' Oriani collega dell' Istituto. Ho l' onore di darvene parte, non senza pregarvi di continuare le vostre cure a vantaggio dell' Istituto e di riguardar me in particolare colla vostra usata bontà. V' auguro e vi protesto

Salute e rispetto.

Luigi Palcani
Segretario Generale dell' Istituto delle Scienze.

(Di fuori:)

Ai Cittadini Amministratori
del Dipartimento del Reno.

159.

Libertà. Eguaglianza.

Bologna 30 Fruttifero. Anno Nono.

Noi sottoscritti Professori della Università di Bologna, invitati dall' Amministrazione Dipartimentale del Reno a visitare la Biblioteca dell' Instituto e ad esporre in seguito il parer nostro intorno allo stato presente della medesima, non solo ci siamo grandemente compiaciuti veggendola nuovamente arricchita d' insigne copia di libri, e stampati, e manoscritti, ma non abbiamo potuto non approvare concordemente le opportune disposizioni date dall' odierno Bibliotecario cittadino Giovanni Aldini, per cui, segnandosi nell' indice i libri con lettere e non con una sola serie di numeri scorrenti per tutte le scanzie di una sala, riescirà più comodo il ritrovarli. Abbiamo ancora lodata grandemente la collocazione de' libri stessi secondo l' ordine delle materie e non delle grandezze, come era in passato. Si è pure avvertito che di quattro indici consegnati al Bibliotecario, non ostante le mutazioni fat-

te, tre di questi conservano la stessa corrispondenza che prima aveano coi libri in essi contrassegnati; e questi sono l'indice delle materie, l'indice de' manoscritti e l' indice delle scritture ed altre cose appartenenti alla città di Bologna. Molte parti del grande indice alfabetico sono già fornite delle opportune annotazioni, per cui corrispondono all'ordine nuovo e lo sarebbero già forse tutte, se la brevità del tempo e la mancanza di addattate scanzie non avessero ritardato simil lavoro. Noi pertanto ci congratulammo col cittadino Aldini delle sue fatiche intraprese a vantaggio della Biblioteca e alle nostre congratulazioni si trovò presente il cittadino amministratore Mazzolani. Ora costanti ne' medesimi sentimenti ne diamo in iscritto autentica testimonianza.

Palcani Pubblico Professore.
Azzoguidi Pubblico Professore.
Marcantonio Vogli Professore.
Nicoli Pubblico Professore.

160.

Milano 21 Novembre 1801.

Il Concilio di Lione turba tutti i nostri sistemi. Il Governo lentissimo, com'è, tarda ad approvarli, e intanto partono da Milano tutti i membri della Commissione. Parte il Segretario della pubblica istruzione, che vi era favorevole; e parto io finalmente che non avrei lasciato di promovere la causa, secondo mie forze. Aggiugnete che la nomina da voi fatta, distrugge in parte lo stesso piano. O perchè nominar Zecchini? Questi nel nuovo piano non era più Lettore. La sua cattedra era affidata a ben miglior professore. Or converrà sconvolger tutto ed escludere alcuno che a voi stava a cuore e a Canterzani. M'aspetto che l'Instituto nomini Landi e nasca un altro imbroglio. Non temo più di Tognetti. Nei pochi giorni ch'io rimango in Milano, non trascurerò di rimediar, come posso, a tanti mali. Quando sarò partito, che potrò io? Non posso esprimervi il dolore che provo e perchè debbo partir io, e perchè veggo svanire tante mie speranze a pro della Univer-

sità. Possibile che non vi fossero altri da nominare, fuorchè me e Zecchini? Ma al fatto non v' è rimedio. Conservatemi la vostra grazia e credetemi

Tutto vostro
PALCANI.

(Di fuori:)

All' ornatissimo Cittadino
Gregorio F. M. Casali
B. P. Professore e Rettore della Università
Bologna.

LETTERA

DI

CLOTILDE TAMBRONI

nata ai 29 Giugno 1758

161.

Libertà. Eguaglianza.

All' Amministrazione Dipartimentale
del Reno
Clotilde Tambroni.

Cittadini

Li 20 Brinatore, Anno X.°

La Clotilde Tambroni, destinata ad insegnare le greche lettere nel Pubblico Studio di Bologna, a Voi si dirige, Cittadini Amministratori, e vi espone che dovendo essa, in adempimento dell' impiego suo, indirizzare gli studenti nell' apprendere questa dotta lingua, trova delle difficoltà non piccole, per cui ne vengono disturbati i rapidi progressi che in questo studio far si potrebbono, a cagione della mancanza dei libri ad un tale effetto opportuni, e massimamente degli elementari, assolutamente necessari. La supplicante adunque, consape-

vole che il suo maestro e antecessore ha lavorato un breve ristretto dei Rudimenti della lingua greca, che abbraccia quanto è necessario imparino i principianti, con un metodo tutto facile e piano, non ritrovato sino al giorno d'oggi d'alcun altro, e conoscendo di quanta importanza e giovamento sarebbe, se si desse alle stampe, poichè sa per esperienza e per unanime voto di quanti bravi grecisti hanno potuto vedere, anzi ammirare, tali carte, che questo felice ritrovamento agevola indicibilmente uno studio creduto sì difficoltoso e veramente vasto, qual'è quello del greco idioma, si fa la medesima coraggiosa di avanzare a Voi, Cittadini Amministratori, la petizione, acciocchè v'interessiate per quest'aurea operetta, e vi degniate ordinare ch'essa stampata sia a spesa del pubblico erario nella tipografia dell'Instituto, a beneficio e avanzamento della studiosa gioventù e delle belle lettere, le quali e Voi, per Voi stessi coltivate, e con tutto l'impegno promovete in questa nostra città, sicuri che dovendo avere, come sperare si può, un pronto spaccio l'edizione, non sarà di perdita un tale sborso anticipato al pubblico erario.

Di tanto pregandovi la medesima, tutta affidata nella condiscendente vostra benignità, passa ad augurarvi e protestarvi

Salute e rispetto

(Di fuori:)

All' Amministrazione Dipartimentale
del Reno

Per
la cittadina Clotilde Tambroni

(Sotto l' indirizzo è scritto:)

Addì 22 Brinatore X.°

Meritando l' istanza e progetto tutta l' assistenza e favore, viene rimessa alla Deputazione Amministrativa dell' Instituto Nazionale, la quale viene invitata ad occuparsi sollecitamente de' mezzi onde aderire all' istanza medesima e perchè la stampa proposta riesca di una competente bellezza e perfezione.

PISTORINI Presidente.
F. BACIALLI pel Segretario.

(Il maestro e antecessore di Clotilde Tambroni fu il Padre Emanuele Maria

Aponte spagnuolo, il quale compose il trattatello quì nominato dalla Tambroni, che fu impresso in Bologna per le stampe di San Tommaso d' Aquino nel 1802 col titolo di Elementi della Lingua Greca divisi in quattordici lezioni per uso della Scuola Bolognese *e fu ristampato più volte.)*

LETTERE

DI

FILIPPO SCHIASSI

nato ai 13 di Dicembre del 1763

162.

Ill.mo Signore

Io non ho avuto coraggio di venire in persona da V. S. Ill.ma, ed ho incaricato mio fratello a consegnarle il Memoriale di Monsignor Malvezzi e a pregarla di presentarlo a nome di Mons.re all' Ill.ma Deputazione dell' Instituto. Quasi direi che non ho coraggio di lasciarmi vedere ad occhio umano, molto meno a V. S. Ill.ma, presso cui debbo comparire l' uomo il più incostante e il più ingrato a tanta benignità de' SS.ri Deputati. Non so esprimerle il rossore che ne provo. Ma mi creda, in atto pratico veggo assolutamente impossibile di sostenere l' uno e l' altro peso; onde sono costretto a supplicare umilmente della grazia che è richiesta nel Memoriale. Sento nel più vivo dell' animo il dispiacere, che vedo di recare ai SS.ri Deputati. Ma io la prego per quanta bontà ha V. S. Ill.ma sempre usata verso di me, a far loro riflettere, che io mi

sono lusingato che ne' termini, ne' quali è esposta la supplica nel Memoriale, sia salvo pienamente il loro onore e che tutta la colpa debba cadere sopra di me. A V. S. Ill.ma non mancheranno ragioni, non mancherà destrezza presso i SS.ri Deputati onde mi ridonino la loro protezione e la loro grazia. Li assicuri che nulla mi sta più a cuore, quanto di non perderla e di non demeritarla. Me le raccomando quanto mai posso il più. Io gliene avrò eterna obbligazione. Sono con tutta la stima ed ossequio

Casa li 2 Decembre 1799.

Di V. S. Ill.ma
Umil.mo Dev.mo ed Obblig.mo Serv.e
FILIPPO. SCHIASSI.

(Di fuori:)

All' Ill.mo Sig.r Sig.r P.ron Col.mo
Il Sig.r Segretario Angelo Michele
Bacialli.

(Non mi fu possibile rinvenire il Memoriale di cui lo Schiassi in questa lettera fa menzione.)

163.

Caro Michelino

Che belle, che auree iscrizioni! Me ne congratulo infinitamente e ve ne ringrazio quanto posso. Subito tali e quali (giacchè io non saprei mutarvi sillaba) le mando a Monsignor Polidori Vicario di Loreto, che n'ebbe commissione, e che (ne son certo) ve ne loderà e farà che ne siate lodato anche da tutta Ancona. Avendone io poi riscontro da lui, ve ne scriverò il tenore con tutta sincerità. Bravo, bravissimo il mio Michelino! Dio vi benedica mille volte. Io già avea vedute manuscritte le iscrizioni per San Niccolò e mi erano piaciute assai. Mi sono piaciute di nuovo al rileggerle stampate. Mi è pure piaciuta al solito l'ode del fratel vostro. Che rara e invidiabil coppia di fratelli! Un esemplare di queste vostre cose stampate l'ho dato immantinente al Sig.r Professore Grilli, che se ne rallegra con ambidue voi senza fine. Addio. Giuseppino mio vi saluta. Addio nuovamente.

Bologna 13 Dicembre 1820

Tutto vostro
Filippo Schiassi.

(Di fuori:)
All'ornatissimo Signore
Il Sig.r Michele Ferrucci
Maestro di Rettorica nelle Scuole di
Castel Bolognese.

164.

Caro Michelino

Eccovi una luminosa occasione da farvi onore. Sapete che è morto Morcelli. Dunque attendo da voi iscrizioni. Una dovrà essere sepolcrale; le altre, quante volete e come volete, dovranno servire pel funerale. Io voglio mandarle, anzi ho promesso di mandarle a Chiari; e voglio che si sappia che siete degno allievo di Morcelli.

Me ne rallegro e ve ne ringrazio sin d'ora. Vostro fratello anch'egli ve ne scriverà. Addio. Amate il vostro Filippo Schiassi.

Bologna 8 Gennaio 1821.

Morcelli è nato li 17 Gennaio 1737: morto il primo Gennaio del 1821.

Ha lasciata la sua ricca e scelta Biblioteca al pubblico Ginnasio.

Ha ristorata la Basilica Faustiniana con enormi spese.

Ha eretta una Cappella a San Michele.

Ha istituito un Gineceo per le Pupille.

Ha istituito un Oratorio pe' figli senza padre.

In una parola quanto avea, spendea in pie istituzioni.

Il merito suo in letteratura etc. è noto a tutti.

È già ottenuto il Decreto Governativo di sepellire quelle venerande spoglie in chiesa, ma per ora non è deciso in quale.

(*Di fuori:*)

All' ornatissimo Signore
Il Sig.r Michele Ferrucci
Maestro di Belle Lettere in
Castel Bolognese.

165.

Caro Michelino

Eccovi in anima e in corpo, come suol dirsi, la lettera di Monsignor Polidori. Conoscerete ch' egli è di gran merito anche in epigrafia; la corrispondenza di lui vi farà onore. Dunque su via da bravo. Farete (già s' intende con vostro comodo) l' iscrizione ch' egli desidera e manderetela a lui stesso; e ben potete fidarvi delle sue avvertenze; egli è per solo complimento che dice che la mandiate prima a me; io l' avrò poi. Ho avute quelle per Morcelli. Vostro fratello vi ha fatte alcune mutazioni, credo in meglio. Egli medesimo forse ve ne avrà scritto. Ve ne ringrazio io, ma ve ne ringrazierà anche il Canonico Bedoschi e tutta Chiari. Addio, Michelino, addio. Amate

Il vostro
FILIPPO SCHIASSI.

(Questa lettera, diretta essa pure all' illustre Michele Ferrucci a Castel Bolognese, è senza data, ma fu scritta poco tempo dopo la precedente).

166.

Caro Michelino

Ho gradito assai le iscrizioni inedite di Morcelli. Alcune le avea, e son certo essere di lui, delle altre, come voi mi consigliate, ne scriverò ad Andreis. Gradirò anche le vostre fatte pel nostro Cimitero; gradirei anzi quante ne avete fatte, se non dovesse costarvi troppa perdita di tempo il copiarle. E voi dovete spendere il tempo non a copiare, ma a comporre. Salutate, ma di cuore, il caro e bravo Avvocato. Continuate a volermi bene e credetemi

Bologna 10 Novembre 1823

Il vostro
FILIPPO SCHIASSI
tutto vostro.

(Di fuori:)

Al chiarissimo Signore
Il Sig.r Professore Michele Ferrucci
Lugo

167.

Padre Abbate Veneratissimo

Bologna 12 Novembre 1832.

Io si che debbo arrossire al presentarle questa mia inezia, maggiore, credo, di tutte le altre che in vita mia io abbia fatte. Ma che vuole? Il desiderio di addimostrarle pure in qualche modo la mia stima e riconoscenza co' fatti e non colle sole parole, le quali per altro sarebbero sempre anch' esse insufficienti, mi fa essere ardito a querto segno. So che il Sig.r Professore Ferrucci l' ha ringraziata a nome mio di tanta sua bontà per me, e si è congratulato seco Lei delle Opere sue eccellenti e veramente magistrali in ogni genere di epigrafia, di poesia, di prosa. Le rinnovo ora io stesso e i ringraziamenti e le congratulazioni; e si persuada bene che gli uni e le altre partono dal più vivo dell' animo. La prego de' miei ossequi al Sig.r Conte Asquini, a Monsignor Casapini e al Sig.r Cavaliere Pezzana anche per parte del mio amico Professore Canonico Tagliavini, e se pure ne avrà opportunità, al

Sig.r Conte Landi di Piacenza. Ella mi continui la sua pregiatissima grazia, mi raccomandi a Dio e mi creda sempre

Suo Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
FILIPPO SCHIASSI.

P. S. Mi riverisca il suo bravo e caro allievo Sig.r Amadio Ronchini, a cui bisognerebbe gran pazienza se dovesse leggere a Lei quella mia filastrocca, siccome grandissima bisognerebbe a Lei, se volesse ascoltarla.

(Questa lettera è indirizzata al celebre epigrafista latino Padre Abbate Ramiro Tonani de' Monaci Cassinesi a Parma).

168.

Egregio Signore

Bologna 24 Febbraio 1834.

Ho ricevuto ieri l'altro i due esemplari della Orazione del Reverendissimo Padre Abbate Garbarini pe' funerali dell'ottimo Padre Abbate Tonani. L'uno l'ho subito consegnato al Sig.r Profes-

sore Ferrucci, l'altro l'ho ritenuto per me; e letto ho immediatamente con sommo piacere il lodevolissimo e veramente caratteristico elogio di quella cara anima. Ella a' più vivi ringraziamenti, anche per parte del Sig.r Professore Ferrucci, aggiunga le nostre sincere congratulazioni coll'esimio autore, a cui per altro duro fatica a perdonare, ch' egli abbia voluto stampare contro il mio espresso desiderio quelle due mie inezie. Mi congratulo poi altresì con Lei delle sue composizioni epigrafiche, le quali, e glielo dico con tutta verità, mi sono piaciute assai; e sono piaciute anche al Sig.r Professore Ferrucci; e si può bene fidarsi del giudizio di lui, del quale io mi fido in modo, che non fo cosa di qualche importanza, che io non gliela comunichi. Perciò se Ella, come sembra indicare, vorrà a me rivolgersi per consiglio sulle cose sue, dovrà essere contenta che io ne richiegga il consiglio del Sig.r Professore Ferrucci, non fidandomi io di me stesso. Nell' età mia settuagenaria sento mancarmi ogni dì più la poca mia abilità. Prova ne sia questa Parafrasi che allude appunto alla mia vecchiezza, e che non ben mi ricordo se la facessi avere al celeberrimo Sig.r

Cav. Pezzana. Perdo anche la memoria di giorno in giorno. Ella mi conservi la sua benevolenza e mi abbia quale con vera stima e riconoscenza mi pregio di essere

Suo Dev.mo Obbl.mo Servitore
FILIPPO SCHIASSI.

(Questa lettera fu diretta al Cavaliere Amadio Ronchini, ora Sopraintendente degli Archivi Emiliani a Parma, chiarissimo scrittore latino. La Parafrasi a cui accenna lo Schiassi fu stampata in Bologna pe' torchi del Sassi nell' Ottobre del 1833, ed è la traduzione in distici di un sonetto, segnato G. P. Z., ed incomincia: Ipse gravor senio . . . .*)*

LETTERA

DEL CARDINALE

GIUSEPPE MEZZOFANTI

nato ai 19 Settembre del 1774

170.

Repubblica Italiana.

18 Aprile 1803. Anno II.°

Cittadino Prefetto.

Il cittadino Giuseppe Mezzofanti, impiegato nella Biblioteca dell' Instituto Nazionale, secondo il dispaccio da voi trasmessogli, non ha sino ad ora percepito l' emolumento assegnatogli di lire cento milanesi mensualmente, ed è creditore dei mesi di Febbraio e Marzo, stati già pagati dalla Cassa di Finanze agli altri impiegati. Vi prega adunque di darne gli opportuni avvisi, affinchè sia indennizzato.

Salute e rispetto.

(Di fuori:)

Al Cittadino Somenzari
Prefetto del Dipartimento del Reno.

Petizione

del cittadino Sac. Giuseppe Mezzofanti, il quale, come impiegato nella Biblioteca dell' Instituto, domanda l' indennizzazione degli scorsi mesi di Febbraio e Marzo, cioè Lire 200 milanesi.

APPENDICE

LETTERE

DEL PADRE ABBATE GUIDO GRANDI

1.

Carissimo Sig. Eustachio

Aveva benissimo veduta la relazione di Monsignor Corsini e l' ho di nuovo riletta in seguito della commissione che da V. S. ricevo, di fare alcuna riflessione a cotesto affare per rimanerne informato, siccome ho letto il voto dei Sig.ri Cardinali Barberino e D' Adda da voi trasmessomi. Ma voi stesso confesserete meco che per dare più accertato parere di un negozio di tale conseguenza, bisognerebbe avere pratica de' luoghi e di molte circostanze, delle quali io sono totalmente al buio; e converrebbe vedere le piante de' luoghi col disegno dell' operazioni proposte, e vedere le scritture che in tal proposito per l' una e per l' altra parte sono state fatte; ed io non ho avuto comodo di vedere se non la detta relazione del Corsini e l' altra de' due Cardinali suddetti, essendomi affatto ignota la raccolta di scritture che voi

mi citate del 1682, e neanche mi trovo di avere carte distinte de' territori pei quali scorre il Reno, e dove si vorrebbe imboccare nel Po ecc., sicchè voi vedete se io sia in istato di dare alcun parere in coteste differenze. Generalmente parlando, certo che l' unione del Reno al Po non potrà fare tanto alzamento, quanto volgarmente si crede e si suppone; ma bisognerebbe sentire i fondamenti della parte avversa, ed esaminarli, per accertarci d' essere fuori di pericolo d' ogni pregiudizio, e dimostrare loro essere vano il timore per cui si muovono ad opporsi all' unione da' Bolognesi desiderata. Che se questa dà gelosia ai Mantovani, aspettatevi che ancora i Cremonesi, i quali sono poco più in sù, vorranno ancor essi essere sentiti: ed io non potrò non unirmi a spalleggiare gl' interessi della mia patria. Ma ciò sia detto in burla; quando fussi richiesto *formiter* del mio parere, assicuratevi che prima vorrò soddisfarmi di tutte le notizie necessarie, e poi liberamente, senza riguardo a veruno, dirò il mio debole sentimento; e quando la cosa fusse dubbia, non farò alcuna difficoltà di riferirmi al parere di V. S., che per la pratica la quale ha del paese, e per lungo

esercizio e maneggio di queste materie, e per la profonda e vasta dottrina di tutto ciò che è stato in questa scienza del moto dell' acque sinora ritrovato, non potrà certamente non essere ben fondato. Il che parmi bastare in risposta al suo pregiatissimo foglio. L' avverto però che, volendomi favorire d' altre notizie su questo punto, le quali facciano plico grosso, non me le mandi per la posta, la quale quì è carissima, come può giudicare da questo, che la sua lettera passata mi costò quattro paoli. E con riverirla carissimamente col Sig. Gabriele, mi confermo

Pisa, 30 Gennaio 1716

Di V. S. Eccellentissima
Umil.mo Dev.mo Servitore Obbl.mo
D. Guido Grandi.

Sento che negli Atti di Lipsia vi sia una obbiezione d' un anonimo contro quel famoso mio corollario 3.° della proposizione 7.ª *De Quadratura Circuli.* Già ne ho distesa la risposta, essendo chiarissimamente insussistente il paragone che fa il censore di quel mio corollario col paradosso del Galileo circa il punto uguale alla circonferenza. Ma vorrei sa-

pere se chi sospettasse essere l' anonimo il Verzaglia, facesse un giudizio temerario. Se ne avete qualche lume, di grazia favoritemi sopra di ciò, chè l' avrò caro, nè sarete però nominato; anzi nè meno pubblicamente scoprirò il nome dell' oppositore medesimo.

(Di fuori:)

All' Eccell.mo Sig.re Sig. P.ron Col.mo
Il Sig. Dottore Eustachio Manfredi
Professore di Matematica nello Studio
Bologna.

2.

Pisa 10 Giugno 1716.

Amico carissimo

Ricevo la carissima vostra con la risposta a' Ferraresi che è molto galante e con chiarezza distesa: sebbene il non avere veduta la scrittura dei vostri avversari, è cagione che alcune cose non s' intendano. Io vi aspettava quì in Pisa da me come mi avevate promesso; ma preveggo che bisognerà fare il miracolo

di Macometto, che chiamando a sè i monti e questi non venendo da lui, andava esso a dar loro delle cannate. Io dal mio canto sono prontissimo ad ubbidire la Sacra Congregazione se mi comanderà ch' io metta bocca in questo negozio o che intervenga alle visite da farsi; e tanto più volentieri, se con ciò avrò fortuna di conversare col dottissimo Padre Galliani e di conoscerlo in viso; ma sapete che chi è al servizio d' un padrone bisogna, per buona creanza, che gli chiegga licenza se vuole per qualche tempo andare a servire un altro; e però la vostra discretezza può ben riflettere che il mio consenso non basterebbe se il Gran Duca non si contentasse. Vi dico bene che S. A. R. ci darà la mano, non solamente perchè avrà gusto che sia mostrata qualche stima del suo matematico, ma specialmente per le contingenze in cui siamo. Dovete sapere (e ve lo dico non perchè entriate meco in cerimonie di titoli ecc., ma perchè lo porta il discorso) che il Gran Duca ha fatto il possibile appresso a Sua Santità perchè, non ostante le gagliarde opposizioni della mia Religione, mi dichiarasse Abbate Titolare e mi aggregasse alla Provincia della Toscana; e finalmente vi è riuscito, e

da mezzo Maggio in quà, io sono Abbate *in partibus* con gran stupore e rabbia d' alcuni e allegrezza d' altri, che poco importa. Ora voglio dire, che siccome questa grazia speciale ottenuta da Nostro Signore per gli efficaci uffizi interposti a mio favore dal Gran Duca, mi accresce obbligo preciso di cercare con tutte le mie forze di corrispondere in qualche piccola parte all' onore ricevuto dalla Santa Sede, impiegando per quanto possa l' opera mia, in servirla ed ubbidirla, così il medesimo Gran Duca avrà gusto di corrispondere alla grazia ottenuta da Sua Santità con darmi ben volentieri la permissione d' essere a servirla per quanto potrà occorrere; non trattandosi di operazioni alle quali veruna parte de' suoi stati possa avervi interesse o riceverne pregiudizio. Il punto sta che io abbia sufficiente abilità a questo impiego; ma confido che la materia è già tanto ben digerita ed avrò tali compagni che, comunicando insieme i lumi, non vi sarà pericolo di smarrirsi. Non abbiate poi paura ch' io sia per dissimulare i miei sentimenti in grazia di alcuno. Già sono avvezzo a farmi avere in tasca, col non accordarmi nelle operazioni che si propongono, quando vi co-

nosca il pregiudizio, ed approvare quelle sole che stimo utili, benchè si apprendano da alcuno per pregiudiziali; e non m' importa poi un bagattino che quello cui tocca a risolvere segua il mio sentimento, ovvero il contrario (come ultimamente è avvenuto in certi affari di questa campagna di Pisa), confidando che l' esperienza farà poi vedere chi aveva la ragione e chi il torto, e disingannerà o me o gli altri.

Quanto al quesito che mi fate

se essendo C G D la superficie d' un fiume, il cui fondo A B, che sbocca nel mare, la cui superficie D E, fondo B F, e fattovi nel detto fiume al punto G sboccare un altro influente che gli accresca l' altezza G H, l' acqua sopra allo sbocco debba spargersi solamente fino al livello orizzontale H I, o pure concor-

rere alquanto sopra, come sarebbe in L con la prima superficie del recipiente, ovvero andare per una linea divergente H M che sempre si scosti dalla prima superficie D C verso le parti C. Rispondo che secondo il Guglielmini pag. 256, pare che il rigurgito per le parti dell'alveo superiori allo sbocco, non debba oltrepassare l' orizzontale dell' altezza fatta dall' influente: ma pure non è lontano dal verosimile che talvolta accader possa il rigurgito alquanto maggiore, scorrendo l' acqua più su in vigore dell' impeto conceputo, come per un piano acclive montando, non molto però lontano dal termine I della detta orizzontale, congiungendosi colla prima cadente del fiume C D.

E sebbene non è così facile il determinare per appunto il luogo L, dove può stendersi un tale rigurgito per la complicazione di tante accidentali circostanze che possono concorrere a limitarlo, tuttavolta, misurando solamente la velocità dell' influente allo sbocco, si può almeno assegnare un termine estrinseco, a cui certamente non potrà giammai arrivare, con la seguente regola che mostra non doversi misurare l' altezza del rigurgito a piedi, ma a poche dita.

Sia n il numero dei piedi che fa l' acqua dell' influente in un secondo minuto di ora, dico che la quinta parte del quadrato di esso numero n, cioè $\frac{n\,n}{5}$ sarà il numero delle dita d' altezza sopra l' orizzontale H I, a cui siamo sicuri che il rigurgito non potrà giungere. Per esempio, se l' acqua fa 3 piedi in un secondo, non potrà mai alzarsi a $\frac{9}{5}$ di un dito, cioè ad un dito, 9 linee e $\frac{3}{5}$ di linea. Se facesse l' acqua piedi 4 al secondo (quale dicono essere la velocità del Rodano) l' alzamento non potrà giugnere a $\frac{16}{5}$ d' un dito, cioè a dita 3, linee 2 e $\frac{2}{5}$ di linea; e così, quando pure fosse la maggiore rapidità, che possa convenire ad un' acqua corrente, quale sarebbe di fare piedi 6 per secondo, saremmo sicuri che non monterebbe per questo a $\frac{36}{5}$ d' un dito, cioè a dita 7, linee 2 e $\frac{2}{3}$ di linea.

La ragione si è perchè un corpo non può ascendere nè perpendicolarmente, nè per piano inclinato, se non a tale altezza, da cui, cadendo, si potesse acquistare quel medesimo grado di velocità con cui si muove. E perchè un grave, cadendo, fa circa 15 piedi d' altezza con moto accelerato in un secondo di tempo, ed acquista velocità da passare equabilmente in altrettanto tempo il doppio spazio, cioè 30 piedi: dunque la velocità conceputa da un grave cadente da piedi 15 d' altezza sta alla velocità del fiume influente esercitata nello sbocco del recipiente (la quale velocità non è già quella che gli converrebbe per la caduta dalla sua origine, ma quella che gli resta dopo la tara fattavi da tanti impedimenti che ne hanno ritardato il corso), come 30 al numero n de' piedi fatti nel medesimo tempo d' un secondo dall' acqua del fiume; ma l' altezza da cui si concepisce la prima velocità all' altezza, onde cadendo si potrebbe guadagnare la seconda, è come il quadrato dell' una al quadrato dell' altra velocità; dunque facendosi l' analogia

$$900 : nn :: 15 \cdot \frac{15\,nn}{900} \left(= \frac{nn}{60} = \frac{nn}{5 \times 12} \right)$$

questa sarà l' altezza, da cui discendendo un grave, si acquisterebbe la velocità che attualmente si osserva nel fiume allo sbocco nel recipiente dell' influente; e però tale altezza contiene un numero di piedi espresso da $\frac{n\,n}{5 \times 12}$, ovvero dal numero $\frac{n\,n}{5}$ di $\frac{1}{12}$; ma $\frac{1}{12}$ di piedi è il dito, dunque la detta altezza contiene tante dita, quante si esprimono da $\frac{n\,n}{5}$ cioè quante ne contiene la quinta parte del quadrato fatto dal numero n dei piedi passati in un secondo dall' acqua del fiume influente; e questa stessa è l' altezza a cui *ad summum* potrebbe arrivare la detta acqua, continuando il moto alle parti superiori del recipiente verso cui si sparge, se non vi fosse la resistenza dell' aria, e se dovesse per un piano stabile, senza contrarietà di moti, sollevarsi; dunque sì per la resistenza dell' aria e sì molto più perchè la detta acqua viene continuamente risospinta all' ingiù dall' acqua del recipiente che con maggior forza la rimanda indietro, non sarà possibile che il rigurgito arrivi mai a tal segno, che cresca all' altezza di

tante dita, quanto esprime la quinta parte del quadrato fatto dal numero dei piedi che trapassa l' acqua dell' influente in un secondo; il che si dovea dimostrare.

Eccovi detto con tutta sincerità e candidezza il mio debole parere, quale sottopongo ben volentieri al vostro giudizio. Quest' altra settimana io debbo portarmi a Firenze, dove attenderò vostre lettere, se vi degnerete scrivermi alcuna cosa: poi anderò a fare la state ad Arezzo, se altro non occorre; ma nulla vi imbrogli questa mia mutazione di luoghi, perchè o mi scriviate a Pisa, o a Firenze, o altrove, avrò chi mi rimetterà le vostre lettere; onde tarderanno qualche ordinario di più, se non sarò dove l' indirizzerete, ma non potranno già ire a male; chè tosto o tardi le avrò. Vogliatemi bene, chè siete sicuro d' essere da me corrisposto. Se avete fidanza ch' io possa presto essere chiamato costà pel consaputo affare, riserbatemi costì il libro del Verzaglia e le vostre Effemeridi, chè le piglierò allora da me: se no, potete darle al Padre Abbate di S. Damiano, cui scriverò che per la prima occasione me le mandi a

Firenze. Vi riverisco di cuore e mi confermo
Di V. S.

Dev.mo ed Aff.mo Servitore ed Amico
D. Guido Grandi.

(Fu indirizzata ad Eustachio Manfredi.)

3.

Pisa 15 Giugno 1716.

Carissimo Amico

Ho letto la vostra dei 9 Giugno in cui apportate una bellissima dimostrazione per provare che l' acqua aggiunta ad un fiume non può farlo crescere nelle parti superiori fino ad una pendenza di superficie parallela alla prima e d' altezza corrispondente all' alzamento, onde tanto meno potrà farlo ringorgare in un' altezza sempre maggiore verso la sua origine, come dite che pretendono i Mantovani. Già sopra di ciò avrete sentito nell' antecedente mia lettera il mio

sentimento. Quanto alla dimostrazione ora da voi addotta, vi dirò quello che potrebbero per avventura replicare. Questo è che nell' ipotesi da voi finta del fondo altrettanto alzato dal piano C D al piano K L, l' acqua del fiume non sarebbe tanto discesa da alto (stando fissa la sua origine); ma avrebbe allora minore caduta e però minore sarà la velocità in K ed in qualsivoglia punto del piano supposto K L, che non è di fatto in D ed in qualsivoglia corrispondente punto del fondo reale C D. Per la qual cosa compenserebbe allora la sua tardanza con altezza ancora maggiore sopra il piano supposto, di quella che abbia sul fondo presente e però si alzerebbe sopra la H F; onde sottratto il detto piano e lasciato fare l' uffizio di fondo alla linea C D più bassa, potrebbe disporre la superficie nella H F inferiore al pelo dell' acqua che prima avea correndo il fiume sul piano supposto L K; con che parmi cessasse l' assurdo da voi inferito; ma può essere che io non abbia nemmeno ben inteso il vostro pensiero e che l' obbiezione sia tanto frivola ed insussistente, che da voi stesso prevedendola, non ne abbiate fatto alcun caso; oppure che abbiate supposto si traspor-

tasse in su egualmente l' origine che il fondo del fiume, acciocchè non vi avesse luogo il divario suddetto di velocità.

Il mare continuamente varia d' altezza, ora gonfiando, ora spianando le sue acque; e molto più credo lo faccia il vostro Adriatico, che il nostro Tirreno, soggetto a minore quantità di flussi e riflussi; se i fiumi in distanza notabile dal recipiente in cui mettono foce, dovessero per tutto il tratto del corso loro alzarsi ed abbassarsi a misura che si alza il livello dell' acqua del recipiente medesimo, dovrebbesi notare la varietà ed incostanza diurna nei fiumi medesimi; e pure si vede che stanno le settimane intere, anzi de' mesi talvolta senza mutare lo stato loro, il quale non varia notabilmente se non per le piogge o squagliamento delle nevi che accrescono i detti fiumi e non per le alterazioni del mare.

Mi dispiace che il Sig. Giovanni Ceva siasi impegnato in sostenere questo ringorgo: nè so immaginarmi con quale ragione se lo possa persuadere, essendo per altro geometra molto acuto, come dalle sue opere apparisce, benchè in altre materie sia stato sospetto a qualche piccolo sbaglio.

Orsù, vi riverisco ed attendo vostre lettere in Firenze. Addio.

Umil.mo Dev.mo Servitore
D. Guido Grandi.

(Di fuori:)

All' Eccell.mo Sig. P.ron Col.mo
Il Sig. Dottore Eustachio Manfredi
Professore di Matematica in
Bologna.

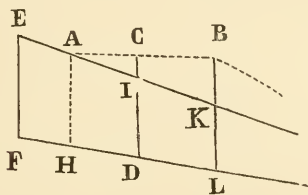
4.

Firenze 27 Giugno 1716.

Carissimo amico

Vi ringrazio delle affettuose vostre espressioni per quella mia qualunque siasi badiale dignità conferitami da Nostro Signore. Quanto allo scrivere a Monsignor Lancisi o ad altri Palatini per rinfrescare loro la memoria che vi sia al mondo l' Abbate Grandi, non mi sento e non sono al caso a fare questo maneggio, e la mia filosofia non lo comporta. Se sarò chiamato cercherò di

rispondere, del resto non mi voglio ingerire in simili affari, che, riuscendo poi male, non mi avessi a pentire di me medesimo.

Quanto al dubbio, se l'acqua che ringorga all'insù freni talmente la velocità dell'acqua, la quale già per lo stesso recipiente discendeva, che la faccia alzare di superficie, io direi di no:

sia E I K l'antica superficie, A C B il ringorgo, l'acqua aggiunta A B K, premendo la sottoposta A H L K (se alcun effetto in essa dovesse produrre, come il volgo crede, ma si dimostra falso dal Guglielmini) più tosto dovrebbe aggiungerle velocità e farla vieppiù abbassare spingendola all'ingiù; certo non so concepire come possa ritardarla, e parmi chiaro che nulla possa alterare la maniera con cui prima scorreva, se non insensibilissimamente nel soffregamento

delle superficie per dir così, che sono al confine della linea A K. Ma nella parte superiore A E che ritardamento può sospettarsi, se la forza dell' acqua B A K, in quanto è all' insù diretta, ivi è equilibrata col proprio peso e ridotta ad essere infinitamente minore del momento che ha per scendere la parte superiore E A, giungendo l' acqua B A al punto A spossata e snervata di forze per spignersi più oltre per l' infinito decrescimento di velocità che ivi gli accade, per essere giunta alla massima altezza cui possa, in vigore della sua velocità, condursi.

Se l' acqua poi abbia solamente la metà di quella velocità che si acquisterebbe cadendo dall' altezza della sua origine, o supremo livello, oppure abbia esattamente quella medesima, io non l' ho esaminato, nè ho in pronto quel trattato del Guglielmini *de mensura aquarum fluentium* per riscontrarlo nella sua tavola: ma non credo che guasti la regola da me assegnata, applicandola con la dovuta cautela; in vece della velocità da fare equabilmente 30 piedi in un secondo, prenderemo i soli 15 piedi parigini (ovvero 12 bolognesi) e diremo $15 \times 15 \cdot n\,n :: 15 \cdot \frac{n\,n}{15}$ del piede, che sono $\frac{4}{5}$

d' un dito moltiplicato per il numero $n\, n$; e più spicciatamente ne' piedi bolognesi ci verrà tant' once, quant' è lo stesso numero $n\, n$, perchè insomma il divario da questa alla prima ipotesi riesce del quadruplo; e non credo che importi al vostro intento, non potendo mai portarle l' altezza al territorio de' Mantovani.

Che la somma velocità de' fiumi sia di fare 6 piedi in un secondo, lo dice De la Hire negli Atti dell' Accademia del 1702, per esperienza da lui o da Mariotte fatta, chè bene non me ne ricordo.

Vi riverisco caramente e resto di cuore a' vostri comandi

Vostro Amico e Servitore
D. Guido Grandi.

(Anche questa lettera fu diretta al Manfredi.)

5.

Eccell.mo Sig. mio Sig. P.ron Col.mo

Ricevo in Arezzo la pregiatissima vostra, la quale mi rallegra molto colla

speranza di vedere il vostro trattato nella consaputa materia d' acque. Circa l' essere io addimandato per venire costà, starò attendendo quello potrà occorrere, curioso di sapere che figura vi abbia da fare; per matematico de' Bolognesi non crederei che occorresse incomodarmi, avendo cotesta città in voi un matematico maggiore d' ogni eccezione per queste cose principalmente. Pure starò attendendo, come ho detto, se verrà alcun ordine, cui sempre avrò ambizione d' ubbidire, dispiacendomi solamente che sarò strumento debole e che troppo difficile mi sarà il corrispondere all' espettazione. Comunque siasi, sono quì tutto a' vostri comandi e caramente vi riverisco.

Di V. S. Eccellentissima

Arezzo 27 Agosto 1716

Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
D. Guido Grandi.

(Questa lettera fu mandata anch' essa ad Eustachio Manfredi.)

6.

Arezzo 17 Settembre (1716).

Amico carissimo

Fin ora non ho avviso alcuno, aspetterò bensì le lettere di lunedì prossimo, che se mi recheranno alcun ordine, mi porterò subito a Firenze e quindi sarò a servire chi mi comanda; se no, io non ho ancora prescia di lasciare Arezzo, ed al più lascierò andare una visita che avea destinata di fare altrove, per essere in paese ad ogni occorrenza. Attendo i vostri cenni per essere ad abbracciarvi, ed intanto vi ringrazio dell' onore che mi procurate da cotesto Ecc.mo Senato, cui vorrei poter servire con maggiore abilità di quella che io in me riconosca, e con divotamente riverirvi, resto

Dev.mo Obbl.mo Servitore
D. Guido Grandi.

(È diretta ad Eustachio Manfredi.)

7.

Ill.mo ed Ecc.mo Sig.re Sig. P.ron Col.mo

Non mi presi l' ardire di scrivere a V. E., subito giunto in Pisa, le mie riflessioni sopra la lettera del Dottor Manfredi di cui ella mi lasciò copia quando stava per partire da Roma, perchè mi giunse lettera del medesimo Manfredi, rimandatami di costà, in cui mi discorreva dello stesso negozio, ed in rispondere a lui, come subito feci, a Bologna, stimai di soddisfare alle giuste premure che aveva V. E., che io dicessi in tale affare il mio debole parere. Ora, sopraggiungendomi l' altra scrittura che V. E. si è degnata di trasmettermi, accompagnandola col gentilissimo suo foglio dei 20 cadente, cercherò, a puro titolo d' obbedienza, di comunicarle quelle poche considerazioni che ho potuto farvi sopra, le quali saranno in gran parte le stesse già partecipate al Sig. Manfredi, se non che qualche nuova avvertenza mi converrà forse aggiugnere confacevole allo stesso proposito.

Io sono ancora dello stesso sentimento che l' attraversare l' alveo nuovo

del Reno coll' edifizio d' un ponte sia impresa troppo dispendiosa, difficile a conservarsi tra le due acque di Reno e di Po (che dall' una e dall' altra parte la combatterebbero di fronte) ed altresì superfluo al nostro bisogno, essendo realmente capace l' alveo del Po di contenere, oltre le proprie piene, quelle nove oncie d' alzamento che può fargli una piena di Reno, per poco che si riadattino gli argini dove ne abbiano bisogno, avendo in molti luoghi assai più di vivo e franco nello stato presente; e molto più attesochè la piena di Reno passa in poche ore, onde, per quanto da essa può dipendere, non si accrescerebbe gran tempo di soggezione a chi sta di guardia al Po. Al che si aggiunge l' abbassamento del fondo e slargamento dell'alveo che dovrà cagionare al Po l' unione del Reno, come la ragione ci convince e la esperienza del Panaro ci comprova; onde in pratica niuno o del tutto insensibile sarà l' alzamento temuto della superficie del Po pienissimo, cagionato dalla giunta del Reno. Sicchè se per più abbondante cautela e per soddisfazione totale della parte contraria, si condiscende a lasciare aperto il diversivo all' altezza delle massime piene del Po, non pare

che meriti il conto tanto apparato e sì dispendioso, nè che sia maniera discreta il ricercare l' esecuzione di ciò che si dona per soprappiù nella forma la più composta e malagevole a praticarsi, scrupoleggiando sopra la quantità dell' acqua che si leverebbe per tale diversivo, se fosse eguale appunto o minore di quella che il Reno aggiungerebbe a quel gran fiume che ne avrà in corpo ben più di quaranta altri suoi pari, e senza valutare il benefizio della maggiore velocità che per compenso accrescerebbe il Reno alle piene medesime del Po, maggiormente premendo l' acque soggette e facendole tanto più prontamente smaltire e sgombrare dall' alveo. Al contrario sembra che si potrebbe contentare la parte del semplice diversivo aperto nell' argine che rimane a destra del nuovo alveo e ciò all' altezza delle massime piene del Po, perchè, quantunque vero fosse che non tirerebbe giù verso le valli tant' acqua per appunto quanta ne porterebbe il Reno verso il Po, ad ogni modo (massimamente in un' ampia larghezza) ne porterebbe giù tanta che si potrebbe assicurare che impedisse sufficientemente (se non del tutto) l' accrescimento di altezza che può dipendere

dalla giunta del Reno al Po. La gran caduta che potrebbe avervi l' acqua ne deriverebbe dal Po rigurgitato una gran mole e con notabile velocità, la qual mole sottosopra equivalerebbe a quella che dal Reno potesse per disotto avere ingresso nel Po, purchè la larghezza dell' apertura fosse sufficiente; nè so persuadermi che la superficie dell' acqua del Reno potesse dividersi, parte traboccando nel diversivo, parte seguendo il corso nel Po perchè incontrerebbe l' acqua di Po inclinata e diretta verso l' apertura del diversivo, e la obbligherebbe anch' essa a voltarsi colà dove è maggiore caduta, strascinandovela per forza. È vero che sopra la cresta di detta apertura dovrebbe scorrere l' acqua con qualche altezza; e questa di quanto sarebbe? di due o tre oncie; cosa da non tenersene conto, quando ancora dovesse parteciparsi a tutto l' alveo del Po, mentrechè nemmeno i segni delle somme escrescenze possono esser precisamente determinati con tale esattezza che non ammetta simil divario. Per altro a voler serrare con cateratte un ponte fatto attraverso al Reno per escluderlo totalmente dal Po nelle piene di questo con fare che l' acqua ivi rialzata

trabocchi verso le valli, è un frastornare la bonificazione d' esse valli, con tirarsi di nuovo addosso tutta l' acqua del Reno per un tempo notabile, quanto è quello per cui durano le piene del Po ancora nel mediocre loro stato, perchè pretenderanno gli avversari di tenerle chiuse sin che dura l' apprensione del loro pericolo, e non per quelle poche ore della piena del Reno o della possibilità dell' accrescimento della superficie del Po oltre i segni di massima escrescenza.

Ma per togliere ogni ombra di sospetto ai signori Ferraresi, dico potersi noi assicurare di togliere dal Po tanta acqua, quanta gliene somministra Reno nelle massime escrescenze, facendo l' apertura del diversivo profonda sotto il livello delle massime escrescenze qualche piede. In tre piedi di profondità ci vorrebbero, secondo che ho calcolato io, piedi novantasei di larghezza. In 4 piedi di profondità basterebbero piedi sessantadue. In cinque piedi di profondità saranno sufficienti piedi 42, ma perchè, lasciando l' apertura libera a discrezione, si avrebbe dell' acqua ancora quando la piena è qualche piede sotto il segno di massima escrescenza, si potrebbe munirla di paratore, non già a modo di

cateratte, ma piuttosto di sportelli da aprirsi verso la banda che riguarda le valli quando vi è il bisogno, e da serrarsi quando l'acqua siasi abbassata a dovere, e ancora serrarne alcuni si, altri no, secondo la quantità dell'acqua che bisognerebbe escludere dalle valli e rimandare nel ricettacolo del Pò.

Ho fatto fare l'annesso sbozzo di quattro arcate per altrettanti sportelli di sei piedi di lunghezza e 3 di altezza per ciascheduno (e se ne potrebbero aggiungere altri secondo il bisogno, cioè fino in 16 per 96 piedi di larghezza che si volesse dare a tutta l'apertura, ovvero fino in 10 solamente per un diversivo di sessanta piedi ecc. accrescendo un piede l'altezza dello sportello) e mi figuro che si potessero far girare sopra l'orizzontale B C, rovesciandosi sul declive della cresta corrispondente alla soglia; e sopra di essi sportelli (ben calefattati ed impecciati come si fa ai fondi delle barche) scorrerebbe l'acqua, la quale perchè non cadesse a piombo e non iscalzasse col tempo la fabbrica, vorrei che fosse incamminata al suo canale per una curva superficie ben selciata, il cui profilo fosse le cicloide M N O, per cui come benissimo sa il Signor Manfredi,

scorrerebbe l' acqua prestissimo e più prontamente che per qualunque altra superficie piana o curva fra i medesimi termini. E questo è l' unico modo d' assottigliare quanto sia possibile l' acqua che scorre dalla cresta d' una chiusa più che se andasse per qualunque piano inclinato.

Circa il luogo dove porre il diversivo e la forma di serrare ed aprire i detti sportelli, si potrà convenire discorrendone con chi è più pratico del luogo e di quanto possa ivi mettersi in esecuzione.

Quanto poi al sostenere l' alveo del Reno superiore a Cuccagna con altre chiuse di pali da tagliarsi a misura che il letto a poco a poco si profondasse, me ne rimetto al parere dei dottissimi signori Manfredi e Galliani, i quali giudicheranno se non fosse meglio scavare l' alveo tutto fino alla Samoggia e trattenere la terra più che si può sopra le campagne senza lasciarla dirupare e trascinare nel Po ad ingombrarne il letto.

Compatisca V. E. se con troppo lunga e tediosa diceria l' ho annoiata colla presente lettera, che fra mille distrazioni di altri miei affari ho distesa *currenti calamo* senza tenerne alcuna copia, e ben

volontieri la sottopongo al purgatissimo giudizio di V. E. e del Rev.mo Padre Abbate Galliani e del Sig. Dottor Manfredi, o di altro le piacerà, mentre con rassegnarle il mio divoto ossequio, resto a' suoi cenni.

Di Vostra Eccellenza

Pisa 27 Maggio del 1719

Dev.mo Obbl.mo Servitore
D. GUIDO GRANDI.

(Anche questa lettera fu indirizzata al Marchese Paolo Magnani, Oratore della città di Bologna presso la Santa Sede. Essa è tratta da una copia dell' autografo, sulla quale Eustachio Manfredi aveva scritto: Copia. Al Signor Ambasciatore di Bologna. — Roma. —)

INDICE

—

Dedicatoria . . . . Pag. III
Prefazione . . . . » V
Lettere di Domenico Guglielmini » 3
» di Ferdinando Galli Bibiena . . . . » 33
» di Pier Jacopo Martello . » 39
» di Eustachio Manfredi . » 43
» di Gian Pietro Zanotti . » 171
» di Gabriello Manfredi . » 187
» di Giacomo Bartolomeo Beccari . . . . . . » 209
» di Eraclito Manfredi . . » 223
» di Fernand'Antonio Ghedini . . . . » 235
» di Francesco Maria Zanotti . . . . » 247
» di Gian Battista Bianconi . . . . » 309
» di Flaminio Scarselli . . » 327
» di Eustachio Zanotti . . » 353

Lettere di Laura Bassi . . Pag. 379
» di Lodovico Savioli . . » 387
» di Sebastiano Canterzani » 401
» di Luigi Galvani . . . » 427
» di Luigi Palcani Caccianemici . . . . » 441
» di Clotilde Tambroni. . » 467
» di Filippo Schiassi. . . » 473
» di Giuseppe Mezzofanti . » 487

APPENDICE

» di Guido Grandi . . . » 491

CORREZIONI ED AGGIUNTA

A pagina 255, linea 16.ª e 17.ª, fu stampato per errore *Simone Bianchi* in luogo di *Giovanni Bianchi.* — A pagina 449 si deve leggere *Caldani*, non già *Celdani.* — Aggiungasi inoltre che la lettera del Palcani 153.ª, forse fu diretta al Professore Pietro Napoli Signorelli di Napoli, il quale curò l' edizione napolitana del Discorso del Palcani: *De prodigiosis Solis defectibus*, e vi premise una sua lettera dedicatoria.

46. Trattatello della verginità	L. 2. —
47. Lamento di Fiorenza	» 2. —
48. Un Viaggio a Perugia	» 2. 50
49. Il Tesoro. Canto carnascialesco	» 1. 50
50. Storia di Fra Michele Minorita	» 6. —
51. Dell' Arte del vetro per musaico	» 6. —
52-53. Leggende di alcuni Santi e Beati	» 10. 50
54. Regola dei Frati di S. Iacopo	» 5. —
55. Lettera de' Fraticelli a tutti i cristiani	» 1. 50
56. Giacoppo novella e la Ginevra novella incominciata	» 3. —
57. La leggenda di Sant' Albano	» 4. —
58. Sonetti giocosi	» 2. 50
59. Fiori di Medicina	» 3. —
60. Cronachetta di S. Germignano	» 2. —
61. Trattato di Virtù morali	» 6. 50
62. Proverbi di messer Antonio Cornazano	» 8. —
63. Fiore di Filosofi e di molti savi	» 3. —
64. Il libro dei Sette Savi di Roma	» 3 60
65. Del libero arbitrio. Trattato di S. Bernardo	» 4. —
66. Delle Azioni e sentenze di Alessandro De' Medici	» 6. —
67. Pronostici d' Ipocrate. *Vi è unito.* Della scelta di curiosità letterarie	» 3. 50
68. Lo stimolo d'Amore attribuito a S. Bernardo. *Vi è unito:* La Epistola di S. Bernardo e Raimondo	» 3. —
69. Ricordi sulla vita di F. Petrarca e di M. Laura	» 1. 50
70. Tractato del Diavolo co' Monaci	» 2. 50
71. Due Novelle	» 3. 50
72. Vbbie Cancioni e Ciarpe	» 3. —
73. Specchio dei peccatori attribuito a S. Agostino	» 2. 50
74. Consiglio contro la pistolenza	» 2. —
75-76 .Il volgarizzamento delle favole di Galfredo	» 14. 50
77. Poesie minori del Secolo XIV	» 4. —
78. Due Sermoni di Santo Efrem e la Laudazione di Iosef	» 2. 50
79. Cantare del Bel Gherardino	» 2. —
80. Fioretti dell' una e dell' altra fortuna di F. Petrarca	» 8. —
81. Cecchi Gio. Maria. Compendio di più ritratti	» 3. —
82. Rime di Bindo Bonichi da Siena edite ed inedite	» 7. 50
83. La Istoria di Ottinello e Giulia	» 2. 50
84. Pistola di S. Bernardo a' Frati del monte di Dio	» 7 —
85. Tre Novelle Rarissime del Secolo XIV	» 5. —
86¹ 86² 87-88. Il Paradiso degli Alberti	» 40. —
89. Madonna Lionessa. Cantare inedito del Secolo XIV aggiuntovi una Novella del Pecorone. *Vi è unito:* Libro degli ordinamenti de la compagnia di S. M. del Carmino	» 4. —
90. Alcune Lettere famigliari del Secolo XIV	» 2. 50
91. Profezia dalla Guerra di Siena. *Vi è unito:* Delle Favole di Galfredo. *Vi è pure unito:* Due Opuscoli rarissimi del Secolo XVI	» 5. 50
92. Lettere di Diomede Borghesi. *Vi è unito:* Quattro Lettere inedite di Daniello Bartoli	» 3. 50
93. Libro di Novelle Antiche	» 7. 50
94. Poesie Musicali dei Secoli XIV, XV e XVI	» 3. —
95. L' Orlandino. Canti due	» 1. 50
96. La Contenzione di Mona Costanza e Biagio	» 1. 50

97.	Novellette morali Apologhi di S. Bernardino	L. 5. 50
98.	Un Viaggio di Clarice Orsini	» 1. —
99.	La Leggenda di Vergogna	» 7. 50
100.	Femia (Il) Sentenziato	» 7. —
101.	Lettere inedite di B. Cavalcanti	» 8. 50
102.	Libro Segreto di G. Dati	» 3 80
103.	Lettere di Bernardo Tasso	» 7. —
104.	Del Tesoro volgarizzato di B. Latini. Libro I	» 7. —
105.	Gidino. Trattato dei Ritmi Volgari	» 10. 50
106.	Leggenda di Adamo ed Eva	» 1. 50
107.	Novellino Provenzale	» 8. —
108.	Lettere di Bernardo Cappello	» 4. —
109.	Petrarca. Parma Liberata. Canzone	» 6. 50
110.	Epistola di S. Girolamo ad Eustochio	» 7. —
111.	Novellette di Curzio Marignolli	» 3. 50
112.	Il Libro di Theodolo o vero la visione di Tantolo	» 4. —
113-114.	Mandavilla Giovanni. Viaggi. Vol. 2.	» 14 —
115.	Lettere di Pietro Vettori	» 2. 50
116.	Lettere volgari del Secolo XIII	» 6. 50
117.	Salviati Leonardo. Rime	» 4. —
118.	La Seconda Spagna e l'Acquisto di Ponente	» 12. —
119.	Novelle di Giovanni Sercambi	» 12. —
120.	Bianchini. Carte da Giuoco in servigio dell'Istoria	» 3. 50
121.	Scritti vari di G. B. Adriani e di Marcello suo figliuolo	» 9. 50
122	Batecchio. Commedia di Maggio	» 4. —
123-124.	Viaggio di Carlo Magno in Ispagna	» 16. —
125.	Del Governo dei Regni	» 7. —
126.	Il Saltero della B. V. Maria	» 7. —
127.	Il Tractato dei mesi di Bonvisin da Riva	» 4. —
128.	La Visione di Tugdalo, secondo un testo del sec. XIII	» 7. —
129.	Prose inedite del Cav. Leonardo Salviati	» 6. —
130.	Volgarizzamento del Trattato della Cura degli Occhi	» 4. —
131.	Trattato dell'Arte del Ballo	» 4. —
132-132.3	Lettere scritte all'Aretino parti 3.	» 34. 50
133.	Rime di Poeti del Sec. XVI	» 5. —
134.	Novelle di Ser Andrea Lancia	» 2. 50
135.	I Cantari di Carduino, Tristano e Lancielotto	» 5. 50
136.	Dati Giuliano, poemetto in ottava rima	» 5. 50
137.	Zenone da Pistoia. La Pietosa Fonte	» 7. 50
138.	Facezie e Motti de' sec. XV e XVI	» 5. —
139.	Rime di Pietro De Faytinelli.	» 3. 50
140.	Libro della natura degli Uccelli, con figure	» 12. —
141.	Buonacorso da Montemagno, prose	» 4. —
142.	Eredia Luigi, rime.	» 3. —
143.	La terza deca di Tito Livio (Lib. I.).	» 8. —
144.	La Navigatione del Colombo	» 8. —
145-146	Lettere inedite d'Illustri Bolognesi	» 18. —

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Sonetti editi ed inediti di F. Ruspoli.
Lettere di Laura Battiferri.
Lettere scritte all'Aretino (Vol. II. Part. II.).
Belincioni B. Sonetti, Canzoni ecc.
La seconda e terza guerra Punica.
Livio Tito, terza Deca volgarizzata. (Lib. II.).